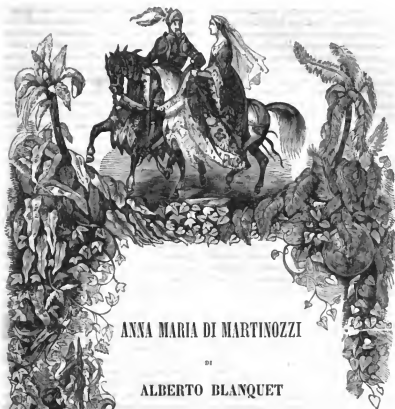




Qual uomo era il duca di Saint-Simon.



Il castello di Blaye era, come oggi, una formidabile cittadella dominata interamente la Gironda, spaziosa in questo luogo di due leghe, difesa dal fortino che si è soprannominato *le Pâté*, — il quale è situato su di un'isoletta in mezzo al fiume e del forte Médoc collocato sulla riva opposta. Era quasi impossibile a qualunque specie di vascello di approdarvi, o gli Spagnuoli avevano varie volte tentato di forzare questo passaggio, per recare ai Bordelesi ribelli soccorsi di uomini e di munizioni.

I soccorsi non giungevano, difatti, che difficilmente a Bordeaux, in seguito della specie di blocco che avevano formato i duchi di Vandôme o di Candale, di parte avversa, no' dintorni.

Blaye non era dunque espugnabile che nell'ipotesi che una vera flotta si presentasse nello stagno della Gironda; ma oltre della sua ammirabile situazione e de' suoi numerosi cannoni, non è fuor di proposito l'aggiungere che la cittadella aveva per comandante un governatore di una fedeltà a tutta prova.

Il duca di Saint-Simon era stato uno de' favoriti di Luigi XIII, ed uno de' più amati da questo mo-

narca; colmato dalle sue bontà, arricchito, innalzato in dignità, era costui uno de' più nobili caratteri di quel' epoca in cui il merito personale non aveva sempre le più larghe parti; disprezzante di impiegare alcuno di que' mezzi ai quali gli ambiziosi non ripugnano, e non era stato mai qualche chiamato un cortigiano: laonde alla morte di re Luigi XIII, erasi ritirato nel suo governo di Blaye, non giudicando conveniente di rimanere accanto ad una reggente, della quale uno de' primi atti era stato di togliergli la carica di grande scudiere che gli fu data dopo la funesta morte di Clug-Mars.

El viveva dunque a Blaye, da gran signore, amato e ricercato da tutto ciò che vi era di più distinto a Bordeaux, e ne' contigui castelli; ora le corte eransi imbrogliate tra' signori principi e la reggente Anna di Austria, e la guerra civile essendoci accesa nella Guienna, il partito de' principi considerò Blaye siccome unito alla sua causa, e, per conseguenza, la possibilità di dividere il regno di Francia in due parti come una cosa certa.

Ma il duca di Saint-Simon, ricevendo il governo di Blaye, aveva giurato obbedienza e fedeltà al re, e per lui, purchè il regno del signor di Condé si arrestasse alla Loira o si sostituisse eziandio a quello di Luigi XIV, egli era ben risoluto a non mischiare al suo giuramento.

Costui era un uomo di giusta quadratura, come si vede; egli aveva allora quarant'otto anni, di una taglia mezzana e di un vigore pieno comune, realzava ammirabilmente que' superbi cavallieri ricoperti di ferro, ed avvolti nella religione dell'onore, la cui razza appariva da giorno in giorno (1), laonde il suo acquistamento al partito della ribellione era estremamente prezioso, non solamente sotto il punto di vista dell'importanza della piazza, ma ancora a causa dell'effetto morale ch'esso non mancherebbe di produrre sugli animi.

La duchessa di Saint-Simon era cugina germana di madama la principessa, la madre de' principi, e la sua influenza, abilmente operata, svariò come avevano fatto le minacce e le preghiere: nè l'amicizia, nè le considerazioni di un'alleanza così prossima, nè il dispetto che il duca doveva conservare contro la regina, nulla vi poté. Il re di Spagna se ne mischiò: magnifici stabilimenti nella Penisola, una carica in corte e la qualità di grande di Spagna furono proposti, — tutto fu del pari rigettato dall'ostinato e fedele gentiluomo.

Il 14 maggio dello stesso anno 1653, vi era un gran movimento nell'interno della cittadella. In uno de' cortili, un immenso officio era stato or-

ganizzato nel quale un centinaio di operai lavoravano senza interruzione: gli uni ballavano l'incudine e lavoravano armi di ogni specie, mentre che gli altri sotto una vasta tettoja, fondevano palle, e preparavano la fusione di vari cannoni ordinati dal governatore, per rimpiazzare quelli che il signor di Candale gli aveva tolti per ordine della corte.

Quello stesso giorno, il duca faceva celebrare nella cappella del castello un servizio funebre in suffragio dell'anima del suo signore, il fu re Luigi XIII.

Nell'istante in cui tutta la guarnigione marciava verso la cappella, un suon di tromba si fe' udire in direzione dell'entrata del castello.

— Che cosa è? domandò il governatore.

Un ufficiale si staccò e, dopo un istante di aspettazione, ritornò seguito da un gentiluomo, abbigliato riccamente, ma del quale la lunga barba contrastava col vestiti, tagliati all'ultima moda.

Alla vista di questo personaggio, l'abate di Beaumont, — quel prelato che abbiamo visto precedentemente occultare de' progetti di viaggio col mezzo di vo' l'letterizia, e che si trovava a Blaye, — lasciò sfuggire un movimento di soddisfazione e si volse tosto al signor di Saint-Simon, dicea odogli:

— Scusatemi, signor duca.

— Fate, monsignore, voi siete in vostra casa.

Ed il duca entrò nella cappella, seguito dal suo corteggio, al suon di tamburi e trombette, al quale suono tosto si unì il canto de' sacerdoti ed i lugubri versetti del *De profundis*.

Il vescovo era andato dunque all'incontro del nuovo arrivato e, avendolo familiarmente preso pel braccio, lo trascinò verso una parte de' bastioni della cittadella ove, all'infuori della scotellina che passeggiava ad una cinquantina di passi, nessun essere umano non poteva turbarli.

— Alla fine, esclamò egli, eccovi mio caro d'Artagnan!

In grazia della sua malattia simulata con tanta fortuna, il signor di Beaumont aveva potuto allontanarsi da Parigi e venire ad installarsi a Blaye, da dove ei faceva pervenire a Mazzarino tutti gli avvertimenti, tutte le nuove che numerose spie ed arditi messaggieri, gli recavano ad ogni ora del giorno e della notte, sulla situazione, lo spirito o i progetti de' Bordelesi, in pari tempo che sull'attitudine delle regio milizie accampate attorno della ribellata città.

D'Artagnan, dopo della sua partenza da Parigi, aveva corso molte vie per conto del cardinale. Ei

(1) Egli fu padre, a settant'anni del duca di Saint-Simon, l'autore delle ammirabili Memorie sul secolo di Luigi XIV e la Reggenza.

giungeva dalla Spagna in questo momento, il che vuol dire ch'ei aveva abbracciato il suo vecchio genitore attraversando la Bearnia. Rinato per dir così al soffio dell'aria natia, ritornava a porsi, secondo gli ordini ricevuti, a disposizione dell'abate di Beaumont.

Incominciò per narrare il suo viaggio, le conferenze che aveva avute a Madrid, con vari personaggi della corte o membri del clero, conosciuti per le loro ostilità verso i principi francesi; ma interamente portandosi alle investigazioni del confidente di Mazzarino, il quale di tutto prendeva nota col lapis, vedevasi benissimo dal suo sorriso o dalla sua circospezione ch'ei guardava, per renderne conto da sè stesso, senz'altro, i più interessanti particolari.

— Adesso, signore, disse l'abate quando credè questo subbietto del tutto esaurito, fa mestieri occuparci dell'avvenire. Il cardinale ha fondato su di voi le più grandi speranze; quello che avete fatto in Spagna, sebbene non esigendo delle potenti scuole, è stato ben condotto, ed io credo di dover pensare perfettamente come Sua Eminenza.

— D'altronde, Monsignore, rispose d'Artagnan onde conciliarsi tutto in una volta l'uomo ch'ei si accingeva ad avere per direttore, guidato da voi, non posso che riuscire.

— Oh! questo non è ancora ben certo, soggiunse l'abate, ed il vostro incarico è eccessivamente difficile. Ecco di che si tratta, perchè presumo che Sua Eminenza non ve lo abbia che appena accennato.

— Difatti, ella contava su di voi, monsignore.

— La città di Bordeaux è divisa, attualmente, in due campi ben trincerati, quantunque l'opposizione non vi sia ancora che sorda ed occulta. Vi ha dapprima quello della borghesia al quale si collegano tutti i piccoli mercanti e la maggior parte degli artigiani de' sobborghi che la guerra ha ridotto alle ultime estremità della miseria e che vogliono la pace. Viene indi il partito degli Olmisii, composto da un ammasso di vagabondi di ogni specie, di ogni mestiere ed eziandio di ogni nazione, facchini del porto, marinai congedati da' loro padroni, contadini espulsi da' loro villaggi per misfatti; il tutto condotto da una ventina di ambiziosi di alto e basso grado per i quali l'agitazione è una condizione di esistenza, col rischio di vedere il paese in preda a tutte le calamità. Gli Olmisii sono più migliaia, ma la loro audacia principalmente fa la loro forza; organizzati in militia con capi ed un generale, egliano fanno tremar tutta la città. Si comprende bene che il parlamento, o piuttosto ciò che resta de' membri che non sono stati espulsi, fa causa comune colla ribellione. Il

principe di Conti è il capo supremo, e non dispera di divenire re di Aquitania, come il principe di Condé spera di divenire re di Francia, in grazia degli Spagnuoli; capite che vi ha un contrappeso.

— Io sarei del tutto, monsignore, del partito degli Olmisii.

— Benissimo, ma ecco dove incominciano le difficoltà. Il principe di Conti è l'amante di una graziosa donna ebe, senza occuparsi di altre cose che de' suoi piaceri, è tutta del partito di suo marito, uno de' principali fautori della fazione. Questa donna appartiene al partito del principe per vanità.

— Un legame più solido dell'amore, se d'Artagnan.

— Ella si appella madama di Barsada.

— Conosco questo nome, disse il cavaliere.

— Conoscete l'uomo? domandò l'abate già inquieto.

— No, ho un processo con lui, è un ladro.

— Benissimo!... fe' l'abate sorridendo: una animosità tra di voi non può nuocere al successo dell'impresa, purchè tuttavia ei non vi conosca.

— Ciò è poco probabile. Infine vedremo.

— Vi ha anche a Bordeaux il conte di Flavimont.

— Ah! questo mi conosce e sua moglie del pari.

— Egli non sono del nostro partito, non vi tradiranno. Ora si tratta di allontanare il principe da madama di Barsada, e di deciderlo a dirigere dei voti alla contessa. Una volta ottenuto ciò, noi lo dominiamo.

— Diamine!... fe' il cavaliere riflettendo. Intrighi di donne!... chi vi si strofina vi si punge!...

— Madama di Flavimont finora non è riuscita a farsi osservare dal principe. Egli è vero che la suppongo averci avuto pochissimo buon volere, di talchè innanzi della sua partenza la regina ed il cardinale gliene tennero parola.

— Ed il conte di Flavimont, monsignore?

— Ne farete tutto quello che vorrete... Una cosa importa è che fa mestieri che abitate nella via Saint-Remy in casa di un mercante di vino chiamato Pluchet.

A questo nome d'Artagnan saltò.

— Lo conoscete, forse, cavaliere?

— S'egli è di Parigi, monsignore sì.

— No, è un Bordelese, almeno così credo; giacchè è fissato da lunga pezza nella città. Bisognerebbe alloggiare da lui assolutamente.

— È maritato, questo messer Pluchet, monsignore, il sapete?

— Non lo credo, oppure sarà vedovo.

— Alloggiare nella sua casa! Benissimo, ma se liavi posto.

— Ben inteso, e nel caso contrario, aspettare che ne abbia. Non dimenticate, signor d'Artagnan, che ciò è del più grande interesse.

— Via Saint-Remy, me ne ricorderò.

— Ma parete preoccupatissimo, signor d'Artagnan, esclamò il vescovo: che avete mal?...

— Difatti, monsignore, penso adesso so debba finalmente servirvi della barba, oppure tagliarla interamente.

— Poi si penserà a questo, abbiate un pochetto di pazienza.

— Com'è rispettabile, che ne dite?

— Sicuro, avrete tutta l'aria di un cappuccino quando ne rivestirete l'abito o quello di un ordine qualunque.

— Ecco che ci giunge qualche novità, monsignore, disse d'Artagnan indicando la campagna.

Egino si trovavano entrambi, come l'abbiamo detto, sul bastione, il muro del quale s'immergeva nella Gironda ove, in questo momento, il movimento del flusso operavasi, cioè che la marea montava, giacchè le maree hanno il loro effetto nel fiume e di poi nella Gironda fino alla Reola, quindi le foglie si di sopra di Bordeaux. Alla loro sinistra stendevansi la riva e l'intero litorale a perdita d'occhio, approfondendosi in vallate, sollevandosi in colline, o verdeggiando di quella mescolanza delle vigne che pare un immenso tappeto di velluto. La strada di Bordeaux a Blaye appariva e spariva a seconda de' capricci del terreno o delle piantagioni. Era verso quel punto che dirigevansi il dito di d'Artagnan.

L'abate cavò dalla sottana una specie di tubo, terminato a ciascuna delle sue estremità da una lente di vetro, ed applicandolo al suo occhio destro, l'appuntò verso l'indicato sito, ove si distinguevano perfettamente due cavalieri.

— Un gentiluomo da' capegli bianchi e baffi grigi, diss'egli, seguito da un iacchè. Senza dubbio qualche amico del duca giunto tardi per la cerimonia.

Trascorso un pochetto, al udì lo stesso suono di corno ch'erasi udito all'arrivo di d'Artagnan. Per fermo erano i due cavalieri ch'entravano nel castello, e nello stesso momento la campana della cappella annunciava la fine della funebre cerimonia.

Un quarto di ora dopo, durante il quale l'abate e d'Artagnan avevano proseguito il loro discorso, un po' troppo politico per interessare molto il lettore, frammischianolo di osservazioni topografiche fatte, per la maggior parte, col mezzo di quell'istumento che il signor di Beaumont avea esibito: il quale istumento era un occhiale di avvicinamento, prezioso ausiliario allora

pochissimo sparso. Ma questa conversazione fu tosto interrotta per l'arrivo di un ufficiale, che pregò il prelado di esser compiacendo di recarsi subito al quartier generale del governatore, per affare urgente.

L'abate lasciò l'occhiale nelle mani di d'Artagnan, e seguì l'ufficiale.

Nel momento in cui ci entrò nella grande sala del castello, una considerabile affluenza vi si trovava; gli ufficiali e tutti gli invitati alla cerimonia commemorativa della morte di Luigi XIII si trovavano colà, ed anche un centinaio di soldati facevano fondo al quadro, mostrando a tutte le porte ed alle finestre le curiose loro teste.

Il governatore era assiso in fondo della sala, su di una gran sedia di quercia scolpita, ed innanzi a lui si stendeva uno spazio vuoto sul quale i suoi vaghi sguardi potevano fissarsi. Quando l'abate di Beaumont giunse, il duca si alzò, gli mostrò cortesemente una sedia simile collocata accanto alla sua, e fe' un segno ad un ufficiale in piedi a qualche passo, il quale abbandonò la sala in mezzo ad un intraducibile mormorio; ognuno pareva nell'aspettativa di un grave avvenimento.

— Signore, disse il duca di Saint-Simon, io vi ho tutti riuniti qui per farvi testimoni di un abboccamento che, secondo delle anteriori convenzioni, doveva essere segreto; ma bramo che le cose si facciano chiaramente e lealmente, e voi non l'ignorate, e preferisco avere non solamente la vostra approvazione, ma anzi, all'uopo, il vostro parere. Viviamo in un tempo in cui è da aspettarsi il capriccio ed anche il tradimento; di tale che innanzi di progredire oltre, io bramo conoscere, ancora una volta, se i vostri cuori battono sempre all'unisono del mio. Sua Maestà re Luigi XIV è rientrato nella sua capitale; egli ha creduto doversi del pari richiamare on uomo il cui ingegno è la forza del suo scettro; e la sua volontà, così espressa, è la mia legge. Quando il fu re mi dette questo governo, ei mi disse: « Un giorno, duca, potrete rendere de' grandi servizi a Blaye; è questa una piazza che difende la Guiana e la Saintonge, è preziosissima in tempi di turbolenze, per conservare la corona ». Credo dunque non contara che fedeli tra di voi, signori; ma se nondimeno si trovasse qualche gentiluomo che parteggiasse per i signori principi, egli è libero di ritirarsi.

Un formidabile e quasi unanime grido di Viva il re, rispose a queste parole.

Nello stesso istante il cerchio si aprì, e l'ufficiale uscito precedentemente comparso, introducendo il gentiluomo scorto dall'abate di Beaumont, col mezzo del suo occhiale, sulla via di Bordeaux. Costui era un uomo di alta taglia, dal viso bruno,



Che havvi in questa bocchetta? — Pag. 135.

e del quale la folta capigliatura bianca copriva una fronte proeminente e vasta. Era vestito di velluto nero, e sul petto gli brillava l'ordine di Calatrava, distinzione quasi inutile, ammettendo che avesse avuto per Iacopo di ben stabilire la sua nazionalità, giacchè tutta la sua persona annunziava un idalgo, — meglio ancora, un ricco *hombre* dell'epoca d'Isabella la Cattolica.

Ma ponendo il piede sulla soglia della gran-sala, e scorgendo il duca di Saint-Simon, che pareva un sovrano circondato dalla sua corte, lo Spagnuolo esitò.

— Entrate, signore, entrate!... fe' il duca.

Il novello arrivato sembrava imbarazzatissimo; laonde, dopo aver salutata l'udienza, non poté fare a meno di non palesare la sua meraviglia.

— Credeva di trovarvi solo, signore, diss'egli.

— A me solamente voi dovete dirigerli, rispose il governatore. Qui sono il rappresentante del re, e come tale lo comando solo. Egli è vero che mi è presa la fantasia di ammobiliare stranamen-

te il mio gabinetto; ma ammettete che tutti questi onorevoli personaggi facciano parte di una tappezzeria di altolaccio, e parlato senza timore, come se essi non vi fossero.

— Signor duca, non posso accettare la situazione che volete farmi, e credo di dovermi ritirare.

— Come vi aggrada, signore, ma innanzi degnatevi di ascoltare ciò che avrò l'onore di dire a questi signori: forse vi potrà essere di qualche utilità.

— Non posso, signor duca, proseguire su questo tema, e vi prego di scusarmi se mi ritiro immediatamente.

— Signore, voi siete qui venuto con una missione e dovete compierla; siete venuto con delle proposizioni vi fa duopo di una risposta.

Lo Spagnuolo vide ch'ei non poteva evitare la scena che pareva preparata; del resto il cerchio erasi richiuso dietro di sé, e per conseguenza diveniva impossibile ogni ritirata, ammettendo che non vi fosse stato nella cittadella una guarnigione

e delle sentinelle. El si morse i baffi, si appoggiò su di un'auca, e colla mano sull'elsa della spada attese.

— Parlate, signor duca, diss'egli.

— Signori, soggiunse il governatore dirigendosi all'assemblea, questo gentiluomo è il conte di Medrano, suddito di Sua Maestà Cattolica il re Filippo. Un mese fa egli è venuto segretamente e da parto del suo padrone, a propormi di lasciar passare nelle acque della Gironda per farli entrar e in quelle della Garonna e della Dordogna, quaranta vascelli spagnuoli. In contraccambio di questa concessione, che equivaleva ad un pallo colla città di Bordeaux, adesso in preda a delle condanuabili discordie, mi era offerto una considerabile somma in danajo, il pagamento de' debiti che sono stato troppo fortunato di contrarre pel servizio del mio sovrano, ed il titolo di grande di Spagna. Non credo aver mestieri di dirvi quale risposta io detti.

Un mormorio di approvazione fu la risposta degli astanti a queste leali parole.

Il duca di Saint-Simon alzossi, aprì la sua giubba e vi prese un piego, del quale il largo sigillo di cera rossa era intatto.

— Questa notte, proseguì egli, ho ricevuto questo messaggio e lo stemma impresso su questo sigillo mi ha fatto indovinare, ne sono ben certo, il suo contenuto. Io non l'ho aperto, come vedete, ne l'aprirò. Ve lo restituisco, conte di Medrano.

E pose sdegnosamente la lettera allo Spagnuolo, che la ricevette arrossendo ed accigliandosi.

— Signore, questi rispose, voi non sapete ciò che contiene questo piego, ed è un insultare il re mio padrone di mostrare un simile sdegno.

— Io rispetto Sua Maestà Cattolica, sig. conte, perchè è un re, e perchè io sono stato educato nel rispetto della sovranità; ma il re di Spagna è un nemico, ed io mi credo in diritto di respingere ogni offerta ch'ei volesse tentare di farmi, collo scopo di farmi mancare alle leggi dell'onore.

— Signore! fe' li conte di Medrano.

— Signore, soggiunse il duca, senza di questo rispetto che io professo per un capo coronato, per un monarca ch'è il fratello della mia sovrana, darei ordine che una pallar vi fosse attaccata al petto, e vi farei gettare nella Gironda.

— Duca!... esclamò il conte cavando a metà la spada.

— No, signor conte, no, non voglio offendervi personalmente, ma vi prego di prendere questo per farne parte a colui che v'invia; se qualche novellin mesaggiere si presentasse con delle simili proposizioni, le quali non possono tentare un uomo di cuore, non risparmiarò più nulla, e darò

tal esempio da guarire per lunga pezza quelli che si sono dichiarati nemici del re di Francia di ogni tentativo di corruzione. Intanto, signore, potete ritirarvi.

Le linee degli ufficiali si aprirono e lo Spagnuolo uscì dalla sala, col capo alto, ma colla fronte grondante sudore che vi aveva fatto scaturire l'affronto della vergogna ed il dispiacere della non riuscita.

Dopo la sua partenza, l'abate di Beaumont rimasto esimo spettatore di questa scena, ch'ei contava di far conoscere a Parigi, alzossi alla sua volta e dirigendosi ad alta voce al governatore, disse:

— Signor duca, voi sarete maresciallo di Francia quando avremo la pace.

— Monsignore, rispose il duca di Saint-Simon, non voglio altro che la soddisfazione che dà la coscienza del dovere adempito.

— Come! se vi si offrisse il bastone di maresciallo....

— Questa dignità oscurerebbe la mia gloria ed attaccherebbe il mio onore. Se accettassi non si dubiterebbe più che non sou rimasto nel mio dovere che per una grazia. Non vi acconsentirò mai. Chì non fa che il suo dovere non ha duopo di salario.

L'abate di Beaumont alzò lievemente le spalle, incapace com'era di comprendere queste suscettibilità di un gran cuore, e dopo avere abbandonato il duca, che dalla sua sinistra, assisteva ridendo alla partenza dell'invito di Spagna, si diresse verso quel sito de' bastioni ove aveva lasciato d'Artagnan.

Questi, durante l'assenza del vescovo, erasi occupato a guardare la campagna col mezzo del suo occhiale, non soltanto da curioso, ma da soldato; il fortillo del Pùé situato in mezzo della Gironda ed i suoi lidi quasi inaccessibili, non avevano potuto sfuggire alle sue osservazioni, ed ei si accortò che quella importante posizione non era guardata che da una dozzina di soldati tutto al più. Egli è vero che la piazza di Biaye poteva mandarvi in meno di una mezz'ora l'artiglieria e degli uomini in una sufficiente quantità.

Quando il signor di Beaumont gli fu dappresso, la sua attenzione era del tutto rivolta ad una picciola foresta situata ad una lega circa dalla piazza, non lungi dal villaggio di Cars, e negli alberi della quale ei credè distinguere una picciola truppa di uomini armati.

— Vedete, monsignore, diss'egli, vedete isggiù. L'abate guardò alla sua volta coll'occhiale e rispose tranquillamente:

— È senz'altro la scorta del conte di Medrano.

— Ah! il gentiluomo da' capegli bianchi entrato testè?

— Ed eccolo che riprende la via di Bordeaux, soggiunse l'abate cambiando posizione.

— Scusate, monsignore, se d'Artagnan riprendendo l'occhiata, non sarà inutile, credo di conoscere la sua gente, e sarebbe possibile che il conte di Medrano ed io c' incontrassimo a Bordeaux.

— È vero, rispose l'abate.

Ed il cavaliere appuntò l'occhiata dalla parte ove l'abate avea guardato, e dove poterasi ad occhio nudo seguire il passaggio de' due cavalieri. Tutto ad un tratto ei dette in una esclamazione.

— Che accade?... domandò il sig. di Besumont.

— Oh! ma io conosco questo conte di... come avete detto, monsignore?

— Medrano.

— Caramba! sarebbe curiosa la faccenda... o la rassomiglianza sarebbe... ha una parrucca bianca, è il mio uomo!...

— Qual' uomo?... Ma parlate, signor d'Artagnan...

D'Artagnan non rispose e si curvò al di sopra del bastione del quale scavalciò il muro all'altezza di appoggio.

— Ma potete uccidervi!... esclamò il vescovo.

— Avete ragione, disse d'Artagnan, il fossato è profondo e la marcia vi ha lasciato più di 150 piedi di melma.

E senza perdere un secondo, precipitosi verso la sentinella che passeggiava a poca distanza.

— Il tuo archibugio, gridò egli, impossessandosi dell'arma.

Il soldato alla vista di questo gentiluomo, ch'ei prese facilmente per un ufficiale, si lasciò disarmare, e fu esandito curioso di vedere quello che ei si accingeva a fare. D'Artagnan avea poggiate il pesante archibugio sul muro e, mirando i due cavalieri che prendevano il trotto, scattò il grilletto.

Il colpo partì, e l'abate di Besumont che, comprendendo il disegno del cavaliere, avea diretto l'occhiata su' cavalieri, esclamò:

— Bravissimo, egli è caduto di cavallo! siete un abile tiratore, signor d'Artagnan!

Ma, questi senza fermarsi alle lodi dell'abate, era sceso dal bastione e si era messo a correre verso la grande porta di entrata del castello.

Nello stesso istante, il duca di Saint-Simon, seguito da qualche ufficiale sboccava da un chiassolino, — giacchè la cittadella di Blaye è quasi una città, — ed avea assistito all'avvenimento. Preso da sdegno, e non comprendendo ciò che avea potuto spiegare l'azione di d'Artagnan, avea presa una pistola dalla sua cintola e la dirigeva a lui,

quando l'abate di Beaumont se gli appressò e con un rapido gesto gli alzò il braccio. La palla fischìò in aria e si andò a perdere dalla parte della campagna.

— Che vuol dir questot gridò egli, sebezate signore?

— No, signor duca, ma l'ufficiale che corre laggiù opera pel servizio del re.

— Che non si lasci uscire nessuno dal castello gridò il duca, senza arrendersi alle parole del signor di Beaumont e dirigendosi, egli del pari, ma preceduto da' suoi ufficiali, pronti ad obbedirgli, verso la porta del castello.

Quando il duca giunse, il suo ordine era stato eseguito, ed il cavaliere si trovava già circondato dagli ufficiali, ai quali ei non avea pensato di resistere, ma che tentava di persuadere dell'importanza di cui avea duopo di abbandonare immediatamente la cittadella.

— Signor duca di Moulon, disse il duca ad uno degli ufficiali, farete porre ai ferri per otto giorni il soldato che si è lasciato togliere la sua arma sul bastione, e vi prego di chiedere la sua spada al signore.

D'Artagnan indovinò di leggerli ch'ei avea a sì dinanzi il duca di Saint-Simon, la severità di cui eragli nota; ma egli lanciò uno sguardo supplìchevole al vescovo di Rodéz che correva anclante, non dubitando che il suo intervento non dovesse essere necessario all'intanto del cardinale.

— Perché arrestate questo gentiluomo, signor duca? domandò l'abate.

— Perché, in dispregio di tutte le leggi di guerra e della cortesia, questo gentiluomo ha fatto fuoco su di un uomo entrato in questa piazza, sotto la guarentigia di un salvo-condotto firmato da me.

— Lo ignorava, disse d'Artagnan che non era punto suscettibile di lasciarsi intimidire, e se ho tirato sopra di quell'uomo, è per un affare personale che ho con lui.

— È possibile, rispose il duca, avvegnachè questa giustizia sommaria non sia affatto del mio gusto. Comprendo che si attacchi il uemico lo campo chiuso o su di un prato, lealmente e col viso aperto, ma imboscarsi e tirar da lontano!...

— Signor duca, soggiunse d'Artagnan, non è a me che si è avuto mai duopo d'insegnare le leggi dell'onore e della cortesia; ma credo dovervi ripetere che se ho tirato su quell'uomo l'ho fatto perchè era nel mio diritto. Ma del resto, vi accorderò tutto quello che vorrete pel momento, il tempo è prezioso. Permettetemi di correre sulle tracce di colui che debbo credere sia stato ferito dal mio colpo di fuoco.

— Il conte di Medrano si allontanerà da qui sano e salvo.

— Eh! seommetto che non è questo il suo nome, come que' capegli bianchi che coprivano la sua fronte non gli appartengono, giacchè non è molto che l'ho visto con de' capegli del più bel nero.

— V'ingannate, signore!

— Signor duca, non posso entrare in altri particolari. Permettete di dire due parole a monsignore, e son certo che subito mi farete porre io libertà.

— Fste, signore.

Il cavaliere si appressò all'abate di Beaumont, e gli parlò a voce bassa. Dopo di che il vescovo volgendosi al governatore.

— Duca, fa mestieri che il signore sia libero. — Ma stete tranquillo, tra un'ora egli ritornerà. — Ordine del re.

Il duca s'inchinò dinanzi a questa parola, e d'Artagnan si diresse senza perder tempo verso l'angolo della torre, ov'era il suo cavallo, vi montò su ed uscì al gran galoppo dal ponte levatoio, che su di un segno del governatore si abbassò per lui.

Egli è probabile che lo stesso vescovo di Rodas fosse, vivamente imbarazzato da quello che gli aveva detto d'Artagnan, e bramasse sapere a che teoarsene sul conto del capo degli assassini del Corso della Regina, del quale gli aveva parlato il cardinale, dappoichè ei uscì del pari dal castello e, quantunque andasse a piedi, aveva l'idea che non tarderebbe a raggiungere il cavaliere.

D'Artagnan, come l'abbiamo visto, aveva già perduto molto tempo, ritenuto dal governatore di Blaye; ma il suo cavallo era buon corridore, ed era certissimo di raggiungere quell'uomo. La questione si riduceva a questo: l'aveva ucciso o solamente ferito? Questa ultima ipotesi gli sarebbe molto più piaciuta, giacchè non avrebbe voluto togliere al carnefice una vittima.

Giunse dunque subito a poca distanza dal sito ove doveva trovarsi giacente quel falso conte di Medrano, e difatti ei scorre sulla via un cavallo coricato a terra ed un uomo curvain su di lui.

— Ah! esclamò d'Artagnan, ho abbattuto il cavallo, e questo non è il mio uomo!... l'altro ha avuto il tempo di fuggire.

Quando si fermò diresse lo sguardo verso l'orizzonte, e vide un cavaliere correre a briglia sciolta, salire la vetta di una collina già molto lontana e spingere quasi subito interamente dal lato opposto. Pensò quasi per tranquillizzare la propria coscienza di scaricare da quella parte la pistola che aveva preso dalla valigia del suo cavallo; ma

pensò che forse ne avrebbe avuto duopo per quello de' due cavalieri che rimaneva.

— Oè! amico, esclamò egli dirigendosi a quell'uomo che, al suo avvicinarsi pareva esser preso da un gran spavento, e non era, secondo ogni apparenza che un semplice laccchè, — tu appartieni al conte di Medrano?

— Sì, signore, rispose quel povero diavolo facendo sembianza di preudere la fuga; ma subito tenuto in rispetto dalla canna della pistola, divenne immobile.

Il cavaliere pose piede a terra e se gli appressò, dicendo:

— Questo è dunque il cavallo del conte ch'è stato ferito, ed egli ha tolto il tuo, lo veggio.

E d'Artagnan, senza punto curarsi del servo come se non fosse stato là, incominciò immediatamente ad aprire la valigia restata sul cavallo, operazione già incominciata dal servo, colla speranza di rinvenirvi qualche documento prezioso.

Ma la valigia non conteneva che un ammasso di stoffa di lana bruna, che, spiegata, altro non era che una veste da monaco col suo corrispondente mantello.

— Oh!... esclamò egli, è un vero commediante quel birbone, ha varie corde al suo arco.

In questo mentre giunse l'abate di Beaumont.

— Monsignore, disse d'Artagnan mostrandogli la veste, — non ho rinvenuto carte, ma il nemico ci ha lasciato delle armi.

— Difatti, ciò può servirvi, signor d'Artagnan; ma non veggio il conte...

— Fuggito, monsignore, ma ecco uno scoloro che faremo parlare. Orsù, cammia avanti!...

E dopo aver abbandonato il cavallo ferito sulla via ed avvolto la briglia del suo al suo braccio, il cavaliere e l'abate ritornarono al castello, preceduti dal loro prigioniero.

Quando il vescovo rivide il governatore, questi non fe' difficoltà di ritenere il novello prigioniero, e di lasciar libero interamente il cavaliere; solamente ei disse che fintanto che egli era il padrone della piazza, gli sarebbe riconoscente di stabilire altrove il centro delle sue combinazioni diplomatiche. Nonato su questo tuono, la discussione preodeva l'aspetto di una riaccesa disputa; ma il duca di Saint-Simon non era uomo da cedere; di talchè due ore dopo il Sig. di Beaumont abbandonava Blaye ed andava ad installarsi nel castello di Plassac, presso di Blaye, e che il proprietario fu contentissimo di porre a sua disposizione.

D'Artagnan lo accompagnò, ma la sera stessa, a notte inoltrata, ci lasciava il castello di Plassac, solo, a piede, vestito di un vecchio e lacerato costume di soldato in congedo di riforma, e portan-



Ecco il vostro brevetto di capitano, soggiunse ella. — Pag. 143.

do sulla spalla, sospeso alla spada, un fardello contenente la veste di monaco ch'ei avea trovata nella valigia del falso conte di Medrano.

In tale equipaggio, ei s'imbarcò su di una tartana che in grazia alla marea montante, lo discese in un attimo non lungi dal borgo di Margaux, sull'altra riva della Gironda.

II.

In cui il cavaliere d'Artignan trova finalmente ad atfizzare la sua lunga barba.

La domenica l'azzardoso cavaliere, dopo aver passato tutta la notte al campo del duca di Candale, erasi diretto verso il sud col disegno di entrare a Bordeaux dalla porta Delfina; ma questo disegno, savilissimo del resto, l'obbligò ad immergersi in un boschetto situato al di sopra del villaggio di Caudran. Fino a quel punto, ei avea conservata la sua cascata di soldato, primariamente per la buona ragione che questo costume era

più vantaggioso pel viaggio, ed in seguito perchè non eredevasi ancora opportuno d'indossare quella veste di monaco in vista della quale, finalmente se ne sa la ragione, il cardinale gli avea stranamente ordinato di lasciar crescere la barba.

Ma erano già due ore ch'ei esaminava, e la giornata era calda; di talchè la freschezza del bosco gli ispirò il pensiero di riposarsi onde guadagnare nuovo forze per finire il suo cammino. Ei s'immerse nel più folto del bosco, o da militare abituato alla dura vita del campo, subito rinvenne un magnifico tronco d'albero contro il quale si appoggiò a guisa di guanciale, o non tardò ad addormentarsi dopo di aver avuto cura, nondimeno, di passar la mano nella guardia della sua spada.

Egli era dunque addormentato da lunga pezza di quel buon sonno che concede una tranquilla coscienza, quando fu destato da parecchi colpi di fuoco che udironsi poco discosto, uniti ad uno strepito d'armi ed accompagnati da un tramestio di violenti imprecazioni.

Vi era per fermo combattimento, imboscata od insidia in quel bosco, e sappiamo bene se il nostro Bearnese era ghiotto di questa specie di avvenimenti, per essere certo che in un attimo alzossi e girò gli sguardi donde si udiva quello strepito, col pensiero di giudicare anticipatamente di che si trattava.

Nel mezzo della via che attraversava il bosco, stava una vettura fermata e della quale il cocchiere era caduto su' cavalli che facevano mille sforzi per liberarsi dalla lotta, ma avevano un bello impennarsi ed infrangere i freni, la vettura era molto destramente conficcata in una profonda rotaia, senza contare che una delle ruote di dietro trovavasi impegnata in un tronco di albero. A piede della vettura un gentiluomo molto corpulento stava tutto occupato a difendersi contro tre banditi armati di spade, mentre che due altri caricavano con ardore le pistole.

— Oh! esclamò d'Artagnan, qui vi ha mestieri di me!

E senza oltre riflettere, senza nemmeno considerare che la sua azione poteva compromettere il successo della missione che gli era affidata, cavò la spada e si gettò a traverso gli alberi, nell'istante in cui il gentiluomo cadeva ferito da un colpo di stocco.

I primi colpi di d'Artagnan furono non solamente terribili, ma di una maravigliosa opportunità, giacchè erano caduti sulle braccia dei banditi che caricavano le loro armi, di talchè da rendere loro tale operazione ormai impossibile; laonde gli assollitori compresero che la bisogna si faceva ben seria e duplicarono di ardore. Ma la loro causa non era per fermo così buona come il sentimento di giustizia che animava il cavaliere, giacchè s'indebolirono quasi subito, e non tardarono a ritirarsi l'uno dopo l'altro.

D'Artagnan era un abile lottico, come abbiamo avuto varie volte l'occasione di constatarlo: laonde, senza perdere un istante, prese il cocchiere e lo stese a terra, credendolo morto, rialzò il gentiluomo e lo fe' montare o piuttosto lo spinse vigorosamente nell'interno della vettura.

Dopo di che, fe' rineulare i cavalli, sbarazzò così le ruote dal tronco di albero e dalla rotaia, e nell'istante in cui abbassava le tendine dagli sportelli, scorse per la prima volta, nel fondo della vettura, una donna svenuta il cui viso era coperto da una maschera. Ei non si fermò a questa circostanza, e salendo sulla sedia, prese le redini, e col pianto della sua spada sferzò i cavalli che partirono al trotto.

Un quarto di ora dopo egli era completamente uscito dal bosco, e certo ormai di non essere più

sorpreso all'improvviso da' nemici resi invisibili dalla frequenza degli alberi, fermò e acceso ad aprire lo sportello.

Il gentiluomo era completamente svenuto, mentre che la dama avendo ricuperato i sensi, tentava di fargli aspirare i sali di una boccetta di cristallo di rocca.

Il signor di Flavimont esclamò il cavaliere riconoscendo il gentiluomo.

— Voi, signore! fe' subito alla sua volta la dama togliendosi la maschera o mostrando un viso in cui lo spavento del passato periglio univasi perfettamente al piacere di trovarsi con persona conosciuta.

— Ah madama, vi ritrovo alla fine!

— Ma non siete stato voi che ci avete mandato entrambi in cotosto paese!

— E verò! E mi avete conosciuto ad onta di....

— Di questa lunga barba e di questo vecchio costume, ah, o signore, rispose madama di Flavimont con una certa emozione, — ma, scusate, il conte è pericolosamente ferito, forse!...

Il cavaliere aprì la giubba e la camicia del conte, e scopri il suo petto sul quale vi era una larga ferita sgorgante moltissimo sangue.

— Conoscete questi briganti, madama? domandò egli visitando la ferita da conoscerne.

— No, signore, ma suppongo che siano de' soldati del signor di Candale.

— De' soldati del re, noi credo madama, giacchè le milizie di Sua Maestà sono benissimo pagate in questo istante, soprattutto dopo il ritorno di Mazzarino agli affari.

— Non sono per fermo degli Spagnuoli, nè dei Burdesi... Ma il conte?...

— La ferita è lievissima, madama; vedete lo sguardo non ha sei linee di profondità, il che si deve prima alla bontà della stoffa della giubba, e di poi un pochetto alla rispettabile pinguedine che copre le ossa del conte.

— Ah! lasciatemi, signore, soggiunse la dama arrossendo, ringraziarvi del vostro generoso intervento, mentre senza di voi, pur troppo, saremmo stati perduti... Sì, no conserverò eterna gratitudine.

— Son certo, madama, che vi ha qualche mio amico che mi sarà obbligatissimo.

Madama di Flavimont divenne eccessivamente rossa.

— Signore, diss'ella stendendo la mano al disopra del corpo del marito, vi giuro innanzi a Dio che, se per una imprudenza, che compiangio, ho potuto dar luogo alle vostre supposizioni, non ho più riveduto il signor di Navailles dopo il giorno in cui siamo stati condotti, voi ed io, al Castelletto.

— Non vi chiedo questo, madama, rispose il cavaliere salutandoti con confusione.

— Oh! credetemi, ve ne prago, signor d'Artagnan!...

— Zitto! madama, non pronunziare il mio nome!... Se m'incontrate d'ora innanzi, fate le viste di non avermi mai conosciuto!... e procurate che il conte faccia altrettanto, se mai ha avuto il tempo di riconoscermi.

— Che significa ciò?

— È mentirvi assolutamente operare così, madama... ordite del re!

— Ma ch'è avvenuto? e che andate a fare a Bordesux?

— Non dimenticate ciò che vi dico, madama, — io non sono che un povero diavolo di soldato che va a farsi eremita.

— Oh ciel!... voi mi fate tremare... e non esate a credere...

— Non penso che vi sia indifferente di condannare alla morte un uomo onesto, soprattutto se non fa duopo, per impedirlo, che contenga la propria lingua e perdere la memoria.

— Che dite, signore!... Oh mi tacerò, ve lo prometto!...

E nel profferir questi detti, madama di Flavimont fuggiva sul cavaliere degli occhi umidi di emozione.

— Il conte apre gli occhi, disse d'Artagnan, vi lascio qui, saprete benissimo ritornare a Bordesux senza di me, adesso; egli avrà la forza di seguirvi a piede se ne sarà duopo.

— Troppo tardi! esclamò la contessa, vedetela!... soggiunse ella indicando la parte della città.

Il Bearnese condusse lo sguardo nella direzione indicata dalla contessa, e scorse una piccola truppa di uomini armati che si appressavano rapidamente verso di loro.

— Lasclatemi fare! disse egli e si accingeva a montare sul sedile della carrozza; ma nello stesso tempo il cocchiere del conte, che il fresco dell'erba gli aveva fatto ricuperare i sensi, giungeva dall'altra parte della vettura e si disponeva egli eziandio, a riprendere le sue importanti funzioni.

— Ah! eccovi, amico, disse il cavaliere, come non eravate dunque morto?

— No, signore, era soltanto svenuto, rispose questi; fu un colpo di bastone sul capo che mi abbatté come avete veduto.

— Ah! madama, disse d'Artagnan, vi prego a non viaggiar più con un simile poltrone. Ma ricordatevi, — soggiunse egli a voce bassa, — voi non mi conoscete!...

Il conte aveva interamente ricuperato il sentimento, e sua moglie occupavasi della sua ferita,

sulle aperimentate indicazioni del cavaliere, quando la piccola truppa si fermava innanzi alla vettura.

— Alto là!... gridò il capo vedendo il cocchiere accingersi a sferzare i cavalli, col timore senz'altro di vedere una seconda edizione della scena del piccolo bosco.

— Oh!... è Las Florides!... esclamò il conte riconoscendo il capo della truppa. Che fate colà, amico mio?

— Signor conte, rispose il capo, ci si è segnalata la presenza di qualche partigiano in questo boschetto, ed io e questi signori, andiamo ad incontrarli.

— Inutile, amico mio, disse il conte, il camerata che qui vedete ha fatto le vostre veci, ed egli non sono spariti.

Il novello personaggio allora si volse verso di d'Artagnan, che il salutò militarmente e con certa rozzezza di mosca, e riportando poi gli occhi sul conte, disse:

— Contateci com'è accaduto dunque.

Il signor di Flavimont raccontò allora com'era stato assalito in quel bosco, ritornando colla contessa e la sua gente dal suo castello di Virelade. Non mancò di esaltare immensamente il valore di cui il compagno aveva fatto prova, e terminando eavò una borsa dalla tasca.

— Ti debbo la vita, mio valoroso amico, ed ogni buona azione dev'essere ricompensata, disse egli porgendo la borsa a d'Artagnan.

Ma il cavaliere non pensava di aver così bene conservato il suo incognito agli occhi del conte, e non supposto ch'ei si dirigesse a lui.

— Ebbene! tu rifiuti quest'oro, giovanotto? esclamò colui che il gentiluomo aveva chiamato precedentemente Las Florides.

— No!... se'ella sua volta d'Artagnan rientrando nella sua parte, e prendendo la borsa, e salutandolo soggiunse: Grazie, signore!

— Tu sei un valoroso, e se, come penso, appartieni alla causa de' principi, possiamo vantarci di aver tra noi un fiero compagno. Come ti chiami?

— Parlatemi presto, signore!... esclamò la contessa, vedendo d'Artagnan imbarazzato e tuttavia rosso di aver ricevuto il danaro.

— Ehi! quando egli mi avrà detto il suo nome, tengo a saperlo, vivadiol se' il signor di Flavimont.

— Marziale Giscard, rispose il cavaliere.

— Sia bene! disse madama di Flavimont; Marziale Giscard, ce ne ricorderemo.

— A rivederci, amici miei, disse il conte. E la vettura partì.

Vedendola allontanare, il cavaliere non poté fare a meno di formulare tra sé questa riflessione

di cui la sua vanità, se ne convertirà, faceva presso a poco tutte le spese:

— Ella mi ha riconosciuto all'istante, e nondimeno non ci eravamo visti che per pochi minuti nella carrozza della porta Saint-Antoine...

Ma fu quasi subito tolto dalle sue supposizioni dall'apostrofo che il capo della truppa gli diresse, accompagnando le sue parole con un colpo sulla spalla.

— E tu, amico, pensi come io l'ho detto il conte, che i soldati del Mazarino siano alloggiati dal bosco?

— Oh, ne sono quasi certo, signore!

— Vale lo stesso, noi andremo, e tu ci dirigerai, soggiunse Las Florides con una certa baldanza.

— Con piacere, signore, tanto più che nella zuffa ho dimenticato il mio fardello.

— Bene, ma chi sei tu?

— Signore... rispose d'Artagnan con una specie di condiscendenza.

— Chiamami capitano, interruppe l'altro gonfiandosi.

— Sia, capitano; io sono un soldato che se ne ritorna nel suo paese, zeppo di ferite e stanco del servizio.

— Ah! tu sei soldato?... fe' Las Florides aprendo smisuratamente gli occhi.

— Cioè, capitano, che io io era dieci giorni fa.

— E da dove vieni, valoroso?

— D'Agen.

— Oh! ma non è questa la via d'Agen!

— È vero, capitano, ma ho una vecchia buona donna di madre ad Arcachon...

— Hai un passaporto?... domandò il capitano con aria d'inquisitore.

— Ecco, signore, disse d'Artagnan cavando una grande carta dalla tasca; è firmato dal signor Durétète, sindaco de' beccai di Bordeaux.

Il capitano passò la carta ad uno de' suoi soldati, colla gonfia certezza di un superiore.

— Scorgo da questo che avete servito dodici anni nelle guardie, e che avete fatta la guerra.

— Sì fa ciò che si può, signore, ma quello che è certo che non ho fatto fortuna, rispose d'Artagnan volgendosi a Las Florides.

— Allora tu vieni d'Arcachon?

— No, vi vado.

— Vuoi stabilirti eolà, ma è un buco! esclamò Las Florides... Giovanotto, se mi credi, prendi partito con noi.

— Con voi, signor capitano?

— Sì, tali qual ci vedi, noi apparteniamo al partito del parimento di Bordeaux, — o meglio, se ti piace, soggiunse egli con una specie di diffidenza, noi apparteniamo al nostro proprio parti-

to — giacchè avrai per formo ndito a parlare degli Olmiati?

— Sicuro, ne ho molto inteso a parlare ad Agen.

— E che se ne diceva laggiù?

— Ch'esso è composto di gente valorosissima.

— Non hanno mentito, e io, credo, ti desterà il desiderio di arruolarti tra noi. Tu mi sembri un bravo giovane, e m'impegno a farti avere più avanzamento nella compagnia di cui ho l'onore di essere capitano, di quello che non hai mai trovato, per dodici anni, nelle milizie dei re; — ma sarebbe mestieri d'incominciare per abbattere questa lunga barba che non sente affatto di militare.

— Signor capitano, soggiunse d'Artagnan, se mi permettete di contraddirvi, vi farò osservare che intanto che sono stato soldato, sono stato senza barba, ma adesso, vedete, penso di abbracciare un altro stato, e per conseguenza debbo vestirmi secondo lo stato che ho in mente di abbracciare.

— Per bacco, penseresti per azzardo di arruolarti tra i cappuccini?

— Oimè! soggiunse d'Artagnan con aria contrita, perchè non lo sono di già! non vi ha nulla di meglio sulla terra che di consacrarsi a Dio, e di darsi interamente al suo servizio ed alla sua gloria...

— Oh! ecco un tristo giovanotto!... fe' Las Florides alzando le spalle, parole che servirono in qualche modo di segnale agli altri soldati, giacchè egli si posero immediatamente a scherzare su questo compagno, di cui l'aspetto non avea certamente niente di molto religioso.

— Ohi, soggiunse Las Florides, intanto non beffiamo troppo questo povero giovanotto, mentre non vi ha nessuno di voi che non ignori che il diavolo si fece eremita quando divenne vecchio.

Un unanime mormorio di negazione, di opposizione e di bisismo segnò queste parole.

— Vedì, disse Las Florides, che tutti trovano il tuo piano assurdo! Il mio dovere dunque è di non lasciarti andare.

Il castigro parva immerso nelle sue riflessioni e dopo un poco esclamò:

— Mi viene un'idea, e questa idea, miei cari fratelli, mi è ispirata dal giusto scatenimento di orgoglio che mi dà la lusinghiera insistenza che voi ponete a volermi tenero con voi.

— Orsù vediamo, palesaci la tua idea, amico.

— Primieramente, cari fratelli, se mi credete, incominceremo per ritornare in questo bosco, mentre vi tengo moltissimo a rinvenire il mio piccolo fardello, e di poi durante la strada peserò il pro e il contra del progetto che ho concepito.

— Ha ragione, esclamò Las Florides, marciamo.

La brama che aveva Las Florides di tenerlo con sé potrebbe sembrare un pochetto strana, ma essa toglieva la sua sorgente nell'intimo sentimento che aveva quest'uomo del suo poco valore personale, relativamente alle cose del mestiere delle armi. Infatti, innalzato tutto ad un tratto alla dignità di capitano di una compagnia di Olmisti, dalla bottegaia di calzolaio ch'ei non aveva mai lasciata, erasi trovato spessissimo imbarazzato nell'esercizio del suo comando: ma, conservando presso di sé un antico soldato, sperava farsene un consigliere, una guida, un istruttore utilissimo all'occasione, preferendo molto di aver ricorso ai lumi di questo straniero, che a quello de' suoi compagni che lo avevano innalzato a questo posto importante e non erano che troppo disposti a burlarsi della sua ignoranza.

— Ebbene i eccoci giunti, disse il capitano entrando nel bosco, hai riflettuto, giovanotto?

— Signore, ancora un po' più lungi, se vi aggrada; scorgo laggiù l'albero all'ombra del quale noi ci siamo battuti testè.

— Fecero ancora qualche passo e d'Artagnan, sempre guardato a vista dagli Olmisti, ritrovò subito il suo fardello. Lo prese con soddisfazione, lo spiegò e mostrò a tutta quella piccola milizia la veste ed il mantello ch'esso conteneva.

— Ecco, esclamò egli con ispirazione, ecco la corazzia contro i miei peccati passati e futuri!

— Tu sei dunque deciso? domandò Las Florides con aria dispiaciuta.

— Sì, mio fratello, vi va della mia salute.

— Oh!... ma noi non amiamo i monaci con noi, capisci, e tu noi sparai senza prima avere appreso il cattivo partito che loro è stato fatto a Bordeaux, specialmente al padre Ilhery; ragione perciò, mio buono amico, troverai regolare che noi ti abbandoniamo.

— Signore, non chiedo che a ritirarmi nella montagna, ed a finire i miei giorni nella penitenza.

— Tu non comprendi, in veggio... Andiamo, a voi, comandò Las Florides, all'opera!... ecco un ramo di albero adattatissimo.

D'Artagnan comprese, ma egli avea il suo piano.

— Un momento!... gridò egli come colto da un estremo terrore, — non vi ha dunque mezzo di accomodarsi, sig. capitano... Ho fatto delle riflessioni venendo qui, e voi non mi date il tempo di farvene partecipe... Oimè! disgraziato che sono!... non avrete il cuore di rendermi spergiuro ad un voto fatto in articulo mortis! Ho giurato di farmi eremita, ebbene!... non vi ha troppa differenza da questo titolo onorevole a quello di ele-

mosiniere, ed io potrò essere quello del vostro reggimento.

Un formidabile scoppio di riso accolse questa supplica, e d'Artagnan duplicò le istanze:

— Son certo che il vostro generale accetterà la mia domanda, disse egli serjamente.

— Egli è ogonotto! rispose Las Florides, — d'altronde posso benissimo accordarti lo stesso questa grazia.

— Acconsentireste, mio dolce capitano?...

— Orbè, sì, per Behzebù, se non fosse altro che per ridire.

Ed il degno capitano si appoggiò sull'anca e si lasciò i balli.

D'Artagnan prese la palla al balzo, ed indossò la veste in mezzo alle facezie ed alle risate della truppa.

Ma non sapeva della sua buona spada che uso farne, e gli doleva di abbandonarla; laonde, riflessione fatta, la cinse al di sopra della veste.

— Bravissimo!... bravissimo!... gridò la banda tutta intera.

— L'elsa della mia spada è a croce disse d'Artagnan, — *honni soit qui mal y pense!*

— A questa sera il definitivo arruolamento, disse Las Florides battendogli sulla spalla, giacchè per essere ricevuto Olmista fa mestieri della cerimonia!

I camerati marciarono verso la Garonna e si allontanarono da Bordeaux.

— Di grazia, disse d'Artagnan fermandosi, non si potrebbe sapere dove si va?

— Oh! sei molto curioso per un neofita, disse Las Florides che lo aveva fatto situare vicino a lui, e non aveva cessato durante il cammino di parlargli con compiacenza e su de' subbietti di piacevole natura, facendo di tratto in tratto qualche escursione nel dominio dell'arte militare.

— Intanto, siccome tu mi sembrì un bravo camerata, e che ti prendo in particolare stima, voglio che tu suppli. — Che il nostro generale, il signor Durelète, è partito da un mese incognito per alla volta dell'Inghilterra contra de' nostri capi, col disegno di vedervi un certo Oliviero Cromwell, e di stabilire seco le condizioni di un'alleanza.

— Come! esclamò il falso Marziale, voi volete trattare collo straniero contro il re?

— Oh! la cosa è fatta da lunga pezza colla Spagna! — In, che ti parlo, son Catalano, e fissato in questo paese da vent'anni; potrai benissimo immaginare che ho fatto di tutto per vedere i miei compatriotti installati come il sono a Bordeaux. Nondimeno me ne sono molto pentito, giacchè non vi ha eccesso che questi soldati non commettano, ed

è sugli Olmisti che ricade la responsabilità. Finalmente, noi andiamo al villaggetto di Bacalan, a proteggere lo sbarco del generale.

— Il signor Duretète ha potuto seguire la Garonna?

— E la Gironda del pari; ei giunge da Blaye.

— Ma Blaye è del partito dei re e del sig. di Saint-Simon.

— Oh! abbiamo colà delle intelligenze. Finalmente, sempre i suoi compagni di viaggio attraverseranno la Garonna, per imbarcare al Chapeau-Rouge, al cospetto di tutti, mentre che il generale sbarcherà a Bacalan.

— Ed il vostro generale ha potuto rimanere un mese assente, senza destar sospetti?

— Ah! se ne avessero sospettato, le milizie regie avrebbero di già preso Bordeaux; ma ei si è dato per ammalato, e tutti gli ordini sono stati dati in suo nome; i fedeli soltanto erano partecipi di questo ed aiutavano a ingannare la plebe.

— Questo signor Duretète è dunque un uomo molto amato?

— Oh! è il re di Bordeaux.

Gionti a Bacalan, villaggio situato allora sulla Garonna, la truppa si fermò, e siccome l'ora dello sbarco del generale non era giunta, gli uomini si dispersero. Las Florides si diresse verso il fiume facendosi accompagnare da d'Artagnan, col quale incominciava a stringersi in ischiatta amicizia, eccellesti disposizioni di cui questi era lungi di dolersi, e che anzi pensava ad incoraggiare.

Quattro degli Olmisti erano entrati nell'unico albergo del paese, ed uno di essi, chiamato Bolibo, nella sua qualità di oste, s'incaricò di visitare la cantina o di scoprirvi qualche buona bottiglia di scelto vino. A tale effetto, ei salì alla stanza superiore ove sapeva trovarsi l'oste, coll'intenzione di domandargli il suo soccorso e le sue chiavi; ma entrando in questa camera rinculò di qualche passo e porì la mano al cappello con una specie di rispetto.

In questa camera, si trovavano due donne sedute dinanzi ad una tavola imbandita, delle quali una era bellissima ad onta della semplicità del suo costume.

— Madama di... fo' l'Olmista maravigliato...

— Tacete, Bolibo!... Interruppe la dama, non si pronunzi il mio nome, non si sappia che...

Nello stesso istante, l'oste giungeva dietro di lui, furioso ch'ei avesse osato incomodare le viaggiatrici; ma scorgendo il benevolo sorriso diretto da una di esso a quest'uomo, la collera se ne andò.

— Padrone, diss'ella, scrivite a questo giovanotto del miglior vino che avete.

— Sono varii i giovanotti, madama.

— Orribi trattateli da re, son io che pagherò per essi.

L'oste osò, contento della circostanza, ma la dama ritenne l'Olmista.

— Soprattutto, Bolibo, non una parola della mia presenza qui, o to ne pentirai!

— Siate tranquilla, madama, rispose Bolibo ritirandosi spaventatissimo della minaccia.

El ritenne i compagni già seduti a tavola coi biechieri vuoti, i quali non tardarono ad essere riempiti dallo stesso oste, geloso di fare onore ai difensori della nobile Guienna; di talchè dopo un'istante i quattro Olmisti cantavano alcune di quella mazzarinata giunte fino a Bordeaux. Questa allegria ebbe per risultamento di fare accorrere tosto i loro camerati apersi nel villaggio, di maniera che il coro, rinforzato di oltre del doppio, tolse delle grandissime proporzioni. Quasi un'ora scorse così, ed i bevitori avevano obliato del tutto le raccomandazioni di Las Florides quando furono turbati dalla venuta del falso Marziale Giscard, il quale ordinò loro da parte del capitano di condursi subito sulla riva. Ma le teste erano riscaldate, laonde d'Artagnan ebbe un bello esaurire la sua eloquenza in una specie di sermone, preindiziando in tal guisa il norello stato che avea abbracciato, nessuno de' dodici o quindici Ingardi non si mosse dal suo posto e non abbandonò il suo biechiere: alcuni anzi incominciavano a cercare un guaiacale, e si vedeva, ai loro sguardi abbassati, ch'essi si domandavano se la tavola sulla quale avevano bevuto non potrebbe loro servire da comodo letto.

Il cavaliere rinunciò a sermoneggiare que' brotti, e volgeva già altrove i suoi passi, quando una porta situata al di sopra di una scaletta si aprì ed una donna mascherata apparve nella luce formata dall'apertura, come in un quadro.

— Ah! eccola! esclamò Bolibo ridendo con voce avvizzata; ma uno sguardo di costei lo inchiodò sul suo banco ove non indugiò ad addormentarsi.

D'Artagnan in sulle prime non avea pensato a molestarsi di questa apparizione; ma vedendo la specie d'intelligenza che regnava tra lei ed uno degli Olmisti, non credè più opportuno di lasciare la piazza. Bene gliene venne, mentre la dama mascherata si volse a lui imbarazzatissima del suo abito semireligioso e semigiuristico.

— Padre, diss'ella ridendo, non avete un gran successo con questa brava gente; ma tranquillatevi, non vi ha il minimo pericolo per la persona che deve abitare. Da questa casa si scopre il paese a due leghe in giro.

— Madama... fe' d'Artagnan con imbarazzo.

— Potete ritornare al lido con Las Florides, padre , o condurre qui questa persona. Allora forse questi signori avranno recuperata la loro ragione... Ma mi pare che abbiate della diffidenza... Ehi padre, si vede che non mi conoscete... Sarete giunto da poco a Bordeaux ?

— È vero, madama, rispose il falso monaco.

— Io sono la migliore amica del signor Duretè, disa' ella scendendo la scala.

— In questo caso, madama, rispose il cavaliere che non poteva spogliare ancora l'uomo di corto e di avventure, permettetemi di giudicarne togliendovi questa maschera: perchè, se veramente siete l'amica del signor Duretè, avrò sovente l'onore d'incontrarvi.

— Siete molto logico, padre...

— Questo è il mio stato, madama.

— Ebbene! vi voglio provare che non porto questa maschera che per proteggere il mio coloro contro il caldo, replicò la dama smascherandosi.

D' Artagnan fu letteralmente abbattuto dallo splendore della sua beltà.

— Voi siete, madama, esclamò egli senza badare di occultare le sue impressioni, la più bella donna che io abbia mai veduto.

— E voi, padre, il più singolare monaco che io abbia mai incontrato in vita.

— Oh! è tanto poco tempo, madama, che ho preso l'abito che comprendo la vostra meraviglia.

— Primieramente, signore, disse la dama, fa duopo incominciare col moderare i vostri agurdi, giacchè erede che abbiate dovuto fare, nello stesso tempo, voto di umiltà o di castità.

— Figliuola mia, replicò d' Artagnan con aria ipocrita, grazie della lezione.

In questo momento la dama gli passò dinanzi aprì la porta esterna e vide da lungi due uomini che si appressavano da questa parte.

— Tenete, diss' ella, ecco il signor Duretè: non m'ingannava, ora ben lui che si aspettava.

— L'ignoravate dunque, madama?...

— Non pronunziato ne ette su ciò, altrimenti vi fo impiccare, buon padre!.. disse madama di Barada risalendo prestamente la scala.

Il cavaliere rispose con un sorrisetto secco secco a questa minaccia uscita da una così graziosa bocca.

— Se mi conosceste, diss' ella volgendosi, sapreste quel che vale il mio risentimento.

Ella sparì, contando sull'effetto di questa frase, e molto lontana dal dubitare a quei cuori di acciaio si dirigeva; fortunatamente per lei, d' Artagnan aveva forse interesse a non tradirla, e non era dolente di trovarsi in mezzo ad un picciolo mistero politico.

— Chi è costesta donna? diss' egli tra sè; il saprò. Ma che è venuta a far qui?... è molto bella... non è madama di Longueville... se fosse.

Las Florides e Duretè entrarono allora nell'albergo, o d' Artagnan mostrò loro gli Olmisti nello loro pittoresche posture che l'azzarda aveva dato. Il capitano lasciò sfuggire una formidabile imprecazione e Duretè si contentò di alzare le spalle.

Questo Duretè era un uomo di circa cinquant'anni, dal viso austero, d'aspetti grigi, ed il cui semplice costume, tenendo a vicenda del borghese e del soldato, gli dava ad un di presso l'aspetto di Oliviero Cromwell. Del resto il soggiorno che ei aveva fatto in Inghilterra presso del Prolettere non aveva poco contribuito a condurlo ad imitare un uomo col quale si sentiva, nel fisico e nel morale, numerosi punti di rassomiglianza, e del quale l'intera Europa si preoccupava.

— Questo è il vostro elemosiniere? domandò egli al capitano mostrando d' Artagnan, che salutò militarmente.

— Sì, signor generale; egli ci sarà utilissimo.

— Sia; ma alta prima predica l'interdico, ed alla seconda lo fo appiccare. Ricordati questo, giovanotto, se hai dello spirito.

— Generale, rispose d' Artagnan, non ho ambizione.

— Bene.

Il falso monaco si accingeva a rispondere, quando si udì un piccolo rumore nel cortiletto situato dietro la casa. Duretè corse ad una finestra ed alzò la pessima portiera che la copriva.

D' Artagnan riconobbe la dama della camera superiore che, tuttavia mascherata, stava a cavallo o teneva la briglia di un secondo cavallo per permettere alla sua compagna di montare in sella.

— Che significa ciò? gridò Duretè, aprendo precipitosamente la finestra.

Ma alla sua vista le due dame spronarono i cavalli, e sparvero dalla porta del cortile allora del tutto aperta, e che dava sulla pianura.

Il generale degli Olmisti prese una pistola dalla cintola, mirò le fuggitive e fe' fuoco.

III.

I monumenti lasciati da' Romani hanno tuttavia la loro utilità.

Gli Olmisti si riunivano ordinariamente su di una vasta piazza piantata di olmi, tra il castello di Hâ e la chiesa Saint-Eulatie , è chiamata *L' Olmea*, il che aveva dato loro il nome sotto il quale comunemente li designavano, giacchè essi stessi,

si appellavano col titolo molto ambizioso di bene-intenzionati; ma l'Olmea era specialmente ricercata nelle assemblee pubbliche, o delle quali i particolari potevano, senza inconveniente, essere conosciuti da tutti, — borghesi, popolo, magistrati e gentiluomini.

Ma vi erano delle circostanze in cui le riunioni dovevano rimanere segrete, ed in tali era necessario particolarmente di non lasciar punto trapelare ai di fuori il subbietto o lo scopo delle deliberazioni. Si ricorreva allora al mistero, ed alle più inaccessibili ritirate per allontanare coloro che non si volevano a parte delle loro deliberazioni: talora questo riunirsi si facevano negli avanzi del palagio Galliano, talora nelle buie caverne dell'antica torre di Saint-Nichel, talora negli immensi sotterranei del Château-Trompette, in quell'epoca esternamente demolito dal popolo, talora anche nella casa di Duretto.

Ora, la sera stessa dell'ontrata di d'Arlignon in questo partito, vi era riunione nel palagio Galliano. Così si appellavano e tuttavia si appellano le rovine di un vasto anfiteatro di costruzione romana, — vero circo del quale la immensa arena è attualmente coperta da case, e che allora ora invasa dalle vegetazioni di ogni specie.

Gli Olmisti si recavano in mezzo di questo impenetrabile rovine, giacchè i cinque recinti erano tuttavia in piedi, e non vi si poteva entrare che da due giganteschi portici aperti alle due estremità del gran diametro dell'ellisse.

Eravi tutto intorno del luogo di riunione come un cordone di sorveglianza, e non esser umano non poteva avventurarsi da questo lato senz'essere respinto, o sottoposto ad una quantità di preannunzi o di moti d'ordine che formavano delle formidabili guarentigie contro ogni tentativo di tradimento o di sorpresa.

Colui che sarebbe stato curioso di andare la sera della parte nord di Bordeaux, avrebbe visto ne' dintorni del sobborgo Saint-Saurin, delle ombre nere passeggiare silenziosamente da un punto all'altro, scambiare con altro ombre, rapido e raro delle misteriose parole, sparire nel vano di una porta, o nascondersi dietro a de' tronchi di alberi, o delle muraglie oppure de' mucchi di macerie. Tutto questo movimento strano e discreto convergeva verso il mezzo delle rovine romano, ove noi introdurremo il lettore nel seno dell'assemblea de' capi dell'Olmea.

Era un quadro di un carattere imponente e grandioso quello di una ventina di uomini sedendo in mezzo dell'arena, circondati da muraglie rovinate del vecchio circo romano, e le cui voci, rimbalzando in questo mucchio di rovine, non sor-

passavano che superbi archi sotto ai quali eransi seduti altravolta migliaia di avidi spettatori: La notte era chiarissima, e la luna gettava sull'assemblea una luce verdastria che contrastava stranamente collo splendore d'una torcia di cera accesa o collocata su di una enorme pietra servendo di tavola, e dietro della quale si trovava un uomo in piedi e mascherato.

Quest'uomo era il presidente dell'assemblea, e ciascuno de' personaggi che lo circondava a breve distanza aveva del pari la maschera sul viso.

Tale circostanza dava alla scena una sinistra apparenza, e l'uomo del cuor debole o dalla coscienza non nella che si fosse trovato, tutto ad un tratto, trasportato in mezzo di questa misteriosa assemblea, avrebbe potuto, a buon diritto, credersi in balia di neri demoni o, per lo meno, giunto al suo ultimo giorno.

Il presidente fece l'appello de' membri dell'assemblea, o quando ebbe contato se il numero degli assistenti fosse uguale a quello de' nomi chiamati, si tolse la maschera, il che fu immediatamente imitato da tutti.

— Amici miei, disse il presidente, che non era altri che Duretto, noi non abbiamo un istante da perdere in vano deliberazioni, o in parole più o meno pompose: si tratta ora di preadere una determinazione pronta relativamente alle nostre rezioni. Noi non ci dobbiamo illudere ad soccorsi che ci possono venire da Blayo. Il duca di Saint-Simon ha molto maltrattato l'inviato di Spagna; almeno come mi ha accerziato Barada che era presente all'abboccamento: è dunque dalla parte dell'Inghilterra solamente che noi dobbiamo volgere gli sguardi, — non punto, come si crede a Bordeaux, per farne una alleanza; ma per sorvegliare o sventare le macchinazioni che i principi preparano sotto il suo nome e che anticipatamente disapprova Cromwell.

— Generale, disse Las-Florides appressandosi, non potete sconvenire che tutte queste politiche sono molto intricate, e che noi, che non possediamo una testa come la vostra, stentiamo a trovarne il filo.

— È vero. Procurate dunque di comprendermi. Vi sono sempre tre partiti ben distinti a Bordeaux, ed in tutta la Guenna, dopo che abbiamo espulso completamente o ridotto a tacere quello della corte: — il partito de' principi, quello de' borghesi o del parlamento, ed il nostro. Ora, i principi sono alla vigilia di dare Blaye ed Arcachon agli Inglesi ed agli Spagnuoli, a condizione che li soccorreranno, ciò è quello che noi non dobbiamo soffrire, epperò dobbiamo duplicare di vigilanza.

— Intanto il signor di Conti è con noi, disse uno de' membri.



D'Artagnan avea appoggiato il pesante archibugio sul muro. — Pag. 7.

— Egli è con noi, o piuttosto egli vuole che noi fossimo con lui, per servirgli di piedestallo nella sua riconciliazione con Mazzarino.

— Lo credete, maestro Duretète?

— Ne son certo, o lo provo. Da un mese nessun di voi mi ha visto, ed avete conosciuto solamente le mie volontà, per ciò che concerne il servizio, per l'interposizione di Las-Fruides. Vi si è detto essere in ammalato.

— Ebbene?... domandarono varie voci, nel cui accento traspariva una certa meraviglia.

— In così fortunatamente organizzato tutto lo cose nella città che nessun non ha pensato a dubitare di questa fatta, e nondimeno in giungo adesso dall'Inghilterra.

La meraviglia divenne estrema, e cagionò un movimento tra tutti gli abitanti.

— In voleva assicurarmi di per me stesso della natura delle relazioni de' principi coll'Inghilterra. Ho visto Oliviero Cromwell, gli ho parlato; è un grand' uomo, amico miei; ei ha compreso che noi

lavoriamo all'emancipazione della nostra provincia, ed acconsente ad aiutarci, come in ha promesso al principe; ma dopo un'ora di conversazione meco, ha fremuto di orrore scorgendo l'abissi in cui saremmo stati trascinati mercè il suo soccorso, s'ei avesse prestato fede alle proteste ed agli emissarii de' signori di Condé. Ora, Cromwell esige da' principi Arcahon e Blaye per sempre; — da poi, non voleva quell'altro che de'socorsi in danaro, se mai ne avesse avuto dopo.

— Tutto ciò è bello e buono, disse uno degli abitanti alzandosi dal poggiuolo di pietra sul quale era seduto, e mostrando la sua incanutita testa al di sopra dello altri, il mio parere sarebbe che non si pensasse punto agli Inglesi. Eglino sono stati, altravolta, i padroni nella Guienna, e se li chiamiamo per aiutarci a respingere le milizie de' signori di Candole o di Vendôme, non potremo mai più rimandarli.

— Mastro Piochet, rispose Duretète, quel che dite è ottimo, ma impraticabile. Abbiamo già gli

Spagnuoli in gran numero a Bordeaux, ed essi sono insufficienti. Chiamare altri Spagnuoli sarebbe un errore; mentre che degli alleati appartenenti a due differenti nazioni, si è paralizzare anticipatamente le loro rispettive forze, quando verrebbe, per essi, il giorno di rivolgersi contro di noi.

— Egli ha ragione, esclamaron gli altri astanti.

— Ma ciò ch'è necessario si è di concludere al più presto, soggiunse Duretète. Ecco dunque quel che propongo. Appressatevi, signor Barada.

Colui che abbiamo visto già rappresentare vari personaggi, ora in favore, ora contro, venne a collocarsi presso la tavola, e la fece rischiare il viso ben conosciuto di questo infaticabile partigiano.

— Il signor Barada partirà subito per l'Inghilterra, colla missione di domandare a Cromwell trenta vascelli e dieci mila soldati in cambio di un milione che noi c'impegliamo di dargli, invece della piazza di Blaye.

— E dove prendete cotesto milione, generale? esclamò Pluchet, che non era altri che il proprio fratello dell'oste della *Bottiglia* di oro di Parigi.

— Ho fatto firmare testè ai signor di Conti un'imposta su' ricchi abitanti di Bordeaux e pagabile in quarantotto ore.

— Cattiva mianra! disse Pluchet; questo ed i disordini, i saccheggi e gli assassinii, commessi di tratto in tratto dagli Spagnuoli o da noi, non contribuiscono ad affezionarci la borghesia.

— Pluchet, disse Duretète, io sono il padrone, eredo; voi mi avete conferito, voi come gli altri, de' poteri colla restrizione di farvi conoscere i miei atti. Non vi occulto nulla. Ottenete un voto di biasmo contro la mia gestione, ed io m'inchino e mi astengo.

Il più profondo silenzio rispose solo a questi detti del generale.

— Mi approvata? domandò Duretète con aria che non ammetteva più replica.

— Sì, sì, risposero tutti gli altri astanti, e lo stesso Pluchet, soggiogato dal terribile capo.

— Allora, sig. Barada, soggiunse il generale, non avete che a partire subito: ed ecco la vostra lettera d'introduzione presso del signor Oliviero Cromwell...

Duretète cercò sulla tavola di pietra, di poi attorno di lui, ed indi esclamò:

— Dove siete voi dunque, Vigé?... Vigé?...

— Eccomi! se' una voce chiara, venendo dall'alto.

Tutti alzarono il capo e si vide una forma umana assisa tranquillamente sopra uno degli scalini smantellati che tuttavia sussistevano dal lato nord dell'antico.

— Che diamine fate lassù, amico mio? domandò Duretète con dolcezza.

— Lo vedete, generale, considero gli astri; il vostro discorso non mi divertiva, e me ne son salito qui, vi si sta benissimo, vi accerto.

— Orsù, discendete, ho duopo di voi.

Luigi Vigé si lasciò scivolare da pietra in pietra, e trovossi nel circuito di luce prodotto dalla face. Ei non avea acquistato una migliore fisionomia da quando l'abbiamo visto a Parigi: solamente l'ozio in cui, per fermo, vivea nella capitale della Guienna, non contribuiva gran fatto a daro al suo portamento un aspetto più serio, o la certezza non affrontata che formava già il distintivo segno del suo esterno era lungi dall'essere sparita in lui, da quando ei non era più sotto la severa autorità di maestro Tifanio Desormaux, procuratore del Castelletto.

Il vecchio Duretète, uomo astuto e di mente, non di quelle nature davvero fatte per comandare agli altri, non era intanto che un beccajo; di maniera che la sua educazione primitiva erasi singolarmente risentita delle necessità di una grossolana professione: ei sapeva leggere, ma non avea mai potuto pervenire a scrivere che molto difficilmente. Questa sua condizione era grave per un generale di esercito ed un capo di partito; epperò avea colto con premura l'occasione che si era presentata quando il principe di Conti avea giudicato conveniente mandargli da Parigi questo giovane, che parlava il greco ed il latino, e di cui non tardò a scoprire la mano fina a leggerla scrivendo con rapidità i versi sfuggiti al suo estro poetico. Aveva del pari guardato al primo sguardo quel partito potrebbe eavere da un giovane distratto, non curante di politica, snacettabile di elevatezza nelle idee, e che professava per dancia un supremo dispregio.

Insomma Duretète avea fatto di Luigi Vigé il suo intimo segretario.

— Ove avete messo il vostro portafoglio, Luigi? domandò il generale.

— Qui, mastro, col calamaio, rispose il giovane abbassandosi e prendendo nel buio l'indicato obbietto.

Il generale cercò nelle vaste saccoche del portafoglio e ne eavò una lettera sigillata.

— Prendete, sig. Barada, ecco la vostra lettera. Essa porta la mia firma e le armi dell'Olmea; non può servirvi ad altro uso che ad introdurvi presso del sig. Cromwell, ma nondimeno badate di non smarrirla.

Il sig. Barada mise la lettera nella sua giubba ed indi porse la mano a Duretète che gliela strinse, esclamando:

— Buon viaggio, amico, è che Iddio vi salvi dalle insidie de' vostri nemici! Vigé, proseguì egli, accompagnate il vostro cugino e ritornate subito.

I due nomi uscirono e Duretète si ripose la maschera, il che fu imitato da tutti, indi disse:

— Introducete lo straniero, Las Florides.

Il capitano si allontanò, sparve tra le pietre ed in capo ad un istante ritornò seguito da un uomo ricoperto di un abito religioso, col capo nudo e colle mani legate.

Questi era d'Artagnan. Alla vista di questa specie di areopago mascherato, illuminato soltanto dalla luna e dalla face; vedendosi solo, legato, senza spada, in mezzo di questa feroce assemblea, ebbe un istante il rammarico di essersi imbarcato in quest'avventura, ed invidiava la sorte di quegli uccelli notturni che volavano a lor bell'agio sulla vetta delle rovine del circo romano.

— Avvicinati, disse Duretète, e rispondi arditamente, siccome deve fare ogni uomo onesto. Ma, come si è accerciato da colui che qui ti ha condotto, la ferma volontà di renderti utile alla causa che difendiamo?

— Sì, rispose d'Artagnan troppo inoltrato ormai per poter rinculare, e che a poco a poco, si abituava a questo luogo selvaggio.

— Sal perchè noi combattiamo? Ti scoti il coraggio di versare il tuo sangue per concorrere al nostro scopo?

— Verserò il mio sangue, se farò mestieri, signore, ma vi prego di considerare che ammettendomi all'onore di far parte della vostra onorabile confraternita, è piuttosto uno spettatore che un combattente che voi accogliete. Ho fatto voto di prendere l'abito che indosso, e non ignorate che esso è pintuato la divisa della pace che quella della guerra.

— Nondimeno colui che ti ha condotto tiene in mano la spada che manca alla tua vagina.

— Nobile signore, rispose d'Artagnan, questa spada servirà a difendere la mia vita, se sono assalito; ma non ucciderò mai chicchessia.

— Orsù, acconsento ad ammetterti alla causa de' numerosi bacchettoni che sono tra noi; ma ricordati bene che se moechi a' tuoi obblighi la prima volta, ti fo strappare la lingua e la seconda ti fo appiccare.

— Sì, magnifico signore, rispose il falso Marziale Giscard.

In questo momento Luigi Vigé entrò. La partenza del cugino pareva averlo stranamente addisfatto.

Alla sua vista d'Artagnan scotissi fremere fino al fondo dell'anima. Era questi lo scrivano ch'era

andato in sua casa per esigersi la esemplare Montgré e ne avea rifiutato il dono verisimilmente. Ei lo avea riconosciuto.

— Fratello Marziale, esclamò Duretète, tu firmi in questo libro la tua adesione all'Olmea, e non dimenticare che questa è la tua sentenza di morte che avrai firmata tu stesso, se mai ci tradirai. Scoglietegli le mani, Las Florides, e voi Vigé, dategli la penna.

Luigi Vigé che, prima di entrare nel cerchio prodotto dalla luce, avea già considerato il falso monaco, non poteva ataccare gli aguardi da' suoi lineamenti che, avvegnachè alterati da una lunga barba e dal costume di frate, nondimeno gli ricordavano una persona evidentemente conosciuta. Ei porse dunque la penna macchiosamente a d'Artagnan. Quando egli ebbe firmato, Vigé tolse il libro, lo appressò alla face e fesse:

— Marziale Giscard.

— Orsù, peosò d'Artagnan rinculando, ecco un uomo che fa duopo che lo uccida.

Tutti si avevano tolto la maschera e Duretète accomiatò l'assemblea. Ciascuno si ritirò dalla sua parte; ma il generale rimase; la seduta per lui forse non era finita.

D'Artagnan s'intese spinto da' suoi ignoti compagni e si trovò tosto fuor dell'antico recinto; ma cercò collo sguardo per quanto il potea permettere l'oscurità, il capitano Las Florides. Ei conosceva molto Bordeaux per avervi soggiornato già varie volte, ma non abbastanza per dirigersi senza pericolo nelle circostanze eccezionali in cui si trovava in tal momento questa città ribellata. Era dunque rimasto quasi immobile, non lungi dalle rovine, ed appoggiato ad una casa, quando erede vedere dalla sua parte una forma umana che non gli era del tutto ignota.

— È il mio vagheggino!... esclamò egli cernendo la spada che gli era stata resa alla fine della seduta.

Ma ebbe scrupolo di uccidere questo povero giovane che forse non al rammentava neanche della sua fisionomia, e che, d'altronde, non avea tradito il suo incognito.

— Che cerca mai?... disse tra sè, vedendo Vigé, giacchè era difatti l'antico scrivano del procuratore: — conoscere il segreto di un uomo, val meglio che ucciderlo, si diventa suo padrone.

E su questa sensata riflessione, d'Artagnan esaminò le manovre del giovane con attenzione. Questi, dopo avere ascoltato se qualche rumore non tradisse la presenza di un essere vivente, volse bruscamente nelle rovine e sparve. In un attimo d'Artagnan sormontò la distanza che li separava da lui e seguì la stessa via. In grazia ai raggi

Iunari ei vide l'ombra nera di Vigé camminare cautamente dinanzi a lui. Quest'ombra non tardò a salire una specie di scala affondata, e noi sappiamo che il nostro Brarnes provava de'visissimi godimenti in queste specie di cacce umane per dubitare un tantino ch'ei esistesse a slanciarsi nel dedalo del palagio Galliano.

Eglino salirono quasi all'altezza di un secondo piano e, giunto su di una galleria, Vigé volse a destra, mentre che d'Artagnan, che giudicò allo stato delle rovine di non dover essere molto lontano, volse a sinistra. Vigé si appressò in capo a poco ad un'ombra nera che, nascosta dietro un pilastro di una volta, guardava con occhi avidi verso il mezzo dell'arena ove brillava tuttavia la face di Duretète.

Quasi subito la face si spense e le tenebre regnarono nel recinto. L'ombra nera aspettava per fermo questo momento, giacchè abbandonò tosto il suo osservatorio e si diresse, guidata da Vigé, verso la scala. Costui era una donna, ed al portamento, al costume ed alla mascelletta, d'Artagnan non dubitò un istante che questa non fosse di bel nuovo la dama ch'ei avea incontrata nella mattina all'albergo di Baralua.

Ei discese del pari e camminando ad aliquanta distanza entrò con essi nel cuore di Bordeaux. In tal guisa passarono dietro del Château-Trompette, vasta fortizza, vera bestiglia, demolita da poco da' Bordelesi, e della quale non rimaneva che il piano sotterraneo e le mura bagnate dalle acque della Garonna. Essi dovevano rientrare probabilmente dalla porta del Chapeau-Rouge, giacchè camminarono lungo le rovine del tempio di Tutella, tra i pilastri del quale stavano tuttavia i cannoni che il presidente Despagnet avea appuntati, cinque anni innanzi, sul Château-Trompette, allora in potere del duca d'Epemon, governatore di Guiéna in nome del re.

Questi tre personaggi camminarono in tal guisa nel dedalo dello strado e chiassetti della città, e d'Artagnan li vide penetrare sotto il vasto portico di una casa della strada del Lupo. Egli non osò dirigersi ad alcuni servi, soldati o partigiani che riempivano il cortile di quella casa e che di tratto in tratto uciavano esandito in istrada, per sapere a chi apparteneva quella abitazione; ma si decise ad aspettare che i due personaggi, da lui seguiti fino a quel sito, ne uscissero, per riprendere il corso delle sue osservazioni. A tale uopo si assise su di un vicino termine e tolse l'aspetto il più indifferente del mondo, forse anche quello di un uomo che sonnecchia.

Non rimase lunga pezza in questa attitudine, giacchè s'intese picchiare sulla spalla molto vigorosamente.

— Ebbene, amico, che fai colà? esclamò una voce ben conosciuta.

— Ah! capitano, vi ritrovo alla fine!... Voi mi avete abbandonato laggiù, e sono almeno due ore che cammino a caso senza sapere dove dirigermi. L'azzardo mi ha qui condotto e diceva tra me: Scommetto che non passerà guai e vedrò uscire da questa casa, ove vi è tanta gente, qualcuno de' miei valorosi camerati.

— T'inganni amico, non vi ha colà dentro che persone di alto legnaggio o di grande ambizione. È colà che abitano la duchessa di Condé, sua figlia la duchessa di Longueville, e suo figlio il signor di Conti. È il Louvre bordelese, e dalla gentina minuta pari nostra passa dinanzi la porta e nell'altro. Vieni meco.

— E dove? domandò assai contrariato d'Artagnan.

— Tu resterai in mia casa, giovanotto, disse il capitano, che, non ti accomoda?

— Al contrario, capitano, ma fino a domani soltanto; giacchè non vorrei incomodarti.

— Domani, cercherai un alloggio a tuo piacere; ma per stasera, ho da proporti qualche cosa di lusinghevole. È piacevole che il tuo ricevimento ed il tuo impegno nel libro del signor Duretète non abbia avuto luogo più presto, giacchè avresti assistito ad una seduta interessantissima, ed avresti appreso come facciamo a Bordeaux per battere moneta quando il bisogno del danaro si fa sentire.

— Suppongo, mastro, che alate i balacelli.

— Sì, ma vi ha balacello a balacello, come vi ha fastello a fastello. Ignori ciò!

— Quando serviva nella milizia, avevamo l'imposta volontaria, l'imposta legale e la forzosa.

— Oh! qui anche!... e solamente vi ha della gente molto renitente e colla quale è sempre buono di precorrere. Tu lo vedrai.

In questo istante erano giunti dinanzi ad una casa di un sol piano, la cui porta, eccessivamente bassa, indicava che una volta aperta vi erano degli scalini da scendere; e situata ad un cento passi circa distante dal palagio abitato da madama di Condé e da' suoi figli.

— Chi abita colà? domandò d'Artagnan alla sua guida vedendola fermarsi di faccia a questa casa.

— Colà dimora un argentiere, un bauchiere, tanto quello che vorrai, un ebreo. E si chiama Isacco, e dal fondo del suo tugurio dirige venti vascelli verso il paese ove l'oro si rinviene tra i ciottoli. Andiamo a dimandargli, da parte del signor Duretète, una bagatella, cento o dugento mila lire.

— Capperi! disse d'Artagnan, voi chiamate ciò una bagatella!...

— Per Isacco l'ebreo, sì.

— Ed entrambi andiamo a domandarglieli, capitano?

— E perché no? fe' Las Florides ghignando.

— Dubito moltissimo ch'ci acconsenta, ed al suo posto...

— Riusciresti... Ma abbiamo de' mezzi per decidervelo. D'altronde, non temere, la cosa si farà in regola; aspettiamo qui qualche camerata al quale ho dato convenio per tale affare.

— Allora voi non avete mestieri di me?

— Al contrario, ascolta... Potrebbe darsi che questo bravo ebreo ci facesse delle difficoltà, ed allora dopo avere esaurito i nostri piccioli mezzi ci trovassimo nella necessità d'impiegare de' più grandi... Allora, allora.... Si è visto degli ebrei convertirsi in punto di morte... che gloria per un uomo come te!...

Il povero cavaliere fece una spaventevole smorfia oell' udire questa proposta, quale smorfia fu occultata fortunatamente dall'oscurità della notte; ma da questo momento incominciò a notare, tra sé, che il cardinale lo aveva mandato tra stranissimi compagni.

Aspettando l'arrivo dell'onesta banda, noi saremo men modesti di Las Florides, e penetreremo nell'abitazione della signora duchessa vedova di Condé.

IV.

Il Louvre Bordelese.

Quella sera, eravi gran riunione ne' saloni del palazzo del presidente Lalesne ora abitava la madre de' principi. Que' saloni erano il convegno di tutto ciò che la città aveva di più distinto nel partito de' Fronalisti.

La bella duchessa di Longueville erasi astennuta di comparire, ritenuta ne' suoi appartamenti da una lieve indisposizione; ma tra' più importanti ospiti, oltre il principe di Conti ed il conte di Marsio, suo luogotenente generale, i due capi del partito, — il signore e la signora di Flavimont, — l'abate Sarrazin, segretario del principe, — il barone Baccalao, — i signori Viole e Lenet, consiglieri del Parlamento, — il presidente Despagne, — il vecchio scabbino Lestonnac, il nipote di colui che, cento anni prima, aveva portato il capo sul palco innalzato dal contestabile Montmorency dinanzi al Palazzo Municipale di Bordeaux, — il sire di Laigneau, colui che avea battuto il maresciallo

di la Meilleraie, alla Bastide, ed il marchese di Chamboret, uno de' primi tra quelli che proclamarono la Fronda bordelese.

Abitualmente brillava tra tutte le belle, la bella madama di Barada, alla quale dirigevansi tutti gli omaggi, e della quale il successo non era forse per nulla nelle cause della rinascita e della chiusura di madama di Longueville, gelosa di suo fratello fin ne' suoi amori. Nondimeno, quella sera non era ancora apparsa, ed erano suonate le undici al grande orologio. Il giunco, la grande occupazione dell'epoca, teneva tutte le mani attive; ma era facile di accorgersi che una grave inquietudine si librava su quella riunione ed assorbiva, quasi completamente, tutti gli spiriti.

Madama di Barada era dessa ormai caduta dal piedestallo che le aveva innalzato l'amore del principe di Conti, e madama di Longueville si accingeva alla fine a vederle le sue volontà eseguite senza passar pel controllo di una volontà più intima e più arrendevole?... Tali erano le conghietture formate; ma i più perspicaci incominciavano già attorno della bella contessa di Flavimont quel piccolo assedio di cortesie e di omaggi precursori delle previdenze di un novello regno.

Il signor di Flavimont, lo mezzo di questi molteplici ed iodecisi intrighi, sembrava molto più inquieto dell'aspetto pensieroso di sua moglie, che delle supposte conseguenze e costruite nell'assenza di madama di Barada. Leondo non fu che mediocrementemente soddisfatto di vedere la concentrata attenzione ad di lui e sulla contessa, a non rispose che appena alle felicitazioni che gli valse la poca gravità della sua ferita.

— Avevi torto, conte, disse madama di Flavimont uscendo dalle sue meditazioni, di trattare così apertamente questa faccenda. Egli è vero che la ferita è lieve, ma il periglio è stato grande; e senza il coraggio di quel soldato, credo che non sareste qui.

— È verissimo, signore, disse la duchessa, e dovete una bella riconoscenza al povero diavolo che vi salvò da quella insidia.

— L'ho ricompensato, madama, rispose il conte.

— Conte, esclamò il principe appressandosi, son certo che madama di Flavimont sarebbe ammirabile abbigliata di tutto L.,

— Principe, oh qual crudele scherzo!... esclamò il grosso gentiluomo tutto spaventato, tanto più crudele che è stato per servir Vostra Altezza che ho corso rischio della vita.

— Reodo giustizia al vostro merito, amico mio, soggiunse il principe dolente già d'essersi lasciato andare, ma un'altra volta, quando andrete in qual-

che città o villaggio collegato alla buona causa, s'impegna a torre un altro equipaggio. Se avete montato un buon cavallo stamane, e eeguido da un sol servo, avreste potuto esser certo che nessuno avrebbe pensato mai ad attaccarvi; ma quando andate in vettura e traverso la campagna, nella contessa soprattutto, che carica o no di gioie, costituisce da sè sola un maraviglioso bottino, ne avrete sovente degli incontri di simil fatta.

Il conte si allontanò dal circolo di cattivo umore.

— Che ne pensate, contessa? disse graziosamente il signor di Conti appoggiandosi ad un tavolino presso la seggiola ove meditava la bella madama di Flavimont, — giacchè in quel salone, madama di Condé soltanto avea una poltrona, e la vedova teneva moltissimo agli ai ed all'etichetta.

— Monsignore, rispose la contessa, il signor di Flavimont ha giurato di farmi morire di spavento.

— Senza contare che vi vede appena; son certo che vi ha condotto qui per gelosia.

— Ah! monsignore, diss'ella a voce bassa e con un sospiro di oppressione, se aspettate come il signor di Flavimont mi strappa, da voler la mia morte!...

— Bene! ecco un pensiero schiettamente e nettamente espresso.

— Perchè sono così schiettamente sventurata!...

— Ma il conto vi ama, soggiunse il principe avvicinandosele.

— Ehi questo per lo appunto è la mia sventura! Il suo amore mi è insopportabile! Credete che ha stabilito attorno della mia persona un sistema di spionaggio talmente ingegnoso ch'è una meraviglia! Se diventato ministro, signor abate di Saint-Denis, vi consiglio di prenderlo per ingegnere di polizia. Ei sa tutto le più segrete mie azioni, e vuole anche conoscere i miei pensieri.

— Ah! un tale dominio dev'essere incommensurabile, povera contessa!

— A tal punto che il signor Vallot, il medico del re, ha detto un giorno al conte che questo era il mezzo di farmi morire in breve tempo.

— Nondimeno dubito che Flavimont brami la vostra morte.

— Se anche gli dessi ragione di essere geloso!... esclamò la contessa con un'aria di adorabile ingenuità.

— Contessa, se tenete a vivere, fa mestieri che vi risolviat a farvi sfigurare col mezzo di droghe o canstici!...

— Quelo orrore!... Piuttosto la morte mille volte!

— Se non amate nessuno, che vi serve di essere tanto bella, come il siete?

— Chi vi ha detto, monsignore, che io non amo...

Profferendo questa imprudente parola, la contessa arrossì eccessivamente e guardò il principe con ispavento. Il principe si fermò forse un po' troppo su tale parola che rassomigliava molto ad una confessione, giacchè ei arrossì del pari; ma l'impero di madama di Barada non era distrutto nel suo cuore, mentre ei temè di prolungare la conversazione, e tolse un pretesto per fuggirla, e disse:

— Il conte vi guarda!... togliete un aspetto indifferente e motteggiatelo.

Intanto l'assenza di madama di Barada incominciava ad essere singolarmente notata, e sebbene nessuno non potesse o non osasse attribuirle ad un capriccio del principe o ad una rivalità tra di essi, pure la cosa era troppo insolita per non poter preoccupare gravemente gli animi di tutti quegli oziosi signori. Si conosceva molto la moglie del consigliere per arricchievole e di non attività senza pari, le si credeva capacissima d'impiegarsi come suo marito in delle missioni più o meno spinose; ma il principe aveva, egli il primo, saputo accorgersi della sua assenza; il che ora molto per non riunirsi del tutto a vederla.

L'ora s'innalzava e già alcuni magistrati co' le loro mogli, de' più vecchi, erano venuti a salutare la duchessa, quando vi fu tutto ad un tratto un movimento nel primo salone. La spiegazione non si fece attendere, era madama di Barada che entrava.

— Arrivate alla fine, mie cara, esclamò la duchessa, sepete benissimo che non si può stare senza di voi qui.

— Madama, rispose la di Barada baciando la mano della vedova, questa sera non mi sono molestata gran fatto bene, ed inoltre ho dovuto occuparmi de' preparativi per la partenza del signor di Barada.

— Eh come! quest'uomo infaticabile si accinge di bel nuovo ad abbandonarci.

— Ei non crederà mai fare abbastanza pel servizio di Vostra Altezza, madama.

Il principe si appressò alla sua volta, ma fu lui che lasciò la mano a madama di Barada, e le domandò con voce sommessa, piuttosto coll'accento della curiosità che dell'inquietudine:

— Gabriella da dove venite?

— Il saprete, rispose ella collo stesso accento.

— Se non m'inganno, ecco vostro cugino, mia carina?... domandò la vedova scorgendo Yigé che era entrato nel salone al seguito di Gabriella.

un novello invio di un uomo di fiducia al signor Cromwell. Gli Olmistri vogliono assolutamente separarsi da noi, e le milizie anglicane sulle quali contavate, principe, e voi del pari signor di Marsin, incominceranno per aiutare alla vostra espulsione, e forse anche alla vostra soppressione. Il vecchio Duretète è un uomo troppo pericoloso, ed abbiamo avuto torto di farci suoi alleati; ei ci condurrà nell'abisso.

— Madama, disse il principe, voi esagerate l'importanza de' progetti di Duretète: questi è un uomo leale, di severi costumi, ed io spero soprattutto di un tradimento.

— Eh! questi ogonotti osano tutto, pur che siano tranquilli dalla parte di ciò ch'essi appellano la loro coscienza. Egli non hanno sempre una turba di esempi da citare, quando han duopo di lavarsi di un' accusa di slealtà.

— Vi hanno male informato, madama, disse Marsin.

— Signori, io non accuso senza prove; ho visto, ho udito Duretète testimoniare il desiderio di essere al più presto sbarazzato dalle pastoie che il partito de' principi reca ai suoi progetti. L'ho visto dar l'ordine di offrire al signor Cromwell un milione in numeraria in cambio di milizie o di vascelli.

— Che volete, madama, che il signor Cromwell faccia di un milione? è una bagattella.

— Sarebbe una bagattella per un re, ma è enorme per un generalissimo integro, bramoso di vedere le idee ch'ei rappresenta e professa essere bene accolte negli stati contigui.

— Ebbene, madama, disse Marsin, sapete cosa accadrà di tutto ciò? Che quando entreranno i vascelli di Cromwell nella Gironda saranno fulminati dall'artiglieria del signor di Saint-Simon, e che se giungeranno a dar fondo nelle acque della Garonna, a noi essi si uniranno e non a Duretète.

— Perché tal cosa si effettui sarebbe mestieri che Duretète ed i suoi ventimila Olmistri fossero esterminati, generale, rispose il principe.

— La cosa non mi pare improbabile, rispose Marsin. Se madama di Barada ha l'abilità di sapere da sé stessa le pratiche de' nostri alleati, o de' così detti tali, io ho una polizia a me ammirabilmente organizzata, e che non mi lascia mancare di notizie. Ora il signor Duretète, più sollecito del rappresentante di un governo regolare, ha un modo tutto particolare di esigere il pagamento di un balzello: è là ove lo aspetto.

— Che volete dire, signore? domandò il principe.

— Principe i borghesi vi amano, la plebe del

pari; ma non siete stato voi che avete ordinato la imposta o potrebbe tal-cosà recare del disordine.

In questo istante un colpo di fuoco s'intese a poca distanza del palazzo.

— E sentite, disse Marsin, se non m'inganno, ecco un principio di colletta esercitata, a due passi da qui, in casa di quel povero Isacco.

La riunione fu immediatamente turbata dallo spaventevole tumulto che si fece in istrada, giacché, come lo aveva detto benissimo il generale, erano gli Olmistri che, sulla negativa dell'ebreo di aprir la porta a quell'ora insolita, avevano tolto il partito di assediare la casa.

Madama di Barada e Vigé si guardarono in mezzo delle grida e de' colpi di archibugio.

— Volete che ve lo dica, Gabriella, tutta quella gente mi fa l'effetto di una moltitudine di gatti imbrogliando una gigantesca matassa. Io non vi capisco nulla, nè voi ommeno, nè essi, nè nessuno... È il guizzo alla centesima potenza, e, davvero, se mi credete, rinunzierete alla politica. L'amore, l'amore, manco mai!

— Voi forse avete ragione... esclamò Gabriella di cui le belle spalle tremavano di terrore e si stringevano pel dispetto, tutta quella gente non val la pena di consacrarsi per essa!

— E poi Gabriella, vi è da infreddarsi a correre nelle nebbie della aera a traverso gli avanzi degli antichi monumenti romani. Vivano gli antefatti presso di essi, le donne non erano nulla, incominciando da Elena che perdè Troja.

— Amare.... esclamò Gabriella, amare....

E lo sguardo di questa donna era impresso di un supremo adegno, sebbene non prestasse che una distraitissima attenzione al rumoreggiare della esterna battaglia.

— Ella non ama nessuno, pensò Vigé, ereda che il mio giorno si appressa... N'era ormai tempo!...

V.

L' eremita de' Benintenzionati.

Tutto non era color di rosa nella nuova esistenza di d'Artagnan, giacché il capitano Las Florides se n'era impadronito troppo autorevolmente, e non era senza un motivo ch'ei lo aveva fatto alloggiare presso di lui, come vedremo. Intanto, l'indomani mattina, cioè dopo la notte che seguì il sacco della casa dell'ebreo Isacco, sacco inutile, mentre non si rinvennero nemmeno cento doppie in casa dell'astuto banchiere, d'Artagnan aveva conosciuto di abitare nella strada Saint-Remy, e ri-



Padre, dis'etta ridendo, non avete un gran successo con questa brava gente. — Pag. 14.

eordandosi subito la raccomandazione dell'abate di Beaumont, erasi posto a cercare l'abitazione di messer Pluchet. Non ebbe a far che tre passi, giacchè essa era contigua a quella di Las Florides. Questo Pluchet, secondo punto di rassomiglianza con quello di Parigi, era oste, — ciò che confermò il nostro Bearoese nell'idea eh' ei doveva essere almeno fratello al tavernale della *Bottiglia di oro*; — ma d'Artagnan non ebbe la soddisfazione di trovare una sola stanza vota in sua casa. Ei erede dunque operare saviamente non opponendo che una debolissima resistenza alle preghiere del capitano, e riserbò di coltivare l'amicizia del suo vicino.

Ora, d'Artagnan, sotto pena di compromettere gravemente la sua situazione, gli fatalissima ai suoi propri occhi, si vedeva in qualche modo obbligato di essere agli ordini di un furfante come Las Florides. Questi gli era divenuto amico, giacchè il vecchio soldato lo avvertiva degli errori in cui la sua inesperienza dell'arte militare minac-

clava di farlo cadere ad ogni istante; e le derisioni eh'egli gli risparmiava si accumulavano nel suo cuore in tesoro di riconoscenza che d'Artagnan, ad onta della sua buona volontà, non aveva potuto trovar mezzo di contraccambiare.

Dunque, qualche giorno dopo gli avvenimenti precedenti, il capitano Las Florides erasi incaricato di esercitare le reclute al maneggiamento delle armi, ed avea invitato il falso cappuccino ad assisterlo in questa importante missione. Questi avea accettato di mala voglia, giacchè si era imposto, egli del pari, un carico ben altrimenti oneroso; ma pel momento bisognava rassegnarsi. Nondimeno, una mezz'ora dopo, ei disponevasi a partire, ma Las Florides ritenuendolo per la manica, gli disse:

— Come te ne vai diggiù?

— Per fermo.

— Ma il dovere... Vedi come sono schiavo, e mi sferisco per la causa pubblica. Che diamine hai che ti premura tanto? Orsù vediamo.

— Fratello, rispose il Bearnese con compunzione, io appartengo ad un ordine che ha fatto voto di povertà e di umiltà.

— Tu noo hai mai pronunziato alcun voto.

— Non l'ho pronunziato ufficialmente, ma l'ho fatto in me stesso, fratello carissimo: ora, ciò che costituisce la povertà, è di non aver nulla per sé, — vedete le mie saccocce, — e ciò che costituisce l'umiltà, è di abbassarsi a chiedere l'elemosina... Oh! santa nubbilgazione! esclamò, il cavaliere parlando con voce alterata ammirabilmente bene.

— Che il diavolo ti porti colla tua esaltazione! non si è veduto mai uno part a te, e se non fossi un uccello al raro oon la passeresti tanto lievemente!

— Capitano, datemi il permesso di andare alla carisfad, disse d'Artagnan facendo il saluto militare, fogge alle quali non resisteva mai il vanitoso Las Florides.

— Ebbene, va sciocco di mendicante, ma pensa di esser di ritorno pel mezzogiorno, o se no...

— Dove vi potrà trovare, capitano?

— Al castello Trompetta, è convenuto.

— Come, persistete in quel disegno?

— Vivadio! e per chi mi prendi?... Voglio insegnare ai soldati del sig. di Candalo di qual tegno si scaldano il capitano Las Florides ed i suoi valorosi sudati.

— Capitano, voi giuocate forse ad un grosso giuoco!

— Ecco gli uomini! se il Catalano con impazienza; non sei stato tu, birbone, che mi hai ficcato in capo di andare ad attaccare quel posto?

— È vero, capitano, ma...

— Ma che... vattene, ho dato appuntamento ai miei uomini, non vi ha più mezzo di ritenere su ciò.

D'Artagnan si allontanò, s'immerse in quelle viottole che, da Santa Eulalia, conducevano ai fossati della città, e non tardò a sboccare su quello de' Carmelitani, ove aveva affare pel momento. Ma innanzi di lasciarlo proentrare in una di quelle abitazioni che circondavano questo fossato, noi spiegheremo cosa sia la carisfad, di cui egli avea parlato al suo capitano.

I cappuccin, come la maggior parte degli ordini monastici, non viveano che di elemosine, o la mendicizia era una delle obbligazioni imposte loro: non era dunque cosa sorprendente, prima del 1789, di vedere per le vie quelle lunghe vesti di bigello delle quali coloro che le indossavano stendevano la mano a tutte le porte ed aprivano l'immenso orificio di una bisaccia ove sparivano, in mancanza di danaro, vettovaglie e provvigioni

di ogni specie. Si chiamava questo andare alla carità, alla carisfad, secondo la espressione spagnuola, giacchè l'uso ne viene dal di là de' Pirenei.

D'Artagnan, dopo aver riconosciuto la piazza, erasi quasi ristretto ad una sola parte della città, i quartieri di santa Eulalia e di sant'Andrea; pareva essersi affezionato ad essi particolarmente, e non ne usciva quasi mai. Era divenuto il cappuccino di tutt' i piccoli bottegai di quella città manifatturiera, rimasta fedele agli usi e costumi delle antiche pratiche religiose un pochetto molestato dagli Olmist, ed i suoi modi, la sua discrezione, la sua indulgenza e soprattutto l'ammirevole spirito di riconciliazione ch'ei portava in tutte le circostanze ov'era scelto per arbitro, sia nelle domestiche discussioni, sia nelle dissensioni politiche, tutto ciò avea fatto dell'ora della sua questua un'ora aspettata sempre con impazienza.

Iddio sa se le raccolte piovano nella sua bisaccia, e spesso anziand con suo grande imbarazzo, giacchè in sulle prime non sapeva che farne di tanta vettovaglia e di grossi soldi; ma ebbe la felice idea di offrire tutta la sua raccolta al convento di Santa Croce che, situato in mezzo della insurrezione, era troppo frequentemente esposto a veder saccheggiare le provvigioni destinate alle sue monache. Non bisognava dunque di altro per stabilire la riputazione del padre Marziale, e dobbiamo aggiungere che vi erano de' momenti in cui il cavaliere incominciava seriamente a desiderare di abbracciare uno stato nell'esercizio del quale era così facile, così dolce di passare dei giorni felici.

La casa nella quale il falso monaco avea negozio era quella di madama di Barada, situata sui Fossati de' Carmelitani, tra la strada Santa Eulalia e quella della Laode: era questa una vera abitazione da magistrato, severa di stile e sobria di que' particolari e modanature che gli architetti burdesi facevano scavar, un tempo come adesso, in quelle belle teneri pietre, indurandosi all'aria, colte quali la capitale madama Gutenna è interamente edificata. Una grande porta a due battenti si apriva su' Fossati, molto larga per dar adito ad una portantina, ma oon abbastanza per le vetturre: il che avea obbligato madama di Barada, bramosa di avere grao treco come a Parigi, di far aprire una vasta porta nel muro del giardino lungo la via Santa Eulalia.

D'Artagnan giunse dinanzi la porta de' Carmelitani, colla bisaccia quasi vuota sul dorso. Egli entrò nell'atrio, dopo aver bussato alla porta, col mezzo di un martello cesellato.

— Ah! è il padre Marziale! esclamò scorgendo

il falso cappuccino, una graziosa giovanetta che attingeva dell'acqua alla fontana del cortile.

— Sì, bella giovane, rispose d'Ariagnan che, ad onta del rispetto che voleva conservare, almeno in apparenza, per l'onorevole abito, era sempre galante presso le donne.

— Entrate, buon padre, entrate.

— Vengo, madamigella, come il solito, a presentarvi il mio umile rispetto.

— Che volete oggi, venerabile padre? domandò la graziosa donzella guardando in viso il giovane.

— Ciò che piacerà al vostro buon cuore ed alle vostre belle mani di dare, rispose d'Ariagnan con umiltà.

— E se non fossimo in un giorno di liberalità, che accadrebbe?

— Che accadrebbe, mia cara fanciulla!...

— Sì, mi scomunicereste forse?...

— Me ne guarderei bene, giacchè so che la carità non è giammai bandita dal cuore di una donna, foss'ella anche brutta e vecchia, e che con lei una preghiera, è quasi sempre bene accolta.

— Oh! ecco una parola ben mondana, reverendo!...

— Sì è che in verità, madamigella, nel rifiutare vi ha della crudeltà, e vi ha delle circostanze in cui ai brami che il danaro sia raro.

— Il credete?... Voi siete un sollozzo ve lo monaco, sapete, e l'altro giorno ho fatto molto ridere una persona di mia conoscenza parlandolo di voi.

— E non mancate, e ne son certo, di recare degli aspri attacchi alla riputazione di un povero uomo che non ha che la benevolenza del prossimo per condizionale della sua esistenza.

— Non so se ho detto molto male di voi, rispose la servetta, ma quella persona ha molto riso, e non mi è paruto scandalizzarsi del racconto delle bizzarrie del vostro spirito.

— Bramereste forse, madamigella, che io togliessi l'aspetto ed il tuono severo de' miei confratelli?.....

— Guardatevene bene! tanto più che per la maggior parte, i monaci che vedevamo andar per le strade, nel tempo in cui eravamo di accordo col Mazarino, erano pochissimo piacevoli allo sguardo.

D'Ariagnan si accingeva a rispondere a questo indiretto complimento, quando una delle finestre del pianterreno si aprì ed apparve la maravigliosa testa di madama di Barada.

— Con chi parli, Ines? domandò la moglie del ensigliere.

— Col padre Marziale, madama.

— Avvicinatevi, buon padre, disse madama di

Barada col suo grazioso sorriso e con un segno della sua piccola mano.

Ella era, quella mattina, in tutta la sua beltà, ed i primi colori autorizzavano il *négligé* della sua toletta, la quale quando era completa era davvero sorprendente. I suoi magollici capegli neri, frammischiati di perle e di coralli, la estrema bianchezza della sua tinta, lo splendente fulvo e dorato dei suoi occhi d'Italiana, tutto formava, un assieme suscettibilissimo di recare degli aspri attacchi al culto votato nel fondo del suo cuore da d'Ariagnan alla dolce e bionda dama de' suoi pensieri.

Noi abbiamo visto che la sua missione era soprattutto di cercare d'isolare il principe di Conti.

Per isolare era mestieri primieramente attaccare la piazza al cuore. Ora il cuore di un uomo è il suo pensiero, la sua bocca ed i suoi sensi. La vita del principe dovendo essere conservata preziosamente, non vi era da occuparsi del suo cuoco; ma rimaneva il suo segretario, e soprattutto rimaneva la sua amante.

In quanto al segretario, l'affare non era stato lungo. D'Ariagnan che, in grazia del suo abito, aveva la facilità quasi completa di penetrare dappertutto, giunse ad attirare la sua attenzione per qualche adalazione destramente gettata sulla *Disfatta delle rime d'ate*, la *Storia dell'assedio di Dunquerque* e certe poesie leggiere che correvano per le vie; mentre questo segretario non era altri che il signor Sarrazin, membro dell'Accademia francese. L'orecchio era dunque compiacente; ma fin dalle prime confidenze, il Bernese si accorse che il signor Sarrazin era guadagnato, ed in capo a due giorni di osservazioni, ei conosceva che l'uomo incaricato di recare la sua corrispondenza col signor di Beaumont aveva la stessa missione presso del signor Sarrazin. Una volta su questo terreno, le cose potevano camminare bellamente, ma il segretario confessò con tutta la umiltà ch'ei non aveva potuto giungere mai a piacere a madama di Barada, ad onta di tutto ciò che aveva tentato, ad onta delle sue attenzioni, i suoi madrigali e piccoli versi, ad onta particolarmente delle lettere familiari ch'ei aveva scritte per lei espressamente.

Ora, a quell'epoca, le lettere di Sarrazin erano molto apprezzate; tutti le possederano, si citavano come capolavori di dottrina, e servivano di testo a delle discussioni dotte o letterarie. Felici tempi!...

Perchè la bella consigliera testimoniava una simile ripulione a questo ometto, bisognava che ella avesse indovinato il disegno da lui nodrito di separarla dal signor di Conti: le donne hanno sempre un tatto squisito per discernere le più che minime circostanze che, sulle cose del cuore,

divengono de' poemi. In conseguenza, rimase stabilita tra d'Artagnan e Sarrasin ch'essi non si vedrebbero che molto di raro, ed ancora con molte precauzioni.

D'Artagnan s'incaricava dunque dell'assedio di questo cuore, e l'impresa poteva parere temeraria da parte di un uomo di spada.

E poi, è mestieri dirlo, da quando era diviso da' suoi antichi amici, d'Artagnan non sentendosi più l'audacia necessaria per le grandi imprese, si rassegnava alle astuzie della diplomazia. In un'altra epoca avrebbe, senza pensarci, aiutato da' suoi tre amici, rapito il signor di Conti, e l'avrebbe consegnato mani e piedi legati al cardinale. Ma i tempi erano cambiati, i ministri del pari. Mazzarino bordeggiava là ove Richelieu camminava dritto.

— Son forse venuto troppo presto stamane, madama? domandò il falso monaco.

— Vedete benissimo di no, giacchè vi dico di appressarvi a questa finestra.

Il cavaliere si avvicinò, pugnò una mano sul davanzale della finestra ed attese.

— Amate molto cotest'abito, padre? domandò Gabriella, e contribuì senza permettergli di rispondere. Questo mi maraviglia, giacchè non mi sembrate affatto tagliato per una simile vita.

— Madama, voi non ignorate che io sono stato soldato, laonde non è stato senza mature riflessioni che ho tolto questo partito.

— Un partito stravagantissimo, ne converrete.

— Eh! madama, questa esistenza ha del buon, ve lo giuro, e se mi permettetec di spiegarmi, ne converrete.

— Ve lo permetto, ma siate parco di parole, giacchè al dice che siete uno spiritoso originale colle vostre risposte.

— Io sono, madama, quel che debbo essere colle persone colle quali mi trovo, urlo co' lupi; ora siccome passo tutto il mio tempo con i balordi o con della gente grossolana, è ben naturale che io dia alle mie espressioni il tuono ardito che voi avete l'aria di rimproverarmi.

— Lungi tal cosa, ma al vostro posto avrei preferito di rimaner solitario.

— Se fossi soldato, madama, avrei la facoltà, per non dir di più, di rimanere a discorrere con delle persone tanto squisite come voi il siete? Rilegato nel mio reggimento, tenuto al mio posto per volere de' miei superiori, senza paga per la maggior parte del tempo, costretto di saccheggiare e di predare per vivere, e potrei mai essere in istato di figurare nel mondo?... Mentre che adesso, in grazia di questo abito, sono onorato di una parola colà ove non mi sarebbe stato accordato nemmeno uno sguardo.

— Non sono punto di quelle persone, padre Marziale, che non giudicano delle genti che dall'abito o dal rumore che destano. Il merito mi salta agli occhi quando se ne ha, e non ho perduto mai due parole con degli esseri indegni della mia attenzione.

— Oh! madama, quanta vanità destata in un povero eremita, se continuate i...

— Siate vanitoso, se trovate che ciò ne valga la pena.

— Ebbene mi perdonerete se vi dico ciò che penso di voi, alla mia volta?

— Per fermo, giacchè esigo che parliate.

— Voi non siete punto una donna ordinaria, tale è stato il mio primo pensiero il giorno in cui v'incontrai nell'albergo di Rucatan, pensiero che si è fortificato ancora la stessa sera alle rovine del palazzo Gallieno.

— Che volete dire?... esclamò Gabriella con spavento ed impallidendo.

— Non voglio sapere quali possono essere i vostri motivi per spiare le azioni del signor Duretè, ciò non mi riguarda; ma io vi ho vista quella sera, al chiar di luna, bella, risplendente di tutt'i vostri vezzi ad onta de' vostri volti e della vostra maschera, ed ho detto tra me, seguendo a passo a passo quella maravigliosa apparizione:—Essere amato da questa donna e poi morire!

— Voi avete detto questo?... domandò Gabriella fissando su di d'Artagnan degli occhi in cui lo sdegno e l'ira traducevansi in sguardi di fuoco.

— Sì, madama, ho per un istante dimenticato quel poco che sono, e mi son creduto un principe del sangue di Francia... rispose d'Artagnan affettando la più grande leggerezza.

Madama di Borada si alzò, e soggiunse con autorità:

— Entrate in questa sala, padre Marziale, non voglio che vi si oda a parlar qui.

Il cavaliere si diresse verso la scolinata che sopra, entrò nel salone in cui stava Gabriella, e notò ch'ella avea chiusa la finestra. Quando fu a due passi da questa strana femmina, si fermò, attendendo ch'ella parlasse.

Madama di Borada parve porgere attenzione per udire se al di fuori si facesse qualche rumore, il che avrebbe potuto indicare la presenza di qualche estraneo orecchio, poi si volse a lui esclamando:

— Signore, voi non siete affatto quel che sembrate di essere.

D'Artagnan non si aspettava a questo colpo terribile, traballò ed arrossì.

— Parlate, parlate, soggiunse ella, chi siete?

Ma il Boarnese era pronto a riprendere il suo

ardire, così pronte anche ch'ella non ebbe il tempo di avvedersi di quel momentaneo sbigottimento.

— Eh! madama, non sono che un povero eremita che non ha che un torto, quello di essere un po' curioso e ragionatore.

Egli è probabile che la tensione dell'animo dei due personaggi fosse grande in questo istante, giacchè non avevano udito il rumore che si faceva all'improvviso vicino della stessa porta dalla quale d'Artagnan era testè entrato. Ebbero nondimeno il tempo di rimettersi quando essa si aprì, e che Ines introdusse il principe di Conti il quale, rimasto sulla soglia, salutava colla mano le persone che lo avevano accompagnato fin là.

— Eh! principe, esclamò Gabriella che, senza sapere il perchè, credè di dover occultare sotto un'aria eccessivamente giù i tumultuosi pensieri che l'agitavano, — venite, venite, ed udrete dei maravigliosi racconti.

— Ah! disse il principe entrando nel salone, è il padre Marziale che ve li faceva?

— Egli stesso, principe. Sapete che gli Olmisti sono della gente terribile! Don Marziale mi raccontava il sacco della casa di padron Isacco, egli n'è stato testimone.

— Testimonio mio malgrado, principe, replicò d'Artagnan, giacchè deploro simili eccessi.

— Avete ragione, reverendo, e mi congratulo con voi della felice idea che vi venne, di volere far Isacco cristiano.

— Qual gloria per Vostra Altezza, monsignore!

— Come! per me?

— Vostra Altezza, non è dessa abate di San Dionigi?

— Senza dubbio, fe' il principe arrossendo con dispetto.

— Ebbene! monsignore, que' valorosi Olmisti non han saccheggiato la casa d'Isacco che invocando il vostro nome, di modo che egli si fece cristiano sotto i vostri auspicii.

— Gli Olmisti vi compromettono singolarmente, principe, convenitene, disse Gabriella.

— E vero, rispose il signor di Conti con un certo imbarazzo, ma io li amo, e ad onta de' loro travimenti, sono della brava gente.

— E lo dimostrano sovente, monsignore, soggiunse d'Artagnan. Nan vi ha giorno in cui non ei ha da registrare qualcuna loro prodezza, e se le mie previdenze e le loro sono giuste, la giornata di oggi si potrà contare tra le più gloriose.

— Come? domandò il principe.

— Il capitano Las Florides, un valoroso uomo, monsignore, è stato avvertito dallo sue spie di una maravigliosa imboscata tesa ad una lega da Bacalan, collo scopo di sorprendere un convo-

glio di viveri che ci arriva dalla Garonna e sbarcherà non lungi di là, sotto la fede della tregua. Il signor Las Florides vuole recarsi occultamente all'incontro dell'imboscata, e tagliarla in pezzi avanti l'ora fissata per lo sbarco.

— Ben pensato! esclamò il principe, e quanti saranno essi per questa bella impresa?

— Un centinaio, forse anche un dugento, monsignore.

— Ebbene! don Marziale, voi mi fate venire un pensiero, ed è di pormi alla testa di questi cari Olmist, e di aiutarli a battere quelli del signor di Candale.

— Che dite mai, monsignore, soggiunse Gabriella, e la tregua?...

— Dappoichè son essi i primi a romperla!...

— Son de' saldati senz'approvazione che preparano questo brutto colpo; senza nessun capo che li diriga; mentre che col vostro concorso sarebbe un principio di ostilità di cui voi potreste forse pentirvene domani.

— Avete ragione, cara dama; isonde per far fronte a qualunque accusa di rottura, penso di travestirmi di tal maniera, che sfido il diavolo se potranno mai riconoscermi.

— Principe, rinunciate ad una tale follia...

— No, è lunga pezza che ho sofferto che mi si burlasse chiamandomi abate di San Dionigi, ed io non voglio più soffrirlo! Mi si presenta una eccellente occasione di scambiare degli scappellotti con quelli di mio cugino! Addio, madama, addio.

— Principe!... esclamò Gabriella con istanza.

Ma il principe si tolse alle sue dolci premure, fu subito nel cortile, e raggiunse quelli del suo séguito, con i quali sparve in tutta fretta.

VI.

Il Mantello di Don Marziale.

— Che necessità v'era di parlare di questo affare! disse Gabriella volgendosi a don Marziale.

— Madama, se avessi potuto pensare che i giorni di Sua Altezza vi fossero sì cari...

— Eh! chi vi parla di questo?

— Scusate, madama, ma io sono un uomo franco non indovino che ciò che veggo; e non son curioso che di quello che mi si lascia vedere. Sono suscettibile di discrezione, credetelo bene, e non sarò io colui che vi tradirà giammai, se voi mi giudicate degno di entrare per metà in un segreto.

— Signore, soggiunse Gabriella, ve lo ripeto, voi siete un uomo strano, e non siete quel che

sembrate... Avele on modo di esprimere che tradisce piuttosto il gentiluomo che il soldato... e potete trovarvi male a lasciarvi supporre...

—Madama, non ho dimenticato le minacce colle quali mi onoraste nell'albergo di Bacalan, ma credo avere la coscienza nettissima, in quanto a quello che mi concerne.

— Il che vuoi dire che avete qualche cosa da rimproverarmi riguardo agli altri?

— Il vostro spirito è sollecito alle interpretazioni cattive, madama, ed io credo che il povero don Marziale farà meglio di ritirarsi piuttosto che d'incorrere nella vostra collera.

— Badate, don Marziale, non sapete a che vi esponete offendendo una donna come me!

— Io offendervi, madama, io!... proruppe d'Artagnan che seppe portare una lagrima nel suo occhio... Oh! eccomi, chissà! la vostra gente, fatemi legar le mani, mandatemi al patibolo, fatemi massacrare dalla plebe, accusandomi come spie, ma non dite, oh non dite che voglio offendervi!...

— Ancora una volta, chi siete, signore?

— Sono, madama, l'eremita de' Benintenzionati, ma vi giuro che per meritare solamente uno sguardo di una donna tale come voi, mi sentirei capace... Ma perdonate, perdonate, madama, sono un insensato...

— Partite, e non ritornate mai più qui.

— Ah!... fe' d'Artagnan con ispavento e dolore.

— Lo voglio.

Il cavaliere s'inclinò sotto l'imperativo gesto di Gabriella, aprì la porta del salotto e, come si accingeva a discendere la scala si trovò di rincontro a Luigi Vigé, che la saliva.

— Ah! siete voi, padre mio, esclamò il poeta.

— Che Apollo e le oive vergini folli del Parnaso vi siano propizio e vi tengano di buon umore, figliuol mio, rispose d'Artagnan parlando col naso in un modo spaventevole. Ed uscì dalla casa.

— È meravigliosa, disse tra sé Vigé, egli ha un bel parlare col naso, la sua voce non mi è ignota: dove diamine l'ho udito?... Ed il suo sguardo!... dove diamine l'ho visto?

— Decisamente, ed egli mormorò d'Artagnan, fa mestieri che lo uccida questo giovanotto!

Ed il cavaliere, senza occuparsi di proseguire la carlistad, si condusse meccanicamente ed immerso ne' suoi pensieri alla volta dell'Oimea.

— Oh!... ei pensò, ecco una donna molto pericolosa!... silamo in guardia.

E nel profferire queste parole portò la mano sul petto come se il peso de' suoi abiti li soffocasse, o anche come se fosse stato ferito improvvisa-

mente dalla scossa o dalla passione di un obbietto resistente. Di fatti, ei prese tra le dita una piccola medaglia che contemplò alla sfuggita per un attimo, e che ripose di poi nel suo cuore con una febbrile e rispettosa premura.

— Sì, molto pericolosa!... ei ripeté di bel nuovo.

Tutto ad un tratto si fermò. Un'idea gli attraversava il cervello e lo incendiava.

— È convenuto... e così tutto è semplificato, ei esclamò. Che vuole Mazzarino?... isolare il signor di Conti... Ebbene! che vi ha di meglio che le quattro mura di una fortezza come la Bastiglia per isolare un principe del quale si vuol fare suo nipote? Credo che questo mezzo sia preferibile, per condurvelo, a de' temporeggiamenti e a delle pratiche molto problematiche... Sta bene... Condurrò il signor di Conti dal signor di Candale e tutto è terminato... la guerra e l'amore... e rimango fedele in un modo assoluto... Benissimo, non ci pensiamo oltre, e sono assicurissimo che madamigella Olympia Nancini mi ringrazierà moltissimo di averci fatta principessa due o tre mesi prima. All'opera!... Ah! ma purché il principe abbia sempre il pensiero di accompagnare Las Flordès!... va, bravo Principe!...

Fatta questa esclamazione, d'Artagnan entrò nella chiesa di Santa Eulalia, dinanzi della quale si trovava in questo momento, ed andò ad inginocchiarsi nell'ombra di una cappella allora deserta. Dopo aver gettato intorno uno sguardo interrogatorio, ed essersi ben convinto che nessuno non si occupava di lui tra le rare persone sparse nel resto della chiesa, cavò dalla tasca un libriccio, vi scrisse qualche parola in fretta servendosi di agni geroglifici, strappò la paginetta ed lodì abbandonò la chiesa. Attraversò la piazza dell'Oimea, andò rasente le mura della fortezza del Ha, e impartendo a destra ed a manca benedizioni ai fanciulli che s'inginocchiavano al suo passaggio, giunse a dieci passi dalla cattedrale di Sant'Aodred. Colà, incrociò le braccia sul petto devotamente alla vista di un uomo che si appressava da quel lato, e gli porse la mano con umiltà, esclamando inchinandosi:

— La carlistad, per amor di Dio, mio buon signore.

— Che vi ha di nuovo? domandò rapidamente questo nuovo personaggio, che non era altri che l'ebreo Isacco.

— Una letterina da far pervenire subito al signor di Candale, rispose d'Artagnan porgendo la mano, nella quale si occultava sotto il pollice la letterina ch'ei aveva scritta in Sant'Eulalia, mentre che l'ebreo cercava nella sua tasca.

Isacco, peneo una moneta in mano del cavaliere, vi prese molto destramente la lettera, e si allontanò scompaginato da' ringraziamenti di don Marziale.

A pochi passi di là, d'Artagnan fu fermato da Las Florides.

— Sei fortunatissimo di cavar danaro da quel miscredente.

— Un bel liard nuovo! disse d'Artagnan mostrando una di quelle monete che Marzario aveva fatto recentemente coniare coll'effigie del re.

— Ah! sai la nuova, soggiunse il capitano, giacchè è per mercè tua che il signor di Conti...

— Zitto! non parlismo... che nessuno non dubiti se voi foste battuti.

— Battuti!... che mi conti! Noi merciammo ad una certa vittoria; o siccome lo vogli ch'essa sia completa e che tu giudichi da conoscitore della mia valentia, ei accompagnerai.

— Io, capitano!

— Per fermo; qual bella occasione per distinguerti, giacchè se vi ha battaglie vi saranno degli uomini uccisi...

— Mi congratolo anticipatamente, mio capitano, della gloria di cui vi cospirerete; ma, ve lo dico, stete in guardia!

— Ma perchè? domandò Las Florides già inquieto.

— Non so, ma nella guerra vi sono delle astuzie così strane!... Ho visto degli incontri ne' quali il contrario di quel che si era previsto, è accaduto.

— Don Marziale, con tanta prudenza, se vuoi piscarmi... D'altronde, credi che io m'imbarchi senza biscozzo? Noi dovremmo andare laggiù un dugento almeno. Ora giacchè il signor di Conti ci scampagne, saremo milleugentini. Credi che questo sia un numero sufficiente per far fronte e massacrare una cinquantina di scorridori?

— Oh! allora, marciamo, replicò d'Artagnan il quale, fu da quest'istante, incominciò a disporre della riuscita del suo progetto, e si dolse di aver avvisato il signor di Candale.

Egli ora si diressero verso l'abitazione di Las Florides, giacchè l'appuntamento delle milizie era al castello Trompette, dopo il pranzo, cioè alle tre dopo mezzogiorno.

Gli Olmistri non si erano fatti pregare, ed il capitano non si era troppo avanzato annunciando che milleugento uomini farebbero parte della spedizione, donde non mancò, nell'arrivare, di testimoniare la soddisfazione ch'el provava di una simile premura.

El giungeva a cavallo, sincheggiato a sinistra da don Marziale ed a destra da un cavaliere dai

folti baffi e di cui i capegli ed il largo feltro coprivano in parte i lineamenti. In quanto a d'Artagnan, egli era montato su di un magnifico cavallo andaluso che il capitano gli aveva prestato; la sua veste era ripiegata fino alla cintola, ove si mostravano i calet di due pistole, e la spada batteva trifolmente i fianchi della sua cavalatura.

— Bravissimo don Marziale, esclamò Las Florides guardate i suoi occhi, ed attenevi il coraggio! Ecco un soldato! e sarebbe perfetto se avesse voluto abbandonare la veste frateca.

Il castello Trompette era allora del tutto smantellato, e la maggior parte de' suoi fossati si trovavano ricolti dalle macerie che vi avevano gettate; ma la grande porta della strada sussisteva, come del pari il fossato della parte del fiume. In questo fossato vi era praticata una rozza porta dando accesso alle sale basse del castello, le sale stanze dello quali cavavano partito i rivoltosi, e che servivano loro a vari usi: da magazzini di provviste, ed al bisogno, da segrete e da prigioni. Il piccolo esercito si ammassava ed i capi disponevano le loro compagnie, mentre che lo stato maggiore, composto di Las Florides, del cavaliere de' folti baffi, di d'Artagnan, di Bulibo o di una mezza dozzina di altri, erasi posto al riparo dal solo dietro lo stesso muro che separava il fossato dalla Garonna. Un'ora passò così, e Las Florides disponersi a raggiungere la truppa, quando la porta bassa del fossato si aprì ed un uomo apparve: questi era Duretète.

Gli assistenti furono molto sorpresi del suo improvviso arrivo, tanto più ch'el aveva dato tutte le possibili autorizzazioni per la progettata spedizione; ma egli non ebbe l'aspetto d'inquietarsi della maraviglia di tutte quelle finzioni, e si avanzò risolutamente verso il cavaliere de' folti baffi. Prese il suo cavallo per la briglia e conducendolo poco di là discosto gli disse:

— Signore, non credo che vi sia subita urgenza per voi di accompagnare questa brava gente dove è diretta.

L'ignoto cavaliere non rispose.

— Vi prego di riflettere, signore, soggiunse Duretète, che non si tratta di una battaglia e che una scaramuccia di dugento uomini non è in nulla suscettibile di far rompere la tregua stabilita colle milizie del re; mentre che vi ha attorno di voi o per vostra causa, oltre a milleugento uomini.

— Mio caro Duretète, rispose il cavaliere, sapete che io son di essere unito a questi valorosi uomini, e siccome ho professato una estrema prudenza nelle cose apparenze della via, mi son rivoltato del più severo incognito. Così...

— Eh! monsignore, il vostro incognito non durerà un'ora, e pensateci bene, se vi riconoscete la tregua sarà infranta.

— Che m'importa! ho premura di vederla finita, quest'assurda tregua!

— Assurda, se volete, monsignore, ma necessaria. Noi non siamo abbastanza forti per vedere gli eserciti de' due doebi piombare su di noi insieme, e per troppo il sapete, aggiunse Duretète sommessamente, che la vostra biasimevole impresa condurrà forzatamente a questo risultato tra pochi giorni.

— Intanto questa tregua è durata troppo, ed io sento il bisogno di rinfreccarmi del tempo perduto.

— Signore, un generale non deve guardar le cose di questo modo senza compromettere la sua autorità; a voi sono affidate tante vite, ed il minimo vantaggio che si ha potete avere da qualche colpo di spada dato in un'azione non compenserà mai, per quanta gloria ne potete còrre, le sventure di cui può esserne la conseguenza.

— Signor Duretète, saggio il principe, cessiamo da questo discorso, ve ne prego.

— No monsignore, voi siete principe del sangue di Francia, ed accettando il comando delle milizie della Guienna, avete giurato di far riuscire la causa che voi difendete. Ora, ve lo ripeto, monsignore, voi volete marciare alla vostra rovina ed alla nostra.

— Sta bene, so quello che debbo fare, rispose il signor di Conti con alterigia, ed io mi rendo garante delle mie azioni.

Duretète passò dinanzi al principe e salì, mercò una scaletta portatile, sul muro del fossato da dove dominò l'esercito tutto intero il quale, sul comando di Las Florides, si pose in movimento e sfilò dinanzi a lui.

D'Artagnan non aveva perduto di vista i due interlocutori, ma non sapeva quello che si era passato tra di essi; di maniera che tutto preoccupato da questo accidente non potè osservare i misteriosi segoi che scambii il generale degli Olmistri con qualcuno de' suoi soldati.

La milizia girò il castello Trombetta e si avanzò in assai buon ordine in direzione del villaggio di Beacan, che sorpassò subito, dopo di che girò a destra e parve ravvicinarsi alla Garonna. La via incominciava a divenire cattiva ed ineguale: di tratto in tratto s'immergeva ora ne' boschi, ora rimanera del tutto scoperta, o delle rocce sparse qua e là parevano disposte espressamente per un'imboscata se, come si fece notare d'Artagnan, i signori che parteggiavano pel re avessero avuta l'idea di attaccare.

— Sentì, padro Marziale, esclamò lo spagnolo

colpito da questa riflessione, non meriti più di portare il tuo nome, se sei codardo...

— Ascoltate, capitano, conosco le astuzie di guerra, nou lo ebe ripetervelo da stamene.

— Quasi astuzie vuoi che vi abbia?...

— Non so, ma un generale di esercito fa spessissimo spargere de' falsi rumori onde i suoi nemici cadano nella rete.

— Che vuoi dire con queste parole?... disse Las Florides che, diciamolo, non era senza una aegreia inquietudine.

— Che in luogo di dugento uomini, come vi si è affermato dalle vostre spie, ne troverete forse quattro volte tanto. Convenite che se simile cosa accadesse, voi sareste il sorpreso!...

— Marziale, non si ride su di un così grave subbietto.

— Al vostro posto, farei far alto dove ci troviamo in questo momento, giacchè vi si potrebbe di leggieri tagliare la ritirata.

— Credi che ciò sia di una buona tattica?

— Eccellentissima.

— Difatti, tu devi intendertene, disse Las Florides guardando da una parte e dall'altra. — Che ne pensate, monsignore?... domandò egli al principe voigendosi a lui, mentre questi doveva aver iotoso.

— Frate Marziale ha ragione. Fate far alto. Tosto lo spagnolo comandò di far alto. Intanto, d'Artagnan, aveva osservato, per la prima volta, una piccola truppa di sei od otto uomini marciante di fronte, armati fino ai denti, e de' quali il corpo di ciascuno era cinto da una corda. I loro movimenti erano simili, quasi automatici, e parevano che operassero mossi da uno stesso pensiero.

— Ohi! che algnifica ciò?... esclamò egli appressandosi a quegli uomini che non conosceva, i quali lo guardarono con indifferenza primieramente ed evitarono poscia i suoi sguardi.

Si riposero in rotta, ma nell'istante in cui la piccola milizia sboccava da un bosco sul lido della Garonna una spaventevole scarica di moschetteria si udì, e quasi subito i soldati formanti la vanguardia e mandati da esploratori si ripiegarono, la maggior parte feriti, sul grosso della spedizione.

Ma prima che tutti si fossero disposti in linea, come l'aveva ordinato Las Florides ai suoi inespérimentati, e soprattutto indisciplinati soldati, un colpo di cannone si udì a pochissima distanza, partendo dallo stesso bosco ch'essi avevano abbandonato. La mitraglia fe' delle larghe aperture nelle file. Gli Olmistri, che avevano la certezza di piombare su di un nemico quasi inoffensivo, e non



Avvicinatevi, buon padre, disse madama di Barada. — Pag. 27.

coolvano per nulla di essere prevenuti, si sbandarono per la maggior parte, e non vi furono che due o trecento uomini, al più, che rimasero per rispondere all'urto di una nube di soldati regi che sboccarono da tutte le parti, e caricarono colla precisione delle milizie regolari.

Il capitano Las Florides era sparito nella baruffa, e questa circostanza, attribuita alle inevitabili sorti della guerra, contribuì a gettare il disordine nell'esercito. Fu creduto morto e la mossa di rinculamento che si produsse, a tale notizia propagata colla rapidità del tempo, fu tale, che poté rassomigliarsi ad una valanga. Iuvano, alcuni, d'Artagnan ed il principe furono di questo numero, vollero resistere, eglino furono circondati e costretti a seguire il torrente. Si comprende che d'Artagnan, contrariato lo sulle prime di essere costretto di voltar briglia per la prima volta di sua vita, tolse subito il partito di ridere di un'avventura che non recava attacco che alla dignità dell'abito indossato da lui; non fu però lo stesso

del principe. Sbuffava di rabbia, giurava come un dannato e distribuiva su' fuggitivi, colla speranza di vederli riprendere coraggio, de' formidabili colpi di piatto della spada; ma, l'utile impresa, la sua collera non serviva che a raddoppiare il disordine più grande e la corsa più foga.

Non dimeno d'Artagnan poté raggiungere il principe, e gridargli all'orecchio:

— Seguitemi, monsignore, noi ce l'acqueremo ad aprirci una via tra' nostri, imitatemi!

E fe' impennare il cavallo e costringendolo a gettare un terribile nitrito, a cui egli unì la sua voce carica di rimproveri e di minacce, si aprì una specie di passaggio, nel quale s'ingolfò col principe e qualche altro, di uniti ai sei uomini misteriosi ch'ei avea già notati, guidati dal romore della moschetteria e dalle grida de' combattenti.

Quando egli giunse sul campo di battaglia, i soldati del re compivano di porro in rotta gli ultimi Olmisti che avevano resistito, ed assistette alla

fuga precipitosa di pochi soldati superstiti. I quali nondimeno si erano battuti con coraggio. Si volse allora, per vedere se il principe lo aveva seguito, ma nello stesso tempo il suo cavallo colpito da una palla cadde, e lo trascinò nella sua caduta. Ei vi si aspettava così poco, e la sua preoccupazione pel principe era così grande, che non pensò a cadere in regola; di talchè il capo gli urlò contro una pifera, ed ei rimase svenuto in terra.

I soldati del re erano padroni della piazza, e siccome avevano avuto ordine di fare quanti più prigionieri potevano, ed inoltre sul campo erano rimasti quasi cento uomini estinti de' loro, così alcuni si pusero ad inseguire i fuggiaschi, e gli altri si ritirarono verso il grosso dell'esercito.

Ea notte incominciava a cadere, quando d'Artagnan riaprì gli occhi. Egli li girò sul campo di battaglia con sorpresa esclamando:

— Qualche sbandamento... Dio mio! che sorta di soldati!... Caramba!... E il principe?... È stato preso senz'altro... egli!... Bahera davvero come un leone il valoroso principe!

Si alzò e dopo essersi toccato dappertutto, rimase meravigliatissimo di non aver ricevuta nessuna ferita; era soltanto un pochetto stordito dalla caduta.

— Non posso intanto rientrare in questo stato a Bordeaux... disse tra sé... Buona idea! o se io non vi rientrassi... sì, ma se il principe non fosse stato preso... In tutt'i casi importa per la mia gloria che non mi si confondi con questo branco di poltroni.

E nel profferire queste parole, si avvil del suo mantello, se lo pose intto al braccio, raccolse un archibugio, assicurandosi di essere tuttavia carico; ma siccome la cerimonia che meditava poteva esser compromessa in questo sito, ove si trovavano de' poveri diavoli presso a morte, così s'immerse nel bosco.

Tosto rinvenne ciò che cercava. Questo era un grosso albero dinanzi al quale trovavasi una profonda buca. Egli avvolse il tronco di quest'albero col suo mantello, con una cura tutta particolare, poscia si aiutò a breve distanza, e prendendo l'archibugio lo appuntò su questo strano bersaglio.

— Ohi!... diss'egli abbassando l'arme, che mi accingeva a fare... sarò preso certamente per un poltrone!...

E, posando l'archibugio a terra, corse a voltare il mantello, di modo che il davanti della stoffa fosse dalla sua parte.

— In faccia, vivadio, in faccia!... come un soldato!

Riprese l'archibugio, e prendendo di bel nuovo la mira, soggiunse:

— Nondimeno il mio abito mi obbliga alla prudenza... ed i rappeccini... ohi! L...

Il colpo partì: Nell'archibugio vi erano tre palle, di maniera che fu soddisfattissimo del risultato. In conseguenza, indossò tranquillamente il mantello, e prese allegramente la via di Bordeaux.

La sera istessa di questa impresa, non si parlava d'altro in tutta Bordeaux che della sparizione del sig. di Conti. Las Florides, fuggendo, non si era occupato che della cura della propria conservazione; ma una volta in sicuro nel cimitero Saint-Seurin, ov'era stabilito un importante posto, pensò al principe di cui egli era stato quasi il solo a conoscere la presenza nelle file de' soldati condotti da lui alla battaglia di un modo così strano.

Si recò al suo albergo, la casa della duchessa, da madama di Barada, dappertutto ove sperava trovarlo, ma invano; e lo stato deplorabile in cui si trovava, l'aspetto spaventato, gli occhi fieri, tutto pareva annunciarne una troppo cattiva riuscita a questo affare per non gettare lo spavento nella città.

Quella sera, precisamente, eravi ricevimento da madama di Barada, e siccome quelle riunioni avevano quasi sempre per iscopo gli omaggi resi al capo del partito, che affrettavasi di trattare quasi di Maestà, in vista del regno di Aquitania ch'ei non poteva mancare di ristabilire, si comprenderà facilmente che la serata fu molto fredda, privata come era del suo principale elemento. Madama di Barada faceva di tutto per mostrarsi di buon umore, e non dava ascolto che lievissimamente all'idea che la morte e la prigionia del principe potesse distruggere tutto ad un tratto il suo potere; ma non lasciava nondimeno di porgere orecchio alle parole scambiate su questo subbietto, e, in abile politica, preoccupavasi soltanto del pericolo che correva la vita di colui che passava generalmente di essere suo amante.

Las Florides, dopo aver corso l'intera città, per rinvenire il signor di Conti, si disponeva, sull'ordine del signor di Marsin, a riunire una novella milizia composta, questa volta, de' più arditi compagni, onde recarsi sul luogo del combattimento, quando vide arrivare don Marziale, con un archibugio sulla spalla e col viso tutto nero di polvere.

— Hai tu visto il signor di Conti? domandò tosto egli. — Lo cerchiamo dappertutto e ci è stato impossibile di trovarlo!... ho timore che non sia rimasto laggiù!

— Non ho visto il principe, rispose il falso monaco, e tengo per certo ch'egli non faccia parte di que' valorosi che hanno ricevuto la morte, siccome voi medesimo, capitano, di che mi congratulo di tutto cuore.

— E su che basi la tua certezza?

— Una volta il combattimento finito, ed inquieto di non vedervi, mio capitano...

— Io ti parlo del principe... disse arrossendo il Catalano.

— Lasciatemi terminare... giacchè siete sparito dinanzi ai miei occhi... fin da' primi colpi di fuoco...

— Che cicalone!... ma il principe... il signor di Conti...

— Non vedendovi alla nostra testa, e meravigliatissimo, come dovete crederlo, giacchè avete un fiero contegno...

— Non la finirà più!... disse Las Florides rosso dal dispetto e vedendo che i soldati ridevano tra di loro.

— Donque, ho detto tra me, il capitano è stato per lo meno ferito!... ed allora mi son messo a passare a rassegna tutti quelli che sono rimasti sul terreno... ve n'erano un centinaio almeno!

— Ed il signor di Conti ooo era lo questo numero?

— Nè egli nè voi, capitano... e...

— Eh! guardate dunque, voi altri, disse il Catalano cambiando tema e prendendo il mantello del falso monaco... tre buchi al suo mantello! diamine! il camerata l'ha scappata bella!... Orbbè, se non è morto, non è stato per sua volontà... per bacco, che specie di uomo è questo!... tre buchi al suo mantello!...

— Bravissimo don Marziale! esclamaron tutti gli astanti, siete un valoroso!

— Don Marziale, disse Las Florides, tu sei un monaco senza pari, ed i vostri soldati a dargli da oggi il timbrano grandemente... ma, soggiunse egli avvicinandosi ed a voce bassa, — che hai tu fatto del mio andaluso?

— Quale andaluso?

— Il mio cavallo, per dicesi!

— Morto sul campo d'onore, capitano... ma rassicuratevi, ne troverete due altri nella vostra scuderia del castello Trombetta da me ivi posti.

— Tu sei un giovanotto uolco a cui ooo vi ha prezzo.

E ad onta della preoccupazione in cui si era per riguardo al signor di Conti, il Catalano ed i suoi compagni, cercaron di far di tutto per ristabilire l'opinione sulla loro sconfitta, in grazia al valore dell'eremita de' Benintenzionati, il cui elogio fu tosto il discorso di tutta la città.

Questa particolarità, quest'avventora penetrò fin ne' salotti, e ne occupò quasi interamente le conversazioni, una volta che fu convenuto essere impossibile il ritrovamento del signor di Conti. Madame di Flavimont non era l'ultima a preconiz-

zare le graziose qualità di don Marziale, ed altre dissero che se solamente egli avesse pronunziato de' voti regolari e non provvisori, elleno non esiterebbero a prenderlo per direttore della loro coscienza.

Madama di Barada oon rispose, ma considerò, fin da questo istante, con attenzione madama di Flavimont.

Il conte si adirò contro un simile entusiasmo; ma tutta l'assemblea, le dame particolarmente, essendosi dichiarate contro di lui, egli dovette che don Marziale meritasse il più vivo interesse, e che d'altro non chiedeva la carità con una grazia senza pari.

— Domani, disse la contessa, manderò a prendere questo famoso mantello, voglio vedere i buchi delle palle che poco è mancato ooo avessero ucciso questo brav'uomo.

In questo mentre, e dopo una lauta cena d'Aragnan era stato condotto presso di Duretète da Las Florides. Il capitano voleva provare al suo generale che tutta la sua milizia non avea abbandonato il terreno ed erasi condotta valorosamente. La prima persona che si presentò a d'Aragnan, entrando in questa casa, fu Vigé che, come gli accadeva tre o quattro volte al giorno, seguiva il falso monaco con una persistenza molto noiosa, fingendo di intavolare con lui delle lunghe conversazioni, alle quali questi non rispondeva che appena, promettendosi di strangolare alla prima occasione questo furbo che pareva avere troppa memoria, e del quale l'infedeltà, d'altronde, era forse la cagione principale della lite impressa da lui a Parigi, a proposito della cambiale Montigré.

Appena ch'essi furono entrati nel magazzino di Duretète, giacchè costui ad onta degli onori, non avea abbandonata la sua professione di beccajo, — Vigé parve voler prendere un'aria misteriosa; ma Duretète, senza badarvi, proseguì la conversazione incolorata senz'altro innanzi l'arrivo dei novelli personaggi.

— Procurate di deciderla a venir qui, Vigé, disse il generale, dite che si tratta di oo affare grave. Del resto, nello stato del suo animo in cui ella dev'essere, non esiterà. Io non le domando che un'ora, e per questo tempo le sarà facile di sparire dal suo salone. Andate, e ritornate subito.

Vigé partito, Duretète se sedere i novelli interlocutori, tolse una sedia ed incarò le ciglia, esclamando:

— Siete degli inetti! perderete la nostra causa se continuate su questo piede.

— Generale, rispose Las Florides intimidito, ne convengo, e ciò tanto più che ecco il reverendo don Marziale ch'è un uomo ammirabile, sì per

consigli che per l'esecuzione. Egli mi aveva anticipatamente predetto tutto ciò ch'è accaduto, o se avessi voluto credere alla sua esperienza nelle cose della guerra, non mi sarei per fermo tanto impegnato come li feci.

— Ebbene! replicò Duretète, s'è così, g'mestieri nominare don Marziale capitano al vostro posto, Las Florides.

Il Catalano impallidì. Fortunatamente per esso, d'Artagnan venne in suo aiuto ed affermò, che egli era convinto, la presenza del principe essere stata la principal causa della sconfitta, che Las Florides, partito con certezza, sentiva la sua responsabilità gravemente impegnata a misura che ci si avanzava nella campagna, e ciò che sarebbe stato infallibilmente un successo nelle primitive condizioni, cioè il mattino, e con due o trecento uomini, era divenuta una causa di turbamento o di confusione, appena che si era trattato di non compromettere la vita del signor di Conti.

— Ed a questo proposito, soggiunse Las Florides premuroso di cambiar discorso, giacchè non desiderava abbandonare il suo grado, voi siete sempre privo di notizie del principe?...

Il sindaco de' beccai non rispose. Vigé rientrava. Non si era lontano dalla strada San Giacomo ai Fassi de' Carmelitani.

— Solo? esclamò Duretète, ella ricusa di vedermi?

— No, signore, ma ella vi attende.

— Oh i le donne! le donne! mormorò il generale degli Olmisti, fa duopo sempre cedere ad esse. — Venite, signari, ho bisogno di voi, soggiunse egli con tuono imperativo. Las Florides, Vigé e d'Artagnan seguirono il sindaco nel suo fondaco. Era questo uno stanzino severo, un tristo oratorio, si avrebbe potuto dire se non si fosse stato in casa di un ugonotto, — e sul pavimento del quale, coricato su di un tappeto formato di pelle di montoni, stava steso e rigido un corpo ricoperto da un mantello.

Era un uomo addormentato? era un cadavere? Ciò è quello che si domandarono gli astanti con un certo spavento.

— Toglietelo e seguitemi, disse Duretète indicando il corpo.

I tre uomini obbedirono, e d'Artagnan, ch'erasi collocato dalla parte del capo, alzò rapidamente l'estremità del mantello che lo copriva, ed esclamò:

— Hum!

Il sindaco marciò innanzi, ed il corteggio passando silenziosamente a traverso le vie rischiarate da pallidi raggi della luna, aveva qualche cosa di sinistro. Esso in tal guisa giunse dinanzi la casa delle Fossate: ma invece di entrare dalla gran

porta, esso volse nella strada Santa Eulalia. Una volta che Duretète li ebbe fatti collocare nell'ombra di un fabbricato, ei entrò solo nella casa, dopo aver loro raccomandato tuttavia di non venire, con quel fardello, che su di un suo ordine.

Scorse una buona mezz'ora così, al termine della quale una delle finestre dando sul giardino, o visibile dal sito ove stavano i fedeli, si aprì, e il profilo ben conosciuto di Duretète apparve, facendo un segno immediatamente compreso. Dopo pochi istanti, il corpo era deposto su di un sofà nel salone di madama di Borada, e quelli che l'avevano portato erano licenziati.

— È il principe!... disse d'Artagnan a Las Florides, nel discendere la scala; rivelazione che questi acteise respirando colla soddisfazione di un'anima alleggerita da un gran rimorso. Vigé era sparito, e d'Artagnan secca sapere il perchè, si inquietò di questa circostanza; laonde non seppe che immaginare per sbarazzarsi di Las Florides, onde entrare in quella casa della quale tutte le uscite gli erano perfettamente cognite e familiari. Ma il Catalano pareva così felice di non avere a rimproverarsi la morte o la prigionia del signor di Conti, che gongolava della gioia, ed obbligò il suo amico Marziale a festeggiare talo avvenimento in sua casa, in compagnia di varie bottiglie di alicante.

Ragione per cui, l'indomani, d'Artagnan fece una nuova visita al fratello del signor Pluchet, giacchè incominciava a stancarsi moltissimo della persistente micidiosa del capitano, e bramava di conquistare un po' più di libertà; ma papà Piu-chet, nel l'consoliamo, era un borghese molto amatore di pace e di tranquillità, talchè rifiutò nettamente di albergare l'ostio del turbolento Las Florides.

Intanto d'Artagnan aveva passata una pessima notte, e quel poco successo dell'imboscata tesa nello scopo di prendere il signor di Conti lo conduceva a chiedersi come il principe poteva trovarsi morto o stranamente addormentato, in casa del generale degli Olmisti. Ricordandosi allora i misteriosi portamenti di certi cavalieri del pieceto esercito, ed avvicinandone tutte le circostanze, rimase convinto che Duretète egli stesso aveva prevenuto l'impreca combinata col signor di Candale, forse senza dubitarne.

— In avvenire, disse tra sè, opererò da me stesso. Non ho la boccetta del signor Fleuron?

VII.

Due cuori di donne fatti differentemente.

I buchi del mantello di don Marziale avevano uno straordinario successo.

Nella città se n'era parlato tutta la sera, durante la notte, e, fin dal mattino, il concerto di lodì ricominciava più sonoro; una numerosa deputazione erasi anziandò condotta nella strada San Remy per fare le più calde congratulazioni a don Marziale, improvvisamente eretto in eroe; ma Las Florides rispose per questo brav'uomo, già partito per la caristad. Ciascuno lodava la modestia e l'abnegazione delle quali faceva prova sì gratulamente, e gli animi erano talmente riscaldati già, che se d'Artagnan avesse voluto mischiare un tantino di politica, avrebbe potuto abusare della sua influenza.

El praticava difatti la caristad; ma ciò che, ordinariamente, era per lui cosa sbrigativa, quel giorno minacciava di durare in un modo alquanto incommo. Ora, el avea il progetto di condursi soprattutto in due case, e non poteva trascurare le altre senza destare grande sorpresa. E non dunque quasi le dieci quando agli giunse dinanzi al palazzo di Flavimont, làonde fu ricevuto con molta maraviglia, mentre pel consueto, el vi si presentava di buon'ora.

La contessa, appena che udì il movimento che si faceva nel cortile, — mentre tutto il servidoro deHa casa volle, esso benanche, vedere e toccare il mantello del valoroso don Marziale, — si mise alla finestra e pregò il monaco di salire nel suo appartamento.

D'Artagnan si dispose immediatamente ad obbedire, sebbene un segreto istinto lo avesse sempre sensibilmente allontanato da questa graziosa donna, per la quale sentiva tutto il rispetto, tutta la venerazione di cui poteva essere suscettibile, a quell'epoca di costumi sì facili, un gentiluomo di trent'anni.

El non vi recò punto intanto tutta la premura che la sua parte esigeva; giacchè il suo amor proprio incominciava un pochetto a trovarsi segretamente mistificato di queste lodì tanto poco meritate. El temè dunque immediatamente quelle di madama di Flavimont, e la stima che professava per lei gli faceva quasi vo crimine di lasciarla ingannata!

Fortunatamente pel suo amor proprio, questa dama non pensò affatto a congratularsi di un'azione di cui il suo cuore non avea scorto che perigli.

— Alla fine, eccovi, signore, esclamò ella appena ch'ebbe richiusa la porta della sua stanza sul falso monaco; in quale spavento mi avete gettata; non ve lo perdonerò giammai!

— Madama... fo d'Artagnan guardando la contessa con grandissima sorpresa.

— Oh! scusate, soggiunse ella arrossendo, non

so occultare il mio pensiero, e vi dico francamente ciò che si passa nel mio capo... Pensateci bene, cavaliere, esporvi così?... e ciò senza necessità, senza ragione, e per chi?... Che ve ne verrà?... Non sono gli Olmisti che vi ricompenseranno.

— La gloria basta ad un soldato, madama.

— Bella gloria!... esporsi a perire in un agguato, ed in mezzo di eroi da bettola che non avrebbero nemmeno una esclamazione per onorare la vostra morte.

— Madama, ho de' doveri da compiere.

— De' doveri!... Non è punto questa la missione che si dà ad un gentiluomo, e se lo fossi a Parigi, saprei ben condurre la regina a vietare al signor Mazzarino d'impiegarvi lo degl'intrighi fodegnai di voi.

— Indegni di mè i che ne sapete, madama?

— Venite; guardatevi solamente in questo specchio, rispose la contessa.

— Chì vi dice che io non tolga un piacere in almiti faccende immanzi tutto? Io rappresento una commedia, e vi giuro che i burattini di cui tengo i fili mi divertono molto.

— Comprendo che sia piacevole di occuparsi di certe persone... e soprattutto quando queste persone sono in posizione di lusingare la vanità di un uomo.

— La vanità, madama? non conosco questo sentimento, almeno che io sappia.

— Quanti amori quaggiù si spiegano intanto così.

— È dunque di amore che noi parliamo, signora contessa?

— Amore, no, ma intrighi, giacchè ve lo ripeto, è possibile che la vostra vanità sia lusingata di ricreare una persona onorata dalle bontà di un principe....

— Alto là! madama, ve ne prego, non andate più lungi, mentre non so davvero se ebe potete usare una simile accusa.

— Io non accuso, studio, o ao che voi vi conducete tutt'i giorni, assiduamente, lo certa casa del Fosso de' Carmelitani.

— Ebbene, quando ciò fosse, madama?

— A meno che ciò non entri nelle vostre istruzioni, il che è possibilissimo....

— Ma ho l'onore di venire del pari tutt'i giorni qui, madama, ... o vi giuro, proseguì egli senza accorgersi dell'eccessivo rossore sparso sul viso della contessa, o vi giuro che nessuno ancora ha pensato di farmene un delitto.

— Oh! noi siamo delle vecchie conoscenze, cavaliere.

— Difatti, la sventura ravvicina gli uomini, e quando ci conduceva insieme al Ghâtelet...

— È di là che datano, è vero, le nostre relazioni, ma non pensava allora di ritrovarvi a Bordeaux.

— Confessate, contessa, che voi non adempite troppo la missione che vi è stata data...

— Signore!... esclamò la contessa pallida!...

— Uditte, madama, io sono un uomo abilissimo per indovinare molte cose, credetemi. Egli è possibile che non abbiate grande disposizione all'obbedienza, ma l'ordine non è stato nondimeno dato.

— Credete che io potrei giammai piegarmi a questo maneggio?

— Madama, permettetemi di confidarmi a voi, e non dubito, che non mi comprenderete.

— Anzi ve ne prego, parlate, signore, soggiunse ella con una certa premura.

— Debbo lavorare a far la mia fortuna, madama, giacchè sono povero, ed i miei domini della Bearnia potrebbero attraversarsi in un paio di ore, e vi si trovano più macchie e luoghi incolti, che frumento a bosco: ora la mia missione è di allontanare il principe di Conti da madama di Barada, e lo consegnerò a voi, che non mi tradirete, dubito delle mie forze.

— È il principe che volete allontanare da lei, o madama di Barada che volete allontanare dal signor di Conti?

— Non ho due parole, madama.

— Allora vorreste che io attirassi il signor di Conti? Ciò mi ripugna.

— Una donna bella, spiritosa, elegante, istruita come voi lo siete, madama, può sempre condurre un uomo ove ella vuole, ... e fin dove vuole.

— Ho ripugnanza, vi dico, di flagere ciò che non potrei provare per tutto l'oro del mondo.

— Il principe è amabile cavaliere, spiritosissimo e valorosissimo.

— Egli non mi piace. E d'altronde perchè non gli lasciate madama di Barada?

— Si erede a Parigi eh'ella si occupi un pò troppo di politica.

— Ed io non me ne occupo abbastanza, e non riuscirò.

— Un po' di civetteria, costa tanto poco alle donne!

— Il mio cuore, il mio pensiero e la mia lingua hanno sempre palesato ciò che sentivano apertamente; e forse per questo sono stata accusata di leggerezza e d'inconsequenza, ma non credo che sia tempo di coagiare.

— Non siete in condizione di tutto osare? quando si è ricca come lo siete!...

— Ah! è perchè da qualche tempo mi sento tutt'altra... . Fo un ritorno sulla mia vita, e con

maraviglia scorgo che non sono più quella di prima.

— Non avete tutto quello che costituisce la felicità, madama: la nascita, la giovinezza, il grado, la ricchezza e la beltà?

— Ah! sentite non mi parlate più del signor di Conti, non potrei mai imprendere di farvi amare da un uomo, quando...

— Nondimeno, voi amate il signor di Flavimont, — come sposo, — come vostro socio, se volete, — di talchè è quasi vostro dovere d'impicgarvi alla sua fortuna, — alla sua politica, poichè esso ha il capriccio di non contentarsi delle sue ricchezze e delle vostre.

— Cavaliere, supponiamo non cosa, volete?

— Fintanto che voi vorrete, madama, non vi ha nulla che più mi piaccia quanto il viaggiare all'azarzo.

— Oh! voi siete un uomo frivolo, non mi comprendereste, ne son certa.

— Sapré comprendervi, madama, anche ad una mezza parola, provatevi.

— No, perchè voi non amate!

— Chi ve lo ha detto?...

— Voi dunque amate!... fe' la contessa con un baleno negli occhi, baleno tosto temperato dallo sguardo che le gettò d'Artagnan.

— Sentiamo la vostra supposizione, contessa.

— Non so se debba... Finalmente supponiamo che voi... che voi amiate qualcuno... che questo amore sia nascosto in fondo al vostro cuore, che non osi uscirne, ritenuto da tutte le ragioni alie quali un uomo non si ferma d'ordinario, ma che sono più che sufficienti per mantenere una donna nel sentimento de' doveri.

— Supponiamo, insomma, contessa, che io sia un uomo come se ne veggano ben pochi.

— Ebbene, se vi si dicesse: è mestieri fingere dell'amore per la tale persona, che rispondereste?

— Incomincerei per investigare il cuore della persona amata; ed una volta certo da questa parte, esaminerei e contrabbilancerei tutte le sorti della proposta.

— Voi siete un uomo, null'altro che un uomo, non sapete nulla del cuore delle donne, andate!... esclamò la contessa.

— Laudo voi rifiutate?

— Formalmente.

— Allora, madama, sarebbe molto ridicolo per me di parlarvi del servizio che ciò potrebbe recarmi.

— Non mi chiedete nulla, cavaliere, ... e partite... Oh! mio Dio, mi avete salvato l'onore a Parigi, ... la vita son pochi giorni, ... non me ne domandate il salario, in nome del cielo, ve ne pre-

go... ve ne scorgono!... Che il conte resti nella sua oscurità, in odio gli onori!...

— Credo che adesso si ritiri, madama, volete che in gli parli di questo?

— Oh! per carità tacete, ed anche se volete essere compiacente, partite innanzi eh'ei entri qui... giacchè è geloso...

— Io sono vostro amico, madama, disse d'Artagnan baciando galantemente la mano porta a lui.

— Sentite, vi prego di nol affrontar più la morte come avete fatto, voi meglio non aver tanta gloria e meno buchi nel proprio mantello.

— Ah! mi ha tanto poco costato!... esclamò il cavaliere, ritirandosi tutto penseroso.

Nella scala egli incontrò il conte, il quale battendogli sulla spalla, disse:

— Don Marziale, voi siete un valoroso compagno.

— Io non sono che un povero eremita, monsignore... la carità, se volete farmela, ripose umilmente d'Artagnan che ricevette un luigi e si allontanò subito.

Egli si diresse rapidamente verso il Fossato dei Carmelitani pensando che se da per ogni dove facesse delle dimore sì lunghe, gli affari non progredirebbero mai.

— Bisognerebbe esser cieco, diceva tra sé, per non vedere che la contessa incomincia ad amare qualcuno, — e sarei molto sciocco se non indovinassi chi...

Spinse la porta della casa di Barada, esclamando:

— Sarà più fortunato quel?... Ah! è ben altra cosa!...

La casa eragli familiare, e contro la sua aspettativa, non rinvenne Gabriella nel salone ove abitualmente ella stava; non osò andar oltre e si accingeva a ritirarsi quando udì, venendo dalla porta ricoperta dalla tappezzeria che conduceva all'oratorio, — il gabinetto di quell'epoca, — il suono di due voci ben conosciute: quella di Vigé e quella della padrona della casa.

— Oh! esclamò egli, il euginetto fosse un rivale... rivale poco pericoloso, se non m'inganno... una ragnina di più per ucciderlo. E porse l'orecchio con maggiore attenzione.

— Ei parte per Blaye, questa sera, alla notte, che va a farvi?... Eh! ecco l'occasione tanto ricercata...

D'Artagnan ritornò indietro, e giunto nel vestibolo, si mise a cercare la cameriera, soddisfatto della vista, e bramoso di limitarla all'indizio che ei aveva sorpreso, riguardando il futuro viaggio del poeta a Blaye. Ma vedendolo la cameriera esclamò:

— Finalmente eccoti, signor battagliere, venite tosto, giacchè siete atteso.

E la graziosa doncella, prendendo il falso mo-

naco per mano, lo condusse dalla sua padrona, senza dargli il tempo di opporre la più che minima resistenza.

Eglino caddero così io mezzo degli amori poco divisi del povero Vigé, il quale lanciò uno sguardo di traverso ad Ines, — cosa di cui questa parve pochissimo curarsi.

D'Artagnan non desiderava d'incontrarsi con Vigé; ei temeva gli sguardi che questo giovanotto gli lanciava continuamente, e ad onta della sua abituale presenza di animo, avea sempre al suo cospetto un'attitudine imbarazzatissima.

— Vediamo questo famoso mantello! disse madama di Barada battendo le mani.

Ines apertogli il mantello senza occuparsi delle pudiche resistenze del monaco.

— Vi sono ben tre buchi, e tre buchi di palle, madama!

— Oh! don Marziale, voi siete un fiero soldato esclamò Gabriella con ammirazione.

— È dispiacevole, madama, rispose d'Artagnan con modestia, che tutto ciò non sia stato più utile alla causa de' principi.

— Che importa! ciò è servito a far conoscere quale uomo voi siate!

Qui Luigi Vigé si appressò gravemente e prese alla sua volta il mantello, esclamando:

— Ma mi pare che queste palle avrebbero dovuto attraversare da una parte all'altra il corpo che hanno incontrato, e non tenersene meschinamente al panno di un vecchio mantello.

— L'osservazione è sensata, fratello mio, rispose d'Artagnan, ed io già l'ho fatta a me stesso; ma siccome non son rimasto del tutto inoperoso durante la zuffa, potrei ben darsi che le suddette palle fossero passate per dove sono entrate.

— Ed è stato per nostra fortuna, disse Gabriella, giacchè mi avete abituata alla vostra quotidiana visita, don Marziale, ed io difficilmente potrei passarvene, ve lo accerto.

— È un grand'onore per un povero monaco sorella, ed una grande soddisfazione per elelo, che vuole la vostra salvezza.

— Ah! ah! ah!... fe' Vigé scoppiando in risate, il che fu imitato da madama di Barada ed anche da Ines, con un tale unisono che d'Artagnan stentò molto a rimaner serio, ed aveva gran desiderio di alterarsi colio avventurato giovane che mostrava tanto poco rispetto pel suo carattere.

— Andatevene, Luigi! esclamò Gabriella, il signor Duretète vi aspetta, e poscia non voglio che inquietiate don Marziale, mi sentite.

— Cugina mia, non ho mai in vita mancato di deferenza pei religiosi, rispose Vigé appoggiando su questa parola con tale accento che non isfug-

gi punto a colui che n'era l'obbietto, il quale contenne la rabbia con tutta l'umidità che il comandava il suo abito.

— Lasciate fare alla giovinezza, sorella, soggiunse d'Artagnan, il cielo l'ha sempre mandata verso il peccatore per mortificarlo.

— Insomma, la giovinezza apregia qualunque ipocrisi dissimulazione e va col colpo allo scoperto ad essa.

Il giovane pronunciò queste parole nell'adorare, e fu sbigottito del terribile sguardo che gli lanciò il falso monaco.

— Perdonategli, reverendo, disse Gabriella accomitando Ines, egli non sa quel che si dice, è un melecato.

— Con tutto il cuore, madama, giacchè senza la sua presenza forse mi avreste allontanato da voi, e la signora Ines può accertarvi che, a seconda della vostra volontà, così chiaramente espressa ieri, io volea abbandonar la casa senza vedervi.

— Ella ha obbedito al mio ordine.

— Ma ieri, madama, voi sembravate sdegnatissima contro il povero don Marziale.

— Ma da ieri, don Marziale si è di malto cangiato ai miei occhi, e quegli che io predevo per un semplice monaco si è rivelato un vero eroe.

— Madama, voi forse non mi credete se vi dicessi...

— Se mi diceste che cosa? ... terminate dunque...

— Che la collera di cui mi avete oppresso ieri...

— Ebbene!...

— Che questa collera è stata in gran parte delle prodezze delle quali mi si vuole congratulare.

— Non, mi farete credere che avevate desiderio di farvi uccidere!

— No, giacchè tale non era precisamente la mia volontà... nondimeno, la morte mi appariva come una delle fortune colle quali avrei a contendere.... Nell'abbandonarmi, m'insieme cangiato nel morale... il mio vecchio sangue di soldato bramoso di combattimenti era diventato e... Ma che importa tutto ciò!...

— Al contrario, proseguite, soggiunse Gabriella, ma non s'innesciate al di là de' trenta anni che sembrato avere...

— Eh! madama, gli anni contano il doppio all'urto delle battaglie e dello... e delle passioni!

— Delle passioni?... avete voi amato, don Marziale?

— Tanto quanto il può fare un uomo che cerca.

— Che volete dire?

— Ogni uomo aspira all'ideale, madama, ma quest'ideale ognuno lo comprende al suo modo; ciascuno se lo accomoda dandogli tutte le sedu-

zioni e le perfezioni che egli ha sognate. Una volta questo lavoro formato in un cervello pensante, incominciano le notti insenni ed i giorni di febbre... Non è più la corrente che vi trascina all'azzardo de' sensi e dell'impensato, ma una forza loesplicabile, un ardore curioso, una brama vivace, qualche cosa insomma che ha della follia del cacciatore in mezzo delle foreste. S'investicano i propri pensieri, si spreca la propria potenza, si abbrucia il proprio sangue in quella ricerca dell'ideale... e, come Sisifo rotolando lo scoglio dalla cima della montagna, nell'istante in cui si crede di giungere allo scopo, la roccia dell'impossibile vi fa ricadere nel nulla.

— Il che vuol significare... soggiunse madama Barada con una curiosità mal contenuta, — che voi non avete ancora incontrato la donna che i vostri sogni hanno dotata, come Pandora, di tutte le perfezioni, o che la cercate tuttavia?

— La veste che indosso, madama, ha spento tutte le fiamme del mio sangue.

— Ma non ha spento, però, il fuoco de' vostri sguardi.

— Gli occhi sono lo specchio dell'anima; ma la volontà domina l'anima ad onta delle manifestazioni che essa non può impedire di lasciarsi sfuggire.

— Don Marziale, voi avete studiato innanzi di essere soldato, non è vero?

— No, madama, ma dopo aver cangiato abito mi son dato alle letture dirote e teologiche.

— E sono coteste letture che vi danno sì strane maniere di spiegarvi, senz'altro?

— La religione è tutto amore, e suo malgrado vi si trovano spiegate tutte le aspirazioni del proprio animo.

— Da quanto tempo mi conoscete?

— Ve l'ho detto madama, rispose d'Artagnan dopo avere esitato astutamente, vi ho vista per la prima volta a Baccalair, il giorno in cui il signor Duretèle vi ha diretta una palla che, fortunatamente, non vi ha colpita...

— Ciò non è possibile, o allora... ditemi chi siete.

— Madama, mi avete, ieri, scacciato dalla vostra presenza, ordinandomi di non presentarmi mai più al vostro cospetto, poco dopo avermi diretto una simile domanda.

— Perché non sono la sola a meravigliarmi del vostro portamento: mio cugino Luigi è come me, egli vi ha visto altrove, a Parigi forse.

— È possibile, il mio reggimento vi è stato lunga pezza di guarnigione, al tempo di Richelieu.

— Eh! noi eravamo appena in questo mondo, Luigi e me, e quell'epoca... non siete stato mai in casa del coadiutore?



Il Sindaco marciò innanzi. — Pag. 36.

— Talora, madama, incaricato di qualche lettera dal mio capitano.

— Voi siete irremovibile?... Badate, doo Marziale, lo saprò il vostro segreto.

— Sempre delle minacce, madama!.. Dignatevi notare che gli abboccamenti de' quali oorate il più amile de' vostri servi hanno termine sempre così.

— Parlite!...

— Comandate che resti?

— Io voglio... lo voglio... Ah! che sono sventurata!... esclamò Gabriella cedendo ad una esortazione nervosa della quale ella non fu padrona, e subendo, senza accorgersene l'influenza magnetica esercitata dalla immobilità dello sguardo del suo interlocutore.

— Voi sventurata, madama, che dite mai!... non avete tutto in abbondanza!... lasciate alle donnaiuole di gettare simili lamenti; voi siete di un' opulenta e forte natura, e dovete affrontare gli ostacoli!

— Tacete, i vostri sguardi sono spaventevoli, essi mi abbruciano...

— Lo scopo della vostra vita del pari è mancato!... voi vi credete nata per l'ambizione, mentre che cedete alla brama di empire la vostra anima vuota di amore!

— Ah!... fe' Gabriella portando vivamente la mano al cuore, come s' essa avesse ricevuto un colpo di pugnale, — forse...

— Amate, amate!... ecco lo scopo, il resto non è che convezione, follia e null'altro... Amore è vivere!

— Sì!...

E nel mentre che Gabriella riportava gli occhi fino allora vagamente erranti nello spazio, sull'uomo che, — monaco, gentiluomo o soldato, — le cagionava questa emozione, si udì il suono di una grossa campana.

— La campana!... esclamò d'Arlagnan, che s'ignificava...

— Ah! dimenticava... disse Gabriella uscendo

da' suoi pensieri, — sentite, don Marziale, fa mestieri che vi prestate per me... Il principe, sì, il principe di Conti si è litigato questa notte con Duretète... questo, senza dubbio, è lo scoppio, bisogna farli ravvicinare... Potreste riuscire a ciò?... dite, dite... ma su parlate!

— L'ambizione rende la donna inferiore alla sua nobile missione terrestre, rispose d'Artagnan con calma, — essa distrugge l'armonia del suo viso, offusca la radiosa luce de' suoi occhi, sporca la sua anima...

— Ditemi il vostro segreto, signore, soggiunse Gabriella con impeto, e vi giuro... vi giuro di rinunciare alla vita politica, di...

— Questo segreto, non potrei confidarlo che a...

— A chi dunque?... terminate...

— Alla donna che mi amerebbero....

— Giuratemè, sulla parola di onore, che voi siete effettivamente don Marziale, e...

— Vadò, madama, a tentare di far fare la pace al principe di Conti con l'Olmea; non sono egoista, rispose d'Artagnan fuggendo rapidamente.

Gabriella raggrinzò i suoi piccoli pugni di rabbia, corse allo specchio, si trovò mirabilmente bella ed esclamò:

— Oh! li possederò il segreto di quest'uomo.

VIII.

Che il miglior mezzo di sbarazzarsi di un nemico è di farne il suo amico.

La campana aveva chiamato i Bordelesi alla Borsa; ma la Borsa situata come lo è oggi sulla spiaggia, presso del Cappello-Rosso, era il centro del commercio e della borghesia; di guisa che gli Olmisti si guardarono bene di avviarsi da questa parte ove sapevano non avere la maggioranza.

D'Artagnan non si faceva illusione sulla natura delle simpatie che i borghesi di Bordenux professavano per lui; e non era pel timore eh' egli ordinariamente brillava, laonde non si pose in agguerrimento per entrare nella Borsa, ove il suo intelligente sguardo esaminò tosto tutte le finanze ed indovinò i pensieri eh' essi tentavano di dissimulare.

Papà Pluchet, vedgendolo, disse anche che non v'era nulla di male che gli Olmisti sapessero ciò che accadeva, e che era dispiaciuto di non vedere lo stesso signor Duretète assistere alla riunione.

Noi non entreremo nel racconto delle questioni che furono trattate in questa assemblea; questioni gravi, nondimeno, giacchè alcuni membri, per

l'organo del signor Pluchet, parlarono di pace e di riconciliazione con la Corte; ma il giorno della sottomissione non era ancora giunto, o la mozione fu rigettata. Così si passò la giornata, ed il crepuscolo incominciava a cadere quando si annunciò la visita del signor di Conti.

L'altezza del principe colla borghesia importava moltissimo al fatto di d'Artagnan perchè egli pensasse a non appartarsi; e poi conosceva abbastanza l'influenza di Duretète sul principe per essere ben certo che questi l'avrebbe costringerlo a rigettarsi nello suo braccio, se il credesse utile alla sua politica.

In mezzo a tutto questo, d'Artagnan che aveva scorto Vigé, mischiato ai borghesi, si pose ad esaminarlo e non lo perdé di vista: ei aveva continuato a farli indifferente, persuaso eh' egli occultava qualche segreto disegno; dappoichè il poeta non si sarebbe dato il noioso piacere di assistere ad una riunione politica, egli che abborriva ogni qualunque ostacolo.

Nondimeno d'Artagnan lo vide tosto abbandonare la seduta e dirigersi verso una porticiuola sulla spiaggia; epperò si diresse egli benanebe in tale direzione.

— L'amore per sua cugina lo spinge a tutto ciò, è certo, disse tra sè il Bernese; si tratta di porvi un termine, per lei e per me.

Ei si trovò sul fido della Garonna, e scorre Vigé, che dopo aver lasciato un uomo avvolto in un mantello, si gettava in una barca vuota e prendeva egli stesso i remi.

— Egli va a Blaye, mormorò d'Artagnan, ebbero agguamolo l...

Laonde lasciò Vigé allontanarsi seguedolo sulla riva; indi giunto al castello Trombetta, salì in una barca.

La marea discendeva, ed il vento soffiava in direzione del mare; di talechè d'Artagnan non aveva quasi duopo di remare, o si manteneva sempre ad un centinaio di braccia dalla barca che remigava a sè dinanzi.

La notte era chiara, e non era uno spettacolo, senza poesia il vedere, sul vasto specchio delle acque, quelle due barche, navigare senza sforzi, portate da' rapidi flutti. La Garonna ha una grandissima larghezza, a Bordeaux anelco, e va sempre guadagnando sulle sue rive di maniera da arrivare quasi ad una lega di larghezza al suo confluente colla Dordogna, ove essa prende il nome di Gironda. Le due barche parevano dunque due punti neri in mezzo di questo piccolo mare, dalle acque continuamente ingiallite dal rovesciamento quotidiano del suo letto di arena marina.

Erano giunti alla metà della loro corsa innanzi

di entrare nella Gironda, cioè ch'essi avevano sorpassato i fuochi del villaggio di Montferrand quando Vigé pensò di guardare indietro. La luna, in quel momento, era coperta da una gran nube nera, di talchè il giovane attribuì quel sordo strisciare sulle onde, che da qualche tempo sentiva, al rumore de' suoi propri remi e della sua prua aprendo le onde; ma ad un migliaio di braccia più lungi lo stesso rumore tuttavia il colpì, e di tal maniera da persuadergli che proveniva da ben altra causa: si volse dunque, ed in grazia della luna, poté perfettamente distinguere un obbietto molto voluminoso galleggiare sul fiume.

Ora, d'Artagnan avea preso la prima mossa, mentre la luna, occultandosi dalla sua parte soltanto, gliene avea dato il tempo; ma una volta questa uscita dalle nuvole ci avea compreso che il poeta non si arresterebbe ad un solo esame, e non tarderebbe di bel nuovo a voltarsi. Ragione per cui erasi rannicchiato al fondo della barca, e questa manovra avea contribuito a mantener Vigé nell'idea che era forse un pezzo di legno, galleggiando all'azzardo della corrente, quello ch'ei scorgeva da lungi.

Egli navigavano in tal guisa da un paio di ore, quando il vento cambiò e prese le barche di traverso; bisognò allora seriamente dar ne' remi, perchè fino a quel punto i remi non avevano servito che da timone, ragione per cui Vigé fu costretto voltare il dosso alla prua, manovra che d'Artagnan egualmente imitò, ma questa volta apertamente, curandosi poco di essere visto.

— Ohè! laggiù, l'avete con me non è egli vero? gridò il poeta poco dappol.

Il Boarnese non rispose nulla, ma detto vigorosamente ne' remi, comprendendo benissimo che l'uomo da lui perseguitato avrebbe fatto altrettanto.

— Correte appresso di me, amico?... domandò ancora Vigé, — vi prevengo che vado molto lontano e che vi stancherete per ben poco.

D'Artagnan udiva perfettamente, ma conservò il silenzio.

Intanto la superficie dell'acqua, come ben si sa, è ammirabile apportatrice di rumori, di talchè nell'intervallo di due soffii di vento nelle onde, il suo orecchio militare distinse lo strepito dello scappamento del grilletto di un'arma da fuoco.

Si abbassò istintivamente sotto il suo bordo o quasi nello stesso istante una denotazione si udì.

La palla fischìò e si perdè nella Garonna, ma nel passare avea rotta la palma del remo sinistro di d'Artagnan.

— Oh! se giochiamo a questo gioco, l'af-

fare andrà male! disse egli dando in un giuramento.

E prese alla sua volta una pistola l'armò e la diresse immediatamente dalla parte della lancia fuggendo alui dinanzi, ma si fermò, esclamando:

— No, bisogna che lo sappia prima dov'egli vada, e cosa vada a fare.

E si sedè di bel nuovo sul suo banco, e raccolse i remi. Ma la lancia di Vigé prese tutto ad un tratto tal fuga che incominciò a sensibilmente allontanarsi; mentre che d'Artagnan non avendo più che un remo, manovrava lentamente e si faticava molto.

— È mestieri uguagliare le sorti! diss'egli alzandosi ed armando di bel nuovo la pistola.

Ei mirò, lo spazio di un secondo, e inteso la palla della pistola andò a fracassare il remo del suo antagonista. Dopo di che, si pose a remigare con tutto il suo vigore.

Fortunatamente per le forze di entrambi il vento riprese la sua prima direzione; o piuttosto, siccome essi entravano nel gorgo che cade nella Gironda all'avvicinamento del confluyente, si trovarono in piena brezza.

Vigé rogava molto meno presto di d'Artagnan, giacchè non era versato nell'arte nautica, e non avea ricorso alla manovra dell'unico remo; ma essi toccavano al Bec-d'Ambès, e la rapidità del fiume in questo sito ha qualche cosa di spaventevole. Il muglio delle acque della Garonna che si uniscono a quelle della Dordogna ha grande rassomiglianza colle onde del mare; di modo che entrambi si occupavano, adesso, molto più della loro direzione che de' progetti del loro avversario.

— Signore, decisamente voi m'inseguite! esclamò Vigé.

Ma essi erano giunti al Bec-d'Ambès, e la sua voce si perdè nel tumulto de' flutti. Le sue forze furono impotenti per lottare contro le due correnti che s'incrociavano e delle quali gli alluvioni hanno formato, coll'andar de' secoli, la grand'isola Cazeau.

Preso fra le due correnti, Vigé fu trascinato colla rapidità di una freccia, verso quell'isola, e due minuti non erano scorsi che la sua barca toccava l'arena e si sommergeva.

Vigé gettò un terribile grido di angoscia che si riprodusse nello spazio, e sparve nelle acque giallicce e perfide del fiume che, in quel sito, ha quasi la larghezza di una lega.

D'Artagnan udì il grido e vide la catastrofe, e la generosità, naturale al carattere di lui, gli dettò una condotta diametralmente opposta a quella che teneva dopo la sua partenza da Bordeaux. Ei convenne che era una sciocchezza, e che la Provi-

denza si incaricherebbe di sbarazzarlo di un nemico tanto più pericoloso quanto pareva operare d'istinto; ma l'obbiettivo che valeva meglio esser certo del fatto.

— Avrò sempre il tempo di strangolarlo nel mio battello . . . diss'egli a mo' di perorazione mentale.

In quel momento il remo intatto di Vigé si affilò a lui, galleggiando sull'acqua, e lo prese, ed armato questa volta convenevolmente, approdò all'Isola Cazeau nello stesso sito in cui aveva visto sommergere la barca, ed a poca distanza dal quale ei credeva vedere il povero diavolo dibattersi contro i flutti.

— Coraggio, signore, eccomi! gridò egli legando la sua barca ad un salice e spogliandosi del suo abito.

Si gettò valorosamente nelle onde, nuotò vigorosamente verso la terribile corrente che lasciava il giovane, e dopo aver tentato egli stesso difficilmente contro la duplice forza delle acque, pervenne a prendere Vigé pe' capegli nell'istante in cui questi si dibatteva coll'acqua con quel movimento delle due mani, precipitato, febbrile, disperato, dell'uomo che sta per annegarsi.

— Ciò val forse meglio che averlo ucciso . . . esclamò d'Ariagnan depositandolo sull'erba dell'isola di Cazéu.

Ei pensava già di occuparsi di accendere il fuoco, col mezzo di rami secchi di salice, per riscaldarlo; ma ritenne che la città di Bourg situata sulla riva destra, di faccia al Bec-d'Ambès, era in potere dell'Olmea o piuttosto degli Spagnuoli; che le sentinelle, evidentemente collocate sulle mura, darebbero l'allarme scorgendo un'insolita luce in mezzo del fiume, e che una barca ben montata potrebbe essere mandata da quella parte ed incomodarlo molto. Laonde, si contentò di avvolgere Vigé nel suo mantello, — il celebre mantello bucatò dalle palle, — o di lasciare a quella grossa stoffa la cura di rianimare i sensi di quel povero glottone.

Mezzanotte suonava all'orologio della chiesa di Bourg, ed il batter delle ore perveniva distintamente all'isola di Cazeau, quando Vigé riaprì gli occhi. Ei rimase un istante come stupida, non sapendo come spiegarsi di trovarsi disteso al suolo al chiar di luna tutto avvolto in vesti umide; ma tosto si risorvenne dell'accaduto, ed esclamò:

— Ove sono mai?... Aiuto! Aiuto!

— Voi siete salvo, mio caro, rispose d'Ariagnan seduto a due passi da lui.

— Don Marziale, siete voi?... riconosco la vostra voce.... ovvero, no, voi non siete.... Ah! ora mi ricordo... voleva dire che quella vostra fisso-

nia e quella vostra voce non mi erano ignote.... Fu a Parigi... una cambiale da esigere....

— Come?... Fe'l Bearnese con aria pensosa.

— Mi ricordo . . . Voi siete il cavaliere d'Artagnon, sì, sì!

Ma non poté dir di più, il cavaliere erasi precipitato su di lui, — e serrandogli il petto, sotto il suo pesante giacchetto e la gola, colle mani, esclamava:

— Disgraziato! siletizio, non pronunziar questo nome L...

Vigé non rispose, il viso se gli contrasse, e dalla bocca gli sfuggirono degli inarticolati suoni. D'Artagnan lo lasciò, ed ci a stento si rimise.

— Vivadio, poco è mancato che non mi strangolaste, diss'egli, — che diabolica forza che avete.

— Orsù, vediamo, soggiunse il cavaliere, dovete benissimo ricordarvi il pericolo che or ora correte.

— Taimente che il mio primo pensiero, riaprendo gli occhi, è stato di credermi sul lido dell'Acheronte, e che vi dovevo l'obolo per pagare il mio passaggio, mentre aveva bevuto molti acqua per non osare di passare a nudo il fiume.

— Voi stavate lì lì per annegarvi, 'mio caro, e senza di me...

— Ah! come è un servizio che mi avete reso?

— Splegatevi L...

— Credete che abbia moltissima affezione per la vita?... Io son solo al mondo, o quasi . . . la donna che amo.... Oh! non parliamo di lei... Ma ora che ci penso, disgraziato. . . . Ella vi amerà, quando saprà...

— Tacetè fanciullo L... Contento o no della vostra sorte quaggiù, io non ho meno salvata la vostra vita con rischio della mia, perchè il pericolo c'era grande; ora, non vi chiedo che una cosa in contraccambio di questo... sì, di questo servizio, — il più assoluto segreto sul mio vero nome.

— Sentite, cavaliere, voglio essere leale con voi, disse Luigi Vigé ponendosi a sedere, giacchè abborrisco le dissimulazioni e le reticenze... La prima volta che vi ho visto, o piuttosto visitato, a Parigi, nella vostra stanza da letto, voi siete stato gentile verso di me, mi avete offerto la mano, insomma, vi guadagnaste il mio cuore... Dopo, qui, vedendovi sotto quest'abito di monaco, con questa lunga barba, mi sono inteso portato per voi da una specie d'istinto... prendeva ciò per avversione, mentre poneva tutto in opera per persuadermi di abborrire don Narziato, ed intanto ogni volta che li trovava, la mia prima mossa era di porgergli la mano, come voi mi porgeste la vostra strada des Arcs.

— Giovanotto, io aveva di voi la stessa idea, ed

intanto una circostanza era venuta a distruggere la buona impressione fatta sul mio animo durante quel poco tempo che ci eravamo visto a Parigi... Ma tutto però dimenticasi quaggiù, e cheechè ne sia, sono fortunato dell'amicizia che volete offrirmi.

— Tutto può dimenticarsi, dite? ma che cosa?

— Oh! nulla... nulla, si affrettò di soggiungere d'Artagnan che non voleva esporre il suo nuovo amico ad arrossire di un'azione ch'ei trattava di peccadiglio, poichè trattavasi di pochi luigi rubati ad un parente.

— Nulla... Oh! vi ha qualche cosa, intanto.

— Non posso dirvelo, soggiunse d'Artagnan affrettando un certo mistero, in questo momento, almeno.

Il buio vietò a Vigé di vedere l'imbarazzo del suo interlocutore, ma si riserbò di ritornare su questo subbietto.

— Voi amate madama di Barada?... domandò d'Artagnan dando alla sua voce una certa profondità e riflettuta emozione.

— Molto, rispose Luigi, per farle il sacrificio della vita se ella me la chiede, e per farli il servizio di colui ch'ella amerà... Ma voi... voi!...

— Io, la mia missione è tutta politica.

— Politica! Ah! gran Dio! l'esclamò Vigé.

— Che avete?

— Dimenticava... Che ora può essere?

— Mezzanotte è sonata da qualche tempo.

Vigé si alzò precipitosamente, ed andò verso la barca che avea scorto legata al lido; ma d'Artagnan lo ritenne.

— Che volete fare?

— Proseguire la mia corsa, vi risposi.

— Oh! io quanto a ciò, v'ingannate, soggiunse d'Artagnan; innanzi tutto questa barca è mia, la vostra è sparita nell'arena.

— Il vento è favorevole, ho ancora una buona ora di marea, posso giungere a tempo. Che il diavolo porti seco la politica.

— Ore contate di giungere a tempo?

— A Baye.

— Amico mio, e che vi adiate a fare?

Vigé tacque tutto ad un tratto, pentito di aver già troppo detto; ma egli era al cospetto di un uomo che non abbandonava tanto facilmente la traccia di un'idea.

— Che vi preme i diss'egli; lasciatevi prendere la vostra barca: del resto è pel servizio della causa cui voi siete unito come il seno lo.

— Voi non partirete così.

— Allora andrò a piedi, soggiunse Vigé facendo due passi nell'opposta direzione.

— Voi siete qui in un'isola, circondata da ogni

parte da quasi mezza lega di acqua e da correnti delle quali non avete potuto testè vincere la forza.

— Ma è mestieri intanto che io parta!

— Udite, Luigi, disse d'Artagnan con voce grave, voi andate più lungi che noi pensate. Voi vi siete dato, voi cuore ingenuo, generoso, leale, ad una causa di cui i principi non sono conciliabili colla rettitudine e l'onore.

— Ma io non mi son dato a questa causa! Io sono un politico di azzardo, vado perchè mi si è detto di andare, e se non si trattasse degli Olmist e del signor Duretè, da lunga pezza avrei mandato alla malora tutte le cose che mi turbano il cervello e mi distolgono dalle due sole che, ai miei occhi rendono l'umana esistenza tollerabile, — l'amore e la poesia.

— Voi operate per far piacere a madama di Barada, io non lo ignoro, poche riflessioni mi hanno bastato per studiarvi e comprendervi; ma accettando la parte alla quale v'impiega il signor Duretè, non avete pensato, ne sono sicurissimo, alle conseguenze ch'essa poteva recare.

— Nieote affatto, vo lo confesso.

— Non vi parlo del sacrificio della vostra vita, avete tutta l'apparenza di curarvene poco; ma vi ha una questione di onore colà dentro; Luigi, ed io debbo aprirvi gli occhi, figliuolo mio!...

— Parlate, disse Vigé sensibilmente scosso.

— Voi andate a Baye, che tiene pel re e pel signor di Saint-Simon. Egli è probabile che vi troviate qualcuno fidato che s'occurrà di trasmettere un ordine alla flottiglia spagnuola che ci è stata segnalata, incrociando a vista di Royan. Il signor di Conti e Duretè si sono disgustati in seguito della sventurata impresa di Ieri, e per intimidirlo, egli ed i borghesi verso i quali il principe fa ritorno, Duretè vuol fare entrare nella Gironda la flottiglia spagnuola... Ch'ei se ne guardi!... Fintanto che Duretè non ha voluto che fare accettare le buone riforme da lui meditate, fintanto che la sua austera voce non ha per scopo che di condurre la corte a delle savie concessioni, la gente onesta è marciata con lui, ha applaudito ai suoi alti; ma oggi le cose tolgono un differente aspetto.

— Chi vi dice che tale sia la mia missione?

— Io indovino, un molto mi basta per farne! Il primo di un intero discorso o rivelarmi un progetto. Voi non vedete, giovane spensierato, superficiali, pasciuto, che la politica di Duretè si trasforma senza ch'egli stesso se ne accorga. Egli ha mandato il signor di Barada, vostro cugino, presso di Cromwell e vuole ad ogni costo l'aiuto degli Spagnuoli... Ecco dove ne sono le cose!... Già gli Olmist ch'ei trascina al suo seguito son

composti, in gran parte, di soldati di questa nazione, presi da tutti i reggimenti che han servito sotto il signor di Marsin in Catalogna, mentre che il vero popolo se ne separa tutt'i giorni a poco a poco... Luigi, è una cosa terribile, funesta, fatale, quella di chiamar lo straniero nel suo paese, è una felleonia, e ne son certo, non vorrete rendervi complice di una simile azione!

— Difatti, ciò è grave, disse con calma Vigé.

— Gli stranieri invaseono sempre per invadere da padroni il paese nel quale sono stati chiamati come ausiliari. La Guienna ha appartechiata già lunga pezza ai re d'Inghilterra, vivaddio! questa è un'onta che non dobbiamo più subire.

— Non andrò a Blaye, esclamò Vigé.

— Benissimo, amico mio. Ed adesso, posso dirvelo, io vi seguiva coll'idea di uccidervi.

— Uccidermi!

— Sì, la vostra vista m'inquietava, ma prima voleva sapere ove andavate. Intanto, giacchè ne siamo tanto vicini, io del pari debbo condurmi per affari a Blaye, e se avrete fidanza in me, ci dirigeremo a quella volta. Se la nave risale innanzi del nostro arrivo, saremo due a remare, o piuttosto ad alternarci, giacchè avete avuta la sventurata idea di rompermi un remo.

— Io mirava a voi, cavaliere.

— Per dimal! io so bene, ma non siete abbastanza destro.

Vigé fece moltissime difficoltà per decidersi ad accompagnare il cavaliere; ma siccome questi lo neva eccessivamente a non perdersi di vista, giacchè conservava un resto di diffidenza a suo riguardo, non desistè dalla sua pretenzione. Fu dopo, dunque, che di buona o di mala voglia Vigé prendesse posto nella barca.

Un'ora dopo, la marea rimontava, di talchè egliu ebbero a lottare contro la corrente contraria; tanto che incominciava a rompere l'alba quando approdaron, estenuati di fatica, a dugento passi dal villaggio di Sainte-Luce.

Sei-bene d'Artagnan avesse gran premura di riporsi immediatamente in cammino pel castello di Plassac, pure dovè deporre, pel momento il pensiero; giacchè le forze gli si negarono, ed ei fu costretto di gettarsi sull'erba. Non voleva intanto farsi prendere dal sonno, per timore che Vigé non gli sfuggisse; ma questi non indugiò ad addormentarsi profondamente, e quando, ei si fu ben rasserenato da questo canto, ne fece altrettanto.

Egliu dormirono per lunga pezza in tal modo, ma, il caldo del sole li destò quasi nello stesso tempo.

— Andiamo, Luigi, in cammino! disse d'Artagnan.

— Dove andiamo, cavaliere?

— Lo vedrete, mio caro prigioniero.

— Ah!, che non ne sono dolente della irreconoscenza. Era gran tempo che non mi era trovato in compagnia di un galantuomo.

Parlarono di varie cose, gaie e serie, amori, guerra e poesia, e quando glissero, due buone ore dopo, in vista di Plassac, essi erano davvero i migliori amici del mondo.

Il lettore si ricorderà che in questo castello era sì installato l'abate di Beaumont in séguito di una lieve altercazione col duca di Saint-Simon: ora, era lui che d'Artagnan veniva a trovare, mentre non si era deciso ad abbandonare Bordeaux, per seguire Vigé, che coll'idea di pigliar due colombe ad una fava.

Ma nel momento in cui si fermavano all'inferrata dal parco una pesante carrozza sboccava da lungi, attraversava il viale e si dirigeva verso l'inferrata. Evidentemente trattavasi di qualche persona d'importanza che abbandonava il castello, e d'Artagnan non potè ritenere la sua meraviglia alla vista del vescovo in costume da viaggio e circondato da valige. Ordinò a Vigé di star da banda e si appressò alla carrozza che si fermò al suo segnale.

— Come, partite, monsignore? . . . diss'egli al signor di Beaumont che dette in una esclamazione riconoscendolo.

— Ritorno a Parigi, signor d'Artagnan. Sono contentissimo di vedervi; ebbene, che vi ha di nuovo?

— Monsignore non ignora, per fermo, un certo colpo di mano tentato ieri al di sopra di Bacalan?

— Dagli Ottimisti, sì, e so esandio che voi avevate promesso, in questa circostanza, al signor di Candale di far prendere il signor di Conti.

— Monsignore, l'azzardo ed il signor Duretè sono stati contra di noi. Si direbbe che il diavolo avesse sventato il complotto.

— Ah! è un fiero giostatore, questo Duretè.

— Ma, del resto, ciò si è rivolto contra di lui, giacchè si è inimicato a morte col principe.

— Dillo il vero signor d'Artagnan?

— È cosa certissima, monsignore, e se vorrete aspettare ancora qualche ora qui, i vostri corrieri ve ne recheranno la nuova.

— Mi manca il tempo; ma porto meco la nuova come positiva. Soltanto un consiglio.

— Parlate, monsignore.

— Sapete che il cardinale non è un uomo violento, e che ha orrore di tutto quello che non si compie secondo i suoi desiderii. Epperò rinunciate, una volta per tutte, di prendere o far prendere il signor di Conti. Ogni cosa riuscirà come noi vogliamo, lo vedrete.

— Sia bene, monsignore. Ma i progetti di matrimonio sussistono sempre?

— Più che mai.

— Con madamigella Olimpia Mancini?

— Con una delle signorine Mancini, sì, risponde il vescovo, dopo un istante di esitazione che sfuggì a d'Artagnan.

— Sarebbe buono, monsignore, di attivare le cose, e, se mi credete, un ritratto della signorina sarebbe forse di una grandissima utilità.

— Oh! vi aveva pensato, signor d'Artagnan, e son fortunato d'essermi incontrato con un uomo del vostro merito. Il ritratto deve essere in viaggio, ed il banchiera Isacco ve lo farà recapitare ben tosto... E non mi dite nulla di madama di Flavimont?

— Spero, monsignore, condurla quanto prima ove voi volete.

— Essa sola può presentare il ritratto della nipote del cardinale al principe; giacchè in quanto alla signora di Barada non bisogna contarci sopra, ella è tutta della rivoluzione, ad onta di suo marito.

— Come! ad onta di suo marito, monsignore? ma il signor di Barada non fu inghilterra in questo momento presso di Cromwell, lo ignorate forse?

— Ah! è vero, fe' l'abate. Questo Barada è abile, ma io credo sua moglie più attaccata di lui al partito de' principi.

— Non credereste, monsignore, che qualche liberalità destramente fatta da questo lato...

— Voi avete un credito di dieci mila scudi sopra Isacco, e questo bravo ebreo non manca di ricchi gioielli. Comperate e vi si rimborserà.

— È che... osservò d'Artagnan, — Sua Eminenza potrebbe dolersi che si oltrepassi il suo credito.

— Nan vi badate, ci penserò io, a me tale cura.

— Sta bene. Allora Vostra Eminenza non ha più nulla da dirmi?

— Nulla se non di condurro accuratamente le cose. Del resto Isacco, avrà già ricevuta una mia lettera che vi dovrà rimettere, nella quale vi si annunziava la mia partenza, e vi faceva sentire la necessità di adrettarvi.

— Monsignore, le cose del cuore non si superano colla punta della spada.

— Eh! madama di Barada non è che un'ambiziosa.

Il signor di Beaumont dette qualche altra istruzione generale, e la sua carrozza si accingeva a partire quando d'Artagnan, facendo segno di fermarsi, soggiunse:

— A proposito monsignore, il signor di Saint-Simon conosce la presenza de' vascelli spagnuoli in vista di Royan?

— Sì, ed egli è in gran corrispondenza per que-

sto affare, adesso, co' signori di Vendôme e di Candale... Ditemi, abitate da gran tempo in casa del signor Pluchet?

— Cosa difficile, monsignore, difficilissima all'eremita de' Benintenzionati.

— Nondimeno, fa duopo che così si faccia.

— Tenterò ancora, monsignora.

— Subito che riuscirete, infarmatene il signor di Candale senza indugio.

La carrozza partì, e d'Artagnan ritornò a Vigé.

Eglino attraversarono la Gironda dopo essersi muniti, a Sainte-Luce, di viveri e di un secondo paio di remi, e quando si trovarono ben collocati nella barca, il poeta prese la parola, e disse:

— Don Marziale, voi dunque appartenete al partito di Mazzarino?

— Silenzio, fanciullo, silenzio!

— Eh! ditemelo tutto in una volta, e che ciò finisca, non vi tradirò, vivadio!

— Io appartengo al partito del re, cioè al partito francese.

— Benissimo, ma allora vorrei sapere che fate a Bordeaux, e coperto di questo spaventoso costume?

— Non posso dirvelo.

— Ed io credo averlo indovinato!... esclamò dolorosamente Vigé ricordandosi l'interesse straordinario portato da sua cugina a questo strano monaco.

Da questo istante egli divenne taciturno; e quando la sera stessa, giunsero al castello Trombetta, la cordialità era quasi interamente sparita.

Fu dunque non senza un certo timore che d'Artagnan lasciò il poeta andarsene dalla sua parte, mentre ch'egli dirigavasi dall'ebreo Isacco, ove sapeva trovarsi una porzione del suo bagaglio che non aveva ereditato lasciare in balia di Las Florides, suo ospite.

Intanto d'Artagnan era molto pensoso. Non dimenticava la raccomandazione dell'abate di Beaumont e richiedeva a sè stesso, entrando nel suo domicilio, qual grave interesse poteva esservi perchè egli abitasse presso del signor Pluchet, nella casa alligata a quella di Las Florides.

Ei passò una buona mezz'ora a sigillare e dissigliare un piccolo fascio; dopo di che si gettò su quella specie di letticciuolo che la generosità del Catalano aveva posto a sua disposizione, ed aspettò l'indomani con altrettanta più di pazienza per quanto si addormentò subito.

La domane praticò la carista come soleva abitualmente fare, rimettendo a più tardi il suo abboccamento col signor Pluchet; giacchè aveva travata l'este occupato a riportare il vino nelle bottiglie, grave affare e dal quale ei non vole-

va distrarlo per non incorrere nel suo cattivo umore.

Nel momento in cui andava per porre il piede sulla scalinata della casa Barada, si trovò di faccia al signor Las Florides che ne usciva.

— Eh! eccoti alla fine, buon fratre! esclamò il Catalano, ho passato la notte al Palagio Municipale, ed è un secolo che non ti ho visto.

— Che volete? bisogna usar dell'astuzia con voi, giacchè voi tenete tanto alle persone. Giungo d'Arcachon.

— Sei stato a vedere la tua vecchia madre, giovanotto! Ebbene, non te ne voglio, sebbene dovessi farti passare in consiglio per avere abbinato la città senza autorizzazione, — e per provarvelo, se vuoi farmi un piacere rientrerai in casa tra un paio d'ore.

— Volentieri, capitano.

— Papà Pluchet mi ha ceduto a gran stento un barile di vino di Langon, ed ho invitato qualche amico a gustarlo. Mi sono spiegato?

— A meraviglia. Un bicchier di vino non ha fatto mai paura.

— E quello è un vino eccellente, vedrai! Ah! se i nostri vini del Bordelese fossero più conosciuti, non se ne berrebbero di altri sulla tavola de' re.

— Il fatto è ch'essi sono gustosi ed ottimi, è una giustizia che si fa loro, capitano.

— Orsù, si è convenuto, noi ti attendiamo,

Il catalano si allontanò mostrando una marcia militare e rialzando il suo mantello colla punta della sua immacolata spada.

— Che diamine è venuto a far qui questo imbecille? si domandò d'Artagnan. — Ah! queste Duretèe è un uomo tenebroso, ed è a lui daddovero che sarà mesfieri attaccarsi se vuoi la conchindere qualche cosa.

— La signora non è alzata, disse Ines andando all'incontro del falso monaco.

— Oh! non fa nulla mia bella fanciulla, veniva soltanto per presentarti i miei umili servigi; ora me ne andrò!

— Ma chi ti dice di andarvene!...

— Voi, apparentemente, giacchè...

— Ma madama potrà forse anche adesso ricevervi.

— Di fatti, giacchè ella ha ricevuto il signor Las Florides.

— Ch'è orribilmente brutto.

— Credete, fanciulla mia, ch'ella possa essere più lusingata della visita di un frate come son io?

— Oh! qual differenza! Se vi tagliaste quella orribile barba, son certa che sareste avventuratisimo: madama me lo ha detto.

— Oh! la vostra padrona si è degnata... Sarebbe stamane forse non troppo bene?

— Assai poco bene. Ha ricevuta una lettera del signore ch'è sul punto di ritornare, comprendete!

— Che uomo è questo vostro padrone?

— Oh! non è punto bello.

— E credete che madama di Barada acconsentirebbe a ricevermi, sebbene stesse in letto?

— Vado a vedere.

E la gentile Ines sparve.

— Se il marito ritorna, pensò d'Artagnan, le cose andranno male, ci sarà sempre là, ed il signor di Conti, consigliato da lui... Eh! Bisogna precipitare le cose, temo... tanto peggio...

— Madama qui sta don Marziale, disse Ines aprendo le cortine del letto della padrona.

— Ah! tanto meglio, Ines, io ho la febbre... e spero ch'egli giungerà a dissipare il cattivo umore che mi affligge... Ma, dimmi, ha sempre quella brutta barba?

— Madama sì.

— Nondimeno tu dovrai...

— Don Marziale, madama, non è stato visto in nessun sito ieri, ed il signor Las Florides, col quale testè ho parlato, mi ha promesso...

— Zitto!... fa entrare quest'uomo.

Qui fu dopo ricordarsi che due giorni innanzi, d'Artagnan era pervenuto ad eccitare vivamente la curiosità di Gabriella: ora, da quarant'ott'ore ch'ella non l'aveva visto questa curiosità era divenuta, senza ch'ella potesse spiegarsi il perchè, una specie di rabbia; di talchè ella scorre con terrore il pensiero di questo monaco aveva invaso il suo essere, che la sua bella e mobile testa scancellava tutti quei felici visi che, fino a quel giorno, si erano presentati al suo sguardo.

— No, no, diceva tra sè, non è un monaco... è qualche gentiluomo innamorato, e che non ha rinvenuto che questo mezzo per arrivare fino a me...

E con tale pensiero, erasi guardata bene di parlare a chichessia dei suoi sospetti. Ines entrò introducendo don Marziale.

D'Artagnan tutto ad un tratto rimase come abbagliato.

Al fondo di una camera sontuosissima di stoffe e di mobili, innalzavasi un gran letto, dalle colonne scolpite, coperto da una tappezzeria di ricco broccato di seta e di oro, sostenuta da ignude figure muliebri, di aquilite forme ed artisticamente modellato.

Sopra questo letto, risplendente della sua soavità era, sorridente, semi sollevata ed appoggiata ad un gomito, la bruna Gabriella, — ed il piacevole gesto col quale ella accolse don Mar-



— Oh! don Marziale! voi siete un fiero soldato! — Pag. 36.

ziole non contribuì poco ad aumentare, s'egli era possibile, la somma delle seduzioni che partivano da questo superbo quadro degno del Tiriano.

— Bisogna incendiare i suoi vascelli! disse tra sé d'Artagnan.

IZ.

Il segreto di don Marziale.

— Ebbene don Marziale, che ve ne siete fatto da due giorni che non vi siete fatto vedere?

— Son rimasto madama, a far penitenza.

— Oh! che bella facezia!... Supponeva che non apparteneste a nessun ordine.

— È vero, madama, ma siccome la mia vocazione si è ancora più consolidata, da quando ho indossato quest'abito, mi ritiro in quella casa, presso de' buoni padri, ad apprendere da' loro esempj e dalle loro lezioni come mi debba condurre.

— Dove è situata questa casa?

— Rue Gratie-Cap.

— Non è in buon odore di santità presso dell'Olmea, questo convento.

— È precisamente per questo che io l'ho scelto, madama: l'Olmea non può durare sempre, e la mia salvezza è cosa seria.

— Vedete un po' come ciò è carino!... ebbi ieri occasione di trovarmi in una casa con un religioso di questo convento, e lo interrogai sul vostro conto.

— Ah!... fe' d'Artagnan arrossendo.

— E sapete, quel che mi ha risposto?... ch'egli non vi avea mai visto.

— Nun è possibile, madama... In sostanza, io nun ho contatto, che col frate guardiano ed il priore.

— È strano davvero! esclamò Gabriella ridendo, per lo appunto è il frate guardiano quello col quale ho parlato!

— Era in uno de' suoi giorni di distrazione, rispose d'Artagnan, quel caro frate! e vi va spesso

soggetto: e'io proviene, senza dubbio, dalle astinenze di egul natura alle quali el si riduce.

— In tutt' i casi voi non troppo lo imitate.

— Non è il desiderio che mi manca, sempre!

— Il desiderio dell' astinenza?

— Sì, sorella.

— E per rendervi sempre degno di quella felice fine, voi vi mantenete continuamente la tentazione, onde vincere il maligno spirito?

— Ohimè! sì sorella mia...

— Ed è per tal ragione che avete scelto apposta una certa dama per aiutarvi in queste combattimento?

— Questa dama è la più bella persona della terra, e quando avrò resistito all'amore ch'ella inspira, mi sentirò abbastanza forte per dedicarmi totalmente al chiostro.

— La più bella... la più bella... questa poi è una quistione... esclamò Gabriella prendendo un ventaglio sul quale era fissate uno sperchietto. — So bene che a Parigi, alla corte; ella ha avute sempre molte successi, che madama di Navailles n'era molto gelosa e che suo marito la fe' condurre un giorno al Châtelet con...

— Ah! madama, soggiunse d'Artagnan con aspetto maravigliatissimo, di chi parlate dunque?

— Di madama di Flavimont.

— Ah! fe' il falso monaco con una specie di dolore.

— Sentite, den Marziale, voi siete il più grande ipocrita che le abbia giammai conosciuto... la vostra intera vita è una continua menzogna. Voi non siete più desideroso che noi sia io di chiudervi in un convento, o non vi chiamato nè Marziale, nè Guisarde!... Invece, siete l'amante della centessa.

— Vi giuro, madama, che nulla è più falso! Madama di Flavimont, come tutte le altre dame, nobili, e borghesi, che si compiacciono di ricevere con bontà den Marziale, non han fatte alcuna impressione sul mio cuore.

— Voi mentite!... voi siete un astuto cortigiano, uno di que' brillanti sfaccendati che hanno per unico scopo quello di piacere a tutto le donne, o non mi torrete dal pensiero che non siate venute a Bordeaux che per trovarvi una donna amata altruve. Ah! avete un bel faro a rappresentare la parte di frate, ed abbassare gli occhi scandalizzati, voi dovete palesarmi il segreto della vostra vita, altrimenti non vi lascio andar via... l'ho giurate!...

— Madama, segg'unse con grandissima calma d'Artagnan, le vostre supposizioni sono crudeli...

— Crudeli!... in che mai?... che vi sia di crudeli accusandovi di un delitto del quale i grazio-

si giovani si onorano?... Orsù, conte, confessate...

— Innanzi tutte, madama, voi vi sbagliate. Io non sono nè conte, nè della corte, e la prova si è che se lo avessi questo onore, sarei stato immediatamente riconosciuto da tutt' i gentiluomini che si trovano a Bordeaux, da incominciare dal signor di Gentil.

— Eh! il costoso terribile barba è che vi signora!

— Se lo tagliassi, madama, sareste forse molto maravigliata di vedere un viso ordinarissimo. La barba era un ornamento ricercatissimo presso gli antichi, essa dava una certa maestà...

— Non scherzate, den Marziale, lo parlo sul serio!... fe' Gabriella con un fiere tremilo.

— Sentite, madama, voglio provarvi la mia sincerità... Ebbene, al mio venuto a Bordeaux per trovare una donna... Questa donna, non l'aveva vista che appena, quando per caso erami passata dinanzi due o tre volte, e ciò è bastato per far nascere nel mio cuore una violenta passione... Ella è bella!... lo ho affrontato la morte, ma che cosa è la morte a fronte del supremo momento in cui mi sarà permessa di dirle: io l'amo!

— Chi è questa donna?

— Voi lo direte domani, questa sera, quando l'ordinerete, madama.

— Ditelo sull'istante.

— No. Ma non voglio lasciare nel vostro animo nessun pensiero sinistro...

E nel prefferire questo partito, d'Artagnan cavò dalla tasca un pacchetto accuratamente avvolto e sigillato.

— Qui, madama, avvi quel famoso segreto che siete tanto bramosa di conoscere; io ve lo abbandono... e se l'ira che deaterà nel vostro animo può placarsi, un segno, un motto, ed io ritorno...

Gabriella stendeva la sua mano di avorio verso quel piccolo pacco sigillato, ma d'Artagnan lo gettò sul letto, ed usò precipitosamente.

Gabriella battè su quel pacchetto coll'avdità e la defrezza di una pantera, senza curarsi del disordine che questa mossa impresso alle pieghe della sua toilette di notte, ma appena ebbe preso il suo tesoro, ne divenne rossa come una lirac; fortunatamente per il suo pudore vide ch'era sulla.

Ella lasciò cadersi il capo sul guanciale, assaporando anticipatamente la voluttà che avrebbe trovata nel penetrare il segreto di quell'uomo strano, lacerando colle sue trasparenti dita quella fragola sopraccaria, premendo fin a farsi male la mano sulla cera che la sigillava.

Alla fine si decise ad aprirla, ma dopo la prima coperta, ne trovò una seconda, poscia una terza. Pareva che d'Artagnan avesse voluto montare la

sua curiosità al più estremi limiti, o piuttosto per darsi il tempo di fuggire dalla casa prima ch'ella avesse potuto aver il tempo di dare un'ardita. La tattica era felice, giacchè Gabriella fu in preda ad una impazienza febbrile apiegando le venil carte che presentaronsi successivamente sotto le sue ragginate dita, ed i suoi occhi si empirono di lagrime quando giunse a scoprire uno scrignetto di cuoio di Levante deliziosamente lavorato.

Nel momento di premere la molla dello scrigno esitò, ed esclamò:

— Ah! non ho mai provato simile emozione, il cuore mi salta nel petto da spezzarlo... il capo mi brucia... le mie labbra disseccate son divorate da una febbre ardente... Mi appresso a qualche momento supremo della mia vita... Fosse il mio ultimo giorno?... Il principe... eh! non l'ho giammai amato... Mio marito... quest'uomo tetro e cattivo... Il calcolo incarnato, l'ambizione vivente... or ora ritornerà... È là, là, che sta il periglio... Fa duopo sfuggirlo respingendo quest'amore... Fa duopo distruggere nel germe questa nascente felicità... Ma io non avrò giammai la forza...

E nel profferire queste parole aprì lo scrignetto e vi gettò uno sguardo in cui vi era tutta la sua anima.

— Ah! esclamò ella, gettandosi nel letto, e stringendo al petto lo scrignetto, — io l'amo!

Ella rimase così, per qualche istante, immersa nell'estasi in cui la poneva la scoperta che aveva fatta. Ella amava! — Per un'anima restata finora vuota e vergine di quel bel sentimento che riempie tutta la vita, sono supreme gioie le prime lagrime ch'esso fa versare. Laonde Gabriella vi si lasciò andare coll'atralimento del suo ardente carattere, e col calore del sangue italiano che sua madre le aveva versato nelle vene.

Ella si gettò tosto dal letto e chiamò Ines. Questa accorse.

— Vestimi, disse ella, e fammi bella!

Ines guardò la padrona con curiosità.

— Inca, io sono la più felice delle donne, disse Gabriella con un lungo sospiro.

— Ed il signore che or ora si ritornerà lì, disse Ines nel modo il più comicamente doloroso.

— Oh!... non parlarmi di ciò... E d'altronde che importa ch'ei ritorni!... lo conosco lo forse, quest'uomo!... Porto il suo nome, ecco tutto!... Perciò lo servo alla sua ambizione, ei non mi chiederà altra cosa...

— È vero, madama, ma il giorno in cui l'ambizione del signor sarà soddisfatta, egli potrebbe bene...

— Quel giorno, Ines, esclamò con una espres-

sione di supremo disgusto, — quel giorno, mi ucciderò!

Un'ora dopo, madama di Barada si faceva annunziare presso madama di Flavimont. La contessa non vi era, ed il conte la ricevè.

— Eh! cara dama mi congratule con voi! esclamò egli dopo ch'ella si ebbe seduta.

— Di che dunque vi congratulate, conte?

— Eh! della fortuna che non può mancarvi di venire; vostro marito, quel caro di Barada, è un uomo onico, in verità!

— Che ha mai fatto di tanto interessante? domandò Gabriella con aria distratta.

— Ciò ch'egli ha fatto!... Ma sono appena quindici giorni ch'è partito per l'Inghilterra e già si parla del suo ritorno. Bisogna che questo diavole di uomo sia di una tempera tutta particolare per resistere a simili fatiche.

— Sì, il signor di Barada acrive benissimo i principii.

— Egli non gli saranno punto ingrati, ne son certo; del resto ciò sarebbe odioso.

— Ditemi una cosa, conte, voi dovrete aver buona memoria?

— Secondo, madama, talvolta essa mi abbandona, soprattutto se si tratta di versi. Ho viato rappresentar più di cento volte il Cid, e non ho potuto giammai ritenere due versi di sèguito. Spero che non avrete il progetto di affidarmi qualche parte in una commedia?

— Inascuratevi, non si tratta che di fisionomia.

— Oh! per questo, sono fortissimo.

— Vediamo, voglio porvi alla prova, disse Gabriella cavando il forzieretto dal petto.

— Ecco un ritratto, — perchè questo non può essere che un ritratto, — eul può vantarsi di essere ben collocato! disse il conte con una galanteria molto goffa — Ma questo forzieretto non mi è ignoto: — o!, l'ho visto in casa d'Isacco, son pochi giorni... solamente esso era vuoto.

— Conosceste questa persona? domandò Gabriella aprendo il forzieretto discretamente.

— Aspettate... Mi sì, per bacco! io non m'inganno... Ma esso è abbellito, aggiunse il conte increspando le riglie.

— Voi conoscete questo gentiluomo?

— Oh! ma lo hanno molto favorito.

— Non si tratta di questo, voi lo riconoscete, ciò basta: ma chi è mai?

— Per bacco, è il cavaliere d'Artaghan!

— Un ufficiale del re?...

— Capitano delle guardie da poco tempo.

— Grazie, conte, esclamò Gabriella richiudendo il forzieretto dopo aver considerato il ritratto con soddisfazione e compiacenza.

— Ma come questo ritratto si trova nelle vostre mani?... domandò con indifferenza il conte.

— Non so... rispos' ella vengo dalla casa d' Isacco, e poco discosto da questa l'ho trovato.

— Vedete come ciò è strano!... esclamò il conte, sarà di qualche dama di Bordeaux che l' avrà perduto, giacchè il signor d' Artagnan ha una pessima riputazione... ecc.

A questo momento il conte arrossì eccessivamente ed un sudore abbondante gli scese alla fronte.

— Che avete, conte?...

— Io, nulla, nulla...

— Voi vi siete cambiato tutto ad un tratto...

— Fa tanto caldo!... Ma ciò che serve della contessa, è lei che si ritira probabilmente... disse il conte andando ad aprire la porta del salotto.

— Oh! miei sospetti!... esclamò Gabriella impallidendo, — miei sospetti!... Essi si sono conosciuti a Parigi. Io mi vi perdo!...

Madama di Flavimont entrò nel salotto raggiante di beltà e di abbigliamenti. Ella diresse un grazioso sorriso alla visitatrice, e la pregò di sedersi; ma Gabriella non poté fare a meno di convenire che questa dama era molto bella, e che se faceva duopo lottar con lei, tal cosa sarebbe terribile.

— Di che parlate? domandò la contessa.

— Dell' alterco di ieri l' altro, di cui il signor di Conti non si è ancora calmato.

— È vero, soggiunse la contessa, questo povero principe ha cangiato tutta la sua politica.

— E parlevamo anche, disse Gabriella di uno strano incontro da me fatto, in istrada, a pochi passi dalla casa del banchiere ebreo Isacco.

— Quale? domandò madama di Flavimont, inquieta suo malgrado del tuono e dello sguardo di quella eh' ella considerava come una nemica tanto più pericolosa, per quanto la sapeva ardita e fertile in risorse.

— Mio Dio, cosa di lieve momento, in verità; ma nondimeno si dice che non vi ha effetto senza causa... Il rinvenuto questo forziere in istrada... Esso è stato smarrito da qualcuno, sicuramente... Sapete ora abito Isacco, madama?

— Strada da lomp, credo, disse ingenuamente la contessa, il che fu come un colpo di pugnale pel marito.

— È il ritratto di un gentiluomo della corte, testè l'ho mostrato al conte che crede di averlo perfettamente conosciuto.

— Cioè... posso ingannarmi... riprese il grosso Flavimont, è una bassuonia ordinarissima, delle quali se ne veggono molte!...

— Eh! non tante!... fe' madama di Barada sorridendo, e son certo che questa cara contessa sarà del mio avviso.

— La contessa non ha che farne di questo ritratto... disse il conte interponendosi.

— Perché? domandò Gabriella guardandolo curiosamente negli occhi.

— È verissimo... le donne sono ben strane, difatti andandosene barbotando verso la finestra.

— Tenete, mia cara, ammirate questo viso, e ditemi se non è il nume di Marte in persona, disse Gabriella col tuono il più grazioso, presentando il forziere aperto.

Madama di Flavimont vi gettò gli occhi ed impallidì.

Madama di Barada fu colpita al cuore.

Ma quasi tosto riprese la sua allegria, e disse colla più grande indifferenza:

— Il conte pretende che questo sia il cavaliere... come avete detto?... ah! il cavaliere d' Artagnan, non è vero?

La contessa guardò madama di Barada con aria amara. Il segreto di d' Artagnan tra le mani di questa donna, la spaventava. Ella supponeva benissimo che questi fosse capace di fingersi innamorato, come egli glielo aveva detto; ma non poteva investigare il cuore di questa donna, ebbe timore che la sua amicizia la vincesse sul capriccio, ammettendo ch' ella non avesse che un passeggero sentimento per lui, — la sua vita si troverebbe in pericolo. Nondimeno ella poté sormontare il suo avvenimento e fare buon viso a questa specie di scena inquisitoriale.

— Vi ha, di' attil, qualche rassomiglianza, disse ella, colla persona di cui parla il conte; ma, nondimeno, non si può affermare che sia realmente lui... È più di un mese che non abbiamo visto il signor d' Artagnan, non è vero, conte?

— È vero, rispose quest' lui. Non si abbandona tanto facilmente Parigi quando vi si ha un'amante.

Questa ridicola riflessione del grosso gentiluomo produsse un effetto contrario sull' organizzazione di queste due donne.

— Come! esclamò Gabriella, un semplice capitano delle guardie sarebbe tanto ricercato!...

— Eh! madama, replicò Flavimont, costui è uno de' favoriti di Mazzarino.

A questo detto, una nube attraversò la fronte di madama di Barada. La donna ambiziosa ricomparve.

— Siete ben certo, diss' ella, di non aver visto questo ufficiale da molto tempo?

— Ma... fe' la contessa balbettando.

— Certamente, disse Flavimont con asseveranza, ed io son pagato per saperlo, non è così, contessa?

— Non so cosa vogliate dire, signore.

— Hum!... esclamò il conte, è questa una vecchia storia!

— Ecco ancora un segreto che fa mestieri che io conosca, pensò Gabriella. — Non importa, soggiunse ella, tutto ciò non prova punto che questo ritratto sia quello del signor d'Artagnan.

— È evidente, disse la contessa.

— Difatti, soggiunse il conte, come questo ritratto potrebbe trovarsi a Bordeaux; ed anziando in istrada? sarà una rassomiglianza... Date qui, madama, che io lo rivegga un'altra volta...

— Oh! è inutile, soggiunse Gabriella riponendo il forzieretto nel suo seno, — movimento che fu seguito da uno sguardo di madama di Flavimoot, e che lo dette un violento colpo al cuore.

— Comprendete il signor di Oanti? soggiunse madama di Barada che avea inteso lo sguardo e voleva distorre la conversazione — da due giorni che non abbandonano la sua carrozza e visita tutt' i borghesi un po' influenti. Questi lusingati di un tale onore, si persuadono che il principe sia stato sempre con essi, e gli fanno mille proteste... Vi ha da perdere il capo in tutto questo, e credo che sia tempo che mio marito ritorni, giacchè gli Olmisti ed il signor Duretète da una parte, — il parlamento dall' altra, — e gli Spagnuoli del signor di Mursin influendo su tutto, — una simile anarchia non può nulla produrre di buono!

— Eh! madama, vostro marito è un terribile uomo, come testè ve lo diceva, e se egli si conduce gl'inglesi del signor Cromwell, sarà anche peggio!

— E poi, disse la contessa con più malizia che non si sarebbe attesa dal suo dolce carattere, il signor di Barada, nella sua qualità di originario di Spagna, dev'essere gelosissimo.

— Non più, per altro, del signor di Flavimoot, mia cara, ve lo giuro!... rispose Gabriella alzandosi per accommiatarsi.

— Oh! fe' il conte, so bene che io ho la reputazione di essere il marito il più geloso di Francis e di Navarra: ma sono certo che il signor di Barada non prenderebbe la cosa troppo facilmente, e che non intenderebbe per questo un processo.

— Voglio crederlo, disse Gabriella, e sono sicurissima che la contessa divide il mio parere; — meglio vale un colpo di pugnale che un processo.

— Oh! cento volte li rispose madama di Flavimoot. Le due dame si abbracciarono, ma i loro baci furono freddi come il marmo.

— È un favorito di Mazzarino, pensava Gabriella salendo in carrozza; che viene a fare a Bordeaux?... Ella l'ama, quest'altra contessa!... Se lo perdessi... Un motto a Duretète, ed anziando a Las Florides, ed il suo capo cadrebbe... S'è un traditore, s'è qui per scoprire e palesare i nostri segreti, è uo' azione lodatelo che io com-

mello... Sì, ma s'è per me ch'egli è venuto qui... me lo ha detto, colei ch'egli ama non l'ha veduta che due o tre volte... Nondimeno, la salvezza di tutta la Guirrona... Bisogna sacrificare quest'uomo... Ah!... ma io l'amo...

Nell'istante in cui la carrozza andava per immergersi nel Fossé-des-Carmes, ella vide un uomo che pareva andar di fretta.

— Bolin!... gridò ella ponendo il capo allo sportello.

Questi si fermò e si appressò con rispetto.

— Ebbene, domandò ella, siete riuscito?

— Ah! don Marziale?... non ancora, madama, ma vi vado, ho fatto tardi, e temo che il capitano non si dolga di me.

— Sbrigatevi allora, e prendete ancor quest'altro... dis' ella dando uno scudo all'Olmista, che se la svignò subito dalla porta della strada Sainte-Catherine.

Rientrando in casa, madama, di Barada, notò l'aria misteriosa colla quale Ines le tolse il manto; laonde quando rimasero sole, glione domandò la ragione.

— Egli è là, madama, rispose la cameriera indicandole la porta del salotto.

— Chi?

— Don Marziale.

— Ah!... fe' Gabriella mirandosi con compiacenza in uno specchio di Venezia.

— Oh! come è bella stamane la signora!

— Dimmi, Ines, credete che Don Marziale dovesse desinare stamane da Las Florides.

— Ah! è vero, li dimenticava; ma pareva tanto bramoso di parlare a lei, che...

— Sta bene, disse seccamento Gabriella passando nel salone con maggior premura forse che la decenza non lo avesse esatto.

Nel vederla entrare, il falso monaco alzossi e rimase nell'attitudine di un condannato che aspetta la sua sentenza di morte.

— Sedetevi, signor cavaliere d'Artagnan, disse ella ponendosi sul sofà ove ordinariamente soleva sedere come una regina.

— Sembra che l'incognito non sia più possibile? rispose questi col capo alto.

— Non solamente vi prego, signore, dirmi quanto altro tempo ancora durerà il travestimento.

— Tanto che il potrà; madama, giacchè è per me il solo mezzo di avvicinare una persona che soerei a cercare in capo al mondo.

— Oh! voi dunque siete stranamente innamorato di questa persona? domandò Gabriella con tuono gaio.

— Tanto innamorato, che rassomiglia ad una follia, rispose occhio stesso tuono il cavaliere.

Ma Gabriella proseguì così.

— Partite di qui, signore, esclamò ella, ve ne prego, mentre voglio credere che tutto ciò è on giuoco e che avete voluto burlarvi di una povera donna.

— Che dite mai? gran Dio!

— E tenete, ne ho per prova il modo col quale parlate... Son queste le maniere cavalleresche delle strade della capitale... ma io non snno che una provinciale, e comprendo che spedite tutto esservi permissu!...

— Oh! madama, non v'ha nessuno che m'inspiri più rispetto di voi, e...

— Voi siete un abile cortigiano, e so che il cavaliere d'Artagnan può vantarsi di moltissime avventure...

— Il cavaliere d'Artagnan, il giorno in cui ha tolto la risoluzione di venire a Bordeaux, ha fatto il giuramento di consacrarsi interamente al servizio di una sola persona.

— Voi avete indossato quest'abito lo stesso giorno del vostro arrivo a Bordeaux, non è così, cavaliere?

— Questa è la verità, madama.

— Allora la vostra passione era già molto forte a Parigi? domandò Gabriella.

— Non ragliammo freddamente su questo subbietto, madama. Io vi ho vista tre volte a Parigi, alla piazza Reale, in casa del coadiutore, al teatro, ed ogni volta ho portato nel mio cuore il germe di una di quelle passioni che hanno la forza di trionfare di tutti gli ostacoli, — dappoichè, a che vale adesso impiegare delle circonlocuzioni e perdere un tempo prezioso in delle sottigliezze di parole o di passione? — siete voi che mi avete attirato qui, è per voi che ho tutto affrontato, e nondimeno non aveva nemmeno ottenuto, fino al nostro incontro alla taverna di Bacalan, un solo sguardo da voi!... In sulle prime ho respinto il fuoco di questa nascente passione, giacchè voi avete una di quelle fisionomie, madama, che esigono e comandano; e sembrava che la mia fortuna dovesse risentirsi di questa passione, s'essa giungesse a manifestarsi; ma sì è forte contro l'amore?... E, vedete, io non vi conosceva nemmeno, la vostra vista mi bastava, e quando seppi chi eravate, il coraggio mi abbandonò... A quel pro, diceva tra me, tentate di turbare il riposo di quest'anima tranquilla?... Sacrifichiamo il mio cuore, ch'ella ignori ben anco che io esista... Ma tutto ad un tratto appresi la vostra partenza, e ciò che la ragione aveva consigliato, si abbatte dinanzi i tormenti dell'assenza. Sono mandato a Bouillon, lo accompagno il cardinale dinanzi le città ch'ei assedia, e sempre il vostro pensiero dominante in-

vade il mio essere, sotto la tenda, in mezzo delle battaglie, dappertutto... Bisognava rivedervi, — ma come penetrare in Bordeaux, io, così conosciuto!... Alla fine eccomivi, ma il dolore non mi ha risparmiato fin da' primi giorni del mio arrivo, mentre seppi... Oh!...

D'artagnan disse tutto questo, colla voce tremante, e con quel parlare interrotto che palesava la grande agitazione di una forte emozione reale. Questo combattimento tra il dovere e la passione, terminato soprattutto con un movimento di disperazione abilmente dissimulato nascondendosi il viso tra le mani, compì di convincere Gabriella della realtà di questo amore.

— Udite cavaliere, disse Gabriella con una solenne gravità, — sento che mi appresso a qualche supremo istante, sento che la mia vita forse è minacciata, ma voglio lasciarmi andare colla corrente che mi trasporta... È lunga pezza che ho il presentimento di ciò che mi accade oggi... Io dovevo esser colpita tolto ad un tratto, ed ogni volta che son discesa nel fondo del mio pensiero, mi son preparata a tutto sopportare, a tutto soffrire.

— Che volete dire, madama?

— Non mi domandate null'altro, ve ne prego, e quando ritornerete...

E piegò un ginocchio a terra e stese la mano verso quell'incantatore, ma ella alzossi, grave e maestosa, ed abbassando gli occhi, esclamò:

— Cavaliere, io mi rendo giustizia... Io darei il mio sangue, tutto il mio sangue, per potere esservi di qualche pro, ma lo veggio nel mio passato certe azioni delle quali il ricordo è di natura da alterare l'espressione de' miei sentimenti.

— Che vorreste dire?

— Che non avvi nulla al miei occhi di più orribile di uoa-viltà... Ho un dovere da compiere... comprendetemi senza chiedermi di più.

— Sì sì... esclamò d'Artagnan impossessandosi della mano di lei ed imprimevovi le sue centi labbra.

E, uendo il gesto alle parole, se ne fuggì.

Si comprende che questo amore, nel quale la politica ed i sensi avevano la più grande parte, lasciava il suo pensiero estremamente libero; laonde el giudicò opportuno di andare a raggiungere la piccola comitiva d'Olmi della strada Saint-Remy, ove lo aspettava quel famoso vino di Langon, del quale papà Pluchet erasi privato con gran dispiacere in favore del suo vicino, — diceva Las Florides, — mentre che la botte in questione proveniva semplicemente dal sequestro di un battello, operato sulla Garonna.

Nel momento in cui il falso don Marziale giun-

geva a vista della casa del Catalano, ei scorre un attruppiamento nella strada Saio-Remy, e dinanzi la porta dell'oste una portantina i cui seggiattieri bevevano, in grandi bicchieri, il vino che versava loro un garzone del signor Pluchet.

— Ah! pensò d'Ariagnan, è il signor di Conti che si fa degli amici.

Ed attraversando la grande affluenza di plebe ed i gentiluomini del séguito del principe, scorsa Luigi Vigé seduto malinconicamente su di un limite e contemplando questo quadro.

— Eh! amico Luigi, che fate colà? esclamò d'Artagnan.

— Caleno, rispose Vigé, quante sciocchezze si possono fare in un giorno, per arrivare forse a zero.

— O alla corona di Aquitania.

— Non vi ha più principe Nero.

— Ditemi, come ve l'avete curata con Duretè, amico Luigi?

— Ho fatto naufragio a Montferrand e, del resto, la voce del prossimo arrivo di mio cugino Barada ha attenuato il cattivo effetto della mia non riuscita ambasciata. Tuttavia, credo che sia l'ultima che mi si confida, e non ne anno doiente, giacchè mi annoiavano molto tali incarichi.

— Bravo amico, in quale galera vi siete dunque ficcato?

— Ma io non sono in nessuna galera, son padrone di me, tengo del gatto, il simbolo dell'indipendenza! — Ove mi trovo bene, io resto; — Ove son molestato, mostro i denti e non ritorno più.

— Venite meco in casa di Las Florides. Si tratta di un eccellente vino di Langon.

— Non lo rifiuto, sebbene questo vino dia furiosamente in capo l...

— Apollo non deve temer Barco!

— Verrò con voi, ma ad una condizione, mio caro.

— Quale?

— Teri l'altro, quando eravamo sull'Isola Cazeau, voi avete pronunziato due parole di certe circostanze che mi concernano... voi avevate dimenticato, dicevate... Ah! debbo confessarvi che d'allora ho ruminato nel mio animo queste ambigue parole, e che invano mi sono affaticato di comprenderne il senso.

— Non parliamo di queste, ve ne prego.

— Al contrario, parliamone, vi tengo enormemente... Voi avevate un secondo fine... ed a mio riguardo, è certo... che diavolo, voi vi dite mio amico, ed io vi provo che sono il vostro, mi sembra... Orbè, smascheratevi alla fine, e confidate mi il tutto.

— Più tardi, rispose d'Ariagnan, venite.

— Ebbene, inter pocula, voi parlerete?

— Forse.

— Allora eccomi a voi, ma vi consiglio, diffidate del vino di Langon, è duro a digerirsi.

— Ho bevuto con degli inglesi, fanciullo, e gli ho sempre lasciati sotto la tavola.

Nol ci accingiamo a vedere che l'invito di Las Florides occultava un' amabile perfidia.

X.

Il vino di Langon.

D'Artagnan e Vigé entrarono dal Catalano nel momento in cui il signor di Conti si accomiatava da papà Pluchet, tutto gonfio dell'onore fatto alla sua casa, sebbene l'arinto oste non s'ingannasse dello scopo che faceva operare così il principe.

Las Florides amava la buona vita, ed i desinari abbondanti che si davano in sua casa avevano una meritata fama. Non era già che la sua fortuna fosse all'altezza di simili prodigalità; ma le sue risorse erano estreme e la sua coscienza sì larga che sarebbe stata davvero cattiveria ad accusarlo.

Antico zapalero (1) a Barcellona, indi, più tardi, arroliato nelle bande che desolavano la provincia di Catalogna, era stato costretto a passare in Francia in séguito dello scingimento della sua compagnia. Stabilito a Bordeaux, ove la calceolaria è stata sempre l'obbiettivo di un considerevole commercio, aveva incominciato ad innalzarsi ed a far parte di una maestria importante, fino al giorno in cui i torbidi della Fronda vennero a gettarlo di bel nuovo nella vita delle avventure.

In quanto a ricercare la sorgente in cui-ei attingeva i suoi mezzi di esistenza, da quando avea rinunciato a qualunque lavoro, abbiamo ragione di credere che il saccheggio della bottega dell'ebreo Isacco dovesse avere delle frequenti edizioni. Sovvente era stato questione nelle assemblee di borghesi, alle quali trovavansi sempre un buon numero di artigiani bene pensanti, di espellere dalla città questo ardito Catalano; ma il terrore ch'egli ispirava, ed il bisogno di Duretè di un istrumento docile, avevano sempre fatto rimettere questa grave decisione.

Quando d'Artagnan e Vigé, entrarono nella sala principale della casa nella quale una tavola lunga stava preparata, una vigorosa esclamazione li accolse; ma la gitana che, sotto gli ordini di una madama Las Florides di sospetta legittimità, occupava in questa casa le onorevoli funzioni di ca-

(1) Calzolaio.

po della cucina, non era ancor pronta, e dalle profondità del suo anfo uscivano de' vapori tanto più appetitosi in quanto che non si avrebbero potuto in sulle prime sopporlo, vedendo quella che presiedeva a queste importanti operazioni.

— Venerabile padre! esclamò il Catalano, vi aspettavamo con impazienza, giacchè il vino nuovo dev'essere introdotto in una casa secondo tutte le regole e colla obbligata cerimonia; non ho voluto che alenn bicchiere si vuotasse innanzi del vostro arrivo. Orsù, andiamo, ehe tutt'i bicchieri si riempiano porgete il vostro!

Don Marziale non se lo fece ripelere, tolse all'azzardo un gran bicchiere e lo porse al capitano ch'erasi impadronito di una bottiglia o glielo riempì colla saggia lenità del proprietario fino a consuetudine.

Vigé porse egualmente il suo che fu del pari empito.

D' Artagnan tracannò il vermiglio liquore tutto di un fiato e disse poi con compunzione.

— *Dignus est inirere!*

Ciascuno lo imitò tosto con una solennità comica, e questa libazione non era terminata che la gitana recò la prima pietanza fumante. Fu questo il segnale, e tutti si collocarono all'azzardo intorno della tavola, dopo nondimeno che Las Florides avesse fatto sedere l'eremita alla sua destra.

— Avete ragione, amico Vigé, disse d' Artagnan al poeta che si era collocato vicino a lui.

— Questo vino dà nel capo!

Il desinare fu allegro, ma non era giunto alla metà che d' Artagnan e Vigé, uno rovesciato sulla sua sedia, l'altro coricato sul suo fondo, russavano a chi più poteva.

Il Catalano non li perdè di vista, ed un buon quarto di ora dopo quando mercè delle rilerate chiamate e delle scosse energiche, fu ben certo che il sonno aveva trionfato delle loro volontà, si alzò, e pronunziò:

— Zitto!

Ma le conversazioni particolari, le interpellazioni, le discussioni, ed anzi una disputa incominciata, dominavano completamente la voce del capitano; di talchè fu obbligato di piechiare sul suo bicchiere, poscia di gettare violentemente un piatto sul pavimento per attirare l'attenzione ed ottenere il silenzio.

— Vi facerete una volta, bruti! gridò egli.

Il silenzio si stabilì molto difficilmente, ma quando Las Florides fu pervenuto a dominare il tumulto e volle parlare, le vociferazioni ricominciarono più forti e fu costretto di rinunziare, per l'esecuzione de' suoi progetti, alla cooperazione di questa truppa avvinazzata.

Si decise dunque ad operare sola, e se ne andò a prendere per le spalle Bolibo insieme ad un altro hevilore, ordinando loro di venire ad aiutarlo. Bolibo, che pareva anticipatamente prevenuto di ciò che doveva fare, vi s'impiegò con premura.

Eglino presero d' Artagnan uno per sotto alle braccia l'altro per i piedi, e lo portarono come una piuma seguendo Las Florides che andò innanzi e salì la scala. Trovarono sul pianerottolo la moglie del capitano, che si misse a compassione sulla sorte del povero don Marziale, ma suo marito la scridò e le ordinò di disporre la sua stanza per ricevervi il preteso ammalato.

— Egli dorme profondamente! fe' Bolibo, quanto l'incerte corpo del falso monaco fu depositato sul letto.

— Andiam, mastro, disse allora Las Florides all'Olmista che li aveva accompagnati, hai gl'istrumenti addosso?

— Come! esclamò madama Las Florides, volete salassare questo sant'uomo! ma ciò non si fa, e la sua indisposizione è cosa da nulla!... Ciò prova noll'altro che egli non è un ubbriaco come voi tutti, e che non sopporta facilmente il vino!...

Il Catalano non amava molto le osservazioni; laonde prese la sua donna pel braccio e lo scacciò dalla camera. Madama Las Florides era una grossissima femmina, notevole soprattutto per la belfà delle sue surte, come sono generalmente tutte le Catalane: di modo che l'Olmista già interpellato, e che non era altri che un garzon barbiero o chirurgo-stafuolo, incominciò a tremare pensando alla gelosia ben cognita del capitano ed alla natura dell'ordine ch'ei gli avrebbe dato.

— Tu toglierai la barba a questo buon monaco, e sbrighiamoci, il vino si beve secca di noi laggiù!

Il garzone-chirurgo, ad onta della sua emozione e delle libazioni già fatte, si pose immediatamente in dovere di obbedire.

— Spero che la dama sarà contenta, capitano?... disse Bolibo facendo l'occhiolino.

— Oh! le donne!... esclamò il Catalano gettando un grosso sospiro.

Nel discendere a prendere il suo posto alla tavola, Las Florides rinvenne Vigé sempre addormentato nella stessa positura; ma temeva che nel destarsi, — il che non poteva mancare di accadere subito, giacchè egli avea bevuto appena la quarta parte del bicchiere versato a don Marziale, — non si pensasse a cercare il compagno che lo aveva introdotto in quella amabile compagnia.



— Ciò val forse meglio che averlo ucciso.... — Pag. 44.

Ragione per cui ordinò a Bolibo di portare il poeta sul lettuccio in cui don Marziale soleva coricarsi in soffitta, e di fermare so di lui la porta. L'ordine fu eseguito; ma il Catalano non confava sulla curiosità naturale al sesso muliebre che, dice Rabelais, « desidera ordinariamente le cose proibite: » ora, madama Las Florides, che in sulle prime erasi moltissimo inquietata di vedere don Marziale installato sul suo proprio letto, senza che le si fosse permesso di rimanere nella stanza per assalirlo, — mentre la buona donna era di naturale caritatevolissimo, — fu ancora molto più maravigliata di vedere chiudere Luigi Vigé in soffitta.

Ella pensò che se il marito non cospirasse qualche cosa di spiacevole forse contro l'eremita, tali precauzioni non si sarebbero prese.

Salì dunque al piano che la separava dalla soffitta coll' intenzione di destare il poeta; giacchè non le si era dato nessun ordine riguardante quel dormiglione, coll'idea che da lui per fermo scopperebbe una parte del mistero.

Girò la chiave nella toppa con precauzione, col timore di essere udita dal pian terreno, ed entrò nella camera oello stesso momento in cui Vigé apriva gli occhi, ed esclamava:

— Ove diavoline mi trovo?

— Zitto! rispose la Catalana, zitto!...

— E perchè?... soggiunse egli lottinivamente a voce bassa e fregandosi gli occhi.

— Mio marito vi ha chiuso qui, non so il perchè; ma ciò ch'è più sorprendente ancora, si è che don Marziale, addormentato come un beccellone, è coricato nella mia camera: Sarebbe ammalato? lo sapete voi?...

— Don Marziale?... chi mai?... Ah! me difatti, mi ricordo, esso si è addormentato tutto in una volta, ed il suo esempio mi ha vinto... Oh!...

E fatta questa esclamazione Vigé si fermò: mentre pensò ch'era forse un'invidia oello quale si era fatto cadere il cavaliere d'Arleghen, e che lo si era addormentato per fargli qualche cattivo scherzo. Difatti, era tra' possibili, che il segreto del

suo travestimento si fosse scoperto, e questo pensiero tolse tai corpo nell'animo di Vigé, ch' egli saltò dal letto e prese madame Las Florides pel braccio, esclamando:

— Ah! cara signora, credo che voi vogliate molto bene a don Marziale?...

— Don Marziale è un amabile ospite, rispose la bella Catalana arrossendo.

— Allora vi spiacerrebbe, ne son certo, se gli accadesse qualche sventura?

— Ma per fermo, soprattutto se, potendo impedirlo, me ne astenessi.

— Ebbene, mia cara, facciamo subito e discendiamo da lui.

— Ma mio marito mi ha proibito di entrare in quella stanza.

— Sia beue, fa duopo sempre obbedire alle volontà del marito; soltanto sarà io quegli ch' entrerà e vi darà notizie di don Marziale.

— Per io appunto i discendiamo subito, disse ella.

In virtù di questo accordo, Vigé penetrò solo nella camera di madama Las Florides.

Appena ch' egli ebbe gettato uno sguardo su di d' Artagnan, gettò un grido di meraviglia nel quale vi era una espressione di spavento che non isfoggi punto ella Catalana, rimasta, la porta aperta, sul pianerottolo. Questa volta, la proibizione del marito non poté tenere contro la curiosità, ed ella penetrò alla sua volta coraggiosamente nella camera.

Come il poeta, ella portò gli sguardi sulla fisionomia di don Marziale; ma invece di esprimere lo spavento, la sua meraviglia fu mischiata di una specie di ammirativa soddisfazione.

— Ah! sta meglio così! diss' ella.

Difatti, il viso di d' Artagnan aveva tutta la fisionomia che gli era propria; giacchè il garzone condotto dal capitano, nel tagliare la sua lunga barba, gli aveva conservato i baffi e la mosca.

Vigé rinvenne il giovane e brillante cavaliere che non aveva intanto che appena visto a Parigi, e dalla sua parte, madama Las Florides gettò un piccolo sospiro del quale, per fermo, qualcuno della casa avrebbe potuto essere molto autorizzato a dolersi.

— Comprendete nulla, signor Vigé?

— No, madama, probabilmente credo che gli si abbia voluto tendere un' insidia; ma è questo un cattivo scherzo del quale questo povero don Marziale non sarà molto soddisfatto. Ma riuratevi, ei incomincia a destarsi.

— Ah! se mio marito vi vedesse qui! disse la Catalana andandocene.

Ma nel momento di richiudersi la porta, Vigé

cangiò parere, la risaprì, dopo aver poggiato un dito sulle labbra, discese a passi di tupo la scala, e se ne andò a porre l' orecchio vicino alla porta della scala ove gli Olmistri ooo avevano cessato di far baccano.

— Voi comprendete, diceva in questo istante Las Florides, quale sarà la sua confusione quando si desterà, e come ce la rideremo. Ed osee, se volete stare al mio parere, onde il divertimento sia più completo, bisogna andare a preveoire qualche altro amico, e situarlo nella strada e nei dintorni, poichè quando il cappuccino senza barba abbandonerà la casa gli sia fatta una cerimonia superba.

Il poeta aveva udito abbastanza; risaltò lestamente la scala ed entrò nella camera in cui giaceva il suo nuovo amico, e lo scosse vivamente.

— Orsù andiamo!... don Marziale!... alzatevi! alzatevi!...

D' Artagnan con gran stento uscì da quel sonno di piombo sotto il quale pareva oppresso, e si fregò gli orecchi con gesti stupidi. Non conosceva gli obbietti che li circondavano e guardava Vigé senza riconoscerlo. Subito s' intese a basso del viso come una sensazione di freddo e vi portò rapidamente le mani, esclamando con un energico giuramento:

— Demonios.

— Ehi! si, egli vi han tagliata la barba! rispose Vigé allo sguardo che gli gettò d' Artagnan.

— Ah! siete voi Luigi?... Come! vi ancora fate parte della cattiva burla?

— No, ma non bisogna che vi addormentiate di bel nuovo. Egli è evidente che non vi si è fatta tale operazione per nulla. È un complotto bello e buono, e siete aspettato abbasso per divertirvi a vostre spese. Non udite anche in istrada una specie di rumore? Suo degli imbecilli sollevati che si promettono di far baldoria vedendo il cappuccino senza barba.

— La cosa è forse ben altrimenti seria, disse d' Artagnan, che vedeva un po' più lungi di Luigi.

— Ragionate più per battervi! esclamò il poeta.

— Con questa veste, senza barba? è impossibile!...

— E come fare? domandò Vigé.

Il Bernese, accarezzandosi il mento, rifletté profondamente e soprattutto rapidamente, e disse:

— Voi v' indosserete il mio abito, amico Luigi, discenderete occultando il viso e coi cappuccio abbassato. Mentre che al occuperanno di voi, io fuggirò... vestito col mio abito da soldato... è di sopra.

— Non vi movete, disse Vigé, ed andando a

soechludere la porta disse alla Catalaia, che non si era mossa dal pianerottolo: — Sùbito, mia cara, la divisa militare del signore... di don Marziale... ma sùbito!

Ed udì la buona donna salire gli scalini; ma nello stesso tempo un passo pesante saliva la scala inferiore con accompagnamento di risate e di riflessioni perdute ne' singhiozzi di una respirazione avviata.

— È il capitano, esclamò Luigi, ed egli mi avca chioso di sopra... siamo prudenti e vediamo che vuole.

Ed appena profferito questi moti, Vigé non ebbe che il tempo di occultarsi sotto al letto, giacchè Las Florides spinse violentemente la porta ed entrò come un uragano, gridando:

— Dove sta, questo caro Marziale?

— Eecomi, signore, rispose d'Artagnan ponendosi dinanzi a lui, colle ciglia increspate e lo braccio incrociato; ma alla vista della perfetta soddisfazione che regnava su tutt'i lineamenti dell' ubriaco la sua collera cadde.

— Finalmente ecco un uomo, esclamò Las Florides, prima non era che un frate; laonde lo donne ti appresseranno ora per quel che vali, marinolo!

— Mariuolo tu stesso!... giacchè la farsa è graziosa.

— Ah! tu hai un bel carattere, e questo mi piace!... Essi pretendevano che ti avremmo trovato furioso.

— Sentì, capitano, se l'autore dello scherzo non fossi stato tu, vi sarebbe stato del sangue versato.

— Allora scendiamo ed andiamo a bere.

— Un cappuccino senza barba desterebbe troppa illiria; prestami un abito, disse d'Artagnan che come si vede, aveva tolto il partito di dar del tu al capitano.

— Chè è giustissimo! vedi nella mia guardaroba, o scegli! disse Las Florides aprendo un armadio ov' erano appese due o tre giubbe tutto rilucanti di galloni e ricami.

— Oh! son troppo bello per un povero diavolo par mio, ma ho lassù il mio vecchio abito da soldato, vado a prenderlo.

— Fa come vuoi, disse Las Florides segnaendolo sul pianerottolo, ma giunto colà, traballò nella scala, e giulidò più prudente di scenderla, gridando a don Marziale di disbrigarsi e venire a raggiungerlo.

Intanto, questi saliva in soffitta, o trovava madama Las Florides, semimorta di spavento, ed assisa sul suo letto.

— Ecco il vostro abito, diss' ella porgendo la giubba ch' era venuta a prendero.

— Grazie, cara mia, rispose d'Artagnan, contento dell' interesse ch' ei eccitava presso cotesta donna, elata sì pel suo facile amore che per la sua bellezza.

Scese a trovare Vigé, e lo indicò disposizioni precedentemente, cioè il cangiamento d' abiti, erano seguito con premura e galera, sebbene d'Artagnan fosse dominato da una vaga inquietudine.

I rumori della strada aumentavano ed il cavaliere si curava pochissimo di osarsi allo derisione di quella plebe brulicante; ma Vigé intanto che indossava l' abito di frate avea cura di farlo appressare alla finestra dalla quale vedevansi i progressi della folla; il che duplicava il desiderio che avea d'Artagnan di sfuggire all' attenzione di quella turba.

Entrambi pronti, ei si accingeva ad aprire la porta, quando Vigé lo ritenne pel braccio dicendogli.

— Un momento, cavaliere, io acconsento a rappresentare la vostra perseguita ed a cavarvi da questo passo che considero pessimo, — giacchè non ho fiducia negli scherzi di Las Florides, — ma vi prevengo che io resto qui, a meno che...

— A meno che... Partito, amico mio, e sbrighiamoci!

— Ricordatevi la nostra conversazione nell' Isola Caseau, disse il poeta con voce severa.

— Ah! più tardi... fe' d'Artagnan imbarazzato.

— Voi mi avete detto, — oh! me lo ricordo bene, nè la memoria mi fallisce, — mi avete detto che quella specie d' istinto, che vi aveva spinto verso di me, a Parigi, era stato allontanato di poi da una circostanza inesplicabile anche per me... Tutto può obblidarvi quaggiù, dicovate voi... Cavaliere, r' intimo di completare il senso di quelle parole, giacchè le vostre reticenze mi feriscono, e non potrò più proseguire a vedervi e ad onorarmi della vostra amicizia, se persistete a rinchiuservi in questo silenzio.

— Vecchia storia, amico, e che non ha lasciato tracce nel mio animo, vo lo giuro!

— Oh! non vi lascerò partire così, mi fa duopo di una spiegazione netta e franca.

— Che mi chiedete?

— Cavaliere, resistere più lungamente, sarebbò disobbligarmi gravemente, pensateci.

— Ebbene!... vediamo, io non ve ne voglio, voi avete ben fatto, vi apparteneva forse... e poi un parente!...

— Parlate più chiaramente, disse Vigé.

— Eh! vi dirò, son certo adesso che siete innocente!

— Innocente di che?.. terminate, terminate...

— Orsù, giacché il volete... quella cambiale che siete venuta ad esigere da me, a Parigi...

— Sì, ebbene?...

— Sono in causa col signor di Barada, o piuttosto i nostri rispettivi procuratori sono in litigio, per un secondo rimborso. La cambiale fu per fermo perduta, ritrovata senza altro da un' anima onesta che l' avrà ceduta a questo signore... che l' avrà anche lui forse trovata... Insomma egli pretende non aver ricevuto il danaro.

Udendo queste parole la fisionomia del poeta era divenuta livida.

— Barada avrebbe fatto tal cosa!... esclamò egli... Oh! il miserabile!... ma io ho consegnato nelle sue mani quel danaro, esso mi aspettava al canto del ponte di Notre-Dame, come me lo avea raccomandato... Non volle che io fossi ritornato da messer Tifano Désormaux, e mi fe' partire la stessa sera per Bordeaux... Ma l'aspetterò, e quando ritornerà dall'Inghilterra dovrò rendermi conto... Adesso, cavaliere, spero che mi credete?

— Certamente, amico mio, e riconosco che il signor di Barada non è un uomo molto delicato.

— Oh! quando lo conoscerete, ne direte anche di più!...

— Leonde sua moglie non è delle più felici?...

— Egli la lascia fare tutto quello ch'ella vuole, nondimeno.

— Oh! ma allora sarebbe un uomo piacevole... solamente un po'varo, forse... Andiamo, caro amico, discendiamo subito.

— Spero che non avete più nessun cattivo pensiero a mio riguardo, cavaliere?

— Ne ho sì poco, che darei il doppio della somma per perdere una seconda volta questa cambiale, disse d'Artagnan con un sorriso che andò dritto al cuore del povero poeta, se questo accidente potesse darmi un secondo amico tale qual voi siete.

— Vorrete cavar partito da questo accidente presso di Gabriella?... soggiunse Vigé con voce commossa.

— Che dite mai?... rispose il cavaliere con alterigia.

— Comprendo, questo vi toglie quel poco di rimorso che per caso potreste avera... disse Vigé con voce isterica.

Ma d'Artagnan era troppo preoccupato dal pensiero di uscire da quella casa senza ostacolo per accorgersi dell'effetto prodotto dalle sue parole; premurò Luigi, e questi si trovò tosto in istato da poter rappresentare la sua persona; ma nel momento in cui andavano per uscire, d'Artagnan gettò un grido, esclamando:

— Ma voi siete più basso di me!

Si pose a frugare nella camera, aprendo i tiratoi, rovesciando le vesti di madama e gli abiti del signore. Fortunatamente per la guardaroba dei coniugi catalani, subito scopri un mazzo di carte lorde dietro uno dei vasi di terra bigia istoriata che ornavano una credenza.

— Andiamo, presto, Luigi, dividete questo mazzo nelle vostre scarpe, gli disse.

Vigé capì e ficcò le carte sotto i suoi talloni, dopo aver piegato il pacco in due.

— Sta bene, eccovi quasi della mia taglia, disse d'Artagnan. — Ah! l'amico mio, dovrete farvi soldato.

— Soldato, esciamò Vigé, è una bella idea; ma quando sarò del tutto stanco della vita, ne ripareremo.

Passò il primo e discese la scala nascondendosi il viso col mezzo del cappuccio e delle mani.

— Egli ha conservato il suo abito!... gridarono gli Olmisti vedendo quel personaggio appressarsi.

— Ma mostrateci dunque quel viso imberbe, padre Marziale!... orsù, coraggio, non rideremo!...

— Vigé non rispose nulla, scostò col braccio i più audaci e si diresse verso la strada ove una folla compatta era riunita. Alla sua vista, essa si aprì come per lasciarlo impegnare più innanzi e si richiuse su di lui, con grandi acclamazioni de' convitati di Las Flores, che erano fatti alle finestre o avevano abbandonato la tavola per riunirsi alla folla.

Durante questi diversi movimenti, d'Artagnan aveva potuto fissarli tra di loro e spiarne ne' chiassetti.

— Non potrei andar troppo oltre così, disse tra sé, sarei riconosciuto... dunque, rischiamo tutto.

E si pose a fuggire verso il Fossato-de' Carmelitani, ed entrò come un uragano in casa di madama di Barada.

Ines lo ricevè. Lo fece entrare in una stanza contigua al salone o vedendolo senza barba, esclamò:

— Così va bene.

— Mi hai dunque riconosciuto, bricconcella?

— Tohi! Avete degli occhi come non ne ho visto a nessuno.

D'Artagnan domandò:

— La tua padrona ha visto il signor di Conti?

— Adesso se n'è andato... credo che madama abbia commesso l'errore di romperla con lui.

— Davvero! allora essa è sola?

— Sì.

Il cavaliere non aspettò oltre, respinse la servetta, aprì la porta del salone, l'attraversò in due passi ed entrò da Gabriella.

— Voi!... esclamò ella piegando le mani.

— Io, Gabricilla, io che vi amo! diss' egli ingi-
nocchiandosi.

— Ah! come siete bello!... rispos'ella poggian-
dogli la mano sul capo e considerandolo con una
specie di ebbrezza.

Poche, le sue idee presero, senza dubbio,
un altro corso, giacchè si rovesciò sulla sua pol-
trona accoppiando in risa.

— Madama!... fe' d'Artagnan sconcertato.

— Ah! lasciatemi ridere, cavaliere, ve ne pro-
go... Se sapeste!... povero don Marziale... Oh!
sì, voi siete bello così, bellissimo... ma...

E le rieste ricominciarono più forti sfuggendo
da quella bocca di rosa in cadenze armoniose o
franche, di talchè il cavaliere non poté contenersi
egli stesso, ad onta del serio che voleva affettarlo,
e vi si abbandonò, sebbene di tratto in tratto si ac-
cigliasse.

— Ebbene, soggiunse ella quando si fu rimes-
sa, chi vi ha posto in questo stato, cavaliere, giac-
chè non credo che ciò sia stato per piacermi?...

— Difatti, madama, sebbene nondimeno, se lo
avete bramato... ma è stato quello briccone di Ca-
talano... Mi ha addormentato con qualche droga.

— Veramente, voi credete... ah! ah! ah!...

— Di poi mi si è tolta la barba.

— Oh! la cosa è piacevole... ah! ah! ah!

— Non ho nulla sentito... parola di oore.

— Dormivate bene... ah! ah! ah!

— Ma l'avrà da far con me, e vi prometto che
me la pagherà!

— Ah! cavaliere... ah! ah! ah!... Perdono per
Las Flores!... povero balordo che siete!... ah!
ah! ah! ah!...

— Alla fine, madama, calmetevi, di grazia... e
ditemi in che posso a questo punto eccitare la vo-
stra illarità, giacchè non veggo punto...

— Mio povero cavallero, non siete troppo per-
spicace con tutto il vostro spirito, davvero!

— Come!...

— Via, guardatemi bene in viso, disse ella con
occhi maliziosi.

— Siete stata voi?... esclamò d'Artagnan.

Ella ritornò a ridere più forte di prima.

— Madama si serviva, disse Ines entrando tutto
ad un tratto.

Gabriella si rifugiò in una stanza delle finestre
chiuse ermeticamente ed ove era apparecchiata
una piccola tavola sontuosamente servita ed illu-
minata da venti candele.

Un'imbalsmata atmosfera si spandeva in que-
sto gabinetto da molli tappeti, dalle vaghe pitture
improptate dalle più deliziose creazioni dell'arte
italiana.

La porta del gabinetto si richiuse.

Le dieci suonavano a tutte le chiese, quando
Ines entrò tutta sossesta, gridando:

— Madama il signore...

— Ah! è già di ritorno!... esclamò Gabricilla
alzandosi.

— Entra a cavallo nel cortile.

— Vado da lui!...

Ed uscì precipitosamente, dicendo alla fan-
tesca:

— Rimuovi, o fa partire quel signore e sparvo
nell'oscurità del salotto.

Ines chiuse accuratamente la porta del gabi-
netto e andò verso d'Artagnan.

— Ebbene, signor Marziale, pare che non ab-
biate timore?...

— Timore, fanciulla mia, o di che?...

— Ma del signore!

— È dunque un uomo terribile questo signore
di Barada?

— Ah! signore... egli non scherza, siateo
certo!...

— Ohibì! fe' d'Artagnan, quando si è soppor-
tato il signor di Conti...

— Oh! è ben differente, voi non potreste farlo
nominare presidente della camera!

— Difatti, lo non potrei che farlo...

— Zitto... e venite per di qua, calvo soggetto...

E la gentile fantesca aprì una porticina che da-
va su di una scala mettendo al giardino.

— Affè, disse d'Artagnan abbracciandola, sei
una sagace giovanetta!

— Prendete, signore, ecco una chiave di quella
porta, laggiù, sotto quel fico.

— Per bacco, bella mia, come prevedi a tutto!

— Ah! è perchè ho più testa della signora; —
ella non vede più lungi della sua ambizione o del
suo capriccio.

— Questa è una grave accusa, sai!... Ma non
impòrta, l'avviso è buono e merita ricompensa...

Prendi, fanciulla, — aggiunse d'Artagnan cavando
una borsa dalla tasca.

— Conservate ciò, signore, lo non prendo nulla.

— E perchè?

— Non voglio danaro da voi, esso mi abbruc-
rebbe le dita!

— Vivaddio! cara mia, in sei adorabile, ed io ti
amo!... rispose d'Artagnan.

— Oh! voi non amate alcuno, siete senza cuo-
re!...

D'Artagnan a tali parole, gettate senza secondo
fine, divenne pensieroso.

— Partite subito, soggiunse Ines spingendolo
dolcemente in direzione di quel fico.

— Io non amo alcuno... disse fra sé d'Artagnan

ritrovandosi in istrada; — difatti, le apparenze... Ah! signor Mazzarino, bisognerà che mi paghiate tutto ciò!

Ma i colpi di rasoio di Las Florides dovevano avere delle terribili conseguenze.

ZI.

La spia.

D'Ariagnan camminava sì! l'azzardo per le strade, quando scorse, seduto su di una pietra e col capo nelle mani, un uomo rischiato dalla luna che brillava dietro la vecchia torre di Pey-Berland. Presso di quest' uomo vi era un mucchio di panni, di cui d'Ariagnan erede di riconoscere la mescolanza de' colori.

— È Vigé!... disse tra sé. Oh! il povero giovane!

E subito si allontanò, pensando che quel bravo giovane non aveva esitato a salvar la sua vita, ch'ei credeva minacciata, mentre ch'ei correva senza scrupoli verso una donna che il poeta, — ci lo aveva indovinato, — circondava di tutte le sue adorazioni e di tutti i suoi rispetti.

— In fede mia, esclamò quando ebbe ripresa la sua naturale noncuranza, giacchè è stata Gabriella che ha fatto cadere questa brutta barba che, il comprendo, offuscava la sua delicatezza di donna, non veggio il perchè non dovesi rientrare in casa di Las Florides; — tanto più che ho certi obbietti da prendere nella soffitta ch'ei chiama mia camera. Ah! non bisogna che io mi lusinghi, questi peli tagliati, mi rendono impossibile di rimanere ormai più a lungo lo Bordeaux.

Era la sera degl'incontri; egli si trovò voltando l'angolo della strada del Lupo, di faccia, coll'ebreo Isacco.

— Ah! siete qui, signore, questi esclamò, bo qualche cosa di nuovo per voi.

— Che mai?

— Un grau ritratto di donna, avvolto ad un bastone, che ora è giunto.

— Lo so, rispose d'Ariagnan... Ah! il diavolo...

— Esso mi molesta stranamente, e temerei che si trovasse in mia casa, se prendesse la fantasia ai signori Olmisti di farmi una novella visita; mentre esso è molto compromettente.

— L'avete visto?

— Sì, è il ritratto di una nipote...

— Zitto!... se il cavaliere riflettendo. — Ecco ciò che fa duopo fare, soggiunse egli a capo di un istante. Voi lo poriete a madama di Berada.

— A madama di Berada! ma vi avete riflettuto?

— Sì, e ciò domattina.

— Ma ella non saprà ciò che significa!

— Lo indovinerà; fate, caro signor Isacco, ed annunziate nello stesso tempo una mia visita, ma in segreto!

— Diamine! lo erede bene, mentre vi ha quell'orco di marito!

E si separarono, e d'Ariagnan volse verso il Chapreau-Rouge.

— Quando madamigella Olympia sarà priocipessa di Conil, costui mi sarà un prezioso ausiliario per...

Ma parve temere che il suo pensiero non fosse conosciuto da' fantasmi della notte, giacchè scosse il capo con energia. Quando si avvicinò alla casa di Las Florides, udì l'urto de' bicchieri ed il chiosso delle cauzioni che s'innalzavano dalle contigue finestre aperte, con gran scandalo della gente onesta che abitava nel vicinato, e senza dubbio dell'osteria del signor Pluehet, di cui tutte le uscite erano chiuse.

— Sembra che il vizio di Langon abbia davvero degl'incanti per tenere per sì lunga pezza la gente allegra!... esclamò egli ad alta voce entrando nella sala.

— Ah! due Marziale! gridarono tutti gli assistenti; oculo alla fine! Un bicchiere al vostro elemosiniere sfrattato, e che ci dia ragiono del suo operare, vivadio!

— Sì, ragione, e voi me la dovete, caramba, e se il vostro capitano non fosse stato iaggiù come una botte troppo piena, gliela chiederei colla spada alla mano.

— Oh! che bella idea, esclamarono lo coro gli Olmisti, come se la caverebbe da questo?

— Signori, soggiunse d'Ariagnan, voi avete male operato; privare un par mio della sua barba, è il ridurlo all'ultima miseria!... Orad, un bicchier di vino per annegare i dispiaceri sfociati l'erba non rigermogli.

— Bravissimo, urlò la banda con trasporti di entusiasmo.

L'intera notte scorsa così, e quando i primi raggi dell'alba penetrarono nella sala, facendo impallidire la luce offuscata delle fumose lucerne, d'Ariagnan si destò. Pensò allora molto seriamente alla sua personale sicurezza, e risolvè di abbandonare la piazza prima che il Catalano si destasse dal sonno di piombo in cui lo inchiodava il vino di Langon.

Ragione per cui, salì alla sua soffitta, cinse la spada, e tolse una pietra dal muro nel quale si trovava un ehiodo. Appare un vuoto da cui

el ne cavò una boccellina della quale considerò acconatamente il tursacelo.

— In esso cho Gabriolla non riesca... diss'egli ponendola nella tasca.

Poi scese di bel nuovo la scala fischando.

Gli Olmist orano certamente destati, giacchè egli nol il sonno dello loro voci. Non vi era mezzo di evitarli; volse dunque il saliscendi della porta ed entrò. Las Florides l'accoglie con un sorriso e con una forte stretta di mano, oel tempo istesso che gl' indicava un bicchiere tuttavia pieno e ch'ol no versava un altro per sè.

— Botete voi prima, disse d'Artagnan, conosco di che panno vestite, carissimo capitano.

— Ah! questa volta hai ragione, rispose l'altro bevendo con premura.

Dopo di che d'Artagnan tolse un altro bicchiere e si servì della stessa bottiglia.

Gli altri Olmist erano aggruppati attorno di essi, sperando che l'idea precedentemente emessa da don Marziale avrebbe dello conseguenze, quando la porta della strada si apalanò.

D'Artagnan o tutti dressero gli sguardi da quella parte, ed un ah! di soddisfazione corso su tutte le labbra.

Ma l'entrata del nuovo personaggio non avea prodotto lo stesso effetto al falso Marziale, giacchè il suo viso divenne tutto ad un tratto livido.

Io questo personaggio el riconosceva l'uomo del Cours-la-Roine.

Costui era Barada.

Ei tentò di sfuggire; ma Barada gridò indicandolo:

— Arrestatelo!

Tutti avevano visto il palloro del cappuccino ormai senza barba non che il suo movimento di schivarsi; di guisa cho dieci vigoroso braccia si slanciarono verso di lui, sull'ordine di Barada. Invano d'Artagnan volle eavar la spada.

— Disarmatelo! ordinò il magistrato.

— Che cosa significa tutto ciò? domandò Las Florides al colmo dello sbalordimento.

— Significa, maestro imbecille, cho quest'uomo che beve con voi ha probabilmente tutti tratto in inganno.

— Como?... esclamarono tutti gli astanti.

— Egli, cho Marziale... disse Las Florides.

— Don Marziale!... Ah! l'ora comprendo, soggiunse Barada; è dunque il famoso monaco, quell'eremita degli Intensionati di cui mi ha parlato, fin dal mio arrivo, Duretète!...

— Ben rappresentato, padron mio, ben rappresentato!...

— Signor di Barada, spiegatevi, ciò ne val la pena, disse il capitano.

— Per diana, un sol motto basterà. Voi non sapete oh! sia costui?

— Chi è desso?... domandarono venti voci a vide e già minaccevoli.

— È una spia!

— Una spia! ripeterono gli amanti con furore:

— Una spia! se d'Artagnan saltando, e con un movimento così terribile che tutti lo lasciarono, e ch'egli si trovò tutto ad un tratto solo, in un angolo della sala ove s'impadronì di uno sgabello col quale minaccolò coloro che tentarono di appressarsi.

— Arrendetevi! gridò Barada appuntando una pistola sul suo petto, arrendetevi o vi uccido!...

Ed andava per fermo ad aniro l'effetto alle parole, senza altro attendere, — bramoso com'era di sbarazzarsi tutto in una volta di questo nemico, — quando Las Florides si gettò sul suo braccio e ne allontanò la direzione.

L'intenzione di Barada non lasciò allora nessun dubbio, giacchè la pistola se' fuoco, o la palla andò a colpire in un grande armadio di quercia.

— Nol lo giulicheremo, disse Las Florides mortificato di essere stato ingannato, — e vedremo. So è non spia sarà appiccato.

— Non sono una spia! gridò d'Artagnan, quasi accusa di calunniosa ed infame!

— Ed allora cho fate qui? disse Barada, cho sperava occultando la collera del cavaliere, potrebbe far nascere una rissa dalla quale ei saprebbe diriger le peripezie.

— Son qui perchè delle ragioni personali mi vi hanno condotto, e cho mi sarebbe facile di spiegaro se non temessi di compromettere certe persone.

— Un onesto uomo non si occulta, giacchè son certo che voi non sapete il suo vero nome, disse Barada.

— Egli ha detto chiamarsi Marziale Giscard.

— Ed è il cavaliere d'Artagnan!

— Il cavaliere d'Artagnan! ripeteron gli Olmist colla meraviglia dell'ignoranza!... Tradimento!

— Voi vedete bene ch'è una spia! soggiunse Barada gettando uno sguardo trionfante sul suo nemico.

— Io sono soldato! soldato, null'altro che soldato!... gridò il cavaliere con rabbia...

Ma sorprese lo sguardo di Barada, e vide che era perduto se si lasciava trasportare dalla collera, e ritornò calmo.

— Che mi si giudichi! diss'egli indi tranquillamente.

— Sarai giudicato, amico mio, sù tranquillo, disse Las Florides, ed il tuo giudizio sarà presieduto dal signor Duretète in persona. Ei non scherza, il generale, tu lo sai.

— Io sarò l'accusatore, disse Barada quando.

— E nessuno non sarà il suo avvocato, soggiunse Las Florides.

— Il mio buon diritto mi difenderà, disse il cavaliere con calma. Vigé e le donne m'aiuteranno, soggiunse egli mentalmente.

Bieci minuti dopo egli era chiuso solidalmente in una cantina della casa del Catalano, con due sentinelle alla porta; le quali avevano ordine di ucciderlo senza pietà, a' ol si movesse.

XII.

In cui è grandemente questione di ammogliare il principe di Conti.

Madama di Barada ed il principe di Conti avevano avuto un abboccamento il giorno innanzi, in seguito del quale, sentendosi libera, Gabriella aveva accoltin d'Arlagan col sorriso sulle labbra ed il contento nel cuore.

Intanto il povero principe, ignorando naturalmente per qual motivo l'amante lo allontanava, non erasi tenuto per battuto completamente. Egli attribuì il suo cattivo umore al prossimo ritorno del marito, e sperava di ritrovarla più trattabile l'indomani; ma onde toglierle ogni pretesto da questo lato, o soprattutto onde guadagnar tempo, mandò a cercare Barada fin dal mattino; — mentre questi non avea mancato di fargli una visita appena ritornato.

Ora, sebbene separato dagli Olmist, il principe sentiva che la violenza di cui era stato l'obbietto non aveva avuto altro mobile che la cura della sua sicurezza; di talchè, bramoso di riconciliarsi con essi, ei voleva dare a Barada, gloote temè dell'Inghilterra e dovendo tutto ignorare, la missione d'investigare il terreno.

Barada si era dunque recato primieramente in casa di Las Florides; egli lo sapeva molto cicigliere per apprendere facilmente da lui quali erano le riflessioni che Duretète aveva potuto lasciar cadere a tal'uopo.

In quello che il marito era da Las Florides, il principe correva ai Fossati de' Carmelitani.

Contro la sua aspettativa, e ad otto dell'ora mattutina, ei rinvenne madama di Barada in piede. Ella gli andò incontro, e quando il principe entrò nel salotto, la fisionomia di lei era gaia; ma alla vista dell'aria profondamente meravigliata che manifestò il principe, ella si contenne, e volle appressare di per sé stessa una sedia all'Altezza.

Il signor di Conti che non era venuto per far pompa di elibetità, la fermò col gesto e si arde

sulla stessa sedia ch'ella si era acciinta a prendere.

— Ebbene, Gabriella, diss'egli, ecco ritornato vostro marito. L'ho visto ieri e siamane; e quest'uomo infaticabile è già sulle mosse. Sapete che sarà una vera fortuna pel governo regolare che saprà affezionarselo.

— Questo, monsignore, non è una nuova verità di oggi. È già lunga pezza che odo Vostra Altezza, e molte altre persone, competentissime in simili materie, rendere al signor Barada quella giustizia che gli è dovuta.

— È verissimo. Ma ercoto ritornato, come vi diceva. Il primo urto è passato. Voi avete parlato insieme, — esso è rimasto più di un'ora meco, ed in tutto ciò che ha detto, non ancora ho potuto trovare nulla che possa allarmare...

— Principe, il signor di Barada è un uomo che parla poco, ordinariamente.

— Ciò vuol dire ch'egli ha molto operato da jeri?

— Lo ignoro; queste cose riguardano voi.

— Che dite mai?... Fino adesso voi avete recato, mi sembra, un poco più di attenzione agli affari politici, mentre che io non me ne sono molto occupato, e così vi avessi sempre creduto, che al strebbe potuto forse evitare qualche errore. Io non volea credervi quando voi mi denunziavate le pratiche segrete di Duretète, ed ecco che Barada ritorna dall'Inghilterra, odo era stato mandato dal suo governo occulto. Che cosa ha egli fatto?... mi ha el detto la verità?... Ah! Gabriella, se voi mi abbandonate così, che diverò, circondato di nemici e d'invidiosi come io sono!

— Io non vi abbandono, monsignore.

— E che fate dunque, gran dio l'eri, mi avete significato quasi chiaramente, che l'amicizia che ne lega da un anno doveva tosto cessare... o l'avevo pensato, se non l'avete detto... confessate.

Gabriella conservò il silenzio.

— Eh! che l'oggiunse il principe, dunque la cosa è ben seria?... Voi non rispondete... Ah! Gabriella, la parola amicizia è troppo debole, e non è questo che io voleva dire, giacchè sapete se vi amo... Sì, voi siete una di quelle donne colte quali non al può rompero così tutto ad un tratto, o non posso credere che voi abbiate la crudeltà di persistere a scherzare con un cuore come il mio.

— Principe, esclamò Gabriella, io son franca, lo sapete, e questa qualità, voi me l'avete troppo spesso lodata, perchè io tenti di conservare più lungamente, al vostro cospetto, un'attitudine sì imbarazzata e sì falsa.



Madama di Flaviomont vi gettò gli occhi ed impallidì — Pag. 52.

— Parlate, ah! parlate, amico mio.

— Ieri, vi siete apposti al vero, e quello che le mie ambigue parole hanno potuto lasciarvi supporre, è la verità.

— Gabriella, voi non mi amate più!

— Ristabiliamo le cose secondo il loro vero punto di vista, principe, lo volete?

— Ah!... rispose il signor di Cooti con un sospiro di apprensione e di dolore.

— Che si è passato tra noi da circa un anno, quando vi degnaste porre ai piedi della vostra indegna serva l'offerta di un cuore di col, meglio di ognun' altra, ho potuto apprezzare l'alto valore?... Vi ho dichiarato che intendeva rimaner libera, che non voleva avere alcuno dominio, o che il giorno in cui la catena che io acconsentiva di accettare mi parebbe troppo pesante, voleva poterla romperla con facilità.

— Una catena!... Mi avete mai detto un sol rimprovero?...

— È vero, principe, voi siete stato il più ga-

lante ed il più delicato degli uomini, ed io darei la mia vita, per essere degna interamente degli omaggi di un'anima così nobile o così generosa; ma... ma vi ha degli istanti in cui si è costretto di cedere dinanzi le attrattive dell'azzardo... Sì, io sono un' ingrata, mentre voi ei avete colmati delle vostre bontà, ed è malissimo il pagare il debito di riconoscenza che abbiamo contratto...

— No; Gabriella, non parlate così, ve ne prego. Ciò che voi chiamate beneficii non è nulla a confronto di ciò che avrei voluto fare. È una corona che sarebbe stato mestieri deporvi ai piedi; ed ancora sarebbe un ricompensarvi pochissimo della divozione e dell'annegazione di cui voi avete fatto prova per me e per la mia causa. Ma eredo toggere in tutto questo molto meglio e molto più lontano di voi.

— Che volete dire, monsignore?

— Lo stato di divisione che regna qui, la discordia che è nata tra i capi del movimento della

Golenka; il disordine in mezzo del quale tutto si fa e si distà, le alternative di fortuna o di rovesci che si presentano ciascun giorno, hanno fatto aprire gli occhi a vostro marito, ed è lui che dirige in questo momento la vostra condotta.

— Principe, si giuro che questo non è.

— Sì, per fermo, soggiunse di Conti, voi non siete complice; voi avete rinunciato a rappresentare questa parte che avrebbe ripugnato alla vostra lealtà ed alla vostra franchezza, ma Barada è un uomo destrissimo, ed egli ha saputo, per non so quale abile macchinazione, condurvi a romperla meco.

— Ma, monsignore, ammettendo ciò quale sarebbe il suo interesse?

— Eh! lo so io forse! Ei sente istintivamente che il mio regno si appressa al suo fine, che la causa che lo sostiene è condannata, o prepara tutto dolcemente il suo abbandono.

— Il signor di Barada, rispose Gabriella, è difatti un uomo strano, la cui ambizione è immensa, e che in credo capace di osare degli azzardosi colpi; ma in questo momento, non comprendo ciò che può furri sopporre... giacchè, alla fine, ei ritorna dall'Inghilterra, e promette dieci mila uomini di milizia e venti nuovi vascelli spagnuoli alla causa de' signori principi.

— Vi dico Gabriella, che voi non siete complice di Barada, potete non cercate di spiegarvi un intrigo troppo fortemente fessuto per le nostre intelligenze.

— È vero, principe, ma lasciamo il signor di Barada da canto; non so quel che può tramare, ciò non mi riguarda, e poichè voi vi fate una giusta idea della situazione politica, poichè voi non s'illudete più sull'avvenire della vostra causa, — mentre notate bene che io non mi divido dalla vostra fortuna...

— Sì, voi mi resterete fedele in tutto, eccetto in amore, questo è quello che io veggio di più chiaro.

— Dunque, monsignore, non trovate che sarebbe forse opportuno di pensare di un modo più serio all'avvenire? Non ce lo dissimuliamo, il signor di Condé, eh' è un fiero uomo di guerra, non è un modello di lealtà, e non vi sarebbe nulla di sorprendente se un giorno o l'altro voltasse bandiera; voi non sarete mai altro per lui che un strumento, e se vostra madre non fosse puntolà, vi avrebbe sacrificato forse da molto tempo.

— Oh! Gabriella, voi parlate del tutto come il sig. Sarrasin, il mio segretario, quando è di cattivo umore e che ripensa con tenerezza a Mazzarino.

In questo momento si sentì un rumore di martelli nella camera da letto.

— Che cosa è? domandò il principe.

— È un regalo che ho ricevuto poco prima da Parigi, e che si sta sballando; un quadro del Correggio.

— Ah! io so, è stato Isacco che l'ha ricevuto. Ma questa tela era avvolta o così bene affardellata, ch'è stato impossibile al visitatore del Chapeau-Rouge di vederne il soggetto. L'ebreo ha detto finanche, per salvarla dalla grossa curiosità di quella gente, ch'essa apparteneva a me. Voi ricevete un Correggio, Gabriella, ma questo è regalo da re! Ilum... Il signor Mazzarino è un grande amatore di quadri, e possiede la più bella galleria del mondo...

— Questo quadro, difatti, è per voi.

— Per me!... Chi me lo manda?... Andiamo a vederlo! esclamò il principe.

— Un momento, disse Gabriella ritenendolo, d'altronde, questi colpi di martello ci annunziano ch'esso non è ancora inchiodato sulla sua impannata. Sedete di bel nuovo dunque, monsignore, ed uditemi.

— Oh! che tuono solenne!... Deedsamente, Gabriella, vi ha qualche cosa nell'aria, perchè non è questo il vostro abituale umore gaio.

— Monsignore, esclamò Gabriella, dopo un istante di riflessione, — sareste ripugnante al matrimonio?

Il principe, scoppiò in risate, e disse:

— Per fermo voi scherzate!... Il matrimonio... ma è questa una cosa che mi è assolutamente interdetta. Non sono io abate di Saint-Denis?

— Voi siete abate, sì, ma non avete ricevuto gli ordini.

— È vero, ed ho sempre resistito su questo punto, quando il mio signor fratello ne ha parlato una brama un po' troppo viva; ma perchè io togliessi moglie, sarebbe mestieri che facessi una convenevole alleanza. Noi siamo in guerra con molte corti, mio fratello non si coopererebbe per una unione che potrebbe essermi vantaggiosa.

— Saggiamente ragionato, monsignore; laonde io che sono la vostra più fedele amica, ho pensato condurvi un partito pel quale la vostra famiglia ben difficilmente ci riuscirebbe.

— Se mia sorella mi vedesse maritato, ne crederebbe di stizza.

— È mestieri, dunque, di non occuparsi in nulla di queste ostili disposizioni, e di prendere voi la iniziativa.

— Oh! mia bella Bradamante, quanto siete valorosa!

— Vi amo per voi, monsignore, ecco tutto.

— Singolare amore, quello che vuole gettarmi nelle braccia di un'altra!

— Che volete? ciascuno la pensa a suo modo.

— Ah! se foste vedova, Gabriella!

Madama di Barada scosse dolcemente il capo, poco sicura di questa parola.

— Non mi credete!... Volete che faccia appiccicare Barada? non mi mancherà certamente un pretesto.

— Siete pazzo! fe' Gabriella accoppiando in risate.

— Pazzo di amore, si!

— Parliamo del vostro matrimonio, monsignore.

— Sia; voi mi direte almeno chi è la principessa...

— Farò anche di più, ve la mostrerò.

— Quando? domandò il principe con premura, il che maravigliò un tantino Gabriella.

— Nel momento istesso, rispose ella vedendo entrare l'ues, — il che era senza dubbio l'annuncio del completamento de' preparativi fatti nella camera ove erasi udito il rumore del martello.

— Mi vorreste, forse, offrire una Venere od un' Antiopa del Correggio?

— Vedrete.

— Il signor di Mazzarino ha una Venere di questo pittore nella sua galleria, di cui la beltà e le perfezioni non potrebbero lottare colle vostre, Gabriella, ve lo giuro! esclamò il principe con uno sguardo innamorato.

— Tacete e venite.

Ben si vede che madama di Barada era divenuta facilmente docile alle istruzioni del suo nuovo amante, e che d'Arlegran non aveva perduto del tutto il suo tempo con lei. E nondimeno ella non poteva fare a meno di maravigliarsi internamente della rapida strada che le faceva fare questo amore stranamente imperioso.

Gabriella non era più che l'espressione del pensiero dell'invito di Mazzarino.

La ragione è che la donna, una volta che ha incontrato l'uomo predestinato, abdica tutti il suo essere e vive tutta intera del pensiero di questo uomo.

Essi entrarono nella camera, e Gabriella si fermò dinanzi ad un gran quadro, coperto da una cortina di seta.

— Decisamente, disse il principe, è con un'opera del Correggio che avete il disegno di maritarmi.

Per tutta risposta madama di Barada scoprì il quadro.

— Quanto è bella! esclamò il principe ammirando una bellissima immagine di giovinezza, uno de' ritratti d'ipinto, — il lettore se lo ricorderà, — dal signor Dufresnoy. Mi pare che io la conosca...

— Questo è il ritratto, principe, della più bella, della più saggia, della più virtuosa ed educata giovinetta della Francia.

— Oh! l'è fare in brevi accenti un elogio, ma è desso sincero?

— Se ve la nomino, sarete del mio parere.

— Nominatela dunque.

— Ah! sposandola, principe, succederete subito ai beni ed alle cariche di vostro fratello, pantesco!

Ma il principe rinculò tutto ad un tratto agitato da una specie di terrore e pallido per la collera esclamò:

— Questa è la nipote del cardinale!

— Ebbene?...

— Ma questo ritratto è sedizioso, madama!

— E poi?

— Se Duretè o Marsin lo sapessero qui, la vostra casa sarebbe saccheggiata ed abbattuta in un'ora; la vostra esistenza, quella di vostro marito sarebbero compromesse, ad io stesso non potrei salvarvi!

— Nessuno, tranne voi e me, non sa qual'è la persona ch'esso rappresenti, e nessuno non entra in questa stanza senza la mia volontà, nemmeno mio marito che ignora anche tutto.

— Basta, madama, basta, proruppe il principe. Tutti quest'intrighi mi sono spiacevoli o cerco invano qual'è il motivo, che vi ha spinto...

— Che vi importa! io voglio la vostra felicità, e credo ch'essa sia là, disse Gabriella mostrando il ritratto.

— Sposare una nipote di Mazzarino! Siete pazzo, madama? Io figlio del sangue reale di Francia, sposare la figlia di un semplice borghese italiano, di un contadino, come dicesti, eh via!

— La nipote del primo ministro, la nipote di un uomo illustre, ad onta de' suoi errori, — la nipote di un cavaliere de' più cortesi del suo tempo... In fine, il duca di Mercoeur la sposato madamigella Laura Mancini, ed è nipote di re Enrico.

— Per altra linea, madama, non confondiamo i termini, diavolo!

— E quando l'ha sposata? — quando il signor Mazzarino era in esilio, — mentre che oggi il cardinale è in tutto il suo potere, e la intera Francia gli è sottomessa.

— Sottomessa! E la Guicciarda, madama? La contate per nulla, dunque?

— Insomma il cardinale ha fatto il signor di Mercoeur governatore di Provenza, e suo padre governatore di Bretagna o grande ammiraglio. Ecco quel che fa pe' suoi nipoti, e rimangono tuttavia molti governi da dare.

— Couverrete, madama; soggiunse il principe, che sono molto compiacente, non è vero, e che vi lascio tranquillamente rappresentare la parte

cho vi è stata affidate. Ah! vostro marito, ezzarda troppo, e che si stia in guardia; in quanto a mo' noo indietreggerò giammai, vo lo giuro.

— Monsignore, vi dico che io è tol soltanto onosciamo questo affare, intrapreso nell'unico scopo di salvarè il vostro avvenire cho molto persona sono interessate a contar per nulla, od a compromettere, credetemi.

— Insomma, madama; che siato sola o no a cospirare per quello che vi piace appellare rula felicità, v'invito a poo splogero lo cose più oltre, ed a fare sparire immediatamente questo ritratto.

E profferiti tali detti, il principe abbandonò la stanza; ma Gabriella correndogli dietro coo premura gli domandò:—

— Non vi rivedrò quest'oggi, monsignore?

— Non credo, madama, rispose il principe salutandolo freddamente.

Entrando nel suo palazzo, il principe saltò rapidamente nell'appartamento che occupava il signor Sarrazin, e subito ch'ei scorse lo sventurato accidentico, il rossor della collera gli montò al viso.

Si precipitò su di lui, lo prese per la gola da strangolarlo. Ma questi si sprigionò abilmente da quella stretta. Il signor di Conti si pose allora a sgridarlo fortemente, giacchè ei pretese che i suoi pensieri quadravano troppo con quelli di madama di Barada, per non essere punto concertati, e ch'ei doveva essere venduto al signor di Mazzarino per tradirlo.

Ora, il signor Sarrazin riceveva difatti una pensione dal cardinale: di talchè lasciamo pensare al lettore tutto ciò ch'ei seppe dirlo sul tema abbozzato dalla moglie di Barada, per occuparci di quello che era divenuto dello sventurato d'Artagnan.

XIII.

L'ultimo giorno di don Marziale.

D'Artagnan era chiuso nella cantina di Las Florides.

Era scorso un buon quarto d'ora da che gli Olmistri avevano abbandonato tumultuosamente la casa per condursi da Dorette, quando il buon gemio che presiedeva al destal del nostro oroosollò un buon pensiero nell'animo della giovane moglie del Catalano.

Questa eccellente donna avea troppo testimoniato il giorno lunnai la sua buona volontà, riguardo al falso don Marziale, per fermarsi a mezza strada. Ella non potè dunque sopportare l'idea cho un così grazioso giovane dovesse essere appiccato, e risolvè di liberarlo dal cattivo passo in cui l'aveva gottato tutto ad un tratto l'inaspettato arrivo del maledetto consigliere.

Ma lo due sentinelle situato alla porta della cantina erano duo vecchi soldati delle guardie Walloones, non parlando che l'alemanno e talmente rigorosi sulla consegna, cho la bella donna non ottenno nemmeno la facoltà di discendere nella cantina per prendervi del vino.

D'Artagnan, lungi dal pensare a questo eccellente dispositiool, non avea perduto un minuto, iosto cho i suoi occhi potettero abituarsi all'oscurità di quel sito. Riconobbe primieramente cho non v'era mezzo di pensare a fuggire dall'abbai non da cui entrava la luce, e non lungi dal quale, per fermo, stavano i guardiani; e la riflessione, come le supposizioni topografiche che potè fare, lo convinsero che se bisognava attaccare una muraglia, era quella di sinistra cho, secondo ogni apparenza, doveva dividere questa cantina da quella del signor Pluchet.

A tale effetto, ruppe una bottiglia e si pose ad affrontare il cemento di una pietra, col mezzo di questo insufficiente strumento, di modo da portarla a non essere ritenuta nella sua stivola cho del cemento interno; ma una simile bisogna rogeva una lunghissima esecuzione, ed il audore dell'impazienza già incominciava a solcargli la fronte.

Il tempo trascorreva, ed ogni volta ch'ei udiva un movimento in istrada o vedeva passare delle ombre dinanzi l'abbai no, si aspettava di vedere una banda di assassini prorompere nella sua prigione. Proseguiva dunque a rasparè il muro, quando un pais / energico si fece udire all'abbai no, io quello che oo obbietto pesantissimo eadeva sul suolo, ove fece in pezzi varie bottiglie. Un lampo non è più pronto di quel movimento, e d'Artagnan si diresse verso l'obbietto che così cortesemente gli si mandava.

Era questo una solida e brevo stanca di ferro.

D'Artagnan era un uomo di azione; laonde non perdè un tempo prezioso a chiedersi qual angelo tutelare gl'ioviava questo inatteso soccorso, si impadronì dell'istrumento ed attaccò vigorosamente la pietra, mentre s'ei conosceva la facilità colla quale il terribile nodaco do' beccal omanava le sue sentenze, aveva dol pari apprezzata l'attività e l'audacia del famoso capo della banda degli assassini del Corso della Regina.

Una pietra della grossezza del suo capo fu prontamente spiombata; o questa cavità gli permise d'imprimere al suo lavoro ona più grande lesatezza; difatti il muro che noo aveva più di un piede o mezzo di larghezza, fu rapidamente buccato di modo da passarvi il pugno.

Fino a quel punto d'Artagnan non avea proceduto cho a tratti o piano piano, non on attirare l'attenzione de' vicini, in caso che li signor

Pluchet, o qualcheuno de' suoi garzoni, si fosse trovato dall'altra parte del muro; ma appena che quel buco gli permise di udire e vedere, si convinse della sicurezza colla quale lavorava, e si cadde con fruscio nella cantina attingua le pietre ed il cemento.

Nell'istante di porre il piede nella cantina del signor Pluchet, udì del rumore dietro una porta collocata di rincontro di lui: era per di là evidentemente che faceva mestieri uscire, epperò bisognava aspettare che le persone le quali si trovavano nella cantina fossero risalite, per cominciare ad attaccare la toppa, gli assi o i cardini.

Ma camminando nel buio, s'intese tutto ad un tratto il suolo vacillare sotto il piede, ed udì un sordo rumore accompagnare evidentemente il movimento prodotto dal peso del suo corpo. Egli si abbassò e le sue dita incontrarono un forte anello di ferro, conficcato in mezzo di una pietra, ch'ei alzò con un violento sforzo.

Un soffio di aria umida uscì dallo scavamento che gli si aperse dinanzi, ed ei scorse molto distintamente una scala che s'immorgeva nella terra. La scese rapidamente tutto maravigliato di sentire l'aria più sensibile a misura che penetrava in quel cavo, che avea a primo aspetto l'apparenza di un sotterraneo di una grandissima estensione.

Ei tornò ed un'eco lontanissima gli rese questo rumore affogato.

— Oh! scianziò egli allora, ecco la cagione della raccomandazione dell'abate di Beaumont. Questo sotterraneo dovrà confinare col di fuori della città. Orsù, andiamo...

Ma nel momento in cui d'Artagnan si andava ad impegnare in questo buio sito, una riflessione lo fermò.

— Ma se non vi sarà uscita o che la estremità fosse chiusa e che gli altri sopraggiungono, sarò preso come un sorcio...

E risalì più lentamente che non era sceso, rimise la pietra al suo posto o si pose di bel nuovo ad attaccare la porta della cantina; ma non ebbe che a tirarla a sé, giacchè non era chiusa.

Solamente vi era qualcuno nella cantina, e questo qualcuno era il signor Pluchet, travasando tranquillamente una brocca di vino da un'enorme botte. Udendo una porta aprirsi dietro di sé, l'oste si volse e rimase colpito da stupore, vedendo una grand'ombra drizzarglisi dinanzi. Ei lasciò cadere la candela dallo spavento, esclamando:

— Il padre Marziale!

— Signor Pluchet, disse il cavaliere gravemente, voi vedete in me, non più il padre Marziale...

— Oh! so tutto, voi siete un signore della corte.

— Io sono il cavaliere d'Artagnan, capitano dello guardie di Sua Maestà, e l'amico intimo di Sua Emittenza. Dunque, se, come suppongo, siete partigiano della pace, mi lascerete partire senza potermi nella dura necessità di uccidervi.

Il signor Pluchet si scostò con premura, e d'Artagnan ne approfittò per slanciarsi nella scala che avea di rincontro.

Non giudicò prudente uscire sulla strada; ma conosceva benissimo quella casa, laonde si gettò in un cortileto, in fondo del quale sapeva esservi una porta che dava in un chiassetto che metteva capo alla Piazza Reale.

Una volta libero, egli esitò. — Qual via prendere... Non gli era più possibile di rimanere a Bordeaux, ma dall'altra parte non poteva fuggire così senza apada soprattutto.

In conseguenza, come il giorno innanzi, ei prese mille giri, e giunse alla strada Sainte-Eulalie, ove si fermò dinanzi la porta del giardino di madama di Barada. Cavò dalla tasca la fortunata chiave che gli avea rimessa Ines, ed entrò:

Ei si tenne sotto gli alberi, non osando attraversare il giardino, sperando che forse Gabriella od Ines vi verrebbe; ma una mezz'ora trascorso nell'aspettativa, e si appressava ad entrare in casa col rischio di compromettere la riputazione di madama di Barada, già un pochetto intaccata, quando gli parve di vederla a traverso i vetri del gabinetto, lo cui ella lo avea ricevuto il giorno avanti.

Questa apparizione, l'incantesimo davvero straordinario che avea questa donna, l'amore impresso nel suo sguardo, e mille altri pensieri fecero dimenticare a d'Artagnan il pericolo della sua situazione. Egli attraversò il giardino, andò a piegiar dolcemente alla porticina di quel gabinetto, ed un istante dopo la seducente donna, esclamava:

— Ah! Carlo, lo pensava a voi... Avete fatto benissimo di venire.

D'Artagnan pressato dalla triste sua situazione, si affrettò di raccontarle quanto fosse accaduto in casa di Las Floridee, e l'improvviso ritorno di un nemico ch'ei credeva ben lungi, nemico tanto più terribile in quanto ch'ei ignorava il suo nome.

Gabriella era troppo preoccupata del pericolo che correva il suo amante per pensare a dirigerli delle domosde, laonde fu lei la prima a consigliargli di abbandonare subito Bordeaux.

— Oh! ma noi ci rivedremo, diss'ella, noi andremo presto a Parigi, lo spero.

— Certamente, soprattutto se riuscite ad ammogliare il signor di Cooti colla nipote del cardinale.

— Illo il ritratto di lei nelle mia camera, venite a vederlo.

— Scusat, cara amica, fe' d'Artagnan, ma una altra volta; d'altronde, io lo conosco. Solamente, vi domanderò prima di partire, di trovarmi una cosa indispensabile e senza la quale mi sarebbe difficile di cavarmela bene, se nondimeno ciò vi sia possibile.

— Non avete spada? disse Gabriella comprendendo il gesto di d'Artagnan, ebbene ve ne darò una io, venite.

E la bella dama prese d'Artagnan per mano, lo condusse nel suo salone e gli indicò un quadro rappresentante un signore in costume del tempo di Enrico IV, e presso del quale era sospesa una larga spada a conchiglia di un squisito lavoro fiorentino.

— Ecco mio padre, Carlo, — mio padre era un buon gentiluomo, un indurito uomo di guerra, molto amico del re Enrico, ma che ebbe la sventura di piacere alla regina Maria de' Medici, il che lo trasse nella povertà dopo la morte del buon re. Mio padre non mi ha lasciato altre che la sua spada, Carlo le ve la doo.

E Gabriella, staccando la spada, ne passò tosto il baileto al collo del suo amante, esclamando:

— Io armo il mio bel cavaliere, che queste fedele spada gli porti felicità!

In questo istante si udì un lento e prolungato suon di tromba, che li fece tremare.

— Questi è il bandiere, disse d'Artagnan, credo che parlerà di me.

Si appressarono alle finestre ed udirono distintamente la sentenza, firmata da Durelois, che condannava il cavaliere d'Artagnan ad essere impiccato, ed ordinava a tutti gli abitanti di Bordeaux di prenderlo dovunque lo incontrassero, e di consegnarlo morto o vivo, alla giustizia dell'Olmec.

Quando quel suono fu terminato, Ines entrò tutta ansante e tremante nel salone, dicendo:

— Avete udito signore!

— Sì, Ines, disse Gabriella, lasciati.

— Ah! madama, eccone anche un'altra, il principe mi segue...

Madama di Barada gettò un grido, e spinse d'Artagnan sotto le cortine di broccato che occultavano la porta della sua camera.

— Gabriella, ancora una parola, disse questi cercando nella tasca. — Prendete questa lettera e mostratela al principe, essa lo deciderà a sposare la nipote del cardinale, ne son certo.

Il principe entrò tutto sorridente.

Gabriella ebbe timore. Fe' segno ad Ines di non allontanarsi, e lesse la lettera che d'Artagnan le aveva data, ond' occultare la sua agitazione. Poi scia rivolgendosi a lui, disse:

— Ebbene, principe, avete riflettuto?

— Ai vostri progetti di matrimonio, sì madama.

— Vi avete dunque riflettuto, soggiunse Gabriella ripiegando la lettera e comprendendo a prima vista il partito ch'ella ne poteva trarre, — avete riflettuto che il signor di Condé vi aveva fatto qui una situazione più che difficile, dando al signor di Marsin un'autorità quasi senza limiti?

— Il signor di Marsin comanda sotto di me, come dei pari il signor di Nemours.

— Oh! come non avete osservato che vostro fratello ha mille volte più fiducia nel signor di Marsin, ed anziando nel signor di Nemours, che in voi stesso?

— È una voce che i signori di Marsin e di Nemours amano di far loro correre; ma so com'è la cosa.

— Confessate intanto, principe, che voi siete obbligato di ordire anticipatamente tutte le vostre operazioni col conte, e che prima della tregua, parecchi combattimenti sono stati dati senza che voi vi siate altrimenti trovato che come attore.

— Eh! madama!... fe' il principe impazientito e realmente mortificato da queste verità.

— Confessate ancora, principe, che tutti i corrieri di qualche importanza, che giungono dai Paesi-Bassi, vanno direttamente dal signor di Marsin; mentre che quelli che voi cercate vi recano le risoluzioni già prese tra il signor di Marsin e vostro fratello.

— Condé fa ciò ch'egli crede dover fare....

— Oh! quando poi vi ci sobbarcate ben volentieri, allora sta bene.

— Insomma madama, a che ne volete venire? A farmi disgiungere con mio fratello? la cosa è già fatta per metà; da lunga pezza la sua tutela m'importuna, e vi proverò che qui io sono il padrone.

— Sarà difficile, principe; mentre l'autorità è tutta intera del signor di Marsin.

— Eh! farle da strada e da saloni! Pozzo chi se ne briga.

— Ne ho la prova monsignore.

— La prova di che?

— Che voi non siete niente qui.

— Vividlo farèl curioso di vederla, e...

— Eccola, monsignore, disse Gabriella mostrando la lettera che d'Artagnan le aveva rimessa. È questa una lettera diretta al signor di Nemours dal signor di Condé. Uditela.

« Mio caro cugino,

« Gli affari vanno benissimo qui; ma sento che quell'imbroglione di mio fratello non agisce a Bordeaux che di sua testa. Dunque è urgentissimo di operare di comune accordo fra noi. In conseguenza, vi prego di dare a tutta la nostra gente di guerra la

espressa consegna, in apparenza di obbedire al signor di Conti, ma di non obbedire effettivamente che al conte di Marsin, il quale, come voi, possiede tutta la mia fiducia.

Il signor di Conti non la lasciò finire e si precipitò su questa lettera che le strappò di mano e la divorò cogli occhi, colla rabbia nel cuore, ed il rossor sulla fronte.

— È sua, si diss'egli sordamente, — è il suo carattere . . . ed è firmata! . . . Ah! io mi vendicherò. . .

— La vendetta è bella che pronta, monsignore, proruppe ridendo Gabriella, — e la sua immagine è nella mia stanza! — soggiunse ella facendo attosione al quadro.

— Sì, mi vendicherò, ripeté il principe; ma più tardi. . . A voi prima. . .

— A me, fo' Gabriella impallidendo.

— So tutto, madama; quel falso monaco, quel don Marziale. . . Las Florides mi ha tutto detto, la vostra fantasia. . . Insomma, quel cavaliere d'Artagnan. . . voi l'amate. . . è il vostro amante. . .

— Principe. . .

In questo momento un acuto grido s' intese dietro la cortina ove erasi rifuggito d'Artagnan. Questi, fin dal principio della scena, avea pianamente aperta la porta della camera e vi si era rifuggito, stando ad ascoltare; ma quando madama di Barada parlò del quadro, egli vi gettò uno sguardo, e riconoscendo i lineamenti di quella nipote del cardinale che tale ritratto rappresentava, gettò quel grido di meraviglia e di dolore.

Quel ritratto era quello di Anna-Maria.

Gabriella, udendo quel grido e vedendo il movimento del principe, si collinò, dinanzi la porta.

— Vi sta qualcuno là dentro! . . . esclamò il signor di Conti.

— Monsignore. . .

— Ora che ripenso, — è il signor d'Artagnan, quel falso monaco, lo si cerca in Bordeaux per processarlo; voi siete cho lo nascondete! . . . egli è là! . . .

Ed il principe si azzardò a scattare Gabriella.

— Monsignore, in sono in mia casa!

— Avete ragione, madama; ma ch'egli sorta, io voglio. . . Uscite, signore, — gridò egli, se non siete un vile. . .

— Eccoli, monsignore, disse d'Artagnan mostrandosi.

— Cho volete fare, principe? gridò Gabriella spaventata dalla pallidezza del suo amante.

— Quel che voglio fare, madama, voglio. . .

E fe' sembianza di eavar la spada, ma si fermò.

— Un duello! . . . ohi! diss'egli, voglio abbandonarlo alla giustizia di quelli che ha tradito.

— Abbandonarlo, agli uomini che han giurato la sua morte, voi nol farete, principe, sarebbe una villà! esclamò madama di Barada ponendosi dinanzi a d'Artagnan.

— Credete, madama? . . . Talo non è la mia opinione, intanto; il signore è conosciuto per essere ligio al cardinale, nostro nemico. Noi abbiamo il diritto di ucciderlo.

— Fuggite, cavalieri! disse Gabriella mostrando la porta che conduceva al gabinetto.

— Il signore non fuggirà, madama, mentre vi perderebbe; voi rispondete di lui.

— Ch'io muoia, sia, gridò Gabriella con esaltamento, ma ch'egli viva!

— L'amato dunque molto, madama? . . . proruppe con amarezza il principe.

In questo momento Ines apparve ed annunziò:

— La signora contessa di Flavimont.

— Ah! questa lo salverà, ne son certa! . . . esclamò Gabriella slanciandosi al suo incontro, e ritenendola nel salone precedente.

— Madama, madama, diss'ella singhiozzando, il signor d'Artagnan è in pericolo della vita, fa duopo salvarlo!

— È per questo cho son venuta, rispose la contessa nella più grande agitazione.

— Ah! tanto meglio! . . .

Intanto, il principe e d'Artagnan erano rimasti soli.

— Monsignore, questi esclamò appressandosi al principe, i momenti sono preziosi, uditemi, ve ne scongiuro.

— A che serve, signore! io non vi conosco, o voi appartenete adesso alla giustizia del signor Duretto.

— Monsignore, voi avete una spada al fianco, o per quanto abile schermidore possiate essere, dubito ch'essa vi potesse servire se mi piacesse cavar la mia dalla guaina.

— Delle minacce, ancora! . . . chiamerò la mia gente. . .

— No, monsignore, voi nol farete. La mia morte non visarebbe di alcuna utilità; mentro cho lascian-demi la vita potete, invece, uscir dalla difficile situazione in cui vi trovate.

— Parlate, io non vi comprendo.

— Monsignore, voi non volete sposare la nipote del cardinale, e no so la ragione. Restituitemi la libertà e vi fo ottenere i vantaggi cho tal matrimonio avrebbero potuto offrirvi, senza che la vostra libertà sia menomamente impegnata.

— Oh! fareste ciò. . .

— Vo lo giuro, monsignore.

— L'accetterei se avessi avuto mai l'idea di udire delle proposizioni che partono da questa

parte; ma siccome il cardinale ed io non saremo mai amici, così io resto co' miei progetti e conservo la mia indipendenza. Voi siete intanto mio prigioniero.

— Monsignore, vi piace dunque di vedermi impiccare e massacrare dagli Olmist!

— Sì, rispose freddamente il principe di Conti.

— Perché mi credete l'amante di questa donna... ma ciò non è vero principe, io la conosco appena: se mi vedete qui, il sono per una speciale missione e per farvi sposare la nipote del cardinale.

— Ad altri date la ad intendere, voi siete Bearnese!... *Bearnez falso y cortés*...

Lasciatemi fuggire, monsignore; e vi giuro di non rivederla mai più madama di Barada.

— Pur troppo conosco tali giuramenti!

— Monsignore, io non amo questa donna, ve ne do la mia parola di gentiluomo, io non l'amo, e non l'ho mai amata!...

Un aordo gemito rispose a questa crudele parola.

— In nome del cielo, soggiunse d'Artagnan, in nome di tutto quello che avete di più caro quaggiù, in nome della vostra salvezza, in nome di vostra madre... è mestieri che io parta per Parigi! vi r'ha della vita, della felicità di una persona che mi è più cara dell'onore. Lasciatemi fuggire.

— No, io vi tengo, voi siete una caccagione troppa famosa, ed il signor Duretete me ne vorrebbe se vi lasciassi fuggire!

— Principe, vedete, sono alle vostre gioeochie; lasciatemi partire, se ne fa duopo, vi giuro di ritornare tra un mese, tra quindici giorni, a riportarvi in vostra balla.

— Siete un eccellente comico... signor d'Artagnan! rispose il principe ridendo.

Il d'Artagnan si alzò, pallido e calmo, e cavò la spada.

— Allora, monsignore, fatevi indietro! gridò egli con un movimento sì terribile di energia e di risoluzione che il signor di Conti, si trovò immediatamente egli ancora colla spada in pugno.

Egli incrociarono il ferro con un letro furor.

— Voi siete figlio del sangue reale di Francia, monsignore, disse d'Artagnan, non voglio spargere questo sangue pel quale ho sempre versato il mio.

E con un rapido passo, seguito da un colpo secco e nervoso; egli se saltò a dieci passi la spada del suo avversario.

— Oh!... se l'ho principi con rabbia.

D'Artagnan usò e trovò nel salone contiguo la contessa di Flavimont occupata a loggiare la ca-

sacca al suo coccchiere, in quello che la povera Gabriella era inginocchiata presso della porta dalla quale egli era entrato, immersa nel suo dolore.

— Ella vi ha udito, cavaliere, voi le avete apprezzato il cuore!...

— Ah!... se d'Artagnan andando verso madama di Barada, che stava, simile ad una statua, immobile e fredda.

— Venite!... venite!... esclamò la contessa, pensate a salvarvi, io veglierò su di lei.

E l'adorabile donna, dopo aver licenziato il coccchiere, se vestì della sua casacca d'Artagnan che tutto comprese, e lo trascinò rapidamente nel cortile.

D'Artagnan saltò in sella, s'immerse il cappello agli occhi, prese le redini, e quando la contessa una volta seduta in carrozza, gli ebbe gridato: — Al palagio! — egli sferzò i cavalli che partirono al trotto.

N'era tempo, giacchè una truppa di Olmist, condotta da Bolibo, appariva su' Fossati, dalla parte della strada Santa-Caterina, gridando:

— A morte, don Martiale! a morte!

Ma se la contessa, contava nascondersi nel suo palagio non temendo nessuna visita domiciliare, — d'Artagnan aveva ben altri progetti, e moriva dal desiderio di ritornare a Parigi ove si trattava di distruggere il progettato matrimonio del cardinale, matrimonio al quale egli avea prestato mano, perchè aveva sempre ereditato che trattavasi di una delle madamigelle Mancini.

In conseguenza, invece di guadagnare il palagio di Flavimont, ed oltre la carrozza nella strada *des Ayres* e nel dedalo delle stradelle dal quale poteva giungere al Cappello Rosso evitando la strada Santa Caterina, quella arteria allora principale di Bordeaux e sempre appena di oziosi.

— Ma voi vi perdetevi, cavaliere! disse la contessa in spagnuolo, sollevandosi su' cuscini, appena che furono presso il Cappello Rosso.

— State attento, madama, rispose il fortunato Bearnese che la carrozza può ribalzare.

E quasi subito uno spaventevole urto rovesciò la contessa su' cuscini. Era la grande ruota destra della carrozza che era penetrata tra la grande ruota di sinistra e la cassa di un'altra carrozza camminando in senso opposto.

D'Artagnan si gettò dalla cassettà, si accerchiò che la contessa non aveva alcuna contusione, — lo spavento in cui essa era sulla sorte del cavaliere l'occupava unicamente, del resto, ed approfittando del tumulto che cagionò tale accidente, le disse a voce sommessata:



Madama il signore..... — Pag. 61.

— Addio, madama, voi siete un vero angelo del cielo, a rivedervi a Parigi!

E sparì nella folla ammassata già intorno alle due carrozze.

Poco d'appoi, egli giungeva a vista delle rovine del castello Trombetta, nelle sale basse del quale, vi avevano formate delle auderie, ed ove egli sapeva di poter trovare un buon cavallo da sella.

Allo stesso sito ove la avventurata spedizione di Bacalan era partita, d'Artagnan accorse un uomo, assiso su di una pietra, e volgendogli le spalle. Ei fermosì e considerò attentamente quest' uomo il cui costume e portamento gli erano familiari. Non poté spiegarsi come egli trovavasi là, solo, lungi dal tumulto della città e sembrando meditare. Non cercò di comprendere; ma una sfracanzante, inaspettata idea, rischiariò tutto ad un tratto la sua fronte, e colla prodigiosa audacia che il caratterizzava, il lettore non si maraviglierà di vederlo procedere immediatamente alla sua esecuzione.

— Questo varrà bene il matrimonio mancato del signor di Conti, diss'egli leggendosi le labbra a guisa de' cornivori.

Cavò dalla tasca la boecetta ch'era stato sì avventuratamente a ecreare nella sua soffitta della strada Saint-Remy, sparse la metà del suo contenuto sul suo fazzoletto e si feed in direzione dell'uomo seduto sulla pietra del castello Trombetta. Ei esaminava colla precauzione e la destrezza del tigre, non avanzando un piede che quando l'altro era poggiato senza strepito, e quando non fu che a qualche passo strisciò quasi sul suolo.

L'uomo non si muoveva, la sua meditazione era profonda senz'altro, giacchè non al era accorto di nulla. Quando d'Artagnan gli fu dietro; s'alzò, stese le braccia in aria, ed applicò il fazzoletto così a proposito sotto il naso e sulla bocca della sua vittima, che questa non ebbe la facoltà di gridare.

Agitosi convulsivamente, e posela cadde tra le braccia di d'Artagnan siccome una massa inerte.

— Ed adesso, signori Bordelesi, esclamò d'Artagnan, accomodatevi come potrete, vi rapisco il vostro generale...

Soillevò con istento il corpo di Duretète, giacchè questi non era niente altro che il formidabile capo degli Olmisti ch'era raduto in suo potere; ed egli si appressava ad entrare così con questo peso in un cortiletto basso che conduceva alle scuderie, quando rinculò tutto ad un tratto dinanzi un novello personaggio che gli si parò dinanzi, e che riconoscendolo sfoderò la spada, e corse immediatamente a lui dinanzi, per chiuderli ogni ritirata.

Questi era Barada.

D'Artagnan depose, o piuttosto lasciò il corpo tuttavia inerte di Duretète, e cavò del pari la spada, esclamando con gioia:

— Ah! era lunga pezza che invano vi cercava!

Un terribile urto di ferro delle spade soltanto rispose a questa parola, ed in questo momento, Barada, ricordandosi il duello dell'osteria delle Haudriettes, a Parigi, si compiacque moltissimo di essersi dipoi applicato alla scherma.

A questo rumore, un giovane tutto meravigliato si mostrò all'entrata del cortile. Costui era Vigé.

— Luigi, disse Barada senza cessare il duello, prendete una pistola e fraccasate il capo a questo miserabile!

— Sì, davvero, maestro, ma cotesto miserabile è il mio migliore amico, voi l'ignorate dunque?

— Amico Luigi, disse d'Artagnan, preparatemi il miglior cavallo, due, se avete piacere di seguirmi!

— Oh! io vi ucciderò! gridò Barada duplicando di energia ne' suoi colpi.

— Oh non si uccide tanto facilmente il cavalier d'Artagnan, bel sire, ficatevelo in mente!... E dappoichè l'amico Luigi vuol esser giudice della eccellenza de' nostri colpi, vado a fargli una domanda.

— Dite, rispose Vigé, ma prima sappiate che l'affare della vostra cambiale è terminato ed il processo finito. Mio cugino ha riconosciuto i suoi torti ed ordinato al suo procuratore di disporre della somma a vostro beneficio.

— Luigi, soggiunse d'Artagnan, il signore è di vostra intima conoscenza, a ciò che pare, giacchè ci vi chiama col nome che il vostro padrino vi dette sulla fonte battesimale; ora, il signore è da lunga pezza mio nemico, e mio nemico tanto più formidabile, in quanto che ignora il suo nome. Luigi, ditemi il nome dell'uomo sul cui petto in questo momento dirigo la mia spada?...

— Luigi noi dite! gridò Barada saltando con spavento, giacchè non ebbe che il tempo di parare un colpo terribile.

— E perchè, cugino? domandò ingenuamente Vigé.

— Ah! ecco che incomincio la mia mente a schizzarsi!... Signore mi congratulo sinceramente con voi di avere per parente un così grazioso giovane come Luigi Vigé... Però non farò lo stesso complimento al mio amico.

Questo freddo scherzo, aconcertò il magistrato il quale comechè valoroso che fosse, non aveva l'abitudine di vedere la morte tanto da vicino.

— Maledetto! f diss'egli sordamente, tu non mi hai vinto ancora!

— Peggio per voi! rispose il cavaliere, giacchè conosco qualcuno che darebbe un tesoro per rinchiudervi in un tetro carcere!... Orsù, Vigé il suo nome!

— Uccidetelo prima, d'Artagnan, dopo vedremo.

— Oh! caro mio, soggiunse il cavaliere, come poco vi amano i vostri parenti e fanno buon mercato della vostra esistenza!

E dette queste parole, fe'tre passi sull'avversario ed abbandonò la guardia della spada per esclamare, sotto il colpo di un profondo slupore:

— Sarebbe forse il signor di Barada?...

Identificò il suo nome, questi alla sua volta piombò sul suo nemico; ma l'istinto capitano non l'aveva perduto d'occhio, giacchè si parò con un'abilità che fu fatale a Barada. Un colpo dritto lo colpì al petto.

Barada rinculò vivamente, la camicia gli si tinse di una larga macchia di sangue, traballò, si appoggiò sulla spada, pose un ginocchio a terra e cadde sul suolo emanando un gemito nel quale si esalava tutta l'energia del suo odio.

— Presto! gridò d'Artagnan, al cavalli!

Vigé corse innanzi, ed il Bretonese, dopo aver fatto di nuovo respirare a Duretète il contenuto della sua buccetta, scorgendo che l'Olmista ritornava in sé, lo prese nelle braccia, e ed entrò con esso nella scuderia, onde caricarlo più facilmente sulla sella e di uscir in seguito a tutta corsa.

Ma nel momento in cui il cavaliere, seguito da Vigé, del pari montato su di un andaluso puro sangue, spronava il suo cavallo dirigendolo verso la porta assai alta per lasciargli passare senza ostacolo, — quella porta si chiuse con fracassa, ed essi udirono il rumore della pesante sbarra di ferro che serviva a sottometterlo al di fuori.

— Fulmini e saette!... esclamò d'Artagnan, il gatto tigre ha fatto il morto!

— Abbassate il capo, cavaliere! gridò Vigé vedendo un'ombra nera intercettare il giorno che

penetrava nella scuderia da una feritoia guarnita da grosse sbarre di ferro.

Due colpi di fuoco rimbombarono subito, quasi simultaneamente, ai quali d'Artagnan rispose con uno scoppio di riso.

— Oh! avrò la tua vita!... urlò Barada abbandonando la finestra.

XIV.

Ove d'Artagnan comprende la scopo delle raccomandazioni dell'abate di Beaumont.

— Eccoci, amico Vigé, disse il Bearnese, presi nella trappola! Si tratta di uscire, caramba!

Ma Vigé non rispose, e d'Artagnan vide gli occhi di lui fissarglisi dolerosamente.

— Che avete dunque, per diana! soggiunse egli, vi farebbe timore la morte?

— Voi portate questa spada!... disse Vigé con voce soffogata.

— Ebbene! e che volete dire? La lama è buona, e son di parere che ne avremo tra non guari bisogno.

— Ella vi ha data la spada di suo padre!...

— E perchè no? Il signor di Montbary era un fiero uomo di guerra, a quel che pare, un compagno di re Erileo, e morto povero, ciò prova che egli era un uomo di onore ed orgoglioso; non credo dunque che la sua spada sia mai collocata al mio fianco, adesso particolarmente che la finisco con gli stolti intrichi ne quali mi son lasciato abbindolare.

— Questa era la sua reliquia, fe' Vigé con dolore.

— Quel che più preme, innanzi tutto, amico!... Ah! ma ora che ci penso, esclamò tutto ad un tratto d'Artagnan, se quel maledetto apparsese... la povera donna sarebbe perduta!...

— Sì, perduta, soggiunse Vigé; giacchè se questo detestevole Barada ha sopportato un principe, per interesse e per ambizione, le farà crudelmente capitare un semplice gentiluomo.

— Fa mestieri salvarla, Luigi!... esclamò d'Artagnan che, in questo momento, dimenticò interamente Anna-Maria, e rinunziò a tutti i suoi progetti, pensando ai perigli corsi da quella avvenente donna, risplendente siccome una stella nella sua vita, e destinata forse a spegnersi nel nero turbine che minacciava già.

Discese da cavallo, depose Duretète sempre addormentato, su di un mucchio di paglia, e prendendo l'animale per la briglia lo scagliò contro la porta. D'Artagnan fu meravigliato dell'intelligenza colla quale questo cavallo eseguiva tal movimento; ma l'udì tutto ad un tratto gettare

uno di que' nitriti come ne avea sovente udito all'esercito. Non s'ingannò sul suo significato.

Un sordo mugugno si faceva udire al di fuori; e benchè il cavaliere prestasse attentamente l'orecchio, non poteva rendersene conto.

— Parla, buona bestia, diss'egli accarezzando il collo del cavallo; che' uo novello periglio per avventura ne minaccia?

L'animale abbassava le orecchie quasi orizzontalmente, ed i suoi occhi parevano oscuri dalle sue insanguinate orbite.

— È un periglio che viene dagli uomini, o da Dio; una sedizione, od una tempesta; il turbine delle umane passioni, oppure quello del cielo?...

I cavalli risposero con un grido stridente, spaventevole e si posero a tremare orribilmente.

— Il periglio dev'essere terribile, amico Vigé; il suo appressarsi rende queste bestie folli dal terrore.

I cavalli abbassarono il capo, si posero a raspare la terra coll'unghia, gettando fischi acuti, anelanti e raccapriccianti, senza interruzione.

— Luigi, Luigi, fa duopo uscir da qui!

Vigé spinse il suo cavallo verso l'altra feritoia, e montando sulla sella, si appiccò alle ferrate e guardò al di fuori, e spaventato esclamò:

— Oh!

— Che avvenne mai?

L'andaluso non essendo più ritenuto dalla briglia si rifuggì presso del suo compagno, raspando sempre alla porta; e Vigé abbandonando le ferrate, trascinato dal suo proprio peso cadde pesantemente al suolo.

— In nome del cielo, Luigi, parlerai una volta! gridò d'Artagnan che si sentiva il freddo al cuore, — mentre questo cuor di acciaio con temeva nulla altro al mondo, — eccetto l'ignolo.

— Il fiume monta! un qui! rispose Vigé i cui denti gli battevano.

— Un' inondazione! gridò d'Artagnan.

— Provocata da Barada!

— Come?...

— Adesso l'ho veduto che leova tuttora la levo della cateratta!...

— Oh! il demonio, il demonio!...

Per ispiegare lo spaventevole mezzo mercè il quale Barada non esitava a sbarazzarsi del suo nemico, — ed rischio di avviluppare due innocenti nella sua vendetta, — bisogna che il lettore si renda conto della situazione topografica del sito, e noi ci accingeremo a rendergliela chiara per quanto più sia possibile.

La sonderia in cui si trovavano rinchiusi Vigé, d'Artagnan e Duretète, era una sala bassa del ca-

stello Trombetta, quella formidabile Bastiglia del paese bordelese, allora ammantata ed in gran parte distrutta. La finestra di questa sala dava sopra un cortilello diviso da fossati a serco della fortezza da un grossolano muro cadendo in rovina.

Ora, questo fossato si empiva di acqua o volentieri aprendo una cateratta edulenta sulla Garonna, e si vuotava col mezzo della stessa cateratta, situata al livello del suolo e dominando una trincea corrispondente al livello della marea basse.

Questa cateratta si trovava dunque interamente occultata dalle acque della Garonna quando il mare montava, ed in questo momento, non v'era che ad aprirla per vedere in un istante il fossato colmo di acqua.

Barada preferiva di ricorrere a quest' mezzo, piuttosto che di andare a cercar mano forte, giacchè temeva le spiegazioni, e prevedeva bene che Vigé gli avrebbe di un soccorso problematico in questa circostanza. In quanto a Duretè, l'azzardo gli forniva l'occasione di terminare la guerra senza colpo ferire, o dappoichè il cardinale lo aveva condannato, in caso in cui la sottomissione de' Bordelesi avesse luogo, sarebbe un affrettare di qualche giorno il suo supplizio.

Egli aveva pensato che il vecchio muro che separava il cortilello dal fossato lascerebbe passare le acque, e che se queste acque non potessero in sulle prime penetrar nella scuderia dalla porta, a causa dell'altezza del terreno, non indugerebbero ad arrivarvi dalla finestra.

Ragione per cui, Barada si diresse sul muro esterno del fossato, sostenuto dal suo odio contro il capogiro che le acque rovesciandosi sotto i suoi piedi potessero dargli, e giunse alla cateratta. Egli non alzò la saracinesca penosamente, e subito vide i flutti della Garonna precipitarsi nel fossato con un'abbondanza straordinaria. Ei rimase sulla cresta di quel muro, o contemplò, colle braccia al san consorte, l'opera della sua infernale vendetta, — applaudendo collo sguardo ai progressi di questa marea carica della sua ira, e quando scorse l'acqua rovesciandosi dalla feritoja, invasione accompagnata da un gran grido di spavento gettato da' prigionieri, ei rispose con un ghigno che avrebbe agghiacciato il cuore del suo nemico: « egli lo avesse potuto udire.

L'acqua s'immerse da questo orifizio, in mezzo delle grida de' cavalli. Le mura di questo edificio, troppo deboli per contenere un tale ammasso di acqua, scoppiarono come una bomba, a tutta la parte superiore del castello, formando volta sulla scuderia, crollò soffocando sotto la sua macerie le grida e le vittime dell'innondazione.

— Finalmente proruppe Barada con cupa gioia, eccomi libero!...

Ma lo sfondamento della scuderia doveva avere il suo riscontro.

Barada non aveva aperta la cateratta colto volute e determinate precauzioni, — cioè che invece di lasciar passare primo un flutto ritenuto, aspettando, per dargli tutta la sua forza, che il livello delle acque sparse fosse quasi uguale colla Garonna; egli aveva tolto totalmente la saracinesca, abbandonando ai tumultuosi flutti il massimo dell'apertura del vano.

Il muro sul quale stava Barada era antico e consumato dalle intemperie; da Carlo VII, cioè per dugento anni, le marea avevano spinto contro di esso, due volte in ogni ventiquattro ore, le loro enormi masse di acque cariche di sabbie; — ed inoltre, da due anni che i Bordelesi avevano demolito l'antica fortezza, i fossati, posti a secco, avevano lasciato il sole compiere la distruzione di quelle mura di pietre secolari.

Laonde, pochi istanti appresso che tutta la parte superiore delle scuderie, enorme ammasso di terra, di pietre e di tegole, si fosse demolita, la parte nord del muro della cateratta fu trascinata dalla acqua; di guisa che Barada trovossi isolato sul vertice del rimanente del muro, che, dalla parte del sud, era terminato da un gran bastione del quale l'alto muro a picco era inaccessibile.

In tal guisa circondato dalle acque, temendo ad ogni istante di vedere il suo asilo trascinato a sua volta dalla marea che montava sempre, si pose a gettar delle grida di cordoglio aperando che sarebbero udito forse da' polafrenieri che, assenti dalla scuderia quando egli giunse in questo luogo con Duretè e Vigé, li avevano costretti di fare il loro dovere, sellando i cavalli.

Ma nulla rispose alla sua voce, e la notte incominciava a cadere.

Il lettore non intransigente, — secondo ogni probabilità, — che mediorissimamente alla sorte del signor di Bafada, risaliremo di qualche poco soltanto il corso degli avvenimenti per ritornare presso di d'Artagnan.

— Noi siamo perduti, esclamò Vigé, che ricuperò tutto ad un tratto la sua calma.

— Oh l'amico caro, disse d'Artagnan, la vostra rassegnazione è più che strana, e non penso che il nostro destino sia compiuto.

— Il nostro destino è acritto lassù, proruppe il poeta con una rassegnazione erisiliana.

— Ehi non è così che io debba morire i Orsù via il cavaliere d'Artagnan, un uomo di spada!...

E faceva sempre scagliare il cavallo contro la solida porta.

— Avverrà, soggiunse Vigé, che questo cavallo aprirà un più largo passaggio all'acqua, quando essa sarà salita da questa parte.

Ma tosto il cavallo gettato un terribile nitrìto, sfuggì dalle mani del cavaliere, si fermò in mezzo della scuderia, e si pose a raspare il suolo colla sua unghia di ferro, e questa volta con un'autorità accanita.

— Le bestie sono più sagaci di noi, disse d'Artagnan; — questo cavallo ha scoperto qualche cosa là, sotto lo strame.

Entrambi si misero immediatamente a togliere la paglia ed il concime, e rinvennero una larga pietra bislunga alla cui estremità eravi un anello di ferro incastrato in essa, e che non pareva essere stato giammai tolto dalla sua sede.

— Ah! Ah! fe' d'Artagnan distaccando l'anello colla punta della sua spada, — questa uscita dovrebbe condurre in casa....

Ma si arrestò e volse il capo dalla parte di Duretète, che si era mosso.

— Aprite la botola, Luigi, e fate presto!... disse egli alzandosi, ed essendosi appressato al generale gli legò le mani dietro il dorso col mezzo di una correggia della scuderia.

I cavalli, vedendo la pietra sollevata e la scesa rapida ch'essa ricopriva, avrebbero voluto precipitarsi; ma furono contenuti da Vigé, che sostenne la pietra mentre che d'Artagnan discendeva, portando Duretète sulle spalle. Dopo di che egli discese alla sua volta e lasciò ricadersi la botola sul capo, poco curandosi de' furiosi colpi che i cavalli davano a quella pietra, gettando orribili ululati.

Egli era ormai tempo, giacchè l'acqua già incominciava ad entrare dalla feritoia, ed un enorme allagamento invase tutta la scuderia.

I fuggitivi discesero una trentina di scalini, e furono colti da un brivido orribile, e i loro capelli si sollevarono per lo spavento udendo l'acqua che si precipitava sulla volta che riparava il lor capo.

— Dove andremo?... fe' Vigé tentando di penetrare lo sguardo nelle dense tenebre che li circondavano.

— Camminiamo, rispose d'Artagnan urtandosi contro le pareti dello stretto sotterraneo.

— Come si respira male qui, soggiunse dopo poco il suo compagno. Pare di essere in un cimitero.

— Vigé, Bordeaux ha dunque delle catacombe?

— Questa è la prima volta che ne odo a parlare; ma l'antico castello Trombetta era come la

vostra Bastiglia; e non vorrei che vi fosse da questa parte qualche trabocchetto ove finiscono di marcire più di una vittima del furore e della tirannia di quel buono signor d'Epervon che non ischerzava punto.

— Diamine! camminiamo dritto allora, replicò d'Artagnan.

E, da questo momento, egli non avanzò il piede sinistral che dopo essersi accerciato che il destro riposava sopra un terreno solido.

Il sotterraneo era lungi dall'essere forato in linea retta. Obbediva al contrario a delle curve pronunziate, girando ora a destra ed ora a sinistra; salendo penosamente o discendendo con rapidità. Pareva certo che questo sentiero seguisse le sinuosità del terreno od evitava delle costruzioni private. Talora de' pezzi di muro crollati presentavano un reale pericolo, giacchè era d'uopo impiegare del tempo per sorpassarli; ma una febbrile attività animava i fuggitivi, perciò trattavasi di salvarsi al più presto possibile dall'inondazione.

Infatti, tutto portava a credere, che se le acque del fiume penetrassero nel sotterraneo, farebbero probabilmente un più rapido cammino.

Intanto Duretète, quantunque in preda ad uno stordimento eccessivo, dava allora qualche segno di esistenza, con gran dispiacere del suo conduttore.

— Oh!.... fe' d'Artagnan.

— Che vi ha di nuovo? domandò Vigé, che questo pellegrinaggio era ben lungi dal divertirlo.

— Credo che il signor Duretète si sia mosso.

— Non è dunque il suo cadavere questo che portate?...?

— Ah! ei si muove... soggiunse d'Artagnan; tanto peggio, mentre esso diviene non solamente imbarazzantissimo ma pericoloso, ritardando il nostro cammino.

— Eh! lasciatelo là col vostro vecchio agitatore!

— Ah!, che ne son quasi tentato.

Tanto più che ciò semplificherebbe gli affari de' Bordelesi i esclamò Vigé cercando di fare affrettare il passo alla sua guida.

— No, vivadito, no! replicò il Beurnese, ciò sarebbe troppo erudele, ed io non voglio andare sulle tracce del signor d'Epervon.

— Ve ne potrete forse pentire; il vecchio sindaco non è buono!

— Non sarà mai detto, caramba! che un soldato del re abbia abbandonato nel pericolo un altro soldato, — dappnchè, amabilità a parte, è un meritato mariole questo signor Duretète; ma per fermo egli è tagliato pel comando; solamente la sua bandiera difende una pessima causa.

Essi giunsero in un sito del sotterraneo che al

allargava notabilmente, e si trovarono in una sala circolare di circa dieci piedi di diametro, alla sommità della cui volta, vi era una larga fessura specie di camino per far comunicare l'aria esterna, la quale fessura essendo altissima non lasciava arrivare sul suolo, scelato di sottili mattoni posti a collo, che un debolissimo riflesso di luce.

— Questo è di costruzione romana, disse Vigé curvandosi sul suolo.

— Non si tratta ora di ciò, amico mio; lasciamo da banda i Romani, — rispose d'Artagnan, che era rimasto all'uscita del sotterraneo già percorso, — e venite ad aiutarmi, il signor Duretête diventa troppo pesante.

Pose il suo cappello sul suolo dietro di sé, come segnale, da uomo di precauzione ed abituato per fermo alle escursioni sotterranee, non voleva esporsi ad ingannarsi di strada e di ritornare su' suoi passi.

Egli ne deposero il generale in mezzo della sala, collocandogli il viso sotto la debole luce.

— Orsù andiamo, non è ancor desto, altrimenti sarebbe un feone.

— Ehi cavaliere, abbiamo tre sotterranei, adesso, quale prendere?

D'Artagnan si orientò, e disse:

— Vediamo, eccone uno a sinistra ed uno a destra. Questo di sinistra deve condurre nel cuore di Bordeaux e quello di destra fuor della città. Amico Vigé, il vostro parere, ne son certo, è che io ne debba avere abbastanza della capitale della Guienon.

— A meno che non abbiate desiderio del patibolo.

— Ve ne accerto di no!

— Allora, salviamoci prontamente; inoltre, ve lo confesso, non sono molto sicuro qui!

— Avanti dunque! rispose d'Artagnan; ma ci accingeremo entrambi a portare questo caro generale, vi sarebbe davvero inumanità a lasciarlo in questo buco; e poi, a meno di ucciderlo, se la potrebbe cavare sano e salvo, il che sarebbe far mancare l'impresa incominciata un po' follemente.

Luigi prese le due gambe di Duretête a cavalcioni sotto sue spalle, e d'Artagnan si caricò del busto dopo aver preso il cappello.

— Si tratta di badar bene a dove porre il piede, diss' egli, in cammino, ed a destra.

Il sotterraneo, fuo a quest' punto, aveva seguita la direzione della via Huguerie, e coloro che conoscono Bordeaux possono facilmente farsi un' idea del tratto percorso; ma, prendendo a destra, i fuggitivi seguivano allora una direzione parallela alla strada del Palagio Galliano.

— Non so dove andremo a uscire, disse Vigé,

ma sùdo il diavolo a riprendermi, soprattutto con un sindaco de' beccai sulle spalle. Ouf!...

Venti minuti dopo, si urtarono contro un mucchio di pietre, di rovi e di orliche; ma un sospiro di contento uscì nel tempo istesso dal loro petto; giacchè ora non si trattava d'altro che di sgombrare l'adito per trovarsi alla luce del sole, o piuttosto a quella della luna, — ma almeno s'ill'aria aperta.

— Passiamo, esclamò d'Artagnan, ma procuriamo di gustare il meno possibile l'opera dell'azzardo e del tempo.

Essi alzarono il generale con gran stento a traverso que' ruderi, o quando ebbero sorpassato quest'ostacolo il cavaliere si occupò a riporre i rovi in modo da mascherare l'entrata di questo sotterraneo. L'abate di Beaumont conosceva certamente la sua esistenza, ma a partire dalla strada Saint-Remy soltanto; egli aveva voluto conoscerlo a qual parte fuori della città esso comunicasse, giacchè aveva raccomandato al cavaliere di alloggiar dal signor Piuchet, al che d'Artagnan non aveva potuto venire, con suo rammarico.

— Ehi fe' Vigé con un trasporto di gioia, ora riconosco il sito, noi siamo nel palagio Galliano!

— Allora, portiamo subito il signor Duretête nell'aerea, disse d'Artagnan, egli si desterà se vuole a suo bel piacere.

Essi salirono parecchie scale rovinose, attraversarono delle sale senza tetti, e deposero il generale nel mezzo del circo; dopo di che il cavaliere trascinò il compagno e gli fece salire i gradini ancora esistenti fin che giunsero alla cima dell'antico monumento.

— E perchè diavolo mi fate salire fin qui cavallere?

— Perchè ho sempre tenuto le mura per delle sfrontate delatrici, e che ho la speranza che qui, almeno, i soli uccelli del cielo possono udire quello che ho da confidarvi.

La situazione del Beaumais, fino allora animata dall'imminenza del pericolo e l'audace noncuranza che non l'abbandonava mai, tolse o il carattere di gravità e di solenne tristezza.

— Obi! d'Artagnan, che vi accingete a dirmi?

— Uditte, Luigi, le parole che usciranno dalle mie labbra, voi solo le conoscerete. Il segreto che le circostanze mi obbligano a confidarvi nessuno al mondo lo ha penetrato... il mio capo ed il mio cuore osano soltanto intrattenersi con la notte dei miei sogni. Non vi dirò che vi va della mia libertà e della mia vita, ma se le mie parole avessero o ecco, l'onore di una persona che merita l'adorazione ed il rispetto della terra intera sarebbe colpito.

Il poeta rispose a questo esordio con una eloquente stretta di mano, ed aggiunse:

— Parlate, cavaliere, parlate, amico mio.

— Luigi, io amo una persona, che dimora in Parigi, con tutto il trasporto del mio cuore e tutta la tenerezza del mio animo; — questa persona, si vuole maritara, e sono quasi certo ch'essa lo ignori, — e debbo rizzandio supporre ch'ella sia opposta a qualunque progetto di simile natura. È oltre un mese che non mi vede, e ciò ch'è più crudele, si è che io son venuto a Bordeaux colla missione di préparer il suo matrimonio senza saperne nulla. Credeva operare per una delle sue cugine, ma non vi è più da ingannarsi su di questo, mentre il ritratto della persona da maritare è stato mandato a Bordeaux. Esso è in questo momento nella stanza da letto di madama di Barada. Voi indovinate che si tratta di maritare il principe di Conti con questa persona... Luigi, è mestieri che ella sia consapevole dell'accaduto, e voglio immediatamente partire per Parigi in questo diavolo; ma avete visto come questo esecrabile Barada è accanito a volere la mia morte, e potrebbe forse riuscire che egli mi facesse sparire. Ed allora io non potrei giungere fino a Parigi, e voi dovreste andarci — Me lo promettete?

— Ve lo prometto.

— Ecco dell'oro; non ve ne debbe mancare; non io risparmiar, crepare dieci cavalli se fa d'uopo, ma procurate di arrivarvi tra cinque giorni. Appena che sarete a Parigi, andate ad abitare in mia casa. Il mio servo al porrà a vostra disposizione se gli dite di venire dalla parte del signor Carlo. Se io non sono giunto, farete in modo da arrivare fino... alla persona di cui vi parlo, e le direte questi soli motti:

a Egli è andato a Bordeaux per conchiudere il matrimonio di vostra engina col principe di Conti, ma fu ingannato fino all'ultimo momento, mentre si tratta ora di voi.

— E se essa mi domanderà conto di voi, che debbo risponderle?

— Direte che vivo e combatto per lei, fin che io muoia.

— Potera Gabriella!... mormorò sommessamente Vigé.

— Luigi, io ne sento tutto il bislmo... Gabriella è degna dell'amore di un re, è una donna adorabile, un cuore di oro, ma...

— Voi non l'amate...

— Ella è vittima di una fatalità che depioro, di un'ambizione che maledico!

— Oh! ella me lo aveva ben detto un giorno...

« Luigi, colui che io amerò, voi l'amerete!... Non vi odio!... Sì, è la fatalità!

— Luigi noi dobbiamo separarci qui. La mia parte non è ancura del tutto finita. Guadagnate

Bacalan, passate la Garonna, e a Parigi!... Io vi sarò forse nello stesso tempo di voi... Eh! se sapendo Duretète, io pacifento la Guienna, la mia fortuna è fatta, e non vi dimenticherò, amico mio, potete erederlo.

Essi si abbracciarono tristemente, e si accingevano a separarsi, quando Vigé ritornò su' suoi passi.

— Che pazzi che siamo!

— Che altro havi? domandò d'Artagnan.

— Voi non mi avete detto il nome di...

— Zitto! si fe' d'Artagnan, — e prendendo Vigé pel collo attinse il suo orecchio alle sue labbra e mormorò un nome a voce sì bassa che appena se quello poté udire.

Si divisero, e Vigé si diresse in tutta corsa verso Bacalan, non senza essere obbligato di farsi riconoscere dalle sentinelle collocate ai limiti della città.

In quanto a d'Artagnan col rischio di compromettere gravemente i giorni e l'intelligenza di Duretète, gli fece di nuovo recapitare la droga di maestro Fleuron; poscia, guadagnando uno stretto sentiero del muro esterno della città che aveva riconosciuto da lunga pezza e destinato a servirgli in caso di disperato, trovossi tra non guari nella campagna.

Trattavasi per lui di giungere al podere chiamato, in Grange-Rouge, al nord-ovest di Bacalan, e ove aspetta certo di trovare sempre un cavallo sellato.

Due ore dopo, egli entrava colla sua calura nel campo dei signor di Candale.

D'Artagnan era conosciuto da quasi tutti gli ufficiali dell'esercito regio, accampato a Blanquefort, e stendendosi fino ad una lega da Bacalan, ove operava di concerto con quello del signor di Vendôme, occupando la riva destra della Garonna. Gli si fe' per conseguenza buonissima accoglienza, ma egli non aveva il tempo di prender parte alle feste improvvisate da gentiluomini, ridotti all'inazione dalla tregua, epperò molto inventivi.

In quello che un ufficiale andava ad avvisare il signor di Candale, si mise una tenda a disposizione del sopravvenuto, nella quale egli depose immediatamente Duretète; dopo di che, gli collocò un sergente e due uomini accanto, colli' ordine di non perderlo di vista; poscia, ormai tranquillo sul conto dell'Olmata, che poteva destarsi a suo bel'agio, si condisse dal generale in capo.

Il signor di Candale saltò dalla gioia udendo la cattura sì degnamente fatta dal cavaliere, e mandò immediatamente un aiutante, al quale, — mentre che d'Artagnan era curvato su di una tavola,

tracciando delle linee, o delineando il meglio che poté, — egli dette delle istruzioni relative a Duretète.

Quando il giovane generale ritornò presso d'Artagnan, questi finì il suo piano, e gli mostrava col dito un punto rotondo.

— Ecco il palazzo Galliano, monsignore, disse egli, guardate bene.

— Eh! cavaliere, che diamine volete che io guardi?

— Monsignore, ho fatto molte cose a Bordeaux, sappiate i Sonri divenuto eziandio molto dotto, o qualche cattivo studio di latino fatto in altra epoca mi ha servito un pochetto. Ora, udite bene e seguite questo piano, vedrete che è molto istruttivo per un generale di esercito; tanto più che esso risponde a delle istruzioni segrete del signor cardinale, trasmesse dal signor di Beaumont.

— Ah! d'Artagnan!... si tratterebbe di quel famoso sotterraneo che dicevi terminare a Bordeaux nella casa di un certo Pluchet, ma del quale non conosciamo l'entrata?

— Precisamente, monsignore.

— Parlate presto allora, amico mio.

— I Romani erano grandi costruttori, ed hanno lasciato de' giganteschi lavori dappertutto ov'essi han soggiornato. A Bordeaux, essi avevano specialmente il tempio di Tutèle e l'anfiteatro Gallieno, edifici che essi stimarono di riunire per mezzo di una galleria sotterranea, non so davvero a quale scopo, ma con un deviamiento spiegato da un punto presso della Garonna al nord. In tal guisa, la casa del signor Pluchet s'innalza all'estremità del tempio di Tutèle, probabilmente, ed il sotterraneo che comunica nella sua cantina incomincia all'anfiteatro, passando pel castello Trombetta. Allora, monsignore, vi fa mestieri imitare ciò che han fatto, o son tre anni, i marescialli de la Meillerie e Palluau. Una volta il Sobborgo Saint-Surin ed il poggio Gallieno presi d'assalto, voi siete padrone di Bordeaux.

Il cavaliere spiegò lungamente al signor di Candale, ed appoggiando le sue dimostrazioni col piano che egli avea tracciato, il segreto del sotterraneo dell'anfiteatro, poscia si ritirò per occuparsi del suo prigioniero.

Entrando nella sua tenda, trovò Duretète tuttavia addormentato; e, dopo essersi accertato di non esser morto, congelò le sentinelle, amandogli d'incaricarsi senza testimonio della spedizione del formidabile capo degli Olmist.

Si sedè sul letto di campo; ma stanco dalla fatica, affranto dalle emozioni, non potè resistere al sonno che s'impadronì de' suoi sensi e lo inebbidò ben presto sul letto.

Cinque minuti scorsero così, in capo ai quali Duretète, che non erasi mosso fino allora, alzò il capo, esaminò tutte le cose con attenzione, prestando l'orecchio al minimo rumore; dopo di che si pose in ginocchio, poi si trovò subito, alzato. Una volta salito sulle sue gambe, fe' de' violenti sforzi; e l'uomo che, nella sua giovinezza, avea ammazzato un buco con tre colpi di pugno, ruppe i legami co' quali le sue braccia e le sue mani erano legate.

Andò pian piano senza far rumore fin presso del suo guardiano addormentato, cavò pianamente la sua spada dalla guaina e si accingeva ad immergergliela nel petto, quando un rumore di vittoria e varie voci di uomini rimbombarono presso della tenda.

Quasi subito parecchi soldati alzarono la testa che chiudeva l'entrata.

— Zitto!... fe' Duretète andando loro incontro, con un dito sulle labbra, non lo destate!

— Abbiamo ordine di porre in questa carrozza un uomo addormentato, disse l'aiutante,

— Eccolo! disse Duretète indicando d'Artagnan; trasportatelo, ma pian piano...

Quattro soldati s'impadronirono del cavaliere e lo alzarono come una penna.

— Non ci badate mio signore, disse Duretète a d'Artagnan, che aprì un occhio sbalordito; è per il vostro bene.

— Si dice che questo sia il famoso Duretète, disse un soldato.

— Buono affare! disse un altro.

— Duretète! esclamò l'Olmist; oh! voi non lo tenete ancora, figliuoli miei.

— Allora chi è mai questo giovane?

— Non è altri che una spia del signor di Coedé, rispose il generale bordeliese.

D'Artagnan si lasciò coricare con soddisfazione su' cuscini della carrozza.

— Partite, gridò Duretète con voce molleggiante, allontanandosi nell'ombra.

Un'ora dopo, il cavaliere si destò a soprassalti, e tutto spaventato, al alzò su' cuscini, domandò a sé stesso sentendosi trascinato dalla carrozza:

— Ove sono?

Ei vide de' cavalieri che galoppavano intorno alla carrozza, ed andò per curvarsi su di essi, ma una vigorosa mano lo ritenne e lo costrinse a sedersi di bel nuovo.

— Per diavolo che significa mai questo? esclamò egli: Uno scoppio di riso secco secco rispose a questa domanda.

D'Artagnan gettò un ruggito di collera e di spavento, giacchè credè comprendere, e proruppe:

— Io, arrestato!



S'impadroni di uno sgabello col quale minacciò coloro che tentarono di approssimarsi. — Pag. 63

— Signore, disse la voce, se resisterete mi vedrò costretto di legarvi le mani.

— Ma perchè mi avete arrestato?

— Per ordine del signor duca di Candale.

— È impossibile, testè l'ho lasciato; noi siamo i migliori amici del mondo.

— Signore, le non discuti le istruzioni che mi sono trasmesse da' miei superiori.

— Qui evvi un errore!

Un profondo silenzio accolse queste parole.

— Oh! Duretôte!... fe'd'Artagnan che comprese tutto ad un tratto ciò eh' era accaduto, — ben rappresentate, vecchia volpe! ben rappresentato!

Poi si alzò al compagno di viaggio, e gli domandò con gentilezza:

— Degnereste almeno dirmi ove mi conducete?

— Alla Bastiglia, rispose la voce.

XV.

A piè del patibolo.

Madama di Barada era restata affranta nel suo dolore. Ella non avea potuto ingannarsi alle parole del cavaliere. Non era stato per salvar la sua vita minacciata di non averla giammai amata; bisognava che la cosa fosse ben reale perchè un gentiluomo non temesse di confessarlo, quando il suo dovere, nel caso contrario, sarebbe stato di soffrire mille morti per l'amor della sua dama.

Tosto il pensiero ch'egli era in quel momento in sicurezza, rifugiato nel palazzo di madama di Flaimont, la fece dar di volta. La contessa era bella; la sua riputazione era pura, — a Bordeaux almeno, — ed il loro arresto in comune, a Parigi, doveva avere avuto luogo in séguito degli avveni-

menti ignorati da lei, ma di cui il suo pensiero sapeva moltissimo oltrepassare la realtà.

— È per lei ch' egli è venuto a Bordenaux ! . . . disse tra sé Gabriella fremendo.

E fissa in questa idea, ella si pose a correre per casa, anelante, furiosa, folle; — non sapendo a qual progetto appigliarsi, ma dicendo, con tutta l'energia italiana, che ad ogni costo bisognava strappare colui da quell' abborrita donna...

— Ho servito di maschera al loro progetto! esclamò ella con sdegno.

In questo momento il suo cortile si riempì di gente. Erano degli Olmist, degli Spagnuoli che, dopo la uscita del principe di Conti, non temevano più di violare questo domicilio ove forse si darebbe loro degli indizi sulla ritirata della spia del cardinale. Ines tenìd invaso di assicurarli che non si era più visto il falso Narzise. — Las Florides, mortificato per essere stato tratto in inganno, non poteva contenere più oltre il suo furore, e proponeva già di porre la sventura giovanetta alla tortura per obbligarla a parlare.

— Piuttosto vederlo morto che a quella donna ! — mormorò Gabriella udendo quel romore.

E si presentò all'irritata folla.

— La spia ! dateci la spia di Mazzaccio ! urlò la folla con rabbia.

— Ella è nascosta nel palazzo di Flavimont, rispose Gabriella con una crudele indifferenza.

— Voliamo ad assaltarla, su via, andiamo ! gridò Las Florides trascinando tutti.

Poco lungi dal Fossato de' Carmelitani stava la strada du Ilà, ove era situato questo palazzo, uno de' più belli di tutta la città, e la porta trovandosi aperta, — giacchè non v'era nessuna ragione di diffidenza, — tutta la truppa penetrò nel vasto cortile, sotto la condotta del Catalano. Intanto fu duopo dire, che se dorante la distanza, casa si era molte scemata di Olmist, erasi invece rinforzata di soldati spagnuoli, ardenti di saccheggio, e sempre pronti ad unirsi al più che minimo tumulto, — atteso i vantaggi che troppo sovente vi trovavano.

I numerosi valletti avevano invano tentato d'impedire l'invasione del cortile; ma erano riusciti a vietar loro di salire la scala, o di scalare le finestre del piano terreno, affermando che il conte si appressava a risponder loro. Difatti, il signor di Flavimont apparve ben presto con aspetto adirato, e vedendo quell'esercito moltitudine, gridò:

— Signori, che mai ciò vuol dire ? Sono forse un nemico per vedermi forzato così nella mia casa ?

Un grido formidabile di minacce rispose a questa domanda, e siccome ei non poteva compren-

dero di che trattavasi, fu aegno di voler parlare. A stento il silenzio si ricompose.

— Amici miei, disse loro, egli è difficile d'intenderci, se parliamo tutti in una volta. Vediamo Las Florides, parlate solo per tutti, voi, giacchè non so cosa vogliate da me, vivadiol !

— Avele una spia del cardinale nascosta qui ! il Catalano disse, e fu duopo che la riconsegnate.

Il conte fe' un segno negativo del capo; ma fustole grida ricominciarono, o questa folla, non potendo risolversi a vedersi priva della soddisfazione ch' essa pareva tanto ardentemente bramare, manifestò la sua collera con tutta l'coergia che le dava on sì lo stesso contrattempo.

— Signor conte, soggiunse il Catalano, non tentate di negare, la spia è qui.

— Quale spia ? di chi volete parlare ?

— Di colui che si faceva chiamare don Narzise, e portava l'abito e la barba di cappucciuo.

— Vi giuro che non è affatto qui.

— Egli vi è ! rispose tutta la banda ne' suoi differenti idiomi.

— A saccio la casa ! gridò qualche voce.

— Signor conte, soggiunse Las Florides, voi vedete come le teste sono riscaldate, on resistete oltre, potrebbero accadervi qualche sventura.

— Ma, vivadiol io mi affatico a dirvi che questo monaco non è in mia casa.

— Allora me ne lavajo mani... disse il Catalano discendendo i due primi scalini della scolinata e facendosi da banda.

Questo fu il segnale che aspettavano i più animosi per compiere il progetto che aveva tutto ad o tratto germinato ne' loro cervelli vòlti al disordine; giacchè un tuono d'imprecazioni s'innalzò, ed alcuni salirono la scala, colla picca e l'archibugio abbassati.

Il signor di Flavimont, a questo movimento di attacco, erasi ripiegato sotto il vestibolo, o prendendo due pistole che aveva precedentemente lasciate sul primo scalino della scala, o se presentò la bocca a' primi che si avanzavano.

— Fuori di qui, gente malvagia ! gridò egli, o fo fuoco !

Ma i forsennati on rincolarono punto. N'erano d'altronde impediti dall'orda che, ingrossandosi sempre più gli spingeva innanzi.

Il gentiluomo scaricò le due pistole che uccisero due della turba, mentre ai due gridi di dolore risposero immediatamente degli spaventevoli urli, accompagnati da colpi di fuoco. Le palle, fortunatamente, non colpirono il conte, che, secondato dalla sua gente, sosteneva colla spada questo assedio inespugnabile per lui, rovesciando i più arditi, ma sempre riuolando dinanzi questa mar-

di corpi e di ferri che saliva in scata, scallino a scallino, calpestando senza pietà le vittime colpite dalla spada del gentiluomo, ed opponendo alla sua energia, stanca ad ogni istante sempre più, l'onda de' suoi nuovi petiti delle sue furiose spade.

Ma le forze umane hanno de' limiti, ed una innaga partigiana colpì il signor di Flavimont alla spalla. Ei fu obbligato di macchiare la spada colla mano sinistra.

Il signor di Flavimont menò ancora de' terribili colpi, o quest' uomo, la cui forza era prodigiosa, fracassò tuttavia qualche cranio; ma una palla meglio diretta dote le colpi finalmente nel petto.

Ei cadde, invocando Iddio, e la sua gente tosto se la dette a gambe.

L'onda umana non trovando più ostacolo alla sua terribile scatenazione, divenne rapida rovesciando tutto sul suo passaggio. In eu' ora, lo splendido palagio non offriva più che un ammasso di macerie; tutto quello che non si aveva potuto portar via da' saccheggiatori era stato distrutto.

Fu a grande stento che Las Florides, domando a gran pena l'ira di quella turba, ottenne che il fuoco non fosse appiccato ai mobili ed all'edificio, la considerazione delle attigue abitazioni cui l'incendio avrebbe potuto comunicarsi.

Nel momento in cui questa spedizione giungeva al suo termine, una carrozza entrava da una estremità della strada da l'ì, mentre che un uomo a cavallo e scortato da numerosa truppa di gentiluomini vi penetrava dall'altra estremità. La carrozza non poté avanzare, impedita dall'affluenza sboccante dal palagio nella strada, e la bella testa di madama di Flavimont apparve allo sportello, informandola della causa che ritardava il suo cammino.

— Ah! madama, disse un uomo che fuggiva, non entrate nel palagio, essi vi uccideranno!

— Ch'è mai accaduto, Giuseppe? domandò la contessa riconoscendo in esso un suo valletto.

— Il palagio è a' sacco ed a' fuoco!

— Ed il conte?

— Il signor conte!... Oh! madama, madama, non vi andate!...

— Tocca! gridò la contessa dirigendosi con energia al cochiere, — al palagio!

Ma la carrozza non poteva avanzare in mezzo della plebe, ed il cochiere non osava eccitare i cavalli, per timore di vedere volgare contro di lui e le sue bestie il furore di quelli ch'ei vedeva da sopra del sedile entrare o uscire dal palazzo de' suoi padroni.

La contessa in questo supremo istante, non sapendo ciò che fosse accaduto, tremando d'indovi-

nare, obliando i rancori ch'ella poteva avere contro il marito, ebbe il coraggio di discendere precipitosamente dalla carrozza e di dirigersi verso il suo palagio, senza curarsi dello parole e dello riflessioni di quelli che la vedevano passare o la stringevano allora da vicino.

Ma nel momento in cui andava per oltrepassare la vasta porta del palagio, il principe di Conti, circondato da' suoi gentiluomini, i quali avevano potuto arrivare fin là, gridò:

— Non entrate, contessa, i forsennati vi massacrerebbero come hanno massacrato quel povero Flavimont!

— Il conte è morto! esclamò madama di Flavimont gettando un grido e intendendo le mani, come per respingere la vista di uno spettacolo spaventevole.

Stava per rovesciarsi indietro e cadere sotto i piedi di quella turba di diversa di opinioni e di disegni; ma il signor di Conti aveva diretto rapidamente il suo cavallo verso di lei, e curandosi, l'aveva sollevata da terra e collocata semi morta, avvenuta, sull'arcione della sua sella; dopo di che, volse la briglia e sparve, seguito dalla sua scorta, portando in casa di sua madre questa nuova e sventurata vittima delle sedizioni popolari.

Quello che aveva tanto spaventato madama di Flavimont, era il corpo di suo marito che una truppa di soldati spagnuoli, dallo schifoso aspetto, lacerti o colti spada a lato, trascinavano verso la strada col mezzo di una corda passata sotto le sue braccia, gettando degli urli di trionfo. Questi imbecilli esecutori delle vendette partecolari di quatenno sapevano che si trattava di una spila di Mazzarino, avevano visto cadere un gentiluomo e non chiedevano di vantaggio.

— Se resimente questo signor d'Artagnan è venuto a Bordenox per combinare il mio matrimonio con madamigella di Murtinozzi, disse tra sé il principe entrando pensieroso, nel suo palagio, el l'avrà pagata caro... Decisamente credo che sia tempo... Ma mio fratello... ma mia sorella... Le donne non perdono mai...

Ed appoggiò sul suo braccio destro la testa di madama di Flavimont.

— Ah! la contessa è molto bella!... Ingrata Gabriella, io l'amavo tanto!...

Tutto ad un tratto delle forsennate e terribili grida si udirono.

— Al patibolo, la spila di Mazzarino! al patibolo!

Il principe entrò nel suo palagio, del quale subito fe' chiudere tutte le porte.

Quando il sinistro equipaggio risalì il fossato de' Tanneurs, e preso quello de' Carmelitani per

guadagnare la strada principale della città, Gabriella era dietro una finestra della sua casa, in preda alla più terribile angoscia.

Ella udì le grida della folla e si turò le orecchie. Vide un cadavere trascinato nel fango, e gettandosi col viso a terra mormorò singhiozzando:

— Carlo! Carlo! perdonami! perdona!...

La baoba passò sotto le sue finestre, e le parve odire la testa del cadavere rimbalzare sul suolo, ed ognun di que' colpi risuonavano nel suo cuore, di sì che ella credè dar di volta.

— Al patibolo di Tutèle, la spia di Mazzarino! gridarono i forsennati, — al patibolo!...

Gabriella, al colmo del terrore e della disperazione, piegata sotto il peso de' rimorsi, passò il resto della giornata atesa sul pavimento, allo stesso posto ov'era caduta negandosi ad ogni soccorso, insensibile a tutto e bramosa della morte.

— Adesso ch'egli non è più, mormorava ella, che bisogno vi ha che lo viva!...

Intanto, quando la notte sopraggiunse, ella si alzò e si trascinò verso il suo gabinetto, del quale tutte le cose le divennero aspre.

Tutto ad un tratto s'intese prendere da un irresistibile desiderio di rivedere l'uomo che; sebbene era stato come un lampo nella sua vita, pur nondimeno aveva resa la sua anima per sempre insensibile ad ogni qualunque altro sentimento.

— Almeno, oies' ella, voglio dargli una sepoltura degna di lui.

Tolse un mantello, e senza curarsi del pericolo o delle difficoltà dell'impresa, ella uscì dalla casa e s'immerse nelle strade, attingendo in sé stessa una forza straordinaria.

Un patibolo permanente s'innalzava presso il Cappelletto-Rosso, poco discosto dalle rovine del tempio di Tutèle, e la forca si trovava anche collocata tra due enormi fusti di colonne staccate da quei famosi pilastri.

Alla cima di questo sinistro strumento di supplizio, staccandosi in nero ad celeste cielo, era sospesa una forma umana.

L'oscurità della notte vietava di distinguere lo stato di questo cadavere trascinato per due ore nelle strade, — ma la sua immobilità, in mezzo di una notte senza che spirasse il più lieve venticello, e senza nebbia aveva qualche cosa di solenne e spaventevole, alta a ghiacciare di terrore un cuore più coraggioso che quello di una donna.

Quando madama di Barada volse sulla strada del porto e prese per la via della Borsa, scorse un'ombra nera che veniva dal lato opposto e pareva, come lei, camminare, verso il patibolo, che ella non poteva ancora vedere.

Ma quando scorse innalzarsi a sé dinanzi il sinistro albero dei frutti umani, l'ombra aveva guadagnato terreno ed erasi abbassata appressata perchè le fosse facile di distinguere una donna.

Queste due dame gettarono a vicenda un soffocato sospiro, e, spinte senz'altro da uno stesso sentimento, s'affrettarono il passo e si trovarono insieme nello stretto cerchio di luce formato da una lanterna collocata sul palo patibolare.

— Voi, madama! esclamarono entrambe con voce di spavento e di dolore.

— Non avete saputo nascondervi! disse Gabriella gettando a questa donna uno sguardo di stizzoso rimprovero ed indicando il cadavere.

— Di chi parlate? domandò la contessa.

— Di quello sventurato gentiluomo che dovevate fare eredere.

— Il signor d'Artagnan! ma esso è salvo, fe' la contessa con una dolorosa impazienza.

— Salvo! ma allora, questi!...

— Questi, madama, è stato massacrato al suo posto, ed è mio marito!

— Ah!... fe' Gabriella atterrita.

La contessa allora battè le mani, e due uomini apparvero, venendo dalla parte da cui ella era venuta su questa sinistra piazza. Essi si appressarono, ed uno di essi, su di un segno della contessa, saltò sul fusto delle colonne, di là si arrampicò al patibolo, e al pose a tagliare le corde che riteneva il cadavere, mentre che il compagno lo sosteneva per le gambe.

Madama di Flavimont si stese del lungo mantello nero che l'avviluppava, lo gettò sul conte, e cominciò innanzi, seguita dai due uomini carichi del tristo peso.

— Un motto ancora... esclamò Gabriella con sguardi fieri.

— Che volete, madama?

— Voi mi accertate che il signor d'Artagnan ha avuto la vita salva, non è egli vero?

— Il signor d'Artagnan... pronunziò una voce lugubre che veniva dalla riva, ... è morto!

— Morto! risposero le due donne gettandosi l'una in braccio dell'altra e guardando da quel lato, senza nulla distinguere nell'ombra della notte, se con l'acqua della Garonna, rotolando verso il mare i suoi giallastri flutti.

Ma la luna, sprigionandosi dalle nubi, mostrò loro poco dipoi una forma umana uscendo dall'acqua ed arrampicandosi ad una pietra della riva con una disperata eorgia.

— Finalmente! esclamò il naufrago cadendo sul suolo svenuto.

Vedendolo immobile, Gabriella sormontò il suo timore e corse verso quel lato, senza oltre occu-

parsi della contessa, che ella del pari, s'istò per avere la spiegazione di quel grido.

Al primo sguardo volò su quell'uomo gettato sulla riva, Gabriella rincolò vivamente e cadde in ginocchio esclamando:

— Notte orribile!...

La contessa accorse e guardò alla sua volta, o disse:

— Il signor di Barada!...

— Sì, mio marito, ancor io!...

— È lui che ha detto che d'Artagnan era morto, soggiunse la contessa.

— Ed è egli stesso che lo ha ucciso!...

— Chi ve lo ha detto?

— Lo sento qui... rispose Gabriella con voce fioca.

— Fa dopo interrogarlo.

— Oh! pur troppo lo conosco, s'egli ha detto che il cavaliere era morto; vuol dire che n'è ben certo!

— Non importa! esclamò la contessa facendo respirare una bocchetta di sali al magistrato.

— Madama di Flavimont!... Gabriella!... fe'tegh, — voi qui, in simile ora, e vicino del patibolo... Che significa?...

— Parlate, rispondete, disse Gabriella.

— Siete stato voi che testè avete gridato che il signor d'Artagnan... — e la contessa non poté terminare.

— Il signor d'Artagnan è morto!... rispose Barada con un sinistro sorriso, e cogli occhi brillanti di un stolto odio.

Le due donne si presero per mano e si guardarono gettando un soffogato sospiro, una specie di rantolo, uno di que' gridi sordi che non hanno alcuno equivalente nella voce umana, e che la parola nè la nota potrebbero mai tradurre.

— Io l'ho chiuso in una cava... soggiunse Barada stridendo co'denti, ed il fiume ha traboccato... esso ha guadagnato, guadagnato, guadagnato!... e l'acqua ha fatto irruzione!... la volta è orolciata... ho udito le loro grida... Qual volontà!... È mancato poco che non fossi stato io pure trascinato dall'inondazione che aveva provocata... mi son eredito perduto!... Ah! ma, non importa, io era contento; almeno sarei morto vendicato!...

— Vendicato! proruppe Gabriella fremendo della feroce espressione della fisionomia del marito, — vendicato!... o di che?...

— Oh! vi era un segreto di morte tra quest'uomo e me! Uno di noi due era di troppo sulla terra, ed io l'ho viotto!

— Signore, signore, soggiunse Gabriella, ove ciò è accaduto? Voglio saperlo, comprendete, io voglio!

— Colà... rispose Barada indicando la direzione

del castello Trombetta, — nelle rovine della fortezza del signor d'Epemon.

— Oh! i guai a voi se avete detto il vero! gridò Gabriella alzandosi e slanciandosi, folle di dolore, verso la parte della città indicata dal marito.

— Gabriella!... fe'Barada con istupore. — Che ha ella mai?...

— Arvi, signore, che lo avete ucciso l'uomo al quale ella s'interessava! rispose la contessa andandosi a raggiungere gli uomini che portavano il corpo del marito.

Barada gettò un grido di rabbia e di onta, e si alzò, spaventevole di furore.

— Ella vi s'interessava!... Chi dunque?...

E corse appresso a madama di Flavimont, gridando, ansante:

— Madama, ancora una parola; non ho ben compreso, o piuttosto... Io ho ucciso il signor d'Artagnan, è vero, ma voi avete detto testè una parola... oh! ripetetela, ripetetela!

— Sì, se questa può essere il vostro castigo, la ripeterò, miserabile! Sì, vostra moglie amava d'Artagnan... Quel gentiluomo che voi avete assassinato era suo amante!

— Maledizione!...

E la contessa si allontanò, triste e calma, occupata soltanto ormai de'doveri che doveva compiere.

— Suo amante!... ripetè Barada. — Oh! se avessi a ricominciare, è sotto il mio ginocchio che vorrei tenerlo spirante... Ma egli ha dovuto molto soffrire laggiù!...

E proferita quest'ultima parola di consolazione si allontanò tremando dal freddo dietro le rovine del tempio di Tutèle, onde guadagnare la strada Saint-Remy.

Bussò alla porta di Lee Floridee, il quale fu maravigliatissimo di vederlo in quell'arnese, e lo collocò dinanzi al vasto camino della cucina, ove la Catalana gli accese un fuoco vivo per asciugargli gli abiti. In questo mentre, il capitano gli raccontò in breve ciò ch'era accaduto durante la giornata, e palesò la sua maraviglia di non aver potuto riveduto il signor Duretète, col quale aveva un convegno in questo stesso momento, ed al quale aveva creduto aprirsi quando si era bussato.

— Orribile giornata! fe' Barada; dovrete esser stanco di questa esistenza, amico mio.

— No, certamente! rispose il Catalano.

— Ah! voi non siete giunto al termine! La troggo spirare stesera, a mezzanotte, ed i signori di Candale e di Vendôme ve ne riserbano delle ben dure a datare da domani.

— Co la vedremo! oclamò il Catalano con aria di spaccone, alla quale si univa nondimeno una lieve tinta d'inquietudine.

— La pace sarebbe preferibile, io credo.

— In quanto a me sono troppo impegnato per rinculare.

— Bah! se la pace si fa, vi sarà amnistia per tutti.

— Dunque, maestro Barada, voi siete per la pace?

— Io fo ciò che vuole Duretète, e la prova si è che questa sera noi dovevamo andare a visitare gli avamposti dell'Oïmeo; ma egli mi ha lascelato presso del castello Trombetta, ed ignoro ove sia andato.

— Forse che è stato in procinto di annegarsi, siccome voi...

— Oh! ciò è poco probabile; giacchè è stato per cercar lui nelle rovine, che lo mi son trovato sulla diga la quale, in quell'istante si ruppe... rispose Barada spiegando con alquanto imbarazzo la catastrofe del castello Trombetta, ma guardandosi bene dal dire il sacrificio ch'ei non aveva esitato di fare nella persona di Duretète per soddisfare la sua personale vendetta.

— Il signor Duretète sarà stato solo alla scoperta, concluse Las Florides.

Quando Barada fu completamente accingato al alzò per partire ed il Catalano fece altrettanto, dominato com'era, dis'egli, dal timore che il generale fosse stato trascinato, egli del pari, dall'inondazione. Una volta in istrada, Las Florides tolse la direzione della spiaggia, in quello che il magistrato volse a sinistra. Ma quando Barada si fu ben accertato di non poter essere visto dal Catalano, e che la strada era ben deserta, ritornò indietro e bussò di un modo misterioso alla porta del signor Pluchet.

Si aprì, ed egli entrò nella sala principale dell'osteria, zoppa in quel momento di un centinaio di persone di ogni condizione: gentiluomini, magistrati, popolo e borghesi.

Ei fu accolto con una viva soddisfazione.

— So il signor di Barada è per la pace, noi la avremo! esclamarono varie voci.

— Signori, disse loro Barada, siete stati molto imprudenti di tenere quest'assemblea in una casa nittigua a quella di uno de' capi più influenti del partito rivoluzionario.

— Tanto più, soggiunse Pluchet, che abbiamo, fin da stamane, un buco abbastanza grande nello nostro cantine, quello dal quale è fuggito quel degno gentiluomo...

— Bisognava farlo turare immediatamente, disse Barada.

— Non ho trovato disponibile nessun muratore, tutti que' giovanotti han preferito di correre al sacco del palagio Flavimont... Povero conte!... Ma rassicuratevi, che quel buco è ben guardato da qualcuno colà da me posto: su tal punto dormito tranquillamente.

— Allora era mestieri rinvocare la riunione.

— Non era possibile. Domani spirerà la tregua, e noi non abbiamo che il tempo...

— Bene. Non fa duopo, — disse Barada, — che la situazione e l'attività di lui ben conosciuta parevano autorizzare a torlo la direzione della discussione, — non fa duopo dissimularci che gli Oïmist ci faranno una tremenda resistenza, mentre egli non hanno tutto a perdersi colla pace; di talchè non vi ha altra strada per noi che di condurci, domattina, alla punta del giorno, in deputazione dal signor di Candale.

— Per lo appunto è quello che vogliamo, — esclamarono gli astanti.

— Non siete di questo avviso, Pluchet? domandò qualche borghese vedendo l'oste crollare il capo.

— Perfettamente, rispose Pluchet; egli è tempo che il popolo di Bordeaux apra gli occhi, giacchè se aspettiamo di più a rientrar nel dovere, ci vedremmo costretti a renderci a discrezione. Noi non possiamo soffrire più lunga pezza la tracotanza dell'Oïmeo e de' soldati stranieri, i quali insolentiscono sempre più; ma sarei bramoso di evitare qualunque effusione di sangue, e la resistenza degli Oïmist farà molte vittime innocenti. Andremo dunque in deputazione, la metà dal signor di Candale, a Blanquefort, e l'altra metà a Lormont, dal signor di Vendôme; ma quando gli Oïmist ci vedranno ritornare, — se tuttavia ci lasceranno partire, — non bisogna ch'egli abbiano a tirare neppure un colpo di fucile.

— Spiegatevi meglio, Pluchet, noi non comprendiamo, gridò tutta l'indignanza.

— Signori, io mi accingo a rivelarvi una circostanza grave, e col far ciò attento alla rovina del mio commercio, ma non m'importa.

— Parlate, parlati dissero gli uni.

— Vorrei avere i vostri scudi!... proferiranno gli altri.

— Eh! voi siete abbastanza ricchi...

— La vostra fortuna è fatta!

— È tempo ormai di ritirarvi...

— Ecco di che si tratta, soggiunse Pluchet dopo avere molto esitato: — vi ha in una delle mie cantine una botola...

— Noi perdiamo un tempo prezioso, gridò Barada, mezzanotte suona, la tregua è spirata in questo momento, bisogna convenire de' fatti!

Egli fu interrotto tutto ad un tratto da un gran grido che pareva venire dallo viacere della terra. — È la mia sentinella che dà l'allarme, disse Pluchet, vado a vedere cosa è.

Su di tutti corso un timor panico, di talchè la maggior parte corse verso la porta, ma Barada gridò:

— Non vi movete, signori, giacchè questo è il partito più prudente.

Te questo mentre, Pluchet apriva la porta della sua cantina che dava in questa stessa camera, e rimase colpito da stupore. Un uomo ne saliva.

— Il signor Duretète!... fecero tutti gli astanti riconoscendo il sopraggiunto.

— Ah! pare che cospiriate, signori! disse l'Olimista entrando nella sala con baldanza ed audacia.

— Come ha potuto sfuggire?... mormorò fra sé Barada, — e l'altro... — oh il diavolo! E si nascose indietro a tutti, mentre che Duretète girava i suoi sguardi su gli astanti e pareva fare una prevista enumerazione.

— Sì, esclamo egli, ecco tutti quelli del partito che si osa chiamare la pace!... Ma avete dimenticato che io veglio, signori! aggiunse egli con alterigia e con occhio lucente di rabbia.

— Eh via! disse un gentiluomo, credereste, signor sindaco de' beccai, intimidirei co' vostri sguardi?... Voi siete in nostro potere qui, e se vogliamo, tra qualche minuto l'Olmea ooo avrà più generale.

— Sia, signori, assassinatemi, e abbrigatevi, giacchè ve lo prevengo, domani sarete tutti appiccati.

— Misericordia! gridò il gentiluomo appressandosi colla spada in alto.

— Pluchet, disse Duretète con calma e contegno il gentiluomo col gesto, i miei soldati ed i miei micheletti spagnolesi hanno preso gusto al saccheggio del palazzo Flaimont, badateci!

— Signori, esclamo Pluchet, di grazia, partite tutti; non si versi sangue nella mia casa!... Abbiate pietà di un pover' uomo, amico della pace ad ogni costo.

Barada, che precedentemente si era tenuto in disparte, aveva aperta la porta della strada o se la era data a gambe, imitato successivamente da tutti; di talchè non v'erao altri che i gentiluomini nella sala quando Pluchet divenne la sua pregilezza. Questi acconsentirono ad abbandonar la piazza, ma senza viltà, e dando appuntamento a Duretète per la domane.

— Andate, andate! disse Duretète rimasto onto con Pluchet; domani, sia, se sarete di questo mondo.

Un novello personaggio apparso, salendo alla sua volta la scala della cantina; questi era il virino dell'oste.

— Ed adesso, generale, disse Las Florides, venite a visitare il sotterraneo di Papà Pluchet, che io ho sollecitamente scoperto.

L'oste gettò un grido di disperazione e stette per cadere.

I due Olimisti discesero nella cantina, ove ar-

deva una grossa torcia di resina portata da essi. Las Florides lodò la pietra, o coll'aiuto di Duretète, la sollevò senza pena.

— Vediamo ove conduco questo adito, disse il generale divenuto pensieroso.

— Fuori della città, è probabile, rispose Las Florides. Duretète tolse la torcia e scese alcuni scalini; ma quasi nello stesso tempo fu respinto da parecchi individui che montavano la scala, ed in pochi minuti la cantina si trovò piena di gente.

Erano dozzina soldati del re.

In un attimo, Duretète fu legato solidamente, malgrado di una disperata resistenza.

Las Florides aveva potuto svignarsela.

— Vilil voi infrangete la tregua! gridò il generale contenuto a stento da'soldati.

— Mezzanotte è suonata, rispose un ufficiale ridendo.

Duretète abbassò il capo e si lasciò trascinare. Ei pianse di rabbia udendo il cannone rimbombare dalla porta del sobborgo Saint-Surin e dei Viali di Amore.

Ed il sotterraneo continuava a vomitare incessantemente nuovi soldati.

ZVI.

Lo zio delle Mazzarinette.

Luigi Vigé aveva obbedito alla preghiera di d'Artagnan, ed era giunto a Parigi in sei giorni, — si vede che non aveva perduto il tempo, — ma in contraccambio non si sostenera più. Champagne era assente dal domicilio del suo padrone, ma madama Morlet l'accertò che il signor cavaliere non era ancora ritornato. La stanchezza gli vietò di andar più lungi, o cadde rifinito nella bottega della merceria e vagamente si rammentava della sua fiscomia e non osò punto recusarlo, per timore di disgustare il suo ospite.

Quando Champagne si ritirò, quattro o cinque ore dopo, e che ebbe udito quegli che chiedeva del suo padrone, tosto il riconobbe per lo scrivano del procuratore la cui cambiale non pagata fu sul punto di costargli la vita; laonde lo destò bruscamente, coll'intenzione poco caritatevole di cacciarlo fuori. Ma quando lo sfinite poeta, guardandolo negli occhi, gli ebbe detto, di venire da parte del signor Carlo, il buon domestico lo prese nelle sue braccia e lo sollevò immediatamente al primo piano, ove l'adagiò sul letto del suo padrone.

— Sarebbe forse accaduta qualche disgrazia al signor cavaliere? domandò egli con premura.

— Quando l'ho lasciato, mio caro signor Champagne, rispose il poeta, egli stava benissimo; una

non vedendolo ancora ritornato, non oserei accertare essere caso sano o salvo.

— Si sarà forse fermato per istrada?...

— Io non avrò potuto anticipare che di un pajo di ore su di lui, ed io sono un pessimo cavaliere.

— Difatti, avrebbe dovuto raggiungermi oppure avervi sorpassato.

— Champagne, che ora è?

— Dieci ore.

— Egli è impossibile che lo vada.... al Louvre questa sera, non vi pare? Forse domattina il cavaliere sarà giunto, e la mia missione sarà adempita.

— Signore, azzardò Champagne, volete permettermi di darvi un consiglio?

— Parlate, amico mio, il signor d'Artagnan mi ha detto che voi siete un fedele servo.

Ahi signore, mi farei uccidere per lui, per lui che amo più di un figlio.

— Vediamo la vostra idea.

Un buon consiglio è un potente ajuto, siccome dice Pietro Corneille.

— Son di parere che se il signore non è qui, è perchè si trova in qualche periglio, ed allora sarebbe buono di non aspettarlo a domani per eseguire le sue istruzioni.

— Dite benissimo, mentre egli non mi ha incaricato di questa missione che nel caso in cui lo precedessi. Avete ragione, amico Champagne, immediatamente mi reco... al Louvre.

— Non domanderò al signore chi vi va a vedere, ma s'egli non ha l'abitudine del castello reale....

— Siete sensatissimo, Champagne, ed io sono un pazzo di andarmene così all'azzardo. Vi prego di accompagnarmi e di guidarmi, giacchè non ho mai messo il piede in quel palagio.

Champagne tolse un'aria importante, mise la spada, ed entrambi abbandonarono la casa, ma con gran maraviglia del servo, il poeta non prese nè il lungo Senna, nè la strada Saint Onorato, ed ancor meno quella di San-Germain-l'Auxerrois.

— Ma, signore, diss'egli, duoque non andiamo al Louvre?

— Zitto! fe' Vigé penetrando nel cimitero degli Innocenti e prendendo la direzione di Saint-Eustachio.

— Ah!.... rispose Champagne, che indovinò lo scopo di questa notturna passeggiata e rimase molto dubbioso come questo giovane vi sarebbe pervenuto.

Vigé s'immerse nella strada Coquillière, guardò quella de' Buoni Fanciulli e gettò un sospiro di soddisfazione ponendo il piede nella strada de'

Piccoli-Campi; ma il buon Champagne gli si pose dinanzi in modo di un punto interrogativo.

— Sì, Champagne, vi comprendo: colà è lo scopo, ma vi confesso che i mezzi....

— Penetrar nel cuor della piazza non è cosa facile, signore, a meno che non abbiate la parola d'ordine.

— Tentiamo sempre, poi vedremo ciò che si debba fare.

E giunsero nella strada Vivienne.

— Non bisogna pensare ad entrare regolarmente, Champagne, tale è il mio parere.

— Ed anche il mio, signore.

— Ecco, in conseguenza, un muro che non è molto alto, presiatemi le vostre spalle.

Ohi signore; si vede bene che non siete. Parigino! Ma vi ha ne' corilli e ne' giardini cani di guardia, trappole per lupi, e botole, per uso dei ladri, che potrebbero ben ingannarsi in vostro favore, senza contare il chiasso che possono fare tutte queste sfinite colette.

Hein!.... fe' Vigé profondamente.

— Permettete che vi dia ancora un consiglio?

— Certamente giacchè il primo mi è paruto troppo opportuno perchè il secondo sia cattivo.

— Ebbene, lasciatemi scalare il muro in vostra vece.

— Ed allora chi parlerà per me?

— Non io, per fermo, ma io vi spirò la strada.

— Davvero, Champagne, voi siete un giovanotto più accorto di quello che non mostrate. Indovino che se i cani di questo castello, debbono mangiar qualcuno, conviene che sia piuttosto quegli che non ha segreti che sia esposto a perire.... Teoete, caro amico, ecco le mani, arrampicatévi!

In tre salti Champagne fu dall'altra parte del muro, e si diresse nel giardino da uomo che ne conosceva perfettamente tutte le parti. Circa una buona ora dopo della sua ascensione, durante la quale Vigé credè ad ogni istante udire gli abbaiamenti de' cani, il poeta fu maravigliatissimo di vedere Champagne ritornare verso di lui voltando il canto della strada de' Piccoli-Campi.

— Signore, disse Champagne, egli è impossibile di destare nessuno in questo momento; ma domattina allo otto, voi vi presenterete al castello o dimanderete allo avizzerò della signora Fiammella.

— Oh! messer Champagne avete dunque delle sottilgenze nella piazza?

— Signore, ho molta previdenza, ecco tutto, o gli occhi nerl d'Italia hanno un incanto!... Ah! se non si fosse trattato del signore, non mi avreste riveduto così presto.



— Ah! era lunga pezza che l'avete vi cercata!... — Pag. 74

La domane, d' Artagnan non essendo giunin, Luigi Vigé si condusse discretamente al palagio Mazzarino, e domandò della signora Fiammetta.

Per uno straordinario azzardo, lo avizzerò poté indicare questa persona, che precisamente passava nel cortile a quell'ora. Il poeta si diresse alla sua volta con premura, e la buona italiana lo condusse tosto in una stanzetta situata nella soffitta, ove li pregò di aspettare un momentino.

Uo istante dappoi, ella ritornò e disse al poeta eh' era pregato di dire a lei l'affare che colà lo aveva condotto; ma Vigé si schermì così bene e raggiò così destamente la sua negativa, che la graziosa giovanetta lo abbandonò di nuovo con una smorfia molto minacciosa e nella cui espressione traspariva il dispetto dell'ingiuria fatta alle sue attrattive per così poca fiducia. Luigi non era uomo da spaventarsi per tanto poco, e se ne appiattò grandemente quando vide di nuovo entrare Fiammetta, col sorriso sulle labbra. Ella lo prese per

meno ed, aprendo la porta che gli avea dato accesso, lo spinse nell'altigua camera.

Il poeta credè entrare nell'Edeò, e trovarsi dinanzi ad una dea, di talchè fu tentato di prostrarsi dinanzi la bionda e vezzosa giovanetta che lo accoglieva sorridendo.

— Venite da molto lungi, signore? disse Anna Maria, colpita dall'espressione di tristezza ch'ella leggeva negli occhi del messaggiero.

— Ho ordine di non dirvi che queste parole, madama...

— Attendete... si affrettò di dirlo la giovanetta interrompendolo, giacchè ella presentiva una cattiva notizia e voleva allontanarla il più possibile.

Poteva riconducendo lo sguardo su di Vigé, domandò timidamente:

— Dove si trova egli adesso?

— Lo ignoro, madama, non posso giurare che non sia restato a Bordeaux.

— Perchè vi ha mandato?

— Perciù egli temeva di essere arrestato per via.

— La sua vita dunque è in periglio? domandò ella fremendo.

— Oh! oo, madama...rispose Vigé per rassicurarla, ma, in sè stesso molto inquieto.

— Ditemi come e dove vi siete lasciati?

— Noi abbiamo sfuggito ad un gran periglio, egli soprattutto, mentre la spada, poi la pistola di un nemico l'hanno minacciato. Ecco la ragione, perchè vedendost esposto ad essere ritardato nel suo cammino, ci risolse di duplicarsi, onde avere due probabili eventi per farvi capitare con certezza un avviso.

— E dite che la sua vita non è punto minacciata?

— Oh! i madama, gli uomini della sua tempera non si fanno facilmente uccidere!

— È di gran coraggio, non è egli vero? . . . esclamò con ebbrezza la giovanetta.

— È un valoroso del tempo di Carlo Magno, madama, coll'ardore necessario del tempo in cui viviamo.

— Quando vi siete lasciati, vi è parso animato da qualche speranza?

— Madama, egli era triste, molto triste, sebbene tentasse dissimularlo.

— Ma voi siete suo amico, ed avete sorpreso ciò.

— Sì, madama.

— Oh!... riditemi allora le parole di cui vi ha incaricato per me.

— Eccole, madama: — « Egli è andato a Bordeaux per concludere il matrimonio di vostra cugina col signor di Conti, ma è stato ingannato fino all'ultimo momento, giacchè si trattava di vol. »

Anna Maria si alzò pallida e tremante, e gli occhi lasciarono un improvviso e terribile lampo.

— Fiammetta! gridò ella.

La camerista entrò precipitosamente.

— Che nessuno non veggia il signore qui. — Attendetemi, soggiunse ella volgendosi al giovane e salutandolo con grazia.

Ed uscì dall'appartamento e discese rapidamente la scala che conduceva presso del cardinale. Ella vide i suoi saloni di compagnia ingombri, come sempre, di una turba di sollecitatori e di cortigiani, e prese un corridoio alla estremità del quale ella sapeva trovarsi una uscita segreta.

Un poco prima dell'arrivo di Luigi Vigé al palazzo Mazzarino, il cardinale avea avvisato il signor di Navailles, giacchè avea ricevuto una lettera il cui contenuto lo avea molto stranamente sorpreso: questa era una lettera ch'egli avea diretta a d'Artagnan, e che il banchiere Isacco gli rimandava.

— Navailles, esclamò il cardinale vedendo entrare il capitano delle guardie, avete visto il signor d'Artagnan al suo arrivo?

— Monsignore, se il cavaliere fosse ritornato, egli avrebbe incominciato per presentarvi i suoi rispetti.

— Difatti... ma almeno sapete dove può stare?

— Lo credo tuttavà nel suo paese. Prima di partire disse di andarsi per un mese o due per causa della sua salute. Del resto, monsignore, voi dovete saperlo meglio di chiunque altro, mentre ha dovuto dirigersi a Vostra Eminenza per ottenere il suo congedo.

— Il congedo è scorso, Navailles, ed egli non si vede.

— Vostra Eminenza mi permette di dirle il mio sentimento su questo subbietto?

— Senza dubbio, rispose il cardinale con inquietudine vedendo Navailles inarcare le ciglia.

— Ebbene, monsignore, d'Artagnan è partito con un brevetto di capitano in tasca, è vero, ma si leggiero la moneta che temo per la sua gloria. Difatti, egli è stato un poco più pelato che non si aspettava per questo brevetto, ed il suo umore se n'è risentito.

— Che intendete dirle... esclamò il cardinale, corrucciato dell'aridità del suo gentiluomo, al quale ordinariamente passava molti ghiribizzi.

— D'Artagnan, monsignore, è un giovane che getta facilissimamente il manico dopo la scure, in il conosco! Giunto nel suo paese, a secco, non avrà potuto figurare come avrebbe dovuto, e la malinconia si sarà impossessata del suo animo.

— Oibò, fe' Mazzarino, che sapeva il cavaliere esser ritornato dal Bernese.

— Eh! monsignore, egli ha molto orgoglio, e scommetto che il dispiacere che gli accagionerebbe la non riuscita di una impresa risolta lo spingerebbe a qualche estremo. Egli sovente me lo ha detto, che sarebbe stato uomo di andarsi a gettare in un convento, da' Certosini, per esempio.

— D'Artagnan certo! no, la sarebbe curiosa!

— Monsignore, più di cento volte mi ha detto che non s'era gente di essi più felice.

— Davvero! fe' Mazzarino, riflettendo che se d'Artagnan fosse stato costretto ad abbandonare Bordeaux per causa delle sue finanze, avrebbe potuto cedere alla disperazione, come il diceva il signor di Navailles.

— A meno, intanto, soggiunse il gentiluomo, che il piacere di fermarsi a Bordeaux non lo avesse fatto finire di mala morte.

— Eh! ch'era andato a fare a Bordeaux?

— Non lo so, ma madama di Flavimont e lui non do' recarsi amici.

— La povera donna ha ben altro a fare che pensare all'amore!... Ma ciò che mi avete detto sul Certosini.... voglio averne la coscienza netta. — signor Rosé... fe' il cardinale gridando in direzione di una delle porte del suo gabinetto.

Il signor Rosé, suo segretario, quegli che più tardi divenne membro dell'Accademia o segretario del gabinetto di Luigi XIV, entrò con tutta la fiducia che gli dava la confidenza del primo ministro.

— Mio caro signor Rosé, disse il cardinale, state compiacente di fare scrivere con sollecitudine a tutte le comunità di Certosini di Francia, per informarvi se, da... da poco, non vi sarebbe entrato il signor cavaliere d'Artagnan, di cui darette i connotati. E subito, vi raccomando!

— Se questi si è fatto certosino, andrò a dirlo a Roma! rispose il segretario andandosene borbottando.

— Monsignore, soggiunse Navailles, Besmaux è nel salone; volete interrogarlo sul conto del suo compariotista?

— Sì, chiamatelo, rispose Mazarino.

Nello stesso tempo di Besmaux, il novello governatore della Bastiglia, era entrato Bernouin, seguito da un corriere che rimise una lettera al ministro.

— Ecco forse chi ci potrà dare delle notizie, disse Mazarino. — No, continuò egli dopo avero aperto il plico, è il signor di Candale che mi annunzia che Bordeaux sarà preso domani, cioè il 20, mentre è scritto il 19, o siamo al 26. — Avete avuto dell'impedimento per la strada? — domandò egli al corriere.

— Sì, monsignore, ad Orléans, ove la Loira ha straripato, ed io sono stato costretto a fare un giro per Montargis.

— Allora, Bordeaux sarà oggi in potere degli eserciti del re... Ah! quando dunque le notizie potranno pervenire più presto!... proseguì Mazarino leggendo sempre la lettera del signor di Candale.

— Ah! il signor di Besmaux, diss'egli, il sig. di Candale mi fa sapere che vi manda un prigioniero d'importanza... Oh! oh!... la è cosa grave difatti, mentre si tratta del famoso Duretête, il capo dei ribelli bordelesi! Noi lo rimanderemo laggiù per farlo appiccare alla presenza di tutti, quando la città cadrà in nostro potere. Bisognano degli esempi!... Fate buona guardia su lui, Besmaux!

— Monsignore... fe' il corriere avanzandosi rispettosamente.

— Che volete? domandò il cardinale.

— Una lettera che il signor di Candale mi ha rimessa al momento della mia partenza, e quando stava per montare a cavallo.

— Ah! Besmaux, la salvaggina eangia piume!... esclamò il cardinale. — Dopo aver letta la lettera, — non è il signor Duretête che vi si manda prigioniero; vi è stato errore, cosa comune alla guerra, non si tratta di altro che di una spia semplicemente del signor di Condé. Custoditelo bene nondimeno, lo appiccheremo quando ve ne sarà mestieri.

— Monsignore, gli ordini sono dati perchè la mia assenza non cangi nulla al regime del castello. Io veniva per accomiatarmi da Vostra Eminenza.

— Dove andate dunque?

— A Saint-Germain. Sua Maestà si è degnata d'invitarmi alla caccia del cervo con lei stamane.

— Andate amico mio. Ma, ditemi, avete notizie del signor d'Artagnan?

— Da due mesi che non ne ho, monsignore.

— Sta bene, andate.

Bernouin entrò e sussurrò qualche parola all'orecchio del cardinale. Questi ordinò immediatamente che lo lasciassero solo.

Due minuti dopo, Barada era introdotto, cogli abiti imbrattati e polverosi.

— Monsignore, diss'egli, ho voluto essere il primo ad annunziare a Vostra Eminenza la sottomissione di Bordeaux.

— È il signor di Candale che vi manda?

— No, monsignore; il signor di Candale vuol una battaglia e non pensa che ad apparecchiarsi.

— Spiegatevi.

— La discordia essendo entrata a Bordeaux tra il signor di Conti e l'Olmea, il principe è venuto a gettarsi nelle braccia della borghesia e del popolo, e mentre che bordeggiava, dappoichè egli non osava palcsaro a sua madre nè ai signori di Marsin, Lenet o di Nemours che bramava la pace, l'Olmea commise un di quegli eccessi che l'erano tanto familiari saccheggiando il palazzo di Flavimont ed uccidendo il coote, il che ha deciso i borghesi a sottomettersi. Intanto de' numerosi soldati del signor di Candale erano giunti a penetrare nella città da un sotterraneo, e si erano impadroniti del signor Duretête; ma una improvvisa inondazione della Garonna avendo fatto ad un tratto tagliato questo sotterraneo, la invasione dei soldati fu interrotta. Fortunatamente, il signor Duretête in potere di questi soldati, non potè dirigere la resistenza dell'Olmea, che, alle prime notizie della sottomissione prossima del popolo, ritiròsi cospirata in un sobborgo, organizzandovi la resistenza. I duchi di Candale e di Vendôme sono entrati a Bordeaux, ma il cannone è appostato su' fossati e la via di Borgogna, minacciando

Saint-Michel. I duclii aspettano sempr'altro di aver sottomesso l'Oimea per scrivervi.

— Questo è un errore! esclamò Mazzarino, ed insieme a voi, io riguardo Bordeaux come in potere del re. Che cosa sono un pugno di ribelli senza capo contro un esercito regolare! Ma i vascelli spagnuoli ed i soccorsi che siete andato a domandare al signor Cromwell non sono dunque giunti?

— Il signor di Salot-Simon, informato a tempo, ha tagliato la Gironda ai vascelli, che han dovuto riguadagnare il mare.

— Benissimo, signore, voi siete stato abilissimo in questa trattativa, e fin da questo giorno potete considerarvi come appartenente al parlamento di Parigi; questo, credo, che sia l'obbietto dei vostri desideri?

— Sì, monsignore, fe' Barada inchinandosi con riconoscenza.

— Voi ripartirete per Bordeaux coll'ordine al signor di Coadale di fare inchiodare il capo di Duret alla torre dell'Oimea: ciò infrangerà le ultime resistenze. Ma voi non mi dite nulla del signor di Conti.

— Mentre che madama di Coadé, il duca di Nemours ed il signor di Marsin sono andati ad imbarcarsi a Pauillac, il signor di Conti si è ritirato al castello di Cadillac, ove il signor di Coadale gli ha offerto l'ospitalità.

— E non sapete altro su questo principe? domandò Mazzarino sorridendo.

— Monsignore, madama di Barada ha calorosamente sostenuto gl'interessi di Vostra Eminenza, disse il consigliere incaricato levandole le ciglia al ricordo di d'Aragnan.

— Ne siete certo, conto di Medrano?

— Sì, monsignore: il principe di Conti acconsente a sposare la nipote di Vostra Eminenza, madamigella di Martinozzi...

Barada non avea terminato, che una porticina nascosta nella tappezzeria, si aprì con chiasco.

Anna Maria apparve, bianca come un marmo, ed i suoi sguardi fulminanti arrestarono tutto ad un tratto la gioia del cardinale, che si fregava le mani pel contento.

— Monsignore, fa duopo che vi parli, disse ella guardando il consigliere con diffidenza.

— Barada, — fe' Mazzarino tracciando alcune linee su di una pergamena ove stava antelipalmemente apposto il sigillo dello Stato, — partite subito per Bordeaux, e quando ritornerete avrò ricevuto da vostro zio l'atto che vi legittima.

— Grazie, monsignore, fe' Barada baciando la mano del ministro ed allontanandosi rapidamente.

Anna Maria si appressò, severa e grave, verso

il cardinale, che la guardava con occhi di meraviglia.

Ehi mia cara fanciulla, che hai? le domandò egli.

— Zio mio, con calma ella rispose, — giacchè la riflessione le consigliò la coltura essere oca cattiva consigliera, — zio mio, è dunque vero?

— Che cosa? fe' imbarazzato Mazzarino.

— Che voi mi maritate al... signor di Conti?...

— Ebbene se ciò fosse, che trovereste a ridire?

— Una cosa semplicissima, — che ciò è impossibile, zio mio.

— Oh! madamigella, esclamò il cardinale, ecco una parola imprudente, e parete obliare che i vostri parenti mi hanno delegata tutta la loro autorità su di voi.

— Zio mio, spero, che in questa circostanza non farete dritto dell'autorità che avete. Obbedirvi in tutto finora è stata una dolce gioia del mio cuore; ma adesso ve ne scongiuro, non ponete la mia obbedienza ad una così dura prova.

— Come! rifiutereste di sposare un principe del sangue reale di Francia!...

— E il matrimonio che respingo e non il marito.

— Figliuola mia, fe' Mazzarino con boati, voi non siamo premurati, e spero che col tempo ri-verrete a de' sentimenti più ragionevoli.

— Ah! zio mio, esclamò Anna Maria con dolore, mentre avrebbe preferito vedere Mazzarino adirarsi, — non sarete insensibile, nè può esservi indifferente di spezzare il mio cuore.

— Il vostro cuore non si spezzerà per avere sposato il signor di Conti.

— Povere donne, Dio mio! esclamò Anna Maria, sono esse molto sventurate in questo mondo! Non si consulta giammai il loro cuore, le loro affezioni. All'improvviso diceasi loro: — Ecco un uomo che si compiace di torri lo consorte, ebbene sposatelo... Oh! come si opera male così!... Oh! monsignore, monsignore! voi siete troppo rigoroso, e si vede pur troppo che non siete punto mio padre!

— Che dici tu, Anna-Maria?... Tu sei ingiusta meco, giacchè io t'amo.

— Scusate, zio mio, scusate; ma abbiate più cura della mia felicità, non forzando la mia volontà... Sapete che i miei desideri sono semplici, o che mi contento di ben poco; ebbene, lasciatemi vivere come ho vissuto finora, tra la vostra affezione ed i miei doveri di cristiana.

— Ecco per fermo de' sentimenti perfetti, — rispose Mazzarino facendo una smorfia, — una esemplare pietà; ma tali non sono i progetti che io avea formati. Questi progetti debbono realizzarsi, fanciulla mia, e tutto quello che potrai dire uoa mi faranno punto cangiare di risoluzione.

— Voi non cangerete, mio mio?...

— Credimi, è per la tua felicità che sono saldo, ed un giorno verrà in cui mi ringrazierai.

— Lo pensate, monsignore?

— Lo penso talmente, che oggi stesso ne scriverei al signor di Conti.

— Monsignore, voi prendete una terribile responsabilità, e verrà un dì che ne dovrete render conto a Dio di aver fatto la infelicità di colei che vi era stata affidata.

— Madamigella, Iddio vede le mie intenzioni e le giudica. Ei sa che in ho tolto il carico di lavorare con tutta la mia anima e con tutte le mie forze alla gloria della casa di Francia; ogni mi perdonerà i miei errori in compenso dello scopo ove essi tendono.

— È una missione che vi siete data per ambizione e per orgoglio, monsignore, ed io vi dichiaro che non mi sento il desiderio di servirle d'istruimento.

— Non dimeno, vi dev'essere una certa obbligazione in tutta la famiglia, e ciascun de' suoi membri deve concorrere con premura ad ogni intrapresa suscettibile di aggiungere un nuovo lustro.

— Monsignore, gli uomini hanno sempre delle buone ragioni per incoraggiarsi ad operare così: lasciate le donne racchiudersi nella parte che è loro assegnata quaggiù, — amare e pregare.

— Ed io vi dico che sposerete il signor di Conti.

— No, monsignore, no.

— E chi il vieterà; di grazia?

— Voi stesso che non vorrete fare la mia sventura.

— Ebbene, madamigella, voi v'ingannate stranamente, e la prova si è che andrete a fare i vostri preparativi e che io vi condurrò al convento.

— Come vi aggrada, signore, io sono sempre pronta.

— Anna, rifletti, fanciulla mia.

— Ho tutto riflettuto, monsignore: giammai in sposerò l'uomo che voi mi destinate.

Il cardinale dette in una energica esclamazione dando un forte pugno sulla tavola; ma la giovanetta non si commosse punto, riaprì la porta per la quale era entrata e sparve.

Appena erano scorsi pochi secondi, che il cardinale si alzò di botto, aprì pian piano quella porta e s'immerse seguendo la in quell'oscuro corridoio.

Anna Maria si ritirò nel suo appartamento, e disse tranquillamente alla sua cameriera:

— Fiammetta, prepara i miei bagagli. Noi andiamo al convento, mia cara, — e tosto.

— Ah! madama, che disgrazia! fe' l'italiana andando ad aprire un armadio.

— Signore, disse dappoi la giovanetta volgendo al poeta che tale parola gli svenò tutto, — potete dire alla persona che v'invia che viva in pace, e che lo sono rassegnata a tutto soffrire per suo amore.

Vigé si accingeva ad inginocchiarsi dinanzi a questa regina per accomiatarsi, quando la porta si aprì bruscamente.

Era il cardinale.

— Ah! madamigella, — esclamò egli coi viso fatto rosso dalla collera, — ecco dunque la causa del vostro rifiuto!... ed il vostro odio al matrimonio ha la sorgente in un acotismo tutto opposto per qualunque.

— Non mentirò, monsignore, è vero.

— E chi è questo cotale che preferite all'illustro sposo che io vi ho scelto?

— Signore, questo è il mio segreto.

— Non volete dirlo?

Anna Maria non rispose, e volgendosi a Luigi, fe' passare nella sua anima la rassegnazione ed il coraggio che brillavano negli occhi suoi.

— Almeno, madamigella, il vostro confidente me lo dirà! esclamò Mazzarino indicando Vigé. Ma la giovanetta erasi precipitata verso la porta di sortita ed aprendola rapidamente, aveva esclamato:

— Fuggite presto! fuggite presto!

Vigé non se lo fece ripetere, si slanciò fuori, ed Anna Maria richiuse la porta, contro la quale si appoggiò.

Questo movimento era stato pronto come il baleno; ma il cardinale non meno vivace, aveva aperta una finestra e gridava ai numerosi gentiluomini, valletti o soldati che si trovavano nella corte:

— Chiedete tutte le uscite, che nessuno non sortì da qui!

Anna Maria cadde rifinita sopra una sedia, e Mazzarino la lasciò per andare a dare i suoi ordini.

Poco dappoi egli era entrato nel suo gabinetto, ed aveva a sé dinanzi madama di Venelle, tutta tremante.

— Voi avete male sorvegliato, madama, disse egli coi denti stretti dalla rabbia; siete colpevolissima, e per ricompensarvi della vostra vigilanza, non so chi mi tenga di non mandarvi alla Bastiglia a fare delle riflessioni sull'educazione delle giovanette, per tutta la vostra vita.

— Monsignore, balbettò la povera donna cadendo in ginocchio, che Vostra Eminenza mi perdoni, ma non ho mai nulla visto...

— Ed ecco per lo appunto dove sia il male, voi avreste dovuto vedere!

— Monsignore, posso giurarvi sulla salvezza

della mia anima che non so che nessuno gentiluomo abbia parlato giammai troppo da vicino ad alcuna delle vostre nipoti, se non è...

— Se non è?... domandò avidamente Mazarzio.

— Non oso, monsignore...

Questo discorso fu interrotto dalle signorine Olimpia e Maria Mancini che entrarono tutte maravigliate e non sapendo se dovessero mostrarsi sorridenti o triste, onde rispondere all'appello dello zio che le aveva fatte chiamare; ma la fisionomia alterata della governante non presagendo loro nulla di buono, esse presero un aspetto serio ed atteso.

— Madamigelle, disse il cardinale dirigendo loro un sorriso ed invitandole a sedersi, debbo parlarvi di un grave affare, e non dubito punto che non mi accordiate entrambe, non solamente la vostra attenzione, ma eziandio un completo consenso.

— Di che si tratta zio mio? domandò Maria.

— Ve lo dirò francamente: voglio maritare una di voi.

— E quale zio mio? domandarono entrambe, sorridenti a questa parola che fa sempre sorridere le giovanette, ma con una liete tinta di inquietudine.

— Quella che il vorrà... Vediamo, parlate, fe' Mazarzio, maravigliato del silenzio che conservavano le due sorelle. — Che significa ciò? ... soggiunse egli; non avete più lingua? siete mute? Vediamo, Olimpia; sei tu che vuoi incominciare?

— Io, zio mio?... Oh! ma questo merita grande, grandissima riflessione!

— E tu, Maria? esclamò Mazarzio impazientito.

— Io dirò come Olimpia, rispose Maria Mancini con dolcezza.

— Siete dunque di accordo, esclamò Mazarzio, e avete giurato tutte e tre di farmi arrabbiare!

— Come, mio buono zio?...

— Io non sono il vostro buono zio, madamigelle, e voi pagate colla più nera e più perfida ingratitude tutto l'amore che ho nutrito per voi. Ecco Anna Maria che rifiuta oetto di maritarsi, e le reticenze che voi portate in simile affare, non valgono guari meglio di un rifiuto!

— Nominatemi i nostri pretendenti, monsignore esclamarono con coraggio le due giovanette.

— Ah! sì davvero, all'uopo discuterli, non è vero?... Ma voglio avere prima il vostro consenso.

— Allora, dite solamente le loro qualità, zio mio, disse Olimpia.

— Credete, per bacco! che io voglia darvi dei miserabili per sposi! Essi saranno degni di voi e di me, state tranquille.

— Voi volevate dare Anna Maria al principe di Conti...

— Come! il sapere di già?...

— Eia non ci occulta nulla.

— Ah! ella non vi occulta nulla!... allora mi direte il nome del suo amante.

— Anna Maria Martinossi non ha amante, monsignore, esclamarono entrambi fieramente.

— Colui ch'ella ama almeno!

Entrambe conservarono il silenzio.

— Quando non si confessa un nome, è mestieri supporre che questi ne faccia arrossire! esclamò il cardinale.

— Monsignore, noi non sappiamo il nome dell'uomo che può amare nostra engina, rispose Olimpia; ma certamente, distinto da lei, egli deve essere degno dell'amore di una regina.

Il cardinale vide benissimo che non avrebbe nulla appurato, e diede largo sfogo alla sua collera, il che non si permetteva che soltanto quando era in famiglia. Risolvè tuttavia di dissimulare, persuaso che la violenza non otteneva mai de' buoni risultati, e riconoscendo che in tutto il corso della sua laboriosa esistenza non avea mai riuscito che temporeggiando.

Intanto, lo stesso giorno, una vettura scortata da gentiluomini di sua fiducia conduceva le tre cugine e madama di Venelle al convento dello Carmelliane di Pontoise.

ZVII.

Ore è dimostrato che n'era facile di entrare nella Bastiglia, era difficilissimo l'uscirne.

Noi abbiamo visto che d'Artagnan erasi lasciato molto docilmente porre nella carrozza, e che non aveva tentata nessuna resistenza quando scese di esser condotto alla Bastiglia. In tal guisa si trovava al sicuro degli agguati di Barada, e poteva concepire la certezza di arrivare sano e salvo a Parigi, ove credeva in sua preclusa necessarissima, quantunque Vigé fosse partito da esploratore, e ch'ei contasse sulla fedeltà di questo amico.

Frattanto, è probabile che se il luogo di prigionia, la fortezza, la prigione di Stato verso la quale lo conducevano non fosse stata la Bastiglia, egli non avrebbe certamente accettata l'avventura così allegramente. Ora, ei sapeva di trovare alla Bastiglia il suo vecchio amico Besmaux, installato in qualità di governatore di questo castello da Sua Maestà, ed al quale non avrebbe che a dire una parolina all'orecchio per essere immediatamente rilasciato.

Erano le ore quattro quando la carrozza si fermò dinanzi al portico della trista fortezza. Il pesante ponte levatoio si abbassò con un gran fra-

casso di feracci, e lo stridore degli argani risuonò dolorosamente nell'orecchio del cavaliere, sempre steso su' cuscini, e distando, colla sua calma, l'ammirazione del capo-scorta. Nondimeno quando il ponte levatoio si rialzò dopo il passaggio della carrozza, l'urto dell'asvolto nella loro alveola di pleira gli cagionò un doloroso ribrezzo. La sua vista per un istante anche si torbò, il cune gli balzò più veloce; ma l'anima del gentiluomo, così ben temperata, così ben preparata esandlo a tutti i colpi dell'avversità, riprese il suo impero.

La carrozza fermossi in un gran cortile chiamato il cortile del Governo, ove stava la casa del governatore. Un ufficiale si presentò allo sportello della carrozza e ricevè dall'aiutante l'ordine di arresto.

— Ah! questo viene dalla Guienna, disse l'egli leggevole la firma del signor di Candale, sotto quella del primo ministro.

In questo mentre, d'Artagnan era disceso, si scuoteva, si distendeva, si spazzolava e tentava di riparare al disordine che un lungo viaggio aveva messo nella sua toletta già molto semplice, giacchè se il lettore si ricorda egli era vestito degli abiti del capitano Las Florides.

— Conducete quest'uomo alla torre n. 14, disse l'ufficiale ad un sergente che gli stava accanto. Ecco l'ordine per soprastante, aggiunse egli scrivendo qualche linea su di un foglietto che strappò da un registro.

— Andiamo, venite meco, disse il sergente a d'Artagnan che si avanzava, col capo alto, verso l'ufficiale.

— Hein? fe' il cavaliere voltandosi.

— È s'voi che lo parlo, soggiunse il sergente.

— A me, brava'uomo?... In allora fatemi dunque il favore di ripeterlo.

— Vi ho detto di seguirmi.

— Dove, se vi piace?

— Alla Torre.

— Perfettamente. ma prima, bramerel...

— Non abbiamo il tempo di chischiare, marciamo! le' il sergente con un tono burbero prendendo la direzione di un enorme ponte levatoio che non era quello pel quale la carrozza era entrata.

— Scusate, disse d'Artagnan, ma non è ponto per là che uno se ne va...

Il sergente guardò il suo capo con meraviglia. Questi, abituato per fermo a vedere i prigionieri proclamare la loro innocenza o protestare contro il loro arresto, sorrise e si volse a d'Artagnan, dicendogli:

— È mestieri seguirlo il sergente, amico mio; egli è incaricato d'incarcerarvi.

— Incarcerarmi? esclamò il cavaliere senza desistere dal suo umore festivo, ad onta delle preoccupazioni del suo animo; ma innanzi che si proceda alla mia prigionia, avreste la bontà, signore, di volere avvisare il signor governatore che dovrei parlargli?

— Egli è assente, rispose l'ufficiale, che tutte queste parole incominciavano a stancare.

— Come il signor di Besmaux non è al castello?

— No.

— E dove sta, se non è indiscrezione il chiederlo, signore?

— E che v'importa!

— Ah! scusate; ma mi preme molto, signore, almeno lo credo.

— Che dovete dire al signor governatore?

— Sicte curioso, rispose d'Artagnan guardando l'ufficiale sorridendo.

— Io sono luogotenente del re, e rimpiozzo il governatore nella sua assenza.

— Ebbene, aspetterò il ritorno del signor di Besmaux, disse d'Artagnan incamminandosi verso la dimora del governatore.

— Sicte pazzo, amico! disse l'ufficiale.

— Innanzi tutto, signore, vi farò osservare che lo sono eccessivamente gentile verso di voi, e che son già due volte che voi mi chiamate vostro amico, senza che nulla vi autorizzi a simile familiarità.

— Come sarebbe a dire?... fe' l'ufficiale, colpito soltanto allora dalla facilità e dalle maniere di quest'uomo semplicemente abbigliato.

— Poi, vi prego di credere che non sono mica pazzo e che compio una cosa naturalissima, dichiarando di volere attendere il ritorno del signor governatore.

— Signore, disse l'ufficiale, noi non abbiamo il tempo di fermarci a simili discorsi; voi sicte prigioniero di Stato, ed io vi fo imprigionare, non vado oltre. — Numero 14, aggiunse egli volgendosi al sergente.

— Benissimo, signore, soggiunse d'Artagnan, acconsento ad attendere il ritorno del signor di Besmaux in questa torre; ma vi prevengo che io delle cose importantissime a confidargli e che voi sarete responsabile di ogni indugio.

— Sta bene. Egli ritorna stasera.

— Non mancate, ve ne prego, giacchè il signor di Besmaux ve ne ringrazierà non appena pronunzierete il mio nome.

— Il vostro nome! e qual è desso?

— Come! non si treva sull'ordine di arresto?

— No, rispose il luogotenente del re consultando di nuovo quella carta.

— Oh!... fe' il cavaliere riflettendo. Ebbene, prevenitelo semplicemente che un gentiluomo, arrestato per errore venendo dalla Guiana, si raccomanda a lui.

E dopo aver salutato l'ufficiale con tutta l'eleganza di un cortigiano, saluto che gli fu reso con non meno cortesia, d'Artagnan si accingeva a seguire il sergente, quando il luogotenente del re lo richiamò.

— Perdonate, signore, ma imprigionato per errore o no, non bisogna meno che vi sottomettiate al regolamento della casa.

— Affè, vi acconsento, non fosse altro che per curiosità.

— Prima di tutto, restituitemi il fodero, in mancanza della spada.

— Con tutto il cuore, caro signore, giacchè essa m'incamoda molto! disse d'Artagnan dandogli questo fodero la cui lama, come il lettore si ricorderà, gli era stata tolta da Durelle mentre dormiva.

— Adesso avete del danaro addosso?

— Ben poco.

— Ditemelo, ve ne prego.

— Questo p. e. è ben doro.

— Non ho che farvi, questo è l'ordine. Del resto, questo danaro può essere impiegato da voi a procurarvi certe agevolezze che non entrano nell'ordinario della casa.

— Non avete più nulla?

— Nulla.

— Questo anello?...

— Vi fa duopo del pari? prendetelo — Diamine, e che consegna!

— Non avete altri gioielli?

— Nessuno.

— Permettete che vi froghi.

— Siete molto scrupoloso, disse d'Artagnan abbandonandosi all'ufficiale, che si pose a rivoltargli le tasche ed a palpargli gli abiti.

— Avete qualche cosa qui, esclamò il luogotenente poggiando la mano sul petto del prigioniero.

— Sì, ma questo è un medaglione di nessun valore, una semplice miniatura, un ritratto.

— Datelo.

— Vi fa duopo assolutamente? domandò il cavaliere reso pallido dalla collera.

— Questo è il regolamento.

— Il vostro regolamento è ben crudele, signore, e mi maraviglio che si trovino de' gentiluomini tanto di buona volontà da eseguirlo. Inaspettato brancore che questa miniatura non fosse vista da nessuno. Siete voi gentiluomo, signore?

— Finiamola! fe' con impazienza l'ufficiale che non lo era ed arrossì alla domanda.

— Voi volete questo ritratto, bisogna dunque soddisfarvi, — giacchè, come pur troppo il veggo, voi sareste uomo da farmelo strappare per forza.

D'Artagnan pose la mano nel suo giacchero, prese il medaglione ed appoggiò il pollice sul cristallo che s'infranse e cadde per terra. Poi, col suo dito insanguinato strofinò l'immagine messa per tal operato al nudo, e quando rimise il medaglione all'ufficiale, l'avorio non presentava più che una macchia rossastra sormontante un busto di donna semi-cancellato.

— Signore, gridò il luogotenente del re, io ne renderò conto al governatore.

— Oh! siete del tutto libero, ed anche ve ne prego particolarmente. Voi non volete, nè potete pretendere null'altro da me, non è egli vero? in questo caso, sergente, marciaio.

Il sergente volse a sinistra ed essi giunsero talo presso di un enorme ponte levatoio: questo era il secondo e la vera entrata della prigione. La pesante macchina si abbassò facendo scotire gli stessi sinistri rumori come l'altro; dopo il ponte, una forte grata di ferro si aprì, e quando tutti questi ingegnosi organi della prigione furono richiusi, egli si trovarono nel Gran cortile.

Il sergente volse duopo ancora a sinistra e bussò allo sportello della torre.

Il sacrificio del ritratto di Anna Maria, ch'erasi trovato costretto di fare, aveva gettato d'Artagnan in una trista malinconia; luomo non prestò alcuna attenzione alle formali novelle del registramento del suo nome sul libro del carceriere. Quando il suo pensiero ritornò del tutto libero, egli si trovò tra quattro nere mura, in mezzo di una specie di carcere rischiarato da uno stretto abbalzo senza involtina, collocato a più di dieci piedi dal suolo, e disegnando sulla muraglia una tetra ed obliqua luce.

In un angolo della sala era il letto: una asse collocata sopra due cavalletti che sostenevano un materassino, sul quale era gettata una coperta logora e sottile. Nondimeno, per una ricreatazza porcellina come nelle prigioni, questo lettuccio era sormontato da un baldacchino appiccato al muro, dal quale pendevano due cortine di broccato consumato, macchiato, abito, — lusso di qualche prigioniero delicato, o soggetto ai reumatismi che la finistrella doveva molto maltrattare in tempo d'inverno per i colpi di vento.

— Su via, disse tra sè d'Artagnan sedendosi sopra un sedile di pietra posto contro il muro, è l'affare di qualche ora di più.

Egli aveva avuto il tempo di dormire a suo bel agio durante il viaggio; di talehè rimase immerso nelle sue riflessioni, ricapitolando tutte le fasi



Vipe sostiene la pietra mentre che d'Artagnan discedeva. — Pag. 77

della sua vita, pesandone le azioni colle speranze e domandando a sè stesso qual risultato potrebbe avere, per lui, la scoperta ch'ei avea fatta dei progetti del cardinale riguardo del principe di Conti e di madamigella di Martinozzi. Ma un pensiero gli attraversò l'animo, e venne a molestarlo non poco, e questo fu che questa sua prigionia non fosse punto com'egli lo avea supposto, il risultato di un'astuzia di Duretête; ma sibbene il castigo che Mazzarino infliggeva all'uomo abbastanza ardito per osare innalzare i suoi sguardi su di sua nipote. Una volta questa idea entrata nel suo animo, essa vi tolse corpo e consistenza, al punto che il cavalier si trovò tutto ad un tratto, colla fronte grondante sudore, co' denti chiusi, e fe' un salto da leopardo verso la porta della prigione, contro la quale gettossi, e che rese un sordo rumore scemato dalla grossezza degli assi attraversati da solidi tavoloni.

La notte era giunta insensibilmente durante questo lungo lavoro del suo animo; ed il buio in

cul d'Artagnan trovavasi immerso gli fe' pensare, con molta probabilità, che il governatore dovea essere ritornato al castello.

In conseguenza, incominciò a dar de' calci alla porta, colla persistenza di un uomo che vuole essere assolutamente inteso. Soltanto l'eco de' corridoi e delle scale risuonò, ed un buon quarto di ora si passò senza che nessuno venisse a questo insolito rumore, turbante la sepulchrale pace della prigione. Finalmente una stridula voce si fe' udire, e tosto un pesante ed inuguale passo annunciò al prigioniero che il suo appello era stato compreso; in conseguenza egli attese.

— Ah! è il numero 14 che fa questo chiasso, disse il soprintendente tirando i chiavistelli ed entrando nella prigione, colla lanterna innanzi. Siete voi che chiamate, che volete?

— Amico mio, bramerei sapere se il signor governatore si è ritirato, ed in questo caso ossere al più presto possibile condotto da lui.

— È questo ciò che solamente volete sapere?

— Ma mi sembra che per me sia di un' grandissima importanza: non ho l'abitudine di dormire in prigione, e mi par mille anni di esser messo in libertà.

— S'è per fermi udire di simile frottole, borbottò il soprastante, avreste fatto benissimo di non incomodarvi.

— Ah! furlante, non sei qui pel mio servizio?

— Io sono aiutante e non valletto, rispose l'uomo con tuono lugubre e facendo un passo verso la porta per andarsene.

Ma questa mossa aveva colpito d'Artagnan. Quest'uomo zoppicava di un modo tutto particolare, ed il cavaliere si ricordò di esser stato testimone di un simile zoppicamento; — ebbe un bel fare per risovvenirne, — il suo pensiero, non poté porre nessun nome su quella fisionomia rimasta nel buio, mentre che la intera sua persona gli era rischiarata dalla luce della lanterna.

— Avete ragione, soggiunse egli, raddolcendosi, — giacchè non credè doversi fare un nemico di questo agente subalterno, — voi siete aiutante del carceriere, amico mio, lo riconosco; ma queste funzioni non si potrebbero conciliare con un vostro favore, favoro che all'ultima prossima uscita, asprei largamente ricompensare?

— Il signor governatore non è al castello, ecco tutto quel che potete sapere. Ed intanto, buona sera.

— E dovrò dormire su di questo letto? —

— Certamente. Inoltrare una volta il sole coricato, non al carcere nessuno.

— Oh! fe' d'Artagnan rinculando di meraviglia e di collera.

— Qui si dorme benissimo, soprattutto quando si è stato soldato come voi.

— Tu mi conosci dunque, amico?

— Tu! voi siete il cavaliere d'Artagnan, capitano delle guardie, ed il beniamino del cardinale.

— Orbè poichè mi conosci, non vi bisogna di aspettare il ritorno del signor di Besmaux: reati dal signor luogotenente del re, e digli...

— Non mi mischio di quello che non mi riguarda.

— Amico mio, te lo chiedo per favore, e voglio provarlo; questo stesso luogotenente del re ha tra le mani un deposito, una trentina di luigi d'oro che mi appartengono; lo ti li dono.

— La mia paga mi basta ed è anche di troppo. Io non ho nessuna occasione da spendere qui, o debbo morire alla Bastiglia, aggiunse il soprastante con voce cupa.

— Ah! povero giovane, ti compiangono.

— Sì, compiangetemi, questo ti farà del bene, per diana!

— E che vuoi dire?

— Se sono qui, è giustamente a voi che lo io debbo!

— A me! chi sel dunque?

— Guardate, disse il soprastante perlando la lanterna all'altezza del viso e mostrando de' lineamenti de' quali la naturale durezza era vieppiù aumentata da folte sopracciglia, e l'espressione da un cordialissimo odio.

— Senza-Paril esclamò spaventato d'Artagnan.

— Sì, Senza-Paril, che vi tienè e che non vi lascerà! disse il soprastante uscendo in fretta o chiudendo la porta con fracasso.

— Misericordia, gridò il cavaliere precipitandosi sulla porta, ti farò castigare come lo meriti! lascia soltanto ritornare Besmaux!

Nullo non rispose alla sua minaccia, e si odì l'ineguale passo di Senza-Paril discendere una scala a chiocciola.

D'Artagnan si trovò ancora in un più fitto buio, giacchè la finestrella non lasciava vedere che un cielo nero e burrascoso: tentò di rigodagnare a tentoni la pietra che scriveva di aedra, ma toccò il piede del letto e si cadde cadere su di esso gettando un sordo gemito.

— Oh! ciò è impossibile, disse tra sè, quel furlante non avrà il potere di farmi esplorare il cestigo che gli è infitto... Besmaux chiederà del suo novello prigioniero... vorrà vederlo... E se questo non si farà... Oh! ma mi ricordo... de' prigionieri usciti dalla Bastiglia, Bussy-Rabutin, Rochefort e tanti altri come mi si è raccontato... qui non si è più gentiluomo, non si è più un essere umano, si passa allo stato di cifra... lo sono il numero 141... E Besmaux egli stesso non m'indicherà altrimenti!...

D'Artagnan ebbe ancora un movimento d'interiora rabbia sentendosi quasi nella dipendenza di questo spadaccino, col quale egli aveva scambiato un tempo de' terribili colpi di scherma e ch'egli aveva contribuito di fatti a far chiudere nella Bastiglia, in seguito del tentativo di Bouillon. Passò l'intera notte a voltarsi o rivoltarsi sul pagliericcio, e quando spuntò il giorno, non aveva potuto ancora chiudere gli occhi al sonno. Col giorno, l'appetito gli tenne, e pensò con terrore che se il suo sbrigionamento non si effettuasse subito, gli farebbe mestieri aspettare a mezzogiorno per desinare, — giacchè la prigione di Stato doveva aver adottato probabilmente le abitudini del di fuori, meno forse il lusso della colazione.

Nondimeno ei si risovvenne che, nelle enumerazioni fatte altravolta da Besmaux, vantando i benefici realizzati dal governatore della Bastiglia, una somma determinata era approvata per ogni prigioniero, secondo la sua condizione, e che se la ta-

vola di un principe fosse servita a ragine di cinquanta lire al giorno, l'alimento di un gentiluomo doveva costarne almeno dieci.

Ormai rassicurato su questo importante punto, si pose a riflettere alle ultime parole sfuggite il giorno innanzi a Senza-Pari.

— Io non vi lascio! — avea detto costui.

Il caso diventava grave. Secondo ogni probabilità, il governatore si era fatto rimettere il libre di entrato de' prigionieri e l'ordine all'appoggio; quest'ordine non portando nome, egli non vi avrebbe messo attenzione; ed ammettendone eziandio che il luogotenente avesse ripetuta la sua conversazione col novelle carcerate, ed avesso detto ch'egli si richiamava al signor di Besmaux, — Besmaux, abituato a vedere tutte le persone condotte alla Bastiglia protestare della loro innocenza ed attribuire il loro arresto ad un errore, avrebbe passato oltre.

En dunque con uno spaventevole terrore che il povero cavaliere ricenebbe la sua impolenza e la specie d'isolamento in cui trovavasi condannato, da una fatale riunione di circostanze. Si pentì di non aver rotto il silenzio prima e di avere operato con treppa circospezione, giacchè, insomma, divulgare il segreto tanto vivamente raccomandato dal cardinal non poteva cagionargli un pregiudizio paragonabile ai perigli di una prigione in cui terminava parva igne.

Il valore o l'astuzia divenuti impotenti rimaneva a tentare la forza. Collocarsi dietro la porta della prigione, attendere l'arrivo del custode, tirar la porta a sé, spingere il forante nella prigione, chiudervelo o salvarsi; — era questo un piano ammirabile. Sventuratamente peccava dalla base; mentre dopo il custode, si trovavano de' corridoi e delle scale, frequentati da soldati o guardati da sentinelle; la prigione, abitata dal carceriere o dalla sua famiglia, — poi il cortile da traversare, — un corpo di guardia a sorvegliare, — un guardiano ad ingannare, — un ponto levatoio o la sua grata da aprire.... — ostacoli insormontabili, e per soprappiù, Besmaux forse tuttavia assente.

— Fatta! esclamò d'Artagnan, — val meglio aspettare. L'azzardo, — la Provvidenza piuttosto, che mi ha liberate dalle cantine del castello Trombetta, non mi abbandonerà.

Ma questo pensiero consolatore lo ricondusse al passato, e si chiese, congratulandosi della sua previdenza, se Vigé avesse potuto arrivare a Parigi e pervenire fino alla dama, misterioso oggetto del suo insensato amore.

A mezzodì, quando Senza Pari gli portò una macchina pizanza, composta di una specie di minestra, di un piatto di fesse e di una mezzina di vi-

no, egli avea risoluto d'interrogare quest'uomo; — lo esaminò con quell'attenzione colla quale si guarda un animale pericoloso, innanzi di combatterlo. Dal canto suo, il soprintendente non era entrato senza precauzioni nella prigione, ed anche vi era armato di un formidabile aumento d'istrumenti, cioè di un lungo coltello o di un paio di pistole.

— Ebbene, brav'uomo, il governatore è ritornato? domandò d'Artagnan, che avea tette il partito della dolcezza.

— No, rispose Senza-Pari, senza perderlo d'occhio.

— Siete semplice aiutante o carceriere in capo? L'espressione della risposta muta di Senza-Pari significava tante bene: — Ciò non vi riguarda, — che il cavaliere si tacque.

Quando la porta si richiuse, egli si alzò ed andò ad applicare l'orecchio alla sua grossolana armatura. Udi allora, unite all'ineguale passo del feroce carceriere, che la sua avversa fortuna gli avea mandato, quelle di parecchie altre persone. Questa circostanza gli fe' adattare un piano di condotta che riserbò di porro ad esecuzione alla prima visita.

La sera, allo oro sette, Senza-Pari ritornò, portando la cena, composta di una fetta di carne arstita.

— Come! non mi portate vino? domandò d'Artagnan con aria di cattivo umore.

— La razione del mattino serve per tutta la giornata, rispose il carceriere.

— Questo regime non è accettabile, ed io me ne lagnarò col governatore.

— Ne aveto per ferme il diritto.

— Fatele venire.

— Ah!... fe' Senza-Pari, che comprese, — credete che s'inecomodi così Sua Eccellenza?

— Ma questa Eccellenza è mio amico, e verrà subito, ve lo accerto.

Il soprintendente alzò le spalle ed uscì.

D'Artagnan corse come la mattina, ad applicare l'orecchie alla porta, ma questa volta non udì che il passo dello zoppo allontanarsi tranquillamente.

— Evidentemente, pensò, le son solo in questa parte della prigione, oppure è da me che si finisce la distribuzione del nutrimento.

Ei avea fame, e mangiò. Il suo arrosti non ora assolutamente squisito; ma involontariamente si ricordò quello ricercatezza culinaria alle quali allora ponea ogni studio a sua intenzione mastro Pluchet, quando sua moglie espressamente glielo raccomandava.

A questo ricordo gettava un sospiro più material che poetico, quando ad un tratto dette un soprassalto, esclamando:

—Ma è Pluchet, Pluchet che appresta il pranzo ai prigionieri della Bastiglia!... Io son salvo!

E, con quest'idea, attese pazientemente l'ora del pranzo della domani, facendo proponimento, tuttavia, per l'avvenire di non più tacere il suo nome, e di gridarlo, se faceva mestieri, fin sui tetti.

L'indomani, la minestra e il fumoso bue furono collocati sulla pietra che gli serviva, lo si vedeva bene, di tavola e di sedia, dal fedele Senza-Pari, — il quale dopo essersi assicurato accuratamente che il suo prigioniero era calmo, tenendo sempre una pistola armata in pugno, compiva, del resto, le sue funzioni con una cura ed una puntualità esemplari.

— Ancora del lesso? esclamò d'Artagnan, o tanto cattivo quanto quello di ieri! È intollerabile! e Sua Maestà è rubata, giacchè in tutto non vi ha per quindici soldi di roba! Non si può esser meglio servito di questo?...

— È poco probabile, rispose Senza-Pari.

— Ebbene! aspettando che possa dolermi col governatore, non potrei dirigerlo le mie osservazioni al cuoco?

— No, — rispose il soprastante aprendo la porta.

Il cavaliere fece un movimento verso di lui, ma Senza-Pari uscì a ritroso, colla pistola in guardia. D'Artagnan prese il piatto e lo lanciò contro la porta.

— Che significa questo strepito? domandò una voce con un accento di autorità.

D'Artagnan non udì la risposta del suo nemico; ma stabilì di fare altrettanto la stessa sera, giacchè secondo ogni probabilità colui che aveva parlato entrerebbe.

La sera la Porta fu solamente socchiusa, ed un pezzo di pane fu deposto sul suolo da una mano furtiva.

— Quando sarete più ragionevole, vi si darà da mangiare meglio di questo, — pronunciò la voce di Senza-Pari attraverso la porta.

Questa misora puerile toccò ben poco il cavaliere, ma lo convinse in un modo troppo positivo di essere del tutto sotto il potere di quell'uomo, e che la lotta diveniva quasi impossibile, con un odio così sagnace. Il suo coraggio non lo abbatté interamente, ma l'indomani dopo una notte in preda ai più tristi sogni, si destò con una specie di abbattimento.

— Che fa colui? ... chiese a sé stesso. — Vigé le avrà potuto parlare?... Oserà di resistere allo zio?... Che sarà accaduto da quando ho abbandonato Bordeaux?... Ed intanto son qui imprigionato già da quattro giorni!... Vi è da dar di volta!... Quattro giorni!... quattro giorni!... Oh povero mio capo!...

E d'Artagnan contò sulle dita per essere più certo; poscia, onde non ingannarsi in avvenire, fece quattro intagli nel muro col mezzo di un chiodo che, nel suo ozio, aveva scoperto nelle tenebre della sua prigione, — facendoli precedere dalla data della sua entrata, — cioè il 16 giugno 1633.

— Bassompierre vi restò dodici anni!... esclamò egli asciugandosi il sudore che gli grondava dalla fronte, alla sola idea che una simile sorte gli fosse forse riservata.

— Il cardinale volesse farmi decisamente sparire?... soggiunse di poi. — Oh! no, ha per me una certa affezione, e Vigé solo potrebbe tradirmi!... Ma di lui sono certo.

Egli era coricato sul suo magro materasso, quando Senza-Pari entrò impiegando sempre lo stesso lusso di precauzioni.

— Benissimo!... disse egli con aspetto motteggiatore, facciamo l'ammalato, adesso!

Il cavaliere non rispose o si volse dal lato del muro, il che fece scoppiare il letto e produsse un così gran rumore che il carceriere tolse per un gemito.

— Oh! qui non avrò infermeria, soggiunse egli andandosi zoppicando.

— Imbecille!... esclamò il cavaliere, quando il furfante fu partito.

Si collocò a sedere sul letto, e si accingeva ad alzarsi per mangiare, quando cangiò parere tutto ad un tratto:

— Difatti, questa è una bella idea, farò l'ammalato, e per incominciare... non mangerò.

La sera, Senza-Pari trovò il pranzo intatto, o si oppressò, col dito sul grilletto della pistola, al letto del suo prigioniero.

— Decisamente, facciamo l'ammalato? disse egli, — pessimi tattici!

Durante i due conseguenti giorni, Senza-Pari si meravigliò di trovar sempre il nutrimento che ei aveva recato vergine di qualunque attacco. In sulle prime, ammirò la forza di carattere di quest'uomo, di cui già aveva provato il vigore, colla spada alla mano; poscia, i suoi grossolani sensi non poterono ammettere che un mortale si condannasse così bonariamente a morir di fame. Laonde chiese a sé stesso sul serio se il suo prigioniero non fosse realmente ammalato. Georgetti, disse Senza-Pari, non brillava per una eccessiva sensibilità; ma egli intendeva perfettamente, i suoi interessi, e per un istante ebbe timore che se d'Artagnan morisse, glielo sarebbe fatto un delitto di non aver dato parlo della di lui malattia.

Nondimeno la brama della vendetta la vinse nel suo animo; e si teneva.

Ma sebbene il suo odio fosse immenso, il suo animo non era abbastanza desto per combiutare

con intelligenza una trama in apparenza semplicissima; giacchè il settimò giorno della prigionia di d'Artagnan ed il quarto della sua furata astinenza, Senza-Pari commise un errore.

Dopo aver deposto il pranzo del prigioniero sulla pietra, ne riportò quello del giorno innanzi per inavvertenza.

D'Artagnan aveva troppo contato sulle sue forze, e n'era all'estremo, — ma era perfettamente riuscito a rendersi ammalato: una febbre ardente lo inchiodava su quel letto ove erasi prima coricato volontariamente, — e nondimeno rinvenno abbastanza energia per frascinarsi fino alla porta, per ascoltare le parole che poteva scambiare il suo carnefice colle persone che lo accompagnavano sempre nella distribuzione del mattino.

— Perché il prigioniero non ha pranzato nè cenato ieri? domandò uno degli uomini rimasti nel corridoio, ed il quale, probabilmente, osservò i piatti che riportava Senza-Pari.

— Non so, balbettò lo zoppo.

— Che fosse ammalato?

— No, rispose Senza-Pari.

— Nondimeno, voglio vederlo; apritemi.

D'Artagnan gettò un sospiro di soddisfazione o di trionfo, o non ebbe che il tempo d'gettarsi sul letto; ma non appena fuvi sopra che fu vinto da una debolezza estrema. Vide, come in una nube, la porta della prigione aprirsi, ed un uomo appressarsi al letto unito a Senza-Pari, mentre che un terzo era rimasto nel corridoio; ma questo fu tutto, chiuse gli occhi o avvenne.

— Ma questo prigioniero è presso a morire!... esclamò il sopravvenuto, che non era altri che il carceriere principale della torre.

— Non so cosa abbia, disse Senza-Pari confuso, difatti son varii giorni che geme.

— E tu non mi hai avvisato! disse con umore il carceriere.

— Credevo che fosse cosa da nulla; e poscia, non vi ho pensato, rispose con incuria Senza-Pari.

— Bisogna avvisare il medico del castello, disse il carceriere andandosene, me ne incarico io.

Tre ore dopo, il medico entrò nella prigione, introdottosi da Senza-Pari; ma lo sventurato numero 14, sempre steso sul letto, col sudore della febbre, cogli occhi fieri o le membra vinte da una estrema atonia avea una sbarra tra' denti.

Il medico sbitato per fermo a vedero adoperare simili precauzioni, e non osandoadirarsi contro una misura ordinata dalla ragione di Stato, certamente, esaminò con attenzione l'ammalato.

— Quest'uomo è moribondo, esclamò il dottore, fa d'uopo cavarli sangue.

A questo dello, d'Artagnan ebbe un baleno di forza, e fe' una mossa di denegazione di tale eloquenza, — mentre capiva che un salasso lo ucciderebbe, — che il medico ne fu colpito.

— Potete dirmi come è incominciata la vostra malattia? gli domandò egli.

Il cavaliere mostrò il petto ed espresse col ringrimento del suo viso che vi soffriva orribilmente: poscia riunendo uniformemente le cinque dita della mano destra, indicò la sua bocca in due riprese.

— Siete stato avvelenato!... esclamò il medico, che s'ingannò a questa pantomima.

— No, rispose d'Artagnan col gesto, e ricondusse le dita verso la bocca con tanta istanza che il dottore comprese alla fine che egli voleva dire:

— Ho fame!

Si vede che la sbarra, — estrema risorsa del miserabile Senza-Pari, — gli aveva dato la misura di ciò che potrebbe quest'uomo, e ch'egli rinunziava a lottare di astuzia con un così fiero campione.

— La vita o la forza!... pensò egli invocando il soccorso del medico, come avrebbe invocato Iddio, poscia, ucciderò Senza-Pari, od egli ucciderà me!...

— Egli ha voluto lasciarsi morire di fame, disse Senza-Pari.

— Sì, affermò d'Artagnan, collo sguardo.

— E vi rinunciate adesso? domandò il dottore.

— Sì, ripeté egli facendo segno che voleva mangiare subito.

— Oh! piano piano, soggiunse il medico, fa mestieri de' riguardi adesso! Diminui un eccesso di cibo vi ucciderebbe.

Un quarto d'ora dopo, Senza-Pari liberò d'Artagnan dalla sua sbarra e, ben certo della sua debolezza, gli fece bere un sugoso brodo, seguito da un altro che gli portò la sera.

La domane mattina, destandosi alla punta del giorno, co' sensi tuttavia aguzzati e resi squisitissimi dalla dieta, d'Artagnan udì presso del capiziale del suo letto come una specie di graffiamento prodotto da un istrumento unto sulla pietra.

— Sarà un sorcio, pensò egli.

E bussò leggermente colla mano su quella parte del muro.

Il rumore cessò.

Ma a capo di una mezz'ora, lo stesso graffiamento di bel nuovo si fe' udire.

— Ah!... fe' d'Artagnan sollevandosi penosamente sul suo letticiuolo e porgendo l'orecchio con tutte le sue forze.

Si guardò beno questa volta di bussare alla muraglia.

— È un prigioniero che lavora per la sua libertà, disse tra sé alzando gli occhi al cielo, in segno di ringraziamento.

Losventurolo s'inganna...egli si troverà in un'altra prigione... soggiunse egli con disperazione.

Udi il rumore lieve del ferro con una indicibile voluttà, — e questo era cessato da molto tempo che ei credeva udirlo tuttavia.

— Della forza, o Signore, datemi della forza... io lo uiderò! e se non potremo fuggire, almeno saremo due!

VIII.

In cui il numero 12 si congratula di aver fatto qualche studio di latino.

D'Artagnan aveva troppo contato sulle sue forze. L'astinenza alla quale erasi condannato, la mancanza di esercizio, e la mancanza di aria soprattutto lo avevano indebolito estremamente, di modo che otto lunghi giorni erano ancora scorsi innanzi che egli si avesse potuto alzare.

Ciascuna notte, fino quasi alle ore dieci del mattino, ei sorprese sempre il rumore che lo aveva già colpito. Per lui non v'era più alcun dubbio, era per fermo un compagno che l'azzardo gli mandava, e per abituarsi a poco a poco all'idea di una riunione, ei rispondeva sovente al suo vicino con dei piccoli colpi secchi dati sul muro.

Dunque, fino al giorno in cui egli contava poter cooperare all'opera comune, si era dato a riunire quanti più utensili poteva, e non senza gran pena aveva potuto pervenire a staccare dalla muraglia un grande uncino de' tre che ritenevano la specie di baldacchino del suo letto, ed a porre da canto una delle scodelle di creta in cui il suo custode gli recava il pranzo.

Fu con un battito indicibile del cuore che una mattina, dopo aver bene ascoltato in quale direzione il suo vicino lavorava, egli attaccò alla sua volta il cemento di una pietra nascosta dalla cortina del baldacchino. Egli aveva temuto questo istante in sulle prime, giacchè si figurava che il prigioniero non avrebbe osato proseguir il suo lavoro ad onta de' suoi precedenti inviti; ma con suo gran contento, appena eh' egli se l'alzò il ferro sull'indurito cemento, i grattamenti del vicino parvero duplicare di energia e di attività. Si comprende di leggieri che tal genere di lavoro non progrediva molto, e che a capo di un'ora d'Artagnan non era riuscito che a scavare un paio di pollici al massimo l'uno del quiltro conventi d'un tiliro quadrato di pietre di un piede e mezzo. Questo

risultato, sebbene fosse lievissimo, pure contribuì a ricondurre nel suo cuore un po' di coraggio, e fu con un novello ardore ch'ei si ripose all'opera.

Quando l'ora del pranzo giunse, egli occultò il suo lavoro col mezzo della cortina e si gettò sul letto, ove Senza-Pari lo trovò tutto assopito. Si comprende che a misura che la salute del prigioniero ritornava, il carceriere, spiegava per la sua personale sicurezza tutte le sue antiche preesposizioni.

— Tu hai molto torto, gli disse d'Artagnan con mansuetudine, la non te ne voglio più: mi hai vinto, e sebbene la tua vista non sia delle più piacevoli, amo meglio di vederti che di esser solo.

— Si davvero! fe' Senza-Pari maravigliato; voi volete adesso prendermi colla dolcezza.

— Decisamente, hai l'istinto del male, amico mio, ed incomincia a credere che sia veramente per la tua salvezza che sei stato chiuso qui.

— Avrei preferito essere appiccato, rispose Senza-Pari con voce trista.

— Oh! che brutto destino!... Tu non dici quel che pensi.

— Vi è in ciò una metà di vero, giacchè conservo una speranza.

— Quella di fuggire o di aver la grazia?

— No, quella di vendicarmi.

— Vendicarti... di me?... E non lo sai? Io son qui per isbaglio e tu fai troppo bene il tuo mestiere perchè si riconosca la mia innocenza.

— Vi ha un uomo, soggiunse il carceriere facendo scherzare il grilletto della sua pistola, se mai mi capita dinanzi, gli fracasserò il capo con questa, o gli planterò un coltello nella gola.

— Ah!... e quest'uomo chi è mai?

— Non so il suo nome, fe' l'assassino con una disperata minaccia.

— Scommetto ch'è colui che vi comandava al Corso della Regia?

— E che ha pagato il colpo di pugnale di Bouillon, sì.

— È un matricolato birbante costui, ne so qualche cosa, disse d'Artagnan.

— Il conoscereste?... domandò con premura Senza-Pari.

— Di vista, sì, solamente di vista, rispose il cavaliere, che risolvè di valersi ormai di questa particolare disposizione dell'animo del suo carceriere.

Partito che fu Senza-Pari, d'Artagnan si accorse che i suoi abiti erano sporchi della polvere prodotta dal suo lavoro; e chiese a sé stesso come avrebbe fatto per sbarazzarsi de' calcinacci che andrebbe inevitabilmente a cavar dal muro, se il suo scavamento riuscisse.

Nessun vicino rumore non gli veniva dalla sua

finestra; onde ne coneluse eh'essa dominava forse un finstato pieno di quello acque fangose, la desolazione degli adiacenti quartieri; ma aspettò la notte per assiciorarsene.

Giulota la notte, ed ormai certo da questo lato, si svestì de' suoi abiti onde preservarli da ogni sporelzia, ed attaccò la connessora della sua pietra con forza, maravigliato, però, di non vedersi imitato dal suo vicino di sventura. Raspiò così tutta la notte, rischiato dalla luna ed aiutato dalla sua vista che si abituava a vedere notte tenebre.

L'indomani mattino, — mentre nel mese di luglio fa' giorno prestissimo, — ei faceva il suo dicottesimo intaglio alla mbraglia, e riprendeva il suo lavoro di guasto. Poco dipoi, ebbe la soddisfazione di odire il suo vicino secondario.

Evidentemente, costui era un lusingardo, che preferiva dormire la notte.

A mezzodì, Senza Pari recò il vitto e ope apiose bocca. Il suo aspetto era più tristo del solito, e d'Artagnan cedè leggere sulla sua fisionomia un terribile combattimento fra' vari desiderii di vedetta.

Quattro giorni corsero senza portar nessun coagliamento nella rispettiva situazione di questi due uomini, se non che il cavaliere era pervenuto a furia di pressioni saviamente calcolate, lacerando le sue voglie ed in grazia di abili schizzettamenti di acqua tra le connessure, a staccare del tutto una pietra.

Questa pietra di un piede e mezzo, presentava un covo quasi perfetto. Si comprende facilmente ch'era molto pesante a maneggiarsi, e che faceva duopo osare de' grandi sforzi tutte le volte che si voleva toglierla e ricollocarla. D'Artagnan pervenne nondimeno a ridurla alla sua metà col mezzo di una zappa di legno che fece gonfiare baginodota, una volta cotra in una fessura praticata pazientemente nella grossezza del masso. Una iotera giornata fu impiegata a tale lavoro, ed in grazia a una dirotta pioggia che cadde per tutta la notte seguente, le ascelle non udirono il rumore de' frammenti che si succedettero, venendo dalla finestrella del carcere del nostro eroe.

Nell'alveola formata dal ristringimento di quel filare di pietre d'Artagnan lavorò senza posa, ma però senza impiegare le minutose cure che precedentemente poste avea in opera per lo spiombamento della pietra prinlepolle, la quale aveva dovuto conservare la tinta delle sue vicine. La notte, si serviva pur anco di un frammento di pietra non nitrimentil che un martello, e tale era la grossezza dei muri di quest'ormabile fortezza, che si appellava la Bastiglia, che il rumore n'era quasi del tutto ammorzato.

Così scorsero nove giorni ancora di dura fatica, poichè egil soavava, col entro mezzo dentro della murglia; ma i suoi progressi avevano senza dubbio punta l'emulazione del suo compagno, giacchè i loro colpi di martello rispettivi si udivano distintissimamente; ed anche i due prigionieri poterono scambiarsi qualche parola, lacraggiandosi vicinlevolmente a duplicare di ardire.

D'Artagnan, che lavorava più assiduamente, e la notte soprattutto, giunse finalmente ad un punto in cui la pietra, che al presentava a sè dinanzi, edè sotto il suo sforzo, scivolò e cadde in una cavità al disotto del livello del buco ch'egli forava. Proseguì ad insinuarsi in quella cavità, strisciando come un rettile, ritrovò la sua pietra, fermata su di un declivio, e si avanzò spingendola dinanzi a lui. Percorso così un cammino abbastanza considerevole, una ventina di piedi, e quando la pietra cadde finalmente nella camera ove terminava quell'adito, apparve il giorno.

Al rumore che fece questa pietra cadendo, d'Artagnan vide un uomo, coricato sopra un letto steso all'estremità della stanza, destarsi a so prassanti ed alzarsi precipitosamente.

— Luigi Vigé, l'esclamò egli conoscendo subito il giovane Bordesle.

— Chi siete voi?... domandò il poeta, rinculando.

— Il vostro vicino di prigionie.

— Voi l'esclamò Vigé avanzandosi premurosamente colle braccia aperte.

— Sì, sì, amico mio, rispose d'Artagnan stringendolo al cuore, o trovandolo presso alla luce.

— D'Artagnan l'esclamò il giovane al primo della maraviglia.

— Voi siete qui, voi ancora!...

— Ma voi, steso?...?

— Amico mio, innanzi tutto parlatemi di lei.

Vigé raccontò allora il suo arrivo a Parigi, la cooperazione di Champagne alla sua entrata nel palazzo Mazzarino, l'abboccamento ch'ebbe colla maraviglia dal capelli blondi e le conseguenze che questo avea recato, cioè l'improvvisa entrata del cardinale e la sua prigionia.

— Povero amico! fe' d'Artagnan bariando il poeta in fronte, è per me che soffrite tutto questo!...

— Giacchè vi ho ritrovati, tutto è dimenticato. Sapete pur troppo se io trango alla vita, voi soltanto non me la fate abortire.

— Ma volete fuggire, nondimeno?...

— Per proseguire a servirvi.

— Generoso cuore! quanto vi amai

— Ma, ohimè, poichè le nostre due prigioni comunicano, noi non evaderemo così subito.

— Il cardinale sa tutto... disse d'Artagnan con scoraggiamento.

— Eccetto il vostro nome.

— Forse... fu il cavaliere eruditissimo il capo. Non sono io qui, e trattato in un modo...

— Difatti, come vi ci trovate?

Il d'Artagnan raccontò alla sua volta la sua partenza forzata dall'esercito del duca di Candale, in seguito della superchieria di Dureto; il contraltimo che gli aveva fatto provare l'assenza del governatore lo stesso giorno del suo arrivo alla Bastiglia, e le persecuzioni di Senza-Pari.

— Il governatore è assente, difatti, disse il poeta, quando il cavaliere ebbe finito, e ieri non era ancora ritornato.

— Da un ueset è inverosimile. Ve lo hanno dato ad intendere, come han voluto far con me.

— Ecco quel ch'è accaduto, giacchè io so tutto: lo sorto dalla mia prigione per due ore ogni giorno, passeggiare cogli altri prigionieri sulla terrazza della torre, ed eziando ce la scorriamo cogli ufficiali della guarnigione. Il signor di Besmaux ama appassionatamente la caccia, ed accompagnò il re a Saint-Germain a quella del cervo; ma quel giorno il suo cavallo si abbattè tra le gambe del cervo, e nella sua caduta il signor di Besmaux si è rotto un braccio. Questo accidente gli ha vietato di ritornare a Parigi, ma il più spiacerevole dell'affare si è che il pratico da lui chiamato sul momento per accomodargli il braccio non era che uno sventurato chirurgo di occasione, il quale poco esperto del suo mestiere, operò sì male che il chirurgo del re fu obbligato, la domane, di fare ciò che egli avea fatto ed incominciare da capo.

— Quale fatalità! esclamò d'Artagnan.

— Ma tranquillizzatevi, cavaliere, io son qua, o questo miserabile carceriere non vi terrà più in segreta, sono io che ve lo dico, tu, il numero 121 dappoi che io non sono più che una cifra, come voi senza dubbio, per tutti questi bruti!

Lo buono parole e la galizera del poeta rianimarono lo sventurato cavaliere, e una buon'ora si passò a ragionare di varie cose.

— Ma, disse d'Artagnan, come avete potuto, in un mese, scavare un simile buco, io che in quindici giorni, non ho potuto avanzare che appoco di tre piedi?

— Ah! è un' intera istoria, rispose il poeta. Ne' primi giorni della mia prigionia, io pensava, steso sul letto, a cercare qualche mezzo di distrazione nella lettura delle belle sentenze filosofiche ed anche delle preghiere cattoliche di cui voi vedete questo muro tappezzate. Le prime raccomandano la pazienza, le seconde il perdono

delle ingiurie; quelle esprimono il dispregio della vita, queste parlano di un'altra vita. Ve ne ha anche di quella che invocano lo spirito del male, e presso di esso un' aspirazione alla morte.

— Tutte in latino, a quel che veggio, disse d'Artagnan gettando gli occhi sulle pareti di cui ciascuna pietra, ad altezza d'uomo, portava la sua iscrizione.

— Le ho decifrate tutte colla pazienza di un benedettino; e finii per trovarvi un reale piacere, parola di oore.

— Povero giovane!

— Ah! caro d'Artagnan, quanto benedico i miei parelli adesso che, ad onta della loro povertà, mi hanno potuto far fare qualche studio, e come benedico il cielo di avermi dato un po' di gusto per le lettere latine. L'idea: tra tutte queste iscrizioni da me spiegate facilmente, malgrado le loro abbreviazioni di stile lapidario, vi era una sentenza che mi era impossibile di comprendere, e del resto non conteneva che poche parole; eccola.

E Vigé mostrò, posta in piedi contro il muro, a due passi dal buco, una pietra abbastanza larga sulla quale erano imprresse:



AVE MARIA.

INC. FOR. IN. VINC. GOEP.

LIB. EXI. MOR. INTER.

MACTE.



— Non tenterò nemmeno di leggere, disse d'Artagnan.

— Ho passato due giorni a interpretare questa iscrizione, soggiunse Vigé, e finalmente, una notte, come Archimede, gridai: *Eureka!* — Le parole Ave Maria sono lì anzitutto per simulare una preghiera, per ingannare le curiosità indiscrete; ma il resto si legge così:

— *Hic* (est, si sottintende) *foramen in vincula coeoptum: libertate, exilio, (aut, si sottintende) morte interruptum, Macte!*

— Vi prego di spiegarmi tutto ciò, mio caro saccellone.

— Qui è un buco incominciato nella prigione, interrotto dall'esser messo in libertà, l'esilio o la morte del prigioniero. Coraggio!

— Comprendo, disse d'Artagnan: il povero diavolo ha voluto fare approfittare un de' suoi successori del suo lavoro.

— Per lo appunto. Non si tratta di un buon latino, ma ho avuto coraggio! Ho fortemente spinto per ogni azzardo la pietra, ed essa cedè. Vi trovai dietro una quantità di utensili molto inge-



Una forma umana usciva dall'acqua. — Pag. 81

gnosi, poi un adito, profondissimo ove, affè, mi ficcai molto agevolmente. Ma, quando incominciai ad attaccare le pietre del fondo, non pensava ch'eravate voi che m'incoraggiavate.

Egliho discorsero così la intera mattinata, poscia d'Artagnan si alzò in fretta, e disse:

— È giunta l'ora del pranzo, mi salvo, il mio carnesec sarà tro poco da me.

— Non lo sarà per più lunga pezza, ve lo giuro, — e se non sarete subito messo in libertà, lo strangoleremo insieme.

— A rivederci, disse d'Artagnan scivolandosi nel buco, sul quale Vigé ricollocò la pietra con cura.

XIX.

Incominciamento d'inchieste.

Vigé si era fatto degli amici tra' passeggiatori della terrazza, e tra gli altri il cardinal di Retz, che aveva avuto già occasione di vederlo in casa

di Barada, e ch'erasi a lui affezionato. El gli raccontò tosto lo stato di separamento nel quale un earechiere subalterno, di sola sua autorità privata, teneva un gentiluomo. Il coadjutore saltò per la collera, e sebbene il poeta non gli avesse punto occultato che si trattava del signor d'Artagnan, capitano delle guardie, un favorito di Mazzurino, — giacchè il povero cavaliere passava per tale, sebbene gratuitamente, — e per conseguenza uno de' suoi nemici politici, egli non fece che un salto fino all'ufficio di servizio che passeggiava del pari sulla terrazza.

— Signore, diss'egli, cogli occhi accesi ed il viso rosso dallo sdegno, il signor governatore è alla fine ritornato?

— Non ancora, monsignore, rispose l'ufficiale, nè noi l'aspettiamo oggi stesso.

— Allora, signore, vi prego di esser compiacente di condurmi dal signor luogotenente del re o di farlo salire qui. Ho da parlargli di cose gravissime.

— In fe'mia, monsignore, rispose l'ufficiale in-

chinandosi, si direbbe che vostra Eminenza ha una maledia ai suoi ordini, giacchè ecco il signor governatore in persona.

Difatti, Besmaux, di ritorno soltanto da un'ora al castello, e col braccio legato al collo, incominciava la visita delle varie parti della prigione di Stato. Egli accolse il coadjutore colla più grande deferenza e gli domandò, non senza una certa premura, quale fosse la causa di una così viva agitazione.

— Signore, rispose Gondi, si trova ora sequestrato in una delle prigioni, un gentiluomo dei vostri amici, vostro compatriotta anche, se non m'inganno, e ciò in séguito di una vendetta personale da parte da un sottoposto del carceriere.

— È impossibile, monsignore, rispose il governatore crollando il capo. Il carceriere in capo è un bravo uomo, rigidissimo sulla disciplina ed il regolamento, ma incapace di una scelleratezza.

— Signare, vi acerto, il fatto.

— Il nome del gentiluomo, Vostra Eminenza lo sa?

— Il signor cavaliere d'Artagnan, rispose il sig. di Gandi.

— D'Artagnan? egli, alla Bastiglia! È impossibile! lei vi dev'essere sbaglio.

Il coadjutore si volse e diresse da lungi una interrogazione multi a Vigé, che posò un dito sulle labbra.

— Numero 14, signor governatore, potete vederlo soggiunse il cardinale.

— Ora vi andrò, fe' Besmaux; — ma soggiunse egli fermandosi, — vi debbo annunciarvi, monsignore, che mi sono stati dati degli ordini che vi riguardano: voi lascerete la Bastiglia.

— Libero! esclamò il coadjutore meravigliatissimo.

— Ohimè! no, monsignore, sarete trasferito in un'altra prigione di Stato. Compiacetevi di fare i vostri preparativi, lo mi occuperò del signor d'Artagnan, disse il governatore abbandonando in fretta la terrazza, giacchè si ricordava l'inquietudine nella quale aveva trovato Mazzarino, in quanto alla sorte del suo amico, il giorno ch'egli era partito per quella caccia che li doveva tenere tanto tempo lontano dal suo posto.

— È passato un mese, disse tra sé — il cardinale lo crederà morto.

In questo mentre, il signor coadjutore aveva ricevuto i saluti di tutti i prigionieri ed aveva dato la sua mano a baciarla a Vigé.

— Figliuolo mio, gli disse egli scriverà al cardinale, ve lo prometto, e se non sarete posto in libertà, non sarà mia la colpa.

— Monsignore, rispose Vigé, se fate stima di

me, non profferite motto sul mio conto al signor cardinale, ve ne prego, questo è il miglior mezzo per essermi utile.

Intanto, innanzi di condursi al carcere di d'Artagnan, Besmaux credè prudente, andare a consultare il registro de' carcerati relativamente al numero 14.

Nell'istante in cui egli giungeva sulla soglia della porta della sua abitazione, al pianterreno della quale si trovavano le ufcine dell'amministrazione ed il suo gabinetto, il ponte levatoio esterno si abbassò col suo chiasso ordinario di catene e contrappesi. Ed si fermò onde vedere qual fosse il nuovo dozzinante che gli sopravveniva; ma fu ingannato nella sua aspettativa, giacchè era il signor luogotenente criminale Tardieu che discendeva dalla carrozza.

Esso era seguito da un uomo avvolto in un mantello ed alla fisionomia del quale Besmaux era abituato; lo guardò nondimeno con una specie di spavento.

— Vengo per grave bisogno, signor governatore, disse il luogotenente criminale dopo aver fatto segno al personaggio misterioso di entrare nel corpo di guardia. — Si tratta d'interrogare un prigioniero mandato dal signor di Candale son circa sei settimane.

Besmaux aprì un grasso registro, e ripassando tutti i giorni scorsi da quel tempo, sebbene essi non fossero molto pieni, giunse al 16 giugno.

— Trovi, diss'egli un prigioniero mandato dal signor di Candale, e registrato sotto il nome di Duretè.

— È per lo appunto questi che lo vengo ad interrogare, disse il luogotenente criminale.

— Oh!.... fe' Besmaux, egli è rinchiuso nella Torre, numero 14.

Ed il governatore riflettè profondamente; non sapeva come conciliare lo scritto del registro, appoggiato dall'ordine regio, con quello che testè gli aveva rivelato il coadjutore; e dall'altro canto, abituato com'egli era alle scaltrezze, alle astuzie, alle manovre di Mazzarino, non osava sollevare il velo del mistero ch'ei prevedeva al fondo di questo affare.

In conseguenza, si riserbò di schiarare da sé stesso l'avventura, — e fe' condurre il magistrato ed il suo cancelliere alla prigione.

Senza-Pari fu stranamente confuso quando il signor Tardieu si presentò, e soprattutto quando il carceriere in capo manifestò l'intenzione di accampagnare egli stesso il magistrato al numero 14, e camminò indi a lui dinanzi per mostrarli la via; ma egli aveva detto tanto spesso al suo superiore che quel prigioniero era folle, cattivo

e furioso, ehe sperò cavarcela dal pessimo passo in cui il suo odio lo aveva gettato.

Il carceriere aprì la porta del carcere o rinvenne d'Artagnan seduto sul suo letto ed immerso nelle riflessioni che la speranza, entratagli ormai nel cuore, faceva nascere a turba nel suo animo. Egli posò uno sgabello in mezzo della stanza, o mentre che il cancelliere si andava a collocare al sito ove la luce era più viva, onde vederci bene per la redazione del processo verbale, — il luogotenente criminale prese posto sullo sgabello ed ordinò al carceriere di ritirarsi.

D'Artagnan avea segolto questi preparativi con occhio sorpreso; ma in fondo, si sentiva del tutto contento dell'andamento, almeno legale, che il suo affare incominciava a prendere. Salutò dunque il signor Tardieu colla più squisita gentilezza, mento tosto il riconobbe, e senza aggiungere parola se ne andò tranquillamente a porre il suo viso in faccia alla luce disegnata dalla feritoja. cor' gran dispiacere del cancelliere.

— Signor d'Artagnan! esclamò il luogotenente criminale al colmo della maraviglia.

— Sì, o signore, sono ben io.

— Voi!... Ma quel mascalzone si è ingannato di prigione, certamente!

— No, signore, noi suppongo giacchè so lo sono qui, il sono in séguito di un errore molto singolare.

— Sarebbe davvero strano ciò, di fatti. Spiegatevi.

— Voi tenite forse, signore, per interrogare uno appellato Duretète?

— Precisamente, o piuttosto una spia del signor principe di Condé.

— Ebbene, sono io che, per una di quelle manovre al frequentarsi nelle guerre di scaramucce e di astuzie, mi son visto sostituire a quello che voleva mandare io stesso al signor cardinale, di concerto col signor di Candale.

— È mal possibile!...

— Signor luogotenente criminale, ve ne do la mia parola di gentiluomo.

— Il magistrato si raccolse un istante, poscia soggiunse:

— Signor d'Artagnan, voglio credere quel che dite; ma ho de' doveri da compiere, e non mi è permesso d'infangerli. Ragione per cui, riservando ciò che queste circostanze possono presentare di favorevole alla vostra causa, io procederò al vostro interrogatorio.

— Non posso intanto, signore, accettare la altazione così tal quale. Tenutissimo della vostra bontà e rendendo giustizia alle vostre intenzioni, mi è impossibile di rispondere ad alcuna delle domande che potreste dirgermi.

— Nondimeno...

— Io non dipendo che da Sua Eminenza.

— Signore, vi ripeto che debbo adempire al mio ministero, e che sarebbe un disobbidire al mandato che mi ha dato Sua Eminenza essa stessa, se mi ritirassi da qui senza avervi interrogato.

— Signore, vi giuro che sono tenutissimo alle vostre bontà, ma io non risponderò.

— Badate, cavaliere, rispose Tardieu, le cui so-pracciglia a' increspavano.

— Ah! voglio sperare che non avete missione nè disegno di sottopormi a delle spiacevoli estremità?...

— Signore d'Artagnan, la giustizia ha degli obblighi o delle forme colle quali un magistrato non può transigere. Non volete rispondere, sia... il fatto sarà consacrato nel mio processo-verbale; ma non posso occultarvi che il caso era stato preveduto, e che in conseguenza, ho espresso ordine di costringervi....

— Signore, lo so che avete la riputazione di un magistrato severo, ma vi credo un onesto uomo. La vostra missione è d'interrogare un individuo appellato Duretète, o al suo posto una spia del signor di Condé. Ora, voi sapete che io non mi chiamo Duretète, e che porto un nome di antica nobiltà che mi viene da mio padre, un compagno di re Enrico, un nome di cui ho diritto di gloriarmi; inoltre, ho l'onore di essere uno dei più fedeli servi di Sua Maestà, e per conseguenza di Sua Eminenza. Non è dunque permesso di supporre che io abbia nulla di comune con alcuna spia del signor di Condé, il quale è in aperta ribellione contro il suo re.

— Ciò è perfettamente logico, signore, soggiunse alzandosi il magistrato, ed io mi arrendo alle vostre ragioni. Ripongo a più tardi il mio interrogatorio e... ciò che ne sogna.

— Vi ringrazio, signore, di questa vostra risoluzione, — comechè lo debba aggiungere che non accetterò nessuno interrogatorio, e che... e ciò che ne segue, — non mi farà giammai confessare la più che minima cosa.

— Sia bene.

— Scusate, signore; oserei darvi un consiglio e sarebbe di vedere al più presto possibile il signor cardinale e porargli il tutto.

— Vi andrò immediatamente, cavaliere, e spero mandarvi l'ordine d'esser posto in libertà; giacchè più vi penso, — aggiunse il signor Tardieu sorridendo, — o' più veggo che siolo stato vittima di un errore.

E nel profferire queste parole, il luogotenente criminale si accingeva a partirlo, ma d'Artagnan lo ritenne, dicendogli:

— Scusate ancora; ma prima della vostra partenza ho una grave doglianza a farvi.

— Parlate.

— Innanzi tutto, vogliate, vi prego, ordinare al carceriere od al solito carciere di entrare ad casa qui.

Il signor Tardieu chiamò. Subito la porta si aprì ed il carceriere entrò.

D'Artagnan raccontò allora, in tutti i loro particolari, le persecuzioni di cui egli era stato l'obiettivo, — cose delle quali si sdegnò moltissimo il carceriere, e che giurò di castigarne l'autore.

— Di questo ne giudicherà il signor governatore, disse il luogotenente criminale, giacchè andrò subito a dirgli tutto.

Il signor Tardieu ed il carceriere discesero alla prigione, ma Senza-Pari era sparito.

Il luogotenente criminale risalì in vettura senza nulla dire a Besmaux, mentre giudicava che il cardinale solo doveva prima di ogni altro aver conoscenza di questo affare.

Egli si accingeva a dar l'ordine al cocchiere di partire, quando l'uomo venuto alla Bastiglia in sua compagnia si appressò alla carrozza, sempre avvolto nel suo mantello.

— Restate qui, gli disse il magistrato, il vostro affare non è che ritardato, ed in tutti i casi, non abbandonate punto il castello senza un mio ordine.

L'uomo obbedì ed entrò nel corpo di guardia.

Un'ora dopo, il luogotenente criminale era introdotto nel gabinetto del primo ministro.

Il cardinale, quando gli si annunciò la sua visita, pensò subito che qualche cosa di straordinario era accaduta perchè egli fosse al prontamente ritornato. Egli accomiatò, in conseguenza, madama di Venelle, la quale, cogli occhi grossi e rossi di lagrime, stava inginocchiata a lui dinanzi.

— Monsignore, vi giuro che non ho potuto scoprire ancora... disse la governante alzandosi.

— Basta, madama, ritiratevi, e tenetevi per fortunatissima se non vi mando in qualche buona prigione di Stato.

— Ah! monsignore, se io sapessi il nome di questo signore, credetemi che mi farei un dovere...

— Bisognerà che lo lo sappia, ed il saprò!... Ed in quanto a lei, ella cederà, o se no, la spezzerei come vetro. — Andate.

In questo momento entrò il signor Tardieu.

— Ebbene il signor luogotenente criminale, — disse il cardinale, che conservava del suo abboccamento col governante dello sue nipoti un visibilissimo cattivo umore, — questo prigioniero, lo faremo appiccare od arrotare?

— Monsignore, non so ancora quale di questi due castighi egli meriti, mentre non ha voluto rispondere.

— Allora, sarete ricorso ai grandi mezzi?

— No, monsignore, giacchè il signor d'Artagnan accerta ch'egli è innocente.

— Ehm!... fe' il cardinale, il signor d'Artagnan?...?

— Gli è precisamente perchè ei protesta della sua innocenza, che il sig. d'Artagnan pretende che un interrogatorio sia inutile.

— Che mi contate voi! Vivadìo! sono maravigliatissimo di vedere il signor d'Artagnan rivivere sull'acqua tanto a proposito. Che diavolo vi ha egli a fare in tutto questo? Non è a lui, per fermo, che me ne riporterò giamaa per giudicare del grado di colpa di un accusato; mentre che voi, signor Tardieu, avete qualità per questo. Vediamo, questo prigioniero non ha voluto rispondere?...?

— Monsignore, il signor d'Artagnan...

— Ancora il signor d'Artagnan! Ma l'avete dunque visto, perchè egli vi abbia così bene soddisfatto sul conto di quella spia?

— Testè l'ho visto.

— Siete più fortunato di me, giacchè è l'ingua pezza che invano lo domando dappertutto, e sempre inutilmente.

— Ne sono contentissimo, monsignore, ciò mi conferma nell'opinione che aveva ch'egli non era colpevole.

— Egli, d'Artagnan, colpevole? Eh! non ho mestieri della vostra assicurazione per essere tranquillo su questo punto. Non si tratta di questo, ma di sapere soltanto se il prigioniero è una spia del signor Principe.

— Monsignore, credete che questo prigioniero possa essere colpevole senza che il signor d'Artagnan lo sia?

— Ah! mio caro signor Tardieu, noi parliamo per enigma, io non vi comprendo punto. Fatevi il piacere di dirmi cosa abbia di comune il signor d'Artagnan con questo prigioniero, perchè voi lo poniate continuamente in giuoco con lui.

— Monsignore, c'interderemmo difficilmente, lo credo bene, se non mi lascierete dir tutto. Che Vostra Eminenza voglia compiacersi soltanto di rispondermi con un sì o con un no.

— Parlate dunque.

— Vostra Eminenza non mi ha mandato un ordine scritto di suo pugno perchè mi conducessi alla Bastiglia, per interrogare un prigioniero proveniente da Bordeaux?

— Sì.

— Allora, Vostra Eminenza si degnarà dir-

mi com'ella pretende che questo prigioniero sia colpevole e che nel tempo stesso il signor d'Artagnan sia innocente, quando questi due nomi non sono che uno.

— Il signor d'Artagnan è alla Bastiglia!

— Imprigionato, sì, o monsignore, ed anche nella segreta.

— Ecco una cosa ch'è dattero a trana, disse Mazzarino riflettendo. Certamente ciò non sarà accaduto senza un motivo... D'Artagnan si sarebbe lasciato guadagnare dal Principe?... Eh! non sarebbe il solo... — Ebbene, sig. luogotenente criminale bisogna che ritorniate alla Bastiglia, e che procediate ad ogni costo, a riguardo del signor d'Artagnan. Si ha idea di una simile condotta!... Certamente, mio caro signor Tardieu, vi giuro che sarei contentissimo ch'egli si potesse giustificare, ho avuto dell'amicizia per lui; ma a' egli è colpevole, sarà senza pietà, giacchè allora il suo delitto sarà anche più grave, perchè macchiato della più nera ingratitudine.

— Monsignore, non mi avete detto nulla di ciò che dovrò fare s'egli rifiuta di rispondere.

— S'egli rifiuta, ebbene, farete il suo processo come ad un muto.

— E... la persona che ho condotto laggiù?

— La rimanderete.

Il luogotenente criminale solotò per accomiatarsi; ma il cardinale, che aveva preso sulla tavola una lettera delle sue nipote recata da madama di Venelle, cambiò parere e richiamò il magistrato.

— Signor Tardieu, disse egli, vi ha alla Bastiglia un uomo che si tratterebbe del pari d'interrogare. Voi farete di una pietra due colpi.

— Su quale obbietto, monsignore?

— Ve lo dirò, disse Mazzarino alzandosi, — ma siccome fa mestieri che io mi conduca assolutamente presso della regina, vi darò le vostre istruzioni via facendo.

Il ministro, appoggiandosi al braccio del signor Tardieu, uscì dai suoi appartamenti parlando a voce sì bassa che nessuno de' gentiluomini che li salutarono al suo passaggio potè comprenderne un motto.

Al basso della scala, eglino incontrarono un uomo che saliva.

Costui era Barada.

Il cardinale lo fece appressare, e gli domandò:

— Avete conosciuto don Marziale a Bordeaux?

— Monsignore, sì, rispose il consigliere impallidendo.

— Sta bene.

E si riposero a parlare tutti e tre a voce sommessa.

XX.

Che l'innocenza non deve nemmeno accettare il sospetto.

Una volta ricaduto nella sua agitudine dopo la partenza del luogotenente criminale, d'Artagnan aveva detto a sè stesso a modo di consolazione:

— Aodiamo, questo buono signor Tardieu non è tanto nero quanto lo si suppone, e la sua fisionomia ha talora del lampi di generosità. . . Ah! ma è molto brutto, ed una brutta figura raramente si collega ad una bell'anima.

Il suo cuore si apriva alla speranza, quando la cortina del letto si agitò ed il capo gaio di Vigé apparve tra le pieghe.

— Ebbene! disse il poeta, ho tutto inteso. Bravissimo! va ciò molto bene per voi, mi pare; ma già lo ne aveva informato il signor governatore.

— Eccellente cuore! . . . Voi avete visto il sig. di Besmaux?

— Gli ho fatto parlare.

— Ed egli non è subito accorso! . . . esclamò d'Artagnan con tristezza, — un vecchio amico! . . .

— Oh! Questo governatore non ha una fisionomia aperta, obbiettò Vigé.

— È vero, confessò d'Artagnan, proseguendo così la teoria incominciata riguardo al viso del signor Tardieu. — Intanto, se ho un consiglio da darvi, soggiunse egli, mio caro Luigi, si è di rientrare al più presto nella vostra prigione, giacchè avremo inevitabilmente il séguito di tutto questo. Del resto, vi glozo che voi sarete tanto unito ai miei affari che bisognerà assolutamente che vi si scarceri per la stessa occasione. Capirete che sarebbe spiacerevolissimo se non vi si trovasse nella vostra stanza, se si fosse tentato di stabilire un confronto tra di noi.

— È giustissimo, mi salvo, buona sera. — Ah! soggiunse Vigé fermandosi, se siete posto in libertà prima di me, abbiate cura di ottenerne bene il vostro beco, ondè lasciarmi, almeno, la consolazione di poter conversare col vostro suocessore.

— Voi uscirete da qui, Luigi, lo glozo!

— Oh! . . . nulla di men certo, rispose il poeta orollandolo il capo; — ma, chi sa, la vostra finestrina dà su' fossati, e per là, in due, si potrebbe forse evadere.

— Ritiratevi subito, odo del rumore nel corridoio!

Vigé scivolò come una serpe e sparve.

D'Artagnan non erasi ingannato. La porta del carcere si aprì, ed il signor di Besmaux entrò.

— Alla floe, ecco una fisionomia amica! esclamò d'Artagnan precipitando al collo braccia aperte

dinanzi al nuovo sopraggiunto; ma rinculò tosto scorgendo la freddezza colla quale il governatore accolse quell'affettuoso slancio.

— Mio caro d'Artagnan, disse questi porgendogli nondimeno la mano, ora giungo da un viaggio, ed apprendo che voi fate parte de' prigionieri che il favore di Sua Maestà mi ha dato a custodire. Credete che io ne sono stato non solamente sorpreso oltre misura, ma estandolo estremamente addolorato. Il signor Tardieu mi ha raccontato il colloquio che ha avuto con voi e la strana complicazione di avvenimenti di cui voi foste vittima.

— Voi siete ragionevole, almeno, Besmaux, e non dubito che non mi facciate porre immediatamente in libertà, come ancora che non avrete mancato di punire in un modo esemplare il birbone che mi ha sequestrato qui così indegnamente, e ciò da oltre un mese.

— Siate tranquillo; egli è sparito fin da stamane, ma non si sorte dalla Bastiglia, e la fama lo farà uscire dal buco nel quale si occulta, ed allora sarete soddisfatto.

— E la mia libertà?

— Ciò concerne il signor Tardieu, che ne conferisce in questo istante col cardinale.

— Intanto il tempo passa, e mi pare che io sia abbastanza il servitoro devoto di Sua Eminenza perchè ella abbia potuto prendere la pena di mandare un corriere con un ordine rinvocando quello dell'arresto.

— Per fermo non potrà indugiare, d'Artagnan, ma date bene, penso, al signor Tardieu il tempo di arrivare al palazzo Mazzarini, ammettendo tuttavia che il cardinale non sia per lo appunto oggi a Vincennes o a Rueii.

— Ma, Besmaux, non potreste prendere su di voi per ripormi in libertà?

— Io, amico mio, andare contro il tenore di un ordine regio!

— Ma questo maledetto ordine non mi concerna, rivadoi!

— D'Artagnan, rinviamo in un tempo in cui le cose cangiano di aspetto con una rapidità che ha talora del prodigioso.

— Che intendete di dire, signore? Mi supponete capace di aver mancato all'annegazione ed alla fedeltà che ho giurato al re?

— Dio me ne liberi, ma...

— Ma... Besmaux, voi mi conoscete intanto, e credo che potreste all'uopo, e senza compromettervi, rendermi la libertà. Sarebbe per fermo ciò andare a secondar de' desiderii del Cardinale, nostro comune protettore.

— Che mi chiedete voi?

— Se insisto, Besmaux, si è che vi ha per me

de' rarissimi interessi. Non so cosa accada, ma ho il presentimento che un'occulta e fatale influenza si collochi in questo momento tra il cardinale e me, e che la sua religione può essere sorpresa. Il signor Tardieu è un onesto uomo, 'voglio crederla; ma la sua naturale rigidità gli oppone perchè egli vada più lungi de' suoi doreri, ed inoltre non lo credo di una compiacenza esagerata. Besmaux, voi conoscete il cardinale, voi conoscete me soprattutto, e comprendete che uno o due minuti di conversazione con Sua Eminenza condurranno ad un risultato fortunato per me.

— Ma perchè vi preoccupate tanto, d'Artagnan, se la vostra coscienza non ha nulla a rimproverarsi?

— No, certamente, ma le apparenze, ma la fatalità... Via, Besmaux, che diavolo non state rigido gratuitamente riguardo ad un vecchio camerata, ad un vecchio amico di fanciullezza.

— Non lo sono per nessuno, d'Artagnan, ma ho de' nemici, degl'invidiosi, ed il governo della Bastiglia è bramato da molti. Un istante di obbligo, un'indulgenza mal compresa, male interpretata soprattutto, possono perdermi.

— Oh! bene, bene!... dall'istante che il vostro interesse è sì fortemente compromesso...

— Non è il mio interesse...

— No, puffare!... Voi dovrete essere certamente fiero di questo posto, ove vi siete realmente distinto, mi è stato già detto. Questo castello di piacere è oggi su di un eccellente piede, l'ordine vi è ammirabile, le spese saggiamente calcolate, e niuno dubita che la vostra fortuna non sia in poco tempo considerevolissima.

— Eh! d'Artagnan, non me ne vagliate per questo, sapete che sono sempre stato di una estrema prudenza.

— Sì, Besmaux, francamente, sì, vi ammiro. — Difatti sarebbe mai fatto di turbare una esistenza così limpida come la vostra. Che cosa è mai la mia libertà, ed anche la mia vita a confronto di così grandi interessi!

— Siete crudele d'Artagnan!

— Ma no, vi accetto tale qual voi siete; e non vi conosco da ieri, voi il sapete. Solamente, mio caro, giacchè vi ci trorate, ed in ragione della legge di natura che reale che l'appetito venga mangiando, penso che le vostre ricchezze vi permetteranno tra non guari di realizzare il vostro famoso sogno.

— E quale? domandò Besmaux con una certa inquietudine.

— Ma di essere un Montezum.

— Eh! non sono di questa illustre famiglia? se' il governatore gonfiandosi.

— Chi dice il contrario! esclamò d'Artagnan, ma si contano delle cose strane istorie... Sentite, Besmaux, eccene una che è piacevolissima, e della quale la nobiltà di Guienna se ne intrattiene tuttavia, giacchè è ancora fresca...

— Scosate mio caro d'Artagnan, ma il tempo stringe, ed io...

— Oh! si tratta di cosa di liete momento, udite dunque! E poscia, voi mi direte il vostro parere su tal subbietto, mentre conto regalarne le riunioni del Louvre, tosto che sarà messo in libertà.

— Eh! che m'importa!

— So che questo non vi riguarda, ma il fatto si è passato nella Bearnia, da donde giungo, e voi siete così buon consigliere... Udite, e sedetevi, vi prego, su quello sgabello di pietra, vi starete comodo. . . . Son desolato di non potervi offrire una poltrona.

— Che originale che siete! disse Besmaux, sedendosi con un cattivo umore visibile.

— Questo vi diventerà per fermo. Vi ha a... Bordeaux un certo gentiluomo campagnuolo di debolissima nobiltà, il quale porta lo stesso nome di una illustrissima casa della Bearnia, e che brama ardentemente esserne parente. Voi dovete comprendere ciò, non è egli vero? Ora questo gentiluomo non può provare la sua discendenza che dal lato di Adamo ed Eva, o meglio fino a Noè, più vicino della nostra era; di talchè avendo appreso da lunga pezza che si arriva a tutto mercè dell'oro, il nostro gentiluomo campagnuolo propose apertamente al capo della famiglia, che mediante una buona somma, lo avesse riconosciuto pubblicamente per suo parente e lo avesse fatto entrare nel suo albero genealogico. Il gentiluomo bearnese avendo quasi altrettanta miseria quanta nobiltà ciò doveva, si pensava, che tal cosa gli avrebbe potuto convenire; ma...

— Eh! d'Artagnan, a che volete venirne? fe' Besmaux che arrossiva nel buio.

— Ora lo vedrete!... Fortunatamente, vi ha tuttavia de' nobili di provincia che hanno ancora la dignità di pensare che si disonorerebbero s'essi facessero uscire dal loro stipite delle genti che non lo sono, e son di parere che hanno ragione; — di modo che il nostro gentiluomo di campagna di..... Guienna ebbe un bel tentarlo e ritentarlo, fu costantemente respinto.

— Lo credo bene, disse sfrontatamente Besmaux.

— Oh! non è finita mio caro amico... il degno gentiluomo morì, e suo figlio si trovò più interessato di lui. Una bagattella di duo mila luigi di undici franchi ciascuno han fatto fare a questo figlio, non solamente quel che suo padre aveva

sempre respinto, ma ancora daro al compratore tutt'i suoi titoli, come s'egli fosse stato il primogenito della casa!

— Si è divertito a vostre spese, d'Artagnan.

— Oh!... È precisamente lui che conserva ora tutt'i titoli del nome; che ne ha fatto fare un inventario che ha cura di mostrare a tutt'i suoi amici per far loro vedere ch'egli è di buona famiglia. Egli è vero che ciascuno non ne crede che ciò che a lui pare conveniente, ed io pel primo, giacchè certamente... egli non appartiene a quello stipite che quanto Champagne mio servo possa appartenere a me, benchè portasse quel nome. È vero del pari, che il conte della Suze, tenendo a Béfort, pel signor di Coodé, e ch'è Champagne veramente, non vuol riconoscere il mio servo! — È pur vero che il mio servo, non oserebbe domandarglielo, giacchè non ha le ventiduemila lire da offrirgli.

— Siete un pazzo d'Artagnan! proruppe Besmaux alzandosi.

— E perchè? Non fa mestieri disperare di nulla in questo mondo! Il signor Gaspero di Champagne, conte di la Suze, è molto misero adesso per fare molte cose in favore di una tale somma ed essendogli per contentarsi della metà. Di maniera che il mio onesto servo si annesserà forse un giorno in questa casa un di principesco, s'egli può fare fortuna e divenir per esempio, qualche cosa come.... governatore di una buona prigione di Stato.

— D'Artagnan, esclamò Besmaux, incominciando verso la porta, badate!...

— Mio caro Besmaux, ho ritrovato nella Bearnia tutt'i miei amici d'infanzia, ed ho giuocato, la vigilia della mia partenza, una partita al tavoliere reale con Montezun, improvvisamente arricchito di qualche doppia. Ci siamo intrattenuti moltissimo di voi.

— Di me?... esclamò Besmaux riavvicinandosi tutto tremante.

— Sentite, andiamo a fare un giro sulle terrazze del castello, vi conterò tutto; tanto più che, da un mese che sono chiuso in questa prigione, vi giuro che ho bisogno di aria.

E, passando senza cerimonia il suo braccio sotto a quello del governatore, egli uscirono dalla prigione, con gran maraviglia del carceriere, che al congratulò di non essere stato puoto complice delle persecuzioni del suo subordinato verso costui gentiluomo, e si ripose a cercare Senz-Parl negli abbandonati sotterranei del castello.

Besmaux, sempre prudente, invece di condurre d'Artagnan sulle terrazze ove gli altri prigionieri solevano passeggiare ordinariamente, lo condusse nel suo proprio giardino. Questo giardino era si-

tutto su di uno de' bassi muri del recinto esterno ed esposto a mezzogiorno; di guisa che i Parigiani più avidi generalmente di vedere i prigionieri fermi sulle torri che facevano faccia alla strada o alla porta Sant'Antonio, molto di rado passavano da questa parte.

Nondimeno, nel momento di appressarsi ai merli, furono salutati da un grosso uomo che, seguito da un facchino tirando una piccola vettura a braccio, entrava nella fortezza.

— È papà Pluchet, fe' d'Artaignan con gioia. Un quarto d'ora dopo, un sergente venne a prevenire il governatore che il signor luogotenente criminale lo domandava sollecitamente.

— Si tratta di voi, senz'altro, disse Besmaux a D'Artaignan, venite subito, — voglio che questa volta siate interrogato nel mio gabinetto.

— Questa volta, meno che la prima, lo non risponderò ad alcuna domanda, ve lo giuro, Besmaux.

— Avete torto, caro amico.

— La moglie di Cesare non deve essere nemmeno sospettata.

— Fate come vi piaccia, ma...

— Ebbene?... domandò d'Artaignan.

— Voi mi avete promesso il segreto, mio caro cavaliere, su...

— Voi siete Montlezun, ci siamo intesi.

Egli lo trovarono il sig. Tardieu nel gabinetto del governatore, accompagnato dal suo cancelliere. La vista del cancelliere fece inarcar le ciglia a d'Artaignan, e il suo ordinarlo ardire trovossi tutto ad un tratto scemato vedendo il magistrato ed il suo accolito salutarlo appena, mentre ch'essi avevano piegato la schiena dinanzi al signor di Besmaux pregandolo di non punto allontanarsi.

— Ebbene, signor luogotenente criminale, disse d'Artaignan, mi portate l'ordine della mia liberazione?

— Non vi ha qui l'uso di procedere così presto, rispose il magistrato.

— Tanto peggio, signore, giacchè non è mai troppo presto per obbligare un onesto uomo.

— Signore, soggiunse severamente Tardieu, ora tocca che un uomo si trova tra le mani della giustizia, deve innanzi tutto, giustificarsi. Non vi occulterò che siete stato dipinto col più nero carbone.

— Me, signore?

— Ragione per cui, innanzi di credervi bianco come la neve, egli è necessario che me ne dimate delle prove.

— Non avete dunque affatto visto Sua Eminenza, signore? domandò il cavaliere.

— Debbo interrogarvi su molte cose, e quando

vi avrete risposto farò il mio rapporto a Sua Eminenza, che deciderà.

— Signore, vi ho detto che non voleva subire nessuno interrogatorio; non sono un colpevole, nè in fatto, nè in apparenza. Non so nè a chi, nè a che, io debba un simile trattamento. Ho un bello torturare il mio spirito, mi è impossibile d'indovinare su quali basi riposano i sospetti che si hanno su di me. Sono stato chiuso qui, da quasi cinque settimane, in una prigione, in preda della più grossolana inimicizia; e non so davvero come non abbia dato di volta. Nondimeno mi era consolato riconoscendo ch'era stato realmente tolto per un altro. Ma adesso, adesso che si sa chi lo sia, ritenersi un sol quarto d'ora è cosa per me più crudele della morte.

— Signore, stanno in voi i mezzi per esser messo in libertà.

— Eh! quale opinione avrà ormai il mondo riguardando la mia fedeltà, quando si saprà che sono stato ritenuto alla Bastiglia ed interrogato come un colpevole! Avrò un bel dire ch'era stato preso per un altro, non sarà punto creduto. L'onore di un uomo non è meno delicato di quello di una donna; esso è intaccato pel solo sospetto, e rispondere ad un interrogatorio, è accettare i sospetti.

— Eh! signore, se dovessi perdere tanto tempo tutti i giorni con quelli che sono incaricati d'interrogare, la mia vita non basterebbe per adempiere soltanto alla metà del mio dovere.

— La giustizia è cieca, essa deve camminare a passo lento; non è un uomo, essa è immutabile come Dio.

— Fiori di retorica, signor cavaliere; ma andiamo al fatto. Volete rispondere col sì o col no alle domande che andrò a farvi?

— No.

— Allora sarò obbligato di farvi il processo come ad un muto; ne ho ricevuto l'espresso ordine dal signor cardinale.

— Fate.

— Badate bene, mentre la vostra pretesa innocenza non vi porrà a coperto da tutte le formalità che si osservano negli altri colpevoli.

— Alto là, signore; fate, vi prego, qualche differeenza tra quelli che mandate tutti i giorni al patibolo ed un uomo di onore ingiustamente accusato.

— Ma voi non volete sapere di che siete accusato!

— Ciò non finirebbe più, fe' con alterigia d'Artaignan; ordinate che sia ricondotto nella mia prigione.

— Bisogna che ciò abbia un fine, nondimeno; indicatemi uno, ora vediamo!



— Fuggite presto! fuggite presto! — Pag. 93.

— Fatemi uscire immediatamente.

— Questo è impossibile.

— Allora, che Sua Eminenza venga ella stessa ad interrogarmi.

E pronunziò queste parole d'Artagnan salutò garbatamente. Besmaux lo ricondusse, e gli disse riponendolo tra le mani del sergente:

— Riflettete, d'Artagnan, amico mio, riflettete bene.

— Egli è ben sincero quel che mi dite, Besmaux?

— Ve lo giuro.

— Ebbene, provatemelo. Andate tosto a trovare il cardinale.

— Vi andrò, d'Artagnan, contateci.

— Che egli mi mandi Navailles, a lui dirò tutto. Quando Besmaux rientrò nel suo gabinetto, il signor Tardieu scriveva e dettava nel tempo stesso; poscia si alzò, e, seguito dal suo cancelliere, abbandonò l'abitazione del governatore. Mentre che il cancelliere si dirigeva verso il corpo di guardia il luogotenente criminale disse qualche

parola all'orecchio di Besmaux, e questi si affrettò di dar degli ordini ad un ufficiale.

Dopo qualche poco, il signor Tardieu, il governatore ed il cancelliere camminavano scortati da un distaccamento di dieci uomini armati di pesanti archibugi.

Dietro, seguiva l'uomo giunto la mattina col magistrato, e di cui il mantello serviva ad occultare un obbietto molto voluminoso.

Il corteggio entrò tutto nella torre; soltanto l'uomo dal mantello avea richiesi strada facendo due aiutanti del carceriere che lo seguivano con una visibile ripugnanza.

XII.

I mezzi di dolcezza del signor luogotenente criminale Tardieu.

La notte era sopraggiunta, e Luigi Vigé mangiava il pane della sua cena, quando con sua grande sorpresa, la porta della prigione si aprì. Una

viva luce si sparse in quelle tenebre, ed al lume di una gran face, el vide entrare tre persone, delle quali due presero posto su delle sedie che loro dispose il carceriere.

Questi tre personaggi erano il governatore, il signor Tardieu ed il suo cancelliere.

La porta, lasciata aperta un istante, permise di scorgere nell'ombra le divise de' soldati e la trista figura dell' uomo dal mantello.

Vigé tremò involontariamente alla vista di tutto questo apparecchio.

Il luogotenente criminale scambiò qualche parola a voce bassa col governatore, che indi si ritirò, come anche il carceriere, il quale richiuse la porta.

Il magistrato incominciò colle domande ordinariamente fatte ad ogni accusato, ed il poeta rispose in un modo soddisfacentissimo a quelle, riguardante il suo nome, la sua età ed il luogo della sua nascita.

— Da quanto tempo siete a Parigi? proseguì egli.

— Da quanto tempo sono alla Bastiglia? domandò alla sua volta Vigé.

— È un mese, rispose il signor Tardieu dopo aver consultato le sue note.

— Allora.... soggiunse Vigé, — ma comprendendo l'errore che avrebbe commesso, arrestossi, e disse risolutamente: — Allora, sono a Parigi da circa tre mesi.

— Che siete venuto a fare a Parigi?

— Vi son venuto, signore, col pensiero di seguirvi la carriera delle belle-lettere.

— Avete dunque di che vivere?

— Non posseggo nulla.

— E come avete vissuto questi tre mesi?

— Colle mie economie.

— Amico mio, soggiunse il signor Tardieu incaricando le sue grosse ciglia, voi entrate, vi preveggo, in una pessima via, giacchè non dite punto la verità... e la prova si è, che voi foste mandato alla Bastiglia la domane stessa del vostro arrivo a Parigi.

— Oh!... fe' Vigé sconcertato un istante, — ma allora, signore, se voi sapete così bene come me tutte queste cose, a che chiedermele?

— La giustizia ha mestieri della confessione stessa degli accusati per illuminarsi.

— Sta bene. Poniamo che io sia giunto a Parigi da un mese.

— Con quale scopo avete abbandonato il vostro paese?

— Ve l'ho detto.

— È con una tergiversazione che voi avete risposto.

— Signore, — giacchè voi rappresentate qui la giustizia, — vi compiacereste dirmi di che cosa io vengo accusato?

— Sta a me l'interrogare, rispose severamente il magistrato.

— Parlate, signore.

— Voi siete stato arrestato in seguito di un abboccamento che avreste avuto con... una persona della corte. Era quella la prima volta che la vedevate?

— Sì, o signore.

— Chi vi aveva mandato da lei?

Vigé non rispose.

— Non avete udita la mia domanda? Vi chiedo il nome del gentiluomo che vi ha dato una missione presso di questa persona della corte?

Vigé conservò il silenzio.

— Orsù, amico mio, io attendo la vostra risposta, fe' con una specie d'incoraggiante sorriso il signor Tardieu.

— Signore, io non ho nulla a dirvi su questo punto.

— E perchè?

— Primariamente, perchè questo non mi pare assolutamente necessario; — poscia, perchè questo segreto, — ammettendo tuttavia che vi abbia un segreto, — non essendo il mio, mi sarebbe interdetto, per la semplicissima legge di delicatezza e di onore, di disporne in chechessia.

— Badate, amico mio, e vi preveggo, ancora una volta, che voi adottate un cattivo sistema di difesa... Ho per abitudine di non impiegare ne' miei interrogatori che i mezzi di dolcezza e di persuasiva; ed oso dirvi che nel corso della mia lunga carriera giudiziaria, non ho giammai avuta l'occasione di pentirmene: laonde, non mi costringete, colla vostra attitudine, a dipartirmi da questi preziosi costumi.

— Credetemi, signore, che mi costerebbe moltissimo, a me pel primo, di essere condotto a farvi uscire da questa eccellente via; ma all'impossibile nessuno è tenuto, che lo sappia; e recando tutta la dovuta giustizia alle vostre maniere di operare, fa mestieri assolutamente che vi contentiate di questo principio d'indagine.

— Giacchè dite che vi ha principio, amico mio, vi potrebbe dunque esservi un sèguito?

— Signore, credo che non vi abbia che Iddio che possa vantarsi di non avere nè principio nè fine.

— Lasciamo da banda ciò, amico mio, e ditemi una buona volta il nome del gentiluomo in questione.

— Una volta, due volte, cento volte, signore, non posso dirvelo.

— Ah! voi guastate il vostro affare!...

— Non veggio in che mal la mia meschina persona può trovarsi mischiata agl'interessi del... la persona della quale mi avete testè parlato, i suoi affari non sono i miei.

— Questa persona non è in età di rispondere ella stessa delle sue azioni, o ve ne ha delle altre che hanno il diritto d'inqiurarsene.

— Ciò non mi riguarda.

— Badate, ancora una volta, amico mio, i mezzi di dolcezza esauriti, mi vedrò obbligato, con mio gran dispiacere...

— Signore, la mia bocca rimarrà chiusa.

— Non avete timore di finire i vostri giorni in una prigione?

— La mia vita è pochissima cosa, il mio onore è tutto.

— Che guadagnerete a tacere?

— E che guadagnerò a parlare?

— La vostra libertà primieramente, poscio i benefici di... qualcuno... vi seguiranno dappertutto.

— Grazie, non li voglio.

— Dnoque, voi persistete a tacere?

— Sì, o signore.

— Una volta, due volte...

— Cento volte, ve l'ho già detto, rispose Vigé inarcocigliando le braccia con fermezza.

— Allora, non incolpate che voi stesso della sventura della vostra esistenza.

E dopo aver pronunziato queste parole con un sorriso ch'ei aveva teotato di rendere eccessivamente amabile, il luogotenente criminale battè lo mani.

Quasi subito la porta della prigione si aprì e l'uomo dal mantello entrò gravemente, seguito dai due sottocarcerieri, i quali portavano una poltrona di cuoio che collocarono dinanzi al sig. Tardieu e dove Vigé prese posto, all'invito che gli fu diretto, con una gran sorpresa, dal magistrato.

— Persistete a conservare il silenzio? domandò un'ultima volta il signor Tardieu.

— Sì, rispose Vigé che guardava con curiosità l'uomo dal mantello.

— A voi, mastro, disse il signor Tardieu dirigendosi a quest'uomo, proviamo un poco i vostri mezzi.

L'incognito depose sul pavimento un tavolozzo di quercia quadrato circondato da corde. Svolse tranquillamente le corde, ed i quattro assi che formavano questo insieme si staccarono.

Mentre che i due ajutanti s'impadronirono delle braccia di Vigé, e lo ritenevano appoggiato sulla poltrona, l'uomo collocò un asse a ciascuna delle parti esterne delle gambe, e lo due altro

tra'garretti; poscia avviluppò accuratamente tutto questo apparecchio colla corda.

Il poeta aveva prestato una sostenuta attenzione a questi singolari preparativi, e, sebbene ch'egli non si rendesse del tutto conto della loro utilità, un freddo sudore incominciò a scorrergli dalla fronte.

Quando le due estremità della corda furono solidamente riunite ed annodate, egli guardò il signor Tardieu.

— Ebbene! disse questi, volete confessare?

— Per Dio! signore, disse il poeta, avreste voi il pensiero poco caritatevole di sottomettermi ad una tortura più o meno straordinaria?

— Non sta che a voi di evitarla.

— Ditemi questi sarebbe l'uomo che si dinota sotto il nome del *Signor de Parigi*; o più volgarmente, di carnefice?

— Non posso recularvelo.

— Ehm! il signor giudice, son dunque questi i mezzi che chiamate di dolcezza?

— Voi siete testimone che ho incominciato per impiegarli.

— Diamina! egli è spiacevole che vi prendiate tanta pena, signor carnefice, disse Vigé dirigendosi al terribile strumento della giustizia de' nostri padri, giacchè tutti questi cordami e questi abbellimenti sono inutili.

— Confesserete?... domandò il luogotenente criminale tutto contento.

— Ora meno che prima, càramba! come dico uno de' miei buoni amici.

— Qual è il nome del gentiluomo amato dalla dama che voi sapete?...

— Mi taglierete il capo, se li volete, ma nol dirò.

— Numero uno!... se il signor Tardieu volgendolo altrove lo sguardo.

Il carnefice, che, durante questo discorso, erasi preparato... introdusse una zeppa di ferro tra gli assi collocati tra le due gambe... battè vigorosamente disopra... e la zeppa sparve.

Vigé gettò un grido orribile torcendosi sotto la pressione di quei due uomini che lo tenevano.

Tutto ad un tratto, e nel tempo istesso, il muro situato di faccia al magistrato parve sfondarsi, ed un uomo apparve, pallido, fremente, superbo d'ira e di sdegno esclamando:

— Signori, non andate più oltre — son io!

Il signor d'Artagoaon esclamò il luogotenente criminale.

— Ah! caro amico, disse Vigé, bisognava lasciarmi morire!...

XXII.

La discrezione del signor Champagne.

Vi ha forse, come lo speriamo, qualche leggittima che si sarà interessata a quella buona piccola madama Pluchet, la cui bottola cantava tanto allegramente in mezzo della *Cité*, all' insegna della *Bottiglia di oro*. Da quattro mesi circa che il suo cuore era stato trovato spezzato improvvisamente perchè, — nella sua ingenuità e nella immensità della sua affezione, — ella chiamava in maneanza di fiducia del cavaliere d' Arignan, ed il suo umore naturalmente gaio e brioso, erasi singolarmente fatto triste; ed anche quella graziosa grassazza, che le valeva ordinariamente tanti madrigali di ogni qualità e di ogni spirito dalla parte de' suoi avventori o de' passeggiatori, aveva subito il contraccolpo di quel profondo dispiacere scemandone qualche poco. I suoi begli occhi turchini eransi accerchianti da calde tinte cenericce, e lungi dal notare la novella grazia data alla sua fisionomia da quelle tracce della sofferenza, ella negligneva perfino quella cura che altra volta dava alla sua toletta, con gran dispersione delle sue rivali o dello buono amiche del vicinato.

La stessa sera del giorno in cui il noagotcente criminale erasi condotto alla Bastiglia di unita al signor di Parigi, madama Pluchet aveva lasciato ai suoi garzoni ed alla sua serva la cura di servire i bevitori ed erasi ritirata nella sua camera, in preda a degli indefinibili terrori nati tutto ad un tratto, e senza ragione, nel suo animo divenuto da poco in qua eccessivamente impressionabile.

Ella stava dunque immersa nel buio, ripassando nella sua memoria le ore tanto presto fuggite a quelle sue rare felicità, quando gli accaliti della scala risonarono sotto i precipitati passi del signor Pluchet. La venuta del marito non aveva punto per l' ordinario il dono di commuoverla visibilmente; ma la gravità dell' abituale passo del buonuomo era troppo sensibilmente alterato perchè ella non vi prestasse una certa particolare attenzione.

Pochi istanti dappoi, Pluchet entrò o si gettò a sedere colla soddisfazione di un uomo che pare sfuggito ad un pericolo; poscia parve ascoltare se i rumori che venivano dal fuori fossero differenti da quelli che, ordinariamente, si sentivano nella sua osteria.

Madama Pluchet udendo la sua anelante respirazione o l' esclamazione di Ah! colla quale erasi gettato sulla sedia, giudicò tosto che qualche cosa di atterro aveva dovuto accadere, in rap-

porto forse colla situazione particolare del suo animo.

Ella si alzò, o papà Pluchet, che non la sapeva affatto là, fu talmente spaventato nel vedere una ombra drizzarsi tra lui o la finestra, debolmente illuminata dalla luna, che gettò un grido di spavento.

— Che vi è accaduto, signor Pluchet? ...

— Ah! siete voi, Stefanetta!... mi avete fatto paura... Zitto!... che cosa sono questi lontani rumori?

— Siete pazzo? io non odo nulla.

— Credete... in questo caso, vogliate accendere un lume, Stefanetta, giacchè questo buio mi fa scorrere il freddo per tutto il corpo.

— Al mese di luglio!... Ma difatto perchè vi siete ritirato così tardi? Ordinariamente, voi ritornate dalla Bastiglia uoi al di là dello olo.

— Ah! esclamò Pluchet senza potere occultarlo il suo imbarazzo ed il suo turbamento, ho discusso certi interessi col signor governatore, e...

— Quali interessi?

— De' conti in litigio, relativamente a certe forniture...

— Ma ciò non è naturale, — per l' ordinario voi non finalizzate nessun conto prima della fine del mese...

— Sapete che il signor di Besmaux è stato assente in seguito di un braccio rotto... e l' economico del castello è sempre là...

In questo momento madama Pluchet aveva accesa una candela dopo avere ammaccate le sue graziose dita in battere l' acciarino, giacchè ella non aveva voluto nè chiamare, nè discomiere.

— Oh! come siete pallido!... esclamò ella vedendo il viso pensoso del marito.

— Perchè sono corso, rispose questi tutto turbato.

— Pluchet, voi mi occultate qualche cosa.

— No! fe' l' oste, riprendendo la sua tranquillità ed alzandosi.

— Voi avete la fisionomia tutta scomposta.

— Non è nulla... o piuttosto, è l' effetto di un impiccamento del quale sono stato testimone, mio malgrado, passando per la piazza di Grèvo.

— E, in fatto, perchè vi passate? sapete benissimo che di simili spettacoli collà non ce manca mai.

Madama Pluchet conosceva il suo marito, non credè conveniente di spingerlo oltre e risolvè di aspettare la domani per avere un' osalta spiegazione di quell' insolito turbamento.

L' indomani, Pluchet le si mostrò anche dello stesso modo, giacchè non aveva potuto riprendere il suo abituale umore; ragione per cui la bella Stefanetta, sdegnata di averlo e lo sorprese, guardò

il marito tra due occhi increspando le sue grasse sopracciglia blonde e facendo sgorgare dalla sua pupilla de' tempi de' quisi il buonuomo non aveva giammai potuto sopportare la vivacità.

— Pluchet, voi mi avete mentito jeri.

— È vero, riprese il bray' oste, del tutto vinto.

— Esigo che parliate stamane.

— Vi acconsento, disse egli abbassando la voce. Sappiate, proseguì egli, che ieri, entrando nella Bastiglia, scorsi qualcuno di nostra conoscenza discorrere col signor di Besmaux, nel giardino particolare del castello. Io, io sulle prime, non svedate che una lieve attenzione a questo fatto, mentre mi pareva cosa naturalissima, sapendo gl' intimi rapporti che esistono da lungbi anni tra questi signori.

— Chi dunque parlava col signor di Besmaux? domandò Stefanetta con riserba.

— Indovinate.

— Ditele, farete più presto, rispose madama Pluchet, che non osava pronunziare il nome che aveva sulle labbra.

— Il signor d'Artagnan.

— Come, è ritornato i esclamò ella sentendo il cuore balzarle.

— Senza dubbio. Ors, una volta le mie occupazioni terminate, e, via detto di passaggio, mia cara, tutte non è color di rosa nè gran guadagno col signor di Besmaux, giacchè è severissimo, quel degne gentiluomo...

— Sì, continuate, continuate....

— Ebbene, le mi scoccava ad abbandonare il castello per ritirarmi, quando il luogotenente mi pregò di attendere un istante il signor governatore, diceva egli, che doveva parlarmi.

— E poi? disse madama Pluchet con impazienza.

— Io non opposi nessuna obiezione a questo; ma il signor governatore era occupatissimo, non so dove nè a che; ed io aspettai per tre lunghissime mortali ore le sue venute. Non si è mai molto sicuri in quella maledetta prigione, ed il ricordo della mia amicizia col signor coadjutore m'inquietava talora eccessivamente.

— Ma venite dunque al fatto!

— Finalmente, il signor di Besmaux apparve. Egli aveva l'aspetto tetro e pensieroso, e vedendomi mi disse:

« Ah! siete qui, maestro Pluchet, avete fatto benissimo a restare. Volevo darvi una gentilissima raccomandazione. Voi non avete avuto mai, non è egli vero, nessun desiderio di torre il posto dei prigionieri che siete incaricato di nutrire? »

Potevate pensare, Stefanetta, se io tremassi tanto nel protestare la mia divozione a Sua Maestà ed al signor cardinale.

« Ebbene, proseguì il signor di Besmaux, se vi sta a cuore di non essere inquietato, non dite a nessuno che il signor d'Artagnan è qui. »

— È mai possibile! fe' madama Pluchet con spavento.

— Che mai ho fatto!... esclamò l'oste, giacchè, sebbene il signor governatore non vi abbia compresa nelle sue esclusioni, pure avrei dovuto tacere... In fè mia, tal cosa mi soffocava e questo segreto sarà meglio enastidito a noi due.

— Sapete il perchè il signor d'Artagnan è alla Bastiglia?... domandò madama Pluchet che, invece di affliggersi, aveva riflettuto profondamente.

— Mia cara omica, credete che il signor di Besmaux mi ponga a parte delle sue confidenze?

— He visto il suo domestico, soo tre giorni.... egli nol sapeva nemmeno a Parigi... e si trova in segreta... e forse da lunga pezza...

— Stefanetta, pensate che il signor di Besmaux mi ha raccomandato il silenzio, e che la più leggiera indiscrezione potrebbe essere fatale al vostro sposo.

— Ma questo povero signor d'Artagnan, che ha potuto commettere per meritarli la Bastiglia, egli che sta così bene col cardinale?

— Stefanetta, il signor d'Artagnan è della corte, e, per conseguenza, mischiato a molti affari ai quali non sono inoltrati la piccola gente come voi ed io! Il mio parere è dunque che non dobbiamo affatto preoccuparci di ciò.

— A voi tal cosa sarà facilissima, signore, che dimenticate ben presto i benefici ricevuti. Mentre, alla fine, se guadagnate qualche cosa come un ventimila lire l'anno, alla Bastiglia, è alla raccomandazione di quel buono signor d'Artagnan che il dovete.

— È vero, disse il buonuomo con un grosso sospiro.

— Sarebbe, per conseguenza, della più nera ingratitudine di non punto mostrarsi affetti, disse madama Pluchet gettandosi un mantello sulle spalle.

— Uscite? domandò spaventato l'oste.

— Ebbene! poi?

— Spero che la vostra uscita non abbia nessun rapporto con quello che vi ho confidato?

— Signor Pluchet, attendete agli affari del nostro commercio, non vi domando altro per quest'oggi.

— Stefanetta, voi mi perderete!

— Si pongono forse i Pluchet alla Bastiglia! fe' la graziosa donna alzando le spalle, ed abbandonando velocemente la casa.

Pluchet la guardò partire, e mormorò tra sé discendendo la scala della sua stanza:

— È d'uopo rendervie giustizia: mia moglie ha sempre avuto pel sig. d' Arlagnan un gran fondo di affezione.

Madama Pluchet in brevissimo tempo era giunta alla strada des Arcis, e ringraziò il cielo sentendo Champagne che veniva ad aprirle.

— Ah! madama, esclamò questi, credeva quasi che fosse il signorel...

— L'aspettavate dunque?

— Ohimè! no, ma voi avete baciato come lui.

— Zitto! signor Champagne, vi son delle grandi novità!... disse l'ostessa entrando in quella stanza da letto che le ricordò le conversazioni che altra volta aveva avute col cavaliere, e nella quale, intanto, aveva creduto non rientrarci più mai.

— Che mai è accaduto?

— Champagne, da quanto tempo non avete veduto il signor Cavaliere?

— Oh! sono più di due mesi.

— Avete avuto notizie durante questa lunga assenza?

— Una sola volta, e fu un giovanotto che me lo recò, e che non ho mai più visto.

— Udite, Champagne, è mestier che voi mi aiutiate a salvare il vostro padrone.

— Salvatelo, madama! e da che?

— Il signor d' Arlagnan è alla Bastiglia.

— Ah! fe' il degno servo con isparvento.

Ma questa sua esclamazione ebbe un eco nell'appartamento. Madama Pluchet gettò vivamente uno sguardo sulla porticina che, situata in capo al letto, comunicava colla stanza del salottino. Ella si precipitò verso questa porta, che non era che socchiusa, e l'aprì.

Una donna se le presentò, pallida e cogli occhi umidi di pianto.

— Chi siete voi, madama? le domandò ella.

— Il cavaliere è alla Bastiglia, avete detto, signora!... Oh! fa duopo salvarlo ad ogni costo! esclamò l'incognita con energia.

— Voi l'amate? domandò madama Pluchet con un'espressione di speranza e di ansietà, — giacchè ella pensava che questa donna, che aveva tutte le apparenze di una signora della corte, poteva essere di un potente soccorso in questa occasione.

— Non si tratta di questo; soltanto, vi giuro che darei la mia vita per lui se farebbe mestieri.

— Dare la sua vita, non è abbastanza; vi bisogna innanzi tutto dell'oro, e forse bisognerà sacrificare il vostro onore.

— Dell'orò! ecco tutto quel che ho, rispose l'incognita tracciando madama Pluchet nel salottino.

— È bastante questo?... aggiunse ella aprendo

un forzieretto in cui i diamanti, le perle ed i duelli erano mischiati con un tal disordine che accusavano la precipitazione di una fuga.

— Coll'ottava parte di questo, disse Champagne che aveva seguite le due donne nel salottino, si comprerà benissimo un carceriere, — si potrebbe anche, col tutto, comprarne due, tre e quattro; ma vi bisognerebbe dieci volte il valore di questo per comprare il governatore di una prigione di Stato, ed ancora non garantirei il successo.

— Comprare un carceriere, ciò basta, — disse l'incognita; — col suo aiuto si guadagna la maraglia senza ostacolo; poscia una scala ed una corda a nodi fa il resto.

— E chi comprerà il carceriere? domandò Champagne.

— Io, disse madama Pluchet.

— Ed io starò alla porta Sant'Antonio con dei cavalli, e in due giorni saremo fuor di Francia! — fe' la incognita dama con un ineffabile sorriso di speranza.

— Mezz'incerti, obiettò Champagne. Dopo la evasione del signor di Beaufort, per la quale ciascuno vi pose molta buona volontà, le consegne sono severissime, e le sentinelle responsabili, di modo che la guardia è benissimo fatta.

— Avreste voi un piano? domandarono entrambe le donne.

— Noa ancora, mie care signore; bisognerebbe consultarci insieme. Ora, se voi mi presterete tutta la vostra attenzione, arriveremo forse ad organizzare qualche cosa un poco ragionevole.

— Parlate.

— Prima di tutto, bisogna rimontare alla sorgente delle cose, disse il servo pesando le sue parole e parendo non emetterle che a misura delle riflessioni che glielle suggerivano. Son due mesi che io non ho visto il signor cavaliere, ma è un anno, tutto al più, che madama ha parlato con lui.

— È vero, disse l'incognita.

— Presso a poco in tale epoca, mi giunse da Bordeaux un giovanotto chiamato Vigé.

— Costui è mio eugino, esclamò l'incognita, che come si vede, non era altri che madama di Barada.

— Questo signor Vigé, io mi sono cooperato per farlo parlare con una grande dama per la quale egli aveva una missione del signor cavaliere.

Qui, Gabriella gettò un soffocato sospiro, e a' lusinghe vacillare sulle sue gambe, si asciugò la fronte e gli occhi, poscia, con un sorriso doloroso di annegazione mormorò:

— E poi, poi?...

— Dopo quel tempo non l'ho più veduto.

— E chi era costei donna? domandarono a vicenda madama Pinchet e Gabriella.

— Oh! una grandissima, grandissima dama, fe' Champagne con mistero; non posso nominarla, il mio padrone me l'ha vietato sotto pena della vita!

— Che preme! esclamò Gabriella, se ella può salvarlo.

— Udite, mie signore; voi per fermo, non dubitate del dcaiderio che io ho di vedere il signor d'Artagnan messo in libertà; ma so a qual punto l'onore di questa dama gli è caro, e non certo ch'egli amerebbe meglio cento volte farsi fare a pezzolini che di recarvi o lasciar recare la minima offesa.

Gabriella e Stefanetta si scambiarono uno sguardo disperato e al trinsero instintivamente la mano. — L'abbandono che le colpiva faceva nascere per esse l'uguaglianza della avventura.

Elieco non pensarono neanche a considerare in quale singolare atima d'Artagnan doveva tenere quella locognita, dappoichè il suo servo pareva non parlare che come di una regina, e tutte intente di salvarlo si perdevano in pensieri.

— Ma che fare, allora? disse madama Pinchet.

— È forse per lei ch'egli è stato posto in prigione... fe' Gabriella.

— Ragion di più, in questo caso, disse Champagne, per essere eccessivamente prudenti. Diamine! ma io non aveva a ciò pensato; e questo sarebbe molto più grave. Dobbiamo dunque procedere primieramente colle nostre sole risorse, e non sarà che dopo di non essere riusciti che impiegheremo l'influenza della dama.

— Il suo nome? domandò fremente Gabriella.

— Oh! volete asperne troppo, mia bella dama, disse il servo.

— Intento udite, soggiunse madama di Barada, che, in presenza del pericolo, rinvenne tutta l'attività di spirito che già altra volta aveva impiegata per la politica del signor di Conti; bisogna sempre, in questo mondo, veder le cose sotto il loro cattivo aspetto; è questo il più sicuro mezzo a non punto esporci ad ingannarsi o a sbagliare la via. Noi dunque ci accingeremo ad operare, madama ed io, insieme a ciascuna dal canto nostro, accondo che ci parrà urgente o necessario. Voi Champagne, ci aiuterete, è convenuto; ma può accadere che i nostri sforzi si trovino tutto ad un tratto paralizzati, che un di noi sparisca, sia perchè imprigionato, sia perchè muoia. Se sarà madama od io, il male non è che lieve; ma se siete voi, Champagne, ecco il signor d'Artagnan condannato a morire alla Bastiglia forse, e ciò perchè voi avete esitato a confidarci il nome della... sua amante.

— Essa non è... disse il servo.

— Sì, non è, non è la sua amante, mentre se l'ammase sarebbe qui, con noi, a pensare ai mezzi per la sua salvezza. Non ho ragione, madama?

— Cento volte.

— E chi sa, che non sia questa donna, soggiunse madama di Barada animandosi, che non sia questa donna forse che l'abbia fatto imprigionare, e che seppellisce così il segreto di quello ch'ella teme di considerare come una vergogna. — Orsù Champagne, diteci il nome di questa donna, bisogna che noi il sappiamo.

— Avete ragione, madama; comprendo perfettamente ciò che avete detto; questo può accadere, ma...

— Quel giorno che voi ce lo direte, noi troveremo forse il cadavere del signor d'Artagnan nella prigione ove egli geme a quest'ora.

— È vero, fe' Champagne tutto spaventato, oh bene, è...

In quel momento si urtò violentemente alla porta della scala, ed il degno servo, affrettandosi di prendere questo pretesto per guadagnare un po' di tempo, innanzi di essere forzato a divulgare il segreto del padrone, chiuse le due donne nel salottino e corse ad aprire.

Un ufficiale di polizia e due uscleri si presentarono sul pianerottiolo.

— Ah! fe' Champagne con un indicibile apavento:

— Voi siete il servo del signor cavaliere d'Artagnan? domandò l'ufficiale.

— Sì... signore... balbettò Champagne.

L'ufficiale di polizia lasciò i suoi uomini sul pianerottiolo ed entrò solo nell'appartamento, seguito da Champagne, che incominciava a perdere il capo.

— Voi farete, ordinò l'ufficiale, un fagotto dei panni necessari al signor d'Artagnan per un lungo viaggio e mi seguitate asportandolo.

— È senz'altro per amicizia pel signor cavaliere, disse Champagne riprendendo il suo sangue freddo, che il signor di Besmaux si mostra sì compiacente?

— Voi sapete i... esclamò l'ufficiale.

— Che il signor d'Artagnan è alla...

— Silenzio! l'ufficiale soggiunse, che nessuno noi sappia...

— Benissimo! pensò il degno servo, se si trovano quelle donnicciuole, siamo freschi! — E si rimproverò molto seriamente di aver mostrato troppa diacrezione con esselero.

— Via, fate questo fagotto, bel giovanotto.

— Eccomi all'opra, signore, non vi farò attendere molto; giacchè presumo che non dovrò prendere che della biancheria e qualche abito d'inver-

no, ad esclusione d'ogni abito da cavallo o da guerra.

Ed affettando la più grande indifferenza, Champagne prendeva de' giustacconi, d'ollo bracco, o mantello soppannalo, sceglieva lo camice e la biancheria minuta, e collocava il tutto sul pavimento in una tela. Dopo di che si appressava ad una tavola sulla quale vi era della carta e dello penne.

— Che vi accingete a fare? domandò l'uffiziale, ch'erasi seduto sopra una poltrona.

— A notarmi tutto questo, signore.

— E perchè?

— Perchè, io sono un uomo di ordine, signore, e son risposabile degli effetti del signor cavaliere, fino ad una spilla. Non vorrei far torto a lui, od ai suoi eredi, della minima cosa.

— Fate, disse con concordanza l'uffiziale.

Champagne fece la nota di tutta la roba che portava via, la piegò accuratamente e la collocò sul camino; poscia legò il fagotto.

— Seguitemi, disse l'uffiziale alzandosi quando l'operazione fu compiuta:

— Come i bisogna che vada anche io alla...

— Zitto!

— Ma ritornerò dopo?...

— Senza altro.

— Signore, vedete che varrebbe meglio prevenirvi, giacchè prenderei allora le mie disposizioni!...

— E quali disposizioni dovrete prendere?

— Qui vi ha de'...

— De'... ripetè severamente l'uffiziale.

— De' viveri!... si affrettò a dire Champagne, e comprendete che questi si guastano...

— Eh! voi ritornerete, chiarione, su via marciando.

Champagne non resistè oltro: egli conosceva troppo le abitudini della giustizia. Confidò sull'intelligenza ed astuzia delle due donne che lasciava dietro di sé, per condurre a buon termine l'impresa di cui provvedeva pur troppo che gli sarebbe interdetto di mischiarsene, per forza maggiore.

XXIII.

In cui si vedrà che Champagne avea altrettanto ordine che previdenza.

Una volta la porta dei fuorì chiusa, Gabriella guardò madama Pluchet o crollando il capo con tristezza, esclamò:

— E s'egli non ritornasse più?...

— Noi non avremo nulla da aspettare che da noi stesse.

— Il miserabile avrebbe dovuto dirci: il nome di cotesta donna!... fe' Gabriella aprendo la porta del salottino od entrando nella stanza ch'ella percorse con collora.

— Volete che vi dico madama?... pronunziò l'indimenticabile Stefanello considerandola.

— Parlate.

— Voi avete dotato timore a quel giovanotto.

— Timore, lo!

— Oh! voi non vi potete mirare, ma vi giuro che siete spaventoevole. So fossi ancora amata da... da lui, lo...

— Siete folle!... fe' Gabriella guardandosi in uno specchio di Venezia collocato al di sopra dell'orologio del camino. È probabile ch'ella si fe' paura a sè stessa, giacchè si trasse indietro e cadde su di una poltrona prorompendo in lagrime.

— Quanto soffro!... esclamò ella occultandosi il viso. Sì, io morirò se la mestiere, soggiunse Gabriella, cogli occhi sfavillanti...

— Che volete fare?... domandò madama Pluchet spaventata.

— Non lo so, ho perduto il capo!... fe' Gabriella alzandosi, attirata verso il cammino dalla carta che vi avea deposita Champagne.

— Ch'è mai questa?... diss'ella spiegandola. Ah! è il conto di quell'imbecillo, soggiunse di poi gettandola con impazienza.

Ma Stefanello, più calma e soprattutto più accorta, raccolse la carta o la lesse con attenzione.

— Questa carta è stata scritta per noi, madama diss'ella. È stato apposta che Champagne ha fatto tutt'ordine dinanzi a quell'uffiziale.

— Per noi? Eh via!

— Prendete, vedete qui... questo nome...

— Martinozzi!... lesse madama di Barade.

— Questo è il nome di...

— Della nipote del cardinale!... esclamò Gabriella con stupore.

— È dessa ch'egli ama.

— È una meraviglia di bellezza!... soggiunse Gabriella, tutta sconcertata. — Oh sì, bellissime!...

E tremò tutta, torcendosi le mani dalla disperazione, al ricordo delle grazie di quella che appellavasi la meraviglia de' capelli biondi.

— L'ama ella almeno?... Oh! se ciò fosse!... Ch'ei resti alla Bastiglia, ch'ei vi moia!... vi guadagnerò la tranquillità e la salute della mia anima!... disse Gabriella con voce tetra.

— Che dito madama! esclamò Stefanello, l'abbandonereste quando la sua vita è forse minacciata!...

— Eh! non si sorte dalla Bastiglia!

— Pur troppo ch'el non ne uscirà! Il signor di



Signori, non andate più oltre — son io! — Pag. 113.

Besmaux lo ha detto a mio marito... E voi avete udito le precauzioni del guardà!... Ah! voi potreste salvarlo, ne son certa; voi potreste andare da quella ch'egli ama e che lo salverà giacchè ella del pari deve amarlo.

— Non pronunziate più simili detti! ..

— Voi potreste parlare al cardinale: — io, se mi presentassi soltanto, farei scacciata; io non sono altro che una povera borghesa, mentre che voi siete una gran dama, e voi entrato al Louvre. . . È sua colpa s'è amato?... Io che vi parlo, madama, mi son lasciata prendere senza saperlo, un giorno ch'ei passava alla testa della sua compagnia. Appena egli mi mirò, ed io non ragionava più.

— Ed adesso?...

— Adesso egli non mi ama più, io mi rassegnò e non spero più nulla; ma fin tanto ch'è esisterò, fin tanto che un soffio di vita animerà il mio essere, io sarò sua serva, pronta a tutto, ad un semplice segno, ad una sola parola.

ANNA MARIA DI MARTINOZZI

Gabriella proruppe in lagrime; ella pianse per qualche tempo, o la dolce Stefancetta, in ginocchio dinanzi a lei, baciava le sue dolle mani supplicandola.

— Ebbene! sì, generosa donna, disse Gabriella uscendo dalla sua oppressione, sì, io voglio essere degna di voi e... di lui.

— Oh! noi lo salveremo, ne son certa.

— Non vi ha dubbio ch'egli è alla Bastiglia per ordine del cardinale, e che vi è destinato a morirvi, giacchè non si è amato senza periglio da una donzella trattata come la figlia di un re, e che vuolsi fare principessa del sangue di Francia... Ma io scorgo un abisso in tutto questo. . . Ho un bello riflettervi, non so come fare...

Gabriella si raccolse un istante, poscia soggiunse:

— Uditte, sono otto giorni che io son nascosta qui. Io abitava Bordeaux, e lo abbandonai... Mio marito ora è a Parigi, egli è ben visto dal cardinale, e lo vede quando vuole... Sarebbe un' impru-

denza per me andare al palazzo del Cardinale, vi sarei per fermo arrestata, giacchè mio marito mi farà cercare senza dubbio... Se l'incontro, el mi vieterà di vedere lo nipoto del cardinale, giacchè non penserà che di rincuiudermi... Oh! non è già che egli mi ami o che sia geloso, quell'uomo, ma è avaro, ed lo aspetto una grande eredità non ancora liquidata in Italia, da dove era mia madre... Ah! più vi penso, più cerco... e non trovo nulla... nulla...

— Scrivere... azzardò Stefanetta.

— E voi rehereste la lettera; sì, avete ragione!... disse Gabriella andando verso lo scrittoio. Ma non vi lasceranno passare... madamigella Martinuzzi deve esser molto sorvegliata... Ah!

E Gabriella si battè la fronte, esclamando:

— Sì, così va bene, a mezzo della regina... ma lo vorrà essa?..

— La regina?

— Una donna che l'avvicina, madama di Flaminio... Sì, così bisogna fare.

— Restate qui, andrò io a vederla.

— Ella è tuttavia a Bordeaux. Ma fa duopo che voi restiate qui, forse saprete qualche novità.

— Da mio marito, è probabile.

— Io, andrò a Bordeaux, non temo nulla da quella parte. La città è molto tranquilla adesso, e mio marito resterà molto tempo a Parigi.

— Ma viaggiare, una donna sola...

— Avete ragione... So quel che mi è costato di vicissitudini e di perdita di tempo per giungere a Parigi...

Ed i suoi occhi si portarono sul gabinetto da dove Champagne aveva preso gli abiti del suo padrone.

— Quale idea!... esclamò Gabriella. — E perchè no, soggiunse ella sorridendo tristemente.

— Che volete fare? domandò Stefanetta.

— Indossare uno de' suoi abiti.

— Che mai dilette gridò madama Pluchet.

— Eh! non sarà questa la prima volta. Si vede bene che non avete fatto la guerra di partigiani.

— Ma i suoi vestiti saranno troppo grandi! osservò Stefanetta.

— Difatti, ciò è possibile.

— Ma lo ho addosso del filo e degli aghi! disse l'ostessa con gioia.

— Orsù, all'opra, e subito!

Le due donne scelsero tosto un paio di brache, non che una giubba di velluto nero nella guardaroba del cavaliere; e mentre che madama Pluchet, sulle indicazioni di madama di Barada, si poneva a cucire con ardore, questa, avvolgendo la magnifica acconciatura de' suoi capelli neri, dette

loro, con una singolare abilità, la foggia e l'apparenza di una peltinatura maseellina.

Questa operazione portò del tempo e quando fu terminata ella prese un ago alla sua volta, e ad onta della sua poca abitudine de' lavori di simil genere, trovò modo di praticare delle cuciture o delle pieghe abilissime negli abiti di d'Artagnan.

Una volta tale operazione compiuta, ella si spogliò della sua veste e si passò le brache senza impedimento; poscia aiutata dalla bella Stefanetta, meravigliata delle perfezioni del suo corpo, imprigionò le sue spalle di raso e la sua corporatura elegante ne' velluti del giustacuore del suo amante.

Un cappello ed un mantello furono facili a trovarsi. In quanto ad una spada, non ne mancavano in casa dell'ardito gentiluomo: Gabriella accluse la più piccola, di cui baciò l'elsa con rispetto.

Andò al suo fozziere, empi una borsa di oro, e confidò il rimanente a madama Pluchet.

— Se lo muovo, impiegate a salvarlo, disse ella.

— Oh! voi riderete, il meritate.

— Ritornare!... fu Gabriella crollando il capo con dubbio.

— Ed egli vi amerà, giacchè siete tanto bella!

— Ma voi ancora, cara fanciulla siete bella!... disse madama di Barada stringendosi al seno l'ostessa. — Ah! dove abitate?

— Nella Cité. — Alla Bottega di oro, — madama Pluchet.

Un'ora dopo, Gabriella galoppava sulla via di Bordeaux.

XXIV.

La vendetta di Senza-Pari.

D'Artagnan era stato rimesso nella sua prigione, dove doveva aspettare il risultato della scoperta recata dall'interrogatorio di Vigé; e mentre che questi era trasportato in un'altra parte del castello, in cui si sarebbero curate le sue gambe che, fortunatamente, non avevano molto sofferto del loro corto soggiorno nel borzacchino del signor di Parigi, — la comunicazione tra le due prigioni era stata provisoriamente murata.

Il luogotenente criminale non aveva dato al governatore che delle spiegazioni molto sommarie sulle cagioni del raddoppiamento di vigilanza che aveva ordinato a riguardo del cavaliere; di talchè Besmaux, persuaso che il suo antico amico poteva benissimo essere un gran colpovalere, non credè conveniente esordirsi dal cardinale per parlargli di lui, come glielo aveva promesso.

D'altronde, durante la fermata del magistrato nella prigione di Vigé, egli aveva riflettuto profondamente su certe voci giunte fino a lui, e lo cui conseguenze, tutte personali, ritornavano alla sua memoria, sollecitate dalla venuta del signor Tardieu. Bagion per cui egli si permise di ritenere il magistrato per la mania, quando questi si accingeva ad accomiarsi da lui, e di domandargli:

— Mio caro signor Tardieu, nella vostra qualità di luogotenente criminale, dovete conoscere presso a poco tutta la magistratura di Parigi?

— Per fermo, ed oserei anzi dirlo asserire, ripose Tardieu gonfiandosi, che, dal più grande al più piccolo, fanno a gara per colmarmi di amichezie; non è già che ciò mi ronda vasitoso, ma questo eccesso di onore è delizioso al mio cuore, vi prego di erederlo, — sebbene vi sieno delle malvage lingue che pretendono che i dolci sentimenti non mi commuovano punto.

— Non è mal abbastanza la stima che si ha per un uomo, il quale, siccome voi, onorò il corpo a cui appartiene; ma non voglio abusar dei vostri preziosi istanti... Voi conoscete il sig. di Barada?

— Senza dubbio, è uno de' grandi e più recenti amici del cardinale, il quale lo ha nominato consigliere a Parigi.

— E voi non trovate, mio caro Tardieu, che una carica di consigliere sia preferibile... a quella di governatore della Bastiglia, per esempio?...

— Avreste forse il disegno di rassegnare le vostre funzioni per entrare nel Parlamento, signor di Besmaux?

— Oibò! io sono uomo di spada; ma sembra che il signor di Barada non sia molto soddisfatto della sua nuova posizione, o che avrebbe bramato il mio posto.

— Oh! credete voi questo? Capperi! la carica di consigliere, è onoratissima... ma in contraccambio, si dice che voi guadagniate assaiissimo qui!...

— Ciò è quistionabile, disse Besmaux arrossendo; — ma questo signor di Barada...

— Ah! rispose il luogotenente criminale, badate: — se questo diavolo di uomo brama rimpiazzarvi, abbiatele come cosa fatta, giacchè pel momento il cardinale non gli nega nulla,

— Becc! fu Besmaux, questo è un buono avvertimento.

— Soprattutto, non dimenticate... soggiunse il magistrato, — di porre il signor d'Artagnan in una prigione ben custodita!

— Ah! temo che l'affare di d'Artagnan sia ben serio!... disse tra sé il governatore dopo la partenza del signor Tardieu.

E fu allora che tolse il prudente partito di non punto mischiarsi, fino a novello informo, lo un intrigo di cui non sapeva nè il primo nè l'ultimo motto.

D'Artagnan, bisogna confessarlo, ora giunto a rimproverarai sinceramente di non avere lasciato proseguire ad operare il sig. di Porigi; ma egli non aveva potuto sopportare la vista delle sofferenze del suo amico; — l'idea che forse madamigella Martinuzzi il sapesse alla Bastiglia, o non osava domandare la sua libertà, — il timore di trovarla rassegnata a sposare il sig. di Cooti, — tutto ciò, pietà, dispetto, gelosia l'aveva deciso, ed il suo primo movimento l'aveva tradito.

Egli meditava sull'incertezza delle cose e dei calcoli umani, mandando la generosità al diavolo e concludendo colla più bella teoria dell'egoismo che d'ora innanzi sarebbe la sua regola di condotta; ma una volta il primo fuoco spento, pensò più maturamente e finì per dirsi che, sarebbe stata una cosa orribile quella di sacrificare un giovanotto di spirito e di cuore, com'era Luigi Vigé, ad una passione folle, condonabile, impossibile.

La notte era già molto inoltrata, e contemplando il vano or ora occultato pel quale egli aveva passaggio nella stanza del suo amico, il quale mostravasi in bianco sul muro nero della prigione, si preparava a gettarsi sul letto, persuaso che il sonno darebbe un po' di calma alle sue idee e gli suggerirebbe forse una linea di condotta da adottare per l'avvenire, — quando udì un lieve rumore esterno:

Questo rumore veniva dalla fortiloia. Questa feritoia, strettissima intanto, poteva, a gran rigore, permettere ad un uomo di passarvi il suo capo, ammettendo che gli fosse stato facile di arrampicarsi in su d'una muraglia di dieci piedi di elevazione e formoso col suolo un angolo acuto.

D'Artagnan scorse tutto ad un tratto, staccarsi sul cielo, un obbietto che rassomigliava alla forma di una ferrata. Non suppose che si fosse spinta la precauzione fino a porre una ferrata a questa inaccessibile feritoia senza che egli se ne fosse accorto, — mentre i muratori chiamati in tutta fretta per chiudere il vano fatto nel muro vi avevano passata un'ora con gran rumore.

Ma questo obbietto si agitò ben presto molto vivamente, ed il cavaliere vi distinse un qualche cosa di sporgente nel mezzo.

— È una corda a nodi! selamò egli, qualcuno evade al di sopra di noi... Ah! se io potessi arrivare a quella fortunata corda e profittare dell'occasione!... diss'egli facendogli un salto verso l'apertura.

Tutto ad un tratto, la debole luce che veniva da

fuori fu intercettata, e tra non guari un corpo molto pesante cadde sul pavimento della prigione.

Il cavaliere distinse perfettamente un uomo che giaceva ai suoi piedi, e l'estremità della corda pendere tutta intera oella sua prigione.

— Chi siete?... domandò egli all'incognito che si alzava brontolando, e staccava dalla sua cintola una lanterna accesa della quale egli scopriva la luce.

— Zitto!... profferì il novello arrivato.

— Senza-Pari!... esclamò d'Artagnan.

Il sottocarceriere portò il lume sul viso del cavaliere, e parve soddisfatto del suo esame.

— Tu non contavi più ritrovarmi qui, misera-
bile!

— Ho udito molto rumore, dal mio baggatoio che mi occultava, ed ho pensato che voi n'eravate l'obbietto:

— Non ti sei ingannato, ed a te debbo, male detto, che io sia chiuso qui da sì lunga pezza, è...

E profferendo tali parole, d'Artagnan, si accingeva a precipitarsi colle dita raggrinzate, sul suo nemico, coll'evidente intenzione di strangolarlo; ma questi si trasse indietro e mostrò, come ne aveva l'abitudine, la canna di una pistola.

— Tu non osavi far fuoco, miscredente, mentre sei inseguito!

— Oibò! avrei ben il tempo di salvarmi innanzi che venga alcuno!

— Io ti ammazzerei prima! rispose d'Artagnan gettandogli di sopra.

— Zitto! io voglio salvarvi! fe' Senza-Pari saltando indietro.

— Ah!

— Credete dunque che io sia venuto nella vostra prigione per nulla? Vedete questa corda, essa è solidamente legata ad uno de' merli della torre, ed abbastanza lunga per giungere a piè dallo muro.

— Ma a piè delle mura avvi un fossato pieno di acqua.

— Non sapete nuotare?

— Perfettamente, ma il tuo progetto occultava un'insidia, Senza-Pari, ne son certo!

— Ora vi proverò che s'ingannato. Voi conoscete l'uomo che mi ha trascinato alla mia perdita e si è vilmente nascosto dopo avermi abbandonato; quest'uomo, ne giurerei, è oggi molto ricco, ben collocato, ben satollo, e se la ride degli imbecilli che gli hanno servito d'istrumenti. Ora, ho sognato tutt'altro che di finire i miei giorni in una prigione di Stato, e carceriere nelle condizioni che mi cran state fatte; il che non differisce molto dalla sorte di un condannato o di un prigioniero valga-

ro. Io mi annoio qui, ho mestieri dell'aria, della vera luce, delle folli canzoni, del vino in abbondanza, — cose tutte che mancano alla Bastiglia; ecco la ragione per cui aveva risoluto da molto tempo di procurarmele con una buona fuga, quando siete stato tratto qui. Confesso che mi son condotto malissimo con voi...

— Manco male che il confessi! fe' d'Artagnan.

— Sì, vi ho riflettuto: voi facevate il vostro dovere ed è stato per la forza delle cose che avete contribuito ad imprigionarmi in questo orribile sito; ma l'altro, l'uomo misterioso, l'uomo potente, colui che, dopo avermi spinto, si è prudentemente ritirato dalla baruffa, — colui io non lo perdonerò giammai, ed ho fatto giuramento di raggiungerlo un giorno, e di fargli espier tutto ciò che mi ha fatto soffrire io una sola volta.

— Benissimo pensato, per fermo; ma vi ha un impedimento a questo, ed è, che io anziandio ho delle gravi querelle contro lo stesso individuo, e che ho l'intenzione d'inchiodarlo sul suolo colla mia spada, un qualche bel giorno.

— Non si batta giammai con simile razza di uomini, si ammazzano.

— Ciò fa per te, Senza-Pari, che non mi sembri troppo accessibile ai piccoli scrupoli di coscienza, e sai del pari giocare bene di pugnale che di spada; ma per me che sono gentiluomo!...

— E se quest'uomo vi uccidesse?

— Questo poi si vedrà; ma tu hai avuto, una certa sera, un piccolo saggio del mio asper fare.

— Sì, vivadio! voi siete forte, ed io me ne intendo. Nondimeno, ancora una obiezione: questo uomo ha più di una corda al suo arco. Quando mi spedì pel castello di Bouillon, voleva incaricarmi di una bocettina di veleno, cosa che rifiutai, come non entrando nelle mie abitudini; ora, se avete dell'odio per lui; egli non dovrà ignorarlo, o non indugerà a disfarsi di un campione della vostra tempra.

— Difatti, ho creduto che tu non fossi qui che il tuo istrumento.

— Oibò! se mai mi capita nelle mani, vi do pagola che gli salto sopra, senza riflessione, senza lasciarli il tempo d'ingannarmi ancora con delle belle parole, o lo strangolo!... netto!

— Fa come meglio ti aggrada.

— Ma voi mi dircie il suo nome?

— Non insistete, Senza-Pari; lo guardo questo uom per me, te lo ripeto.

— Come raggiungerlo allora? fe' dolentemente Senza-Pari.

— Cerca, e troverai.

— Sapete benissimo che mi è impossibile di cercarlo, io son condannato a morte, e non è stato

else per grazia singolare che la mia pena è stata segretamente commutata. Io debbo dunque nascondermi; mentre che se mi pongo sulle sue piate, gli arcieri mi riporranno subito di bel nuovo qui, ove avrò, inoltre, a render conto de' pessimi trattamenti di cui ho avuto l'indegnità di tormentarvi. Ah! se avessi saputo!... Comprendete, signor cavaliere il mio piano è molto semplice! Io non sono un uomo istruito, io vado dritto nel mio cammino. Voi mi dite il suo nome, io lo trovo, lo sto uccido e fuggo nell'esercito di Cendé.

— Il suo piano è ben concepito; ma, se non doiente per te, io non accetto il mercato, mentre, il suppongo, tu non mi offri di dividere la tua fuga che a questa condizione?

— Il tempo scorre, signore, la notte si avvanza, decidetevi.

— Oh! è bello e deciso, amico mio, disse d'Artagnan andando a prendere la corda a nodi.

— Che fate mai?

— Tu non vorrai per fermo, cedermi la metà del tuo ingegnoso mezzo di uscire da qui, io lo prendo.

— Signor cavaliere, voi non potete fuggire senza di me, giacchè non conoscete tutti gli andirivieri di questo luogo.

— Ah! diavolo! fe' d'Artagnan lasciando la corda.

— Udite, giacchè veggio benissimo che non siete un uomo facile a cedere, me l'avete provato del resto colla vostra pazienza a sopportare le miserie che mi rimprovererò per tutta la vita di avervi fatto soffrire; ecco la ragione per cui fuggiremo insieme, ma voi mi farete un giuramento.

— Quale?

— Tengo alla mia vendetta, ne ho duopo e la voglio ad ogni costo!

— Or via, paria.

— Voi mi giurerete di denunciare quell'uomo al cardinale.

— Ah! questa è un'altra cosa.

— Esistereste, signor cavaliere?

— Certamente! ho delle ragioni, oggi, per contentarmi di uccidere quest'uomo, ma mi sarebbe penoso di disonorarlo... Oh! non è già per lui...

— Ah! se sapessi di pingere i esclamò Senza-Pari battendosi la fronte.

— Che faresti?

— Farei il suo ritratto, giacchè l'ho qui nel mio capo, e direi al cardinale: Ecco l'uomo del Corse della Regina!

— Tal cosa sarebbe ingegnosissima. — Ma, come testé mi hai fatto osservare che la notte si avvanza, — partiammo?

Senza-Pari rifletté un istante, e poscia con voce sorda disse:

— Partiamo!

— Mostrami la via, mio valoroso, disse con galleggia d'Artagnan.

— Ecco ciò ch'è mestieri fare, disse Senza-Pari. Voi salirete il primo, — nacerete per la feritoia, — risalirete qualche nodo, — lo intanto uscirò da qui, — getterò l'estremità della corda ai di fuori ed in tal guisa, mi troverò il primo.

— E sei ben certo che la corda sia abbastanza forte per sostenere entrambi?

— Essa è nuova.

D'Artagnan in un attimo sermonò, mercè la forza de' suoi polsi la distanza che li separava dalla feritoia e passò penosamente per la stretta apertura fuori di questa prigione, ove, in seguito della sua propria confessione, si credeva condannato a finire i suoi giorni, — e risalì due o tre nodi al disopra della feritoia, come glielo aveva raccomandato Senza-Pari.

Immediatamente poi questi praticò la stessa manovra, e quando la corda fu lanciata ai di fuori, essa si tese sotto il peso de' due uomini.

Senza-Pari si lasciò scivolare dolcemente, ma nel momento in cui d'Artagnan si appressava ad imitarlo, una luce brillò ed un colpo di archibugio rimbombò.

Senza-Pari dette in una terribile imprecazione, e, sotto la terribile scossa ch'ei fece, la corda si ruppe al sito ov'egli la teneva.

Ei cadde nel fossato.

D'Artagnan, rimasto sospeso al disopra dell'abisso, aveva fortunatamente un piede sull'angolo angusto della feritoia, potè dunque sdrucciolare nel suo vano aspettando il risultato dell'accaduto.

Egli vide, in seguito dell'affermato dato dalla sentinella, de' lumi girare per tutto il castello, de' soldati correre da ogni lato, ed una barca staccarsi da un punto della muraglia ed andare verso la parte del fossato ov'era caduto Senza-Pari.

Poche, udì la corda ch'egli non aveva abbandonata, e col mezzo della quale si riteneva sul rapido sporto della feritoia, stursi estremamente. Quelli che la tiravano, supponendo che un altro prigioniero forse vi fosse rimasto sospeso la slaccarono allora; di guisa che d'Artagnan, non essendo più sostenuto da questo appoggio, scivolò e cadde pesantemente sul suolo del suo carcere.

Ma non si aspettava a questo incidente, ed il capo urtandogli contro il piede della muraglia, fe' udire un sordo suono. Ei rimase avventato sul colpo.

Quando rinvenne l'indomani, verso il mezzo-giorno, il suo fedele Champagne era presso del suo letto, attento ed amoroso, e lo circondava di cure amorose.

— Eccoti alla fine, amico mio, disse d'Artagnan con voce debole.

— Sì, o signore, prigioniero come voi, ho potuto ottenerlo.

— Grazie amico mio; ma tu non sai, egli ha giurato di farti morire alla Bastiglia!...

— Zitto!... fu Champagne con voce bassa, noi abbiamo degli amici al di fuori.

— Degli amici!... rispose d'Artagnan con amarezza, — ah! quando una volta la sventura opprime un uomo, tutto lo abbandona.

— Ah! signore! gli amici che vi rimangono non vi tradiranno, siatene certo.

— E chi son dessi?

Champagne ascoltò da ogni parte, poi si curvò sul letto del padrone e gli mormorò con voce così bassa che d'Artagnan comprese piuttosto che non udì:

— Le donne!...

XXV.

Che le porte meglio chiuse si aprono dinanzi certe grazie di Stato.

Il cardinale aveva mandato le nipoti a Pontoise, nel convento delle Carmelitane, sempre sotto la direzione di madama di Venelle; ma questa volta la più severa consegna era imposta a lor riguardo; — l'abbadessa doveva esercitare sulla condotta delle tre giovanette una incessante sorveglianza, ed il cardinale aveva anche ordinato che ella si recasse, a tutt'ora del giorno e della notte che erederrebbe a proposito, nel loro appartamento per accertarsi della loro presenza.

Questa severità provava sufficientemente che la scappata del ballo mascherato della festa di San Luigi dell'anno precedente non era punto rimasta ignorata del tutto dal cardinale, e che voleva prevenirne il ritorno.

Le signorine Mancini e Martinozzi erano dunque ammirabilmente guardate, quest'ultima particolarmente; e, salvo le visite assai rare che faceva loro lo zio, esse non vedevano quasi nessuno in fatto di persone estranee al convento.

Noi ci inganniamo, nondimeno: ogni otto giorni veniva, in gran treno di etichetta, Sua Altezza il principe Eugenio di C... che, per grazia singolare, era stato autorizzato a fare la corte alle nipoti del cardinale. Eugenio era nel tempo stesso un principe straniero ed un principe del sangue di Francia, giacchè era parente, per parte di sua madre, col ramo di Solisano. Mazzarino, avido di alleanze principesche, lo adescava con speranze, e pareva anche servirsì di lui per stimolare il signor di Cotti, col quale aveva incominciato delle offi-

ciali trattative, e che non poteva mancare di essere informato delle ricerche di un altro pretendente.

Solamente vi ebbe un serio congiungimento nei progetti del cardinale: egli destinava Anna Maria al signor di Cotti, Maria Mancini ad Eugenio, — ed Olimpia a... non osava confessarselo ancora. L'assardo però volle che Eugenio s'avvaghiasse di Olimpia Mancini.

Questa comprendendo tutto il partito che potrebbe forse trarre da questo amore, tosto l'incoraggiò. Per lei trattarsi di abbandonare l'abborrito convento.

Per un bel mattino del mese di agosto, una vettura si avanzava verso quel convento; e nell'istante in cui volgeva l'angolo del gran muro del giardino, due uomini si posero a correre, o raggiungendo rapidamente i loro cavalli, attaccati ad un termino, si slanciarono in sella e sparvero a tutta carriera.

Quando la vettura giunse al sito donde questi uomini erano partiti, si fermò, sull'ordine che fu dato, dall'interno, al cocchiere. Un giovane ne discese e raccolse una lettera annodata in un tegolo, ed egli aveva senza dubbio scorta.

— Forse conoscete uno di quegli uomini che si son messi a fuggire al nostro appressarci, madama? domandò egli con voce dolce e chiara alla dama restata in fondo della vettura.

— Credo che sia il principe di Savoia.

— Avrebbe, dunque, delle intelligenze nella piazza? se non l'inganno questa lettera ora per lui. Leggiamo.

Ed il giovane aprì senza scrupolo alcuno quella misteriosa lettera, lesse le seguenti parole:

— *Alla vera, — decima ora, — una scala, — de' cavalli.*

— È scritta in italiano, disse la dama, lo comprendo male; ciò significa... Ed il giovane gliela tradusse in francese.

— Oh! non vi cade più dubbio, è il principe di Savoia. Egli ama una delle nipoti del cardinale, e vuol così forzare la mano allo zio. Se noi profitassimo di questa fuga?...

— No, domani forse sarebbe troppo tardi.

La vettura si ripose in moto e si fermò pochi istanti dopo dinanzi la principale porta del convento. La dama ne discese dopo avere scambiato qualche parola col giovane, che rimase, ella sua volta, in fondo della vettura, occultando il viso nell'ombra del suo largo cappello.

La dama aveva tutta l'apparenza di una persona attinente alla corte; la franchezza del suo procedere, il lusso della sua livrea, tutto contribuì ad agevolare gli ossequi che di ordinario son posti dinanzi i passi di ogni visitatore. Ella chiese dell'ab-

badessa, e rispose alla suora che s'informò del nome che doveva annunziare:

— La contessa di Flavimont.

L'abbadessa riceveva le visite nel suo appartamento, e non nel parlatorio; di talchè si fece attraversare il cortile principale, tutto piantato di rose, di gigli e di margherite, alla bella contessa, cui, invece di portare la sua attenzione alla ricercatezza colla quale la trista casa si studiava di dissimulare la sua austerità, camminava col capo alto e guardando le finestre, ove si affacciava qualche capo stravolto, allegro o triste, ma tutt'avidì di novità e di diversione.

Egli è probabile che a qualcuna di quelle finestre apparisse qualche fisionomia di conoscenza della contessa, giacchè questa fece un profondo saluto in direzione dell'ala destra, nell'istanza in cui si accingeva a penetrare nell'alto vestibolo della dimora dell'abbadessa.

Fermossi anche prima di montare i due scalini che vi conducevano, saliti di bel nuovo, e, pel modo col quale ella pose un dito sulle labbra, una persona interessata ed esaminare questo mosso ne sarebbe rimasta certissimamente imbarazzata.

La suora la introdusse nell'oratorio dell'abbadessa, severo stanzino e nel tempo stesso ornato di obbietti di divozione di una grande opulenza o di un alto valore artistico.

— Siete voi, mia povera figlia!... esclamò l'abbadessa andando incontro alla bella vedova ed accogliendola col più dolce sorriso che la sua anima potesse trovare.

L'abbadessa era stata altravolta l'amica intima della madre della contessa, ed aveva sempre trattata questa come una figlia a lei carissima; ella le fu dunque prodiga di consolazioni, e si mosse a compassione sincerissimamente sulla crudeltà fin dei tempi. Madama di Flavimont non aveva giammai sentito per suo marito che un'affezione di sorella, è lo stato di libertà in cui questo sventurato nome aveva lasciato il suo cuore, per mancanza di comprenderlo o di apprezzarlo, la rendeva quasi già abituata ad una separazione che rimontava a due mesi.

Intanto, la contessa era venuta con uno scopo più importante; inonde, quando furono finite le condoglienze, ella tosse un'aria indifferente ed incominciò una conversazione più estranea alla sua personale situazione.

— Giungo da provincia, diss'ella, e fa mestieri convenire che vi si perde ogni qualunque conoscenza fin de' più semplici avvenimenti. Non son forse le signorine di Mazzarino che testè ho scortate?

— Difatti, son desse, rispose l'abbadessa; ignorate dunque che Sua Eminenza me le ha confidate?

— Dei tutto; ma per quel motivo?... Tai cora è davvero strana, soprattutto in questo momento, giacchè, a Bordeaux, non si parlava di altro che del matrimonio di una di esse col signor principe di Conti.

— È senz'altro per sottrarle alla premura che questo matrimonio farebbe nascere attorno di esse. Soltanto, mi meraviglio che Sua Eminenza mi abbia raccomandata la più estrema severità riguardo a loro. Esse non possono vedere nessuno senza il suo assenso.

— Nemmeno il signor di Conti?... domandò ingenuamente la contessa.

— Innanzi tutto, nessun uomo può penetrare qui.

— Il signor di Conti non ha ancora abbandonato ufficialmente l'abito. Egli è vero ch'è tuttavia ne' dintorni di Bordeaux, a Cadillac, aspettando la fine delle trattative per la sua rientrata in corio, tutte cose che stranamente impastoiò il signor di Condé, ch'è furioso della sommessione del fratello.

In questo momento si picchiò pian piano con timidezza alla porta dell'oratorio.

— Entrate.... pronunziò l'abbadessa.

La porta si aprì. Gli aspetti gai e bruni dello signorine Mancini apparvero, e ad onta della smorfia molto significativa dell'abbadessa, le due giovanette entrarono come un uragano e si precipitarono nelle braccia della contessa.

— Madamigelle, fu l'abbadessa, Sua Eminenza mi aveva intanto ordinato....

E la rigida dama si arrestò, ella scorgeva la testa calona e bionda di Anna Maria, che rimaneva nella soglia della porta, esitando di avanzarsi più oltre.

— Mio Dio! esclamò l'abbadessa, se Sua Eminenza venisse a saperlo.... Madamigelle, di grazia ritiratevi nel vostro appartamento.

— Eh! madama di Flavimont non è mica un Turco, disse Maria Mancini con voce gaia, essa non ci respirà certo.

— Bisogna che io parli a madamigella Martinezz!... mormorò a voce bassa la contessa all'orecchio di Olimpia. Conosco i vostri progetti di fuga per questa sera, io vi ajuterò... servitemi.

— Madamigelle, soggiunse l'abbadessa, l'iddio mi è testimone che vorrei esservi compiacente; ma voi mi compromettete troppo, ed io non posso tollerare....

— Vi va della vita di un uomo, continuò la contessa.

— Anna Maria, — disse Olimpia parlando in italiano alla cugina, — *vieni subito! la contessa vuol parlarvi di Carlo che sta in grave pericolo!*

Anna Maria accorso rapidamente alla contessa; ma la superiora, rossa come una braga, indignata di vedere la sua autorità sconosciuta, tremando nel tempo delle conseguenze di questa conversazione ed impotente a riguardo delle tre giovanette, — ritrovò sulla contessa quella specie d'impero ch'ella avea altravolta, e prendendola pel braccio, la trascinò via con forza.

— Disgraziatissima! ella le disse, voi mi avete perduta... il cardinale non me lo perdonerà giammai.

— Che significa?...?

— Non posso nulla spiegarvi....

E siccome la povera abbadesse proseguiva a desolarsi, la contessa non credè conveniente di prolungare la sua visita per timore di eccitarla d'aspetti. Ella dunque si accomiatò dall'antica amica di sua madre, che l'accompagnò essa modesta fino alla ruota cisterna.

— Ebbene?...? con voce soffocata l'uomo della vettura vedendo ritornare la contessa.

— Ella è custodita come in un serraglio.

— Non l'avete vista?...?

— È stato impossibile di dirle una parola.

— Che fare allora?... Ah!... raggiungere il signor di Savoia, rimettergli questa lettera, e farcene un ausiliario.

— Andiamo piuttosto a Saint-Germain, paleserò tutto alla regina, disse la contessa, e se fe d'uopo anche al re; i servigi di mio marito otterranno la libertà del cavaliere.

— A Saint-Germain! gridò il giovane al cacciatore.

— Toccate Confians! disse la contessa scorgendo l'imbarazzo del certo, — è la via più breve! D'altronde, il signor di Savoia dev'essere a Saint-Germain, egli esordì.

Da Pontoise a Confians non vi ha che una lega e mezzo; — meno di un'ora dopo, una barca riceveva la contessa ed il suo misterioso compagno, insieme a due cavalli che erano stati staccati dalla carrozza e sellati alla meglio.

Silvione non fortunato, esclamò allegramente il navalestro, ecco la terza volta oggi che passo dai cavalli.

La contessa guardò il suo compagno con aria significativa.

Avéano appreso voltata la punta di ponente della grande isola di Confians, quando il suono del corno si fe' udire da lungi nella foresta, portato dal vento.

Poco dappoi, un enorme cervo saltando, inseguito da una numerosa muta di cani urlanti, sboccò dal bosco, si fermò un istante, indeciso, — poscia, riprendendo il suo slancio, sorpassò come un lampo la distanza che li separava dal fiume, e

gettossi risolutamente nell'acqua, ove i cani non indugiarono a nuotarlo inseguendolo.

— Forza di remi! gridò il giovane al navalestro. — È la caccia del re! proseguì egli volgendosi alla contessa, che si alzò per scoprire più presto quall'fossero i cacciatori che inseguivano il cervo nelle ambascie sue estreme.

Tosto alcuni braccieri apparvero ai confini, ritenendo le loro cavalcature; indi, avendo scorto la via che avea tolto il cervo, si volsero, e si scopirono il capo vedendo appressare il giovane re, e gl'indicarono la parte del fiume ove non si accorgevano che i rami del cervo trascinati dalla corrente delle acque, insieme alle teste de' cani ardenti d'inseguirlo.

Quando la barca approdò al lido, il re fermò il cavallo, e ad un cenno fatto col la mano, i braccieri si affrettarono di ordinare al navalestro di dover passare San Muesta sull'altra riva, ove supponevano che approderebbe il cervo.

Il re seguiva con occhio impaziente lo sbarco del passeggiatore, quando il primo bracciere, che, armato di un occhiale, seguiva le evoluzioni de' cani e lanciava di tratto uno de' braccieri da quella parte, mentre che risuonavano sempre le fucilate, gettò un grido di dispiacere.

— Che è avvenuto? domandò Luigi.

— Sire, il cervo si è annegato.

— Avvi un vortice terribile laggiù, soggiunse il navalestro.

— Allora, la caccia è terminata! fe' il re con dispetto, e quel triste incidente gli fece pensare a guardare per la prima volta la dama che l'arazzo ne reodera testimone.

— Sire, disse la contessa appressandosi e salutandolo.

Il re saltò rapido in terra, e fuggendosi il cappello, prese la mano della contessa con quella suprema grazia che faceva già del giovane monarca il gentiluomo il più empito della sua corte.

— Madama di Flavimont! egli esclamò. — Ehi contessa, dove correte in tal guisa? aggiugn'egli guardando con sorpresa il suo giovane compagno che non pensava a togliersi il cappello in presenza della regina maestà.

— Sire, mi recava a Saint Germain....

— Facevate benissimo, madama, giacchè è lunga pezza che non vi si vede alla corte.

— Sire, il conte di Flavimont....

— Sì, contessa, noi abbiamo saputo... E profferì tali detti, il re gettò uno strano sguardo sul giovane che persisteva a star col cappello sul capo.

Madama di Flavimont comprese; prese la mano del suo compagno ed attirandolo verso del re disse con un triste sorriso:



— Senza-Pari cadde nel fossato. — Pag. 125.

— Sire, madama di Barada dimentica che un uomo si scuopra dinanzi al re.

Gabriella, giacchè era lei con essi, e togliendosi vivamente il cappello, offerì agli sguardi del re quella bella testa italiana per la quale il lettore deve aver conservato, osiamo sperarlo, qualche simpatia.

— Madama, disse Luigi, il signor di Barada, se non m'inganno, è uno de' novelli e de' più grandi amici del cardinale?

— Sì, o sire... rispose Gabriella.

— Ebbene, Signore, che venivate a fare a Saint-Germain, ed in questi arresi?

— Venivamo a supplicare Vostra Maestà, disse arditamente madama di Barada.

— Ah!... fo' il sovrano inarcando le ciglia.

— Sire, noi giungiamo da Pontoise, riprese la contessa, e prima di arrivare fino a voi bramava sollecitare l'appoggio delle signorine Mancini, che sono chiuse nel convento delle Carmelitane.

— Ebbene? domandò il re.

— Ebbene, sire, non mi è stato affatto permesso di parlare con queste dame.

— È mai possibile? sono esse dunque prigioniere in quel monastero?

— Ad un di presso, sire.

— Tal cosa mi pare crudele ed ingiusta! esclamò il re divenuto penseroso.

In questo istante, i signori che avevano accompagnato la caccia sboccarono dalla foresta, e subito circondarono il gruppo del re e delle dame; ma su di un segno che loro fece il giovane monarca, si ristettero ad una certa distanza.

— Orsù, vediamo, contessa, disse in séguito Luigi, voi tenevate molto, ne son certo, a farvi raccomandare presso di me dalle signorine Mancini?

— Moltissimo, sire.

— Oibè, mi viene un'idea, ed è di udire dalla loro bocca farmi l'elogio di una persona per la quale madama mia madre professa una grandissima stima.

— Come! Vostra Maestà...
 — Sì madama, andremo insieme alle Carmelitane, proseguì il re tutto galo.
 — Ma... obiettò Gabriella.
 — Che questo progetto vi parrebbe irrealizzabile, madama?
 — Gli uomini non possono essere ammessi nelle Carmelitane di Pontoise, sire.
 — I re hanno delle grazie e de' privilegi di Stato, madama, egliino entrano dappertutto, rispose Luigi; poscia si volse verso il suo séguito, e chiamò uno de' signori.

— Eugenio, disse egli, appressatevi.

Uno de' gentiluomini che erano fuggiti precedentemente da Pontoise, dinanzi la vettura della contessa, gli si appressò e salutò.

Costui era il principe di Savoia che cominciavano a chiamare il conte di Soissons.

— Sire, disse Gabriella, che prevedeva tutti gli ostacoli, se Vostra Maestà vuol degnarsi di udire un mio consiglio, lascerà qui i suoi cavalli; noi abbiamo una vettura sull'altra riva.

— Benissimol rispose Luigi. Venite, eugenio?

— E dove, sire?

— A Pontoise.

— Con piacere, sire.

— Signori, attendetemi qui, ritornerò tra... due ore, disse il re al suo séguito che salutò con rassegnazione.

Di poi, offrendo la mano alla contessa, la fece entrare nel bottello, ove li seguirono Gabriella ed il signor di Savoia.

Il naiaestro, fiero dell'avventura, fece maraviglia; ma quello che sorprese di più questo bravo, fu che il re, ad onta di un ardente sole, perseverò a parlare alla contessa nel capo scoperto. Si sa che Luigi XIV non si allontanò mai, anche all'epoca del suo più gran splendore, dalle sue abitudini di rispettosa deferenza verso le dame.

Un'ora dopo, mentre il cochiere della contessa aveva fatto de' prodigi, le porte del convento delle Carmelitane si spalancarono, e la regia vettura improvvisata si fermava in mezzo del principale cortile.

L'abbadessa al colmo della maraviglia e della gioia, ricevette il re ingenuamente, pensando di non potere salutare il suo impreveduto arrivo con tutti i cerimoniali usati in simile circostanza; ma Luigi XIV la rialzò con bontà, e la condusse galantemente alla grande sala del capitolo, ove egli prese posto dinanzi ad una collocazione che gli fu immediatamente servita, come per incanto.

— Madama, disse egli dipoi, vogliate, vi prego, fare avvisare le signorine Mancini e Martinozzi del desiderio che abbiamo di presentar loro i nostri omaggi.

L'abbadessa, interamente finora occupata del re, gettò solamente allora gli occhi sulle persone che avevano accompagnato Sua Maestà, e si fece pallida riconoscendo la dolce e sorridente fisionomia di madama di Flummont. Nondimeno, ella dette i suoi ordini mormorando con aria piena di contrizione:

— Ah! Sua Eminenza dirà quel che vorrà, ne sono stata forzata.

Gabriella era sparita.

XXVI.

Le risorse di Gabriella.

Gabriella era partita per Parigi, ov'ella giunse al cader della notte. Madama Pluchet accolse questa sorella di sventura con un dolce sorriso, ed ascoltò ardentemente tutti i particolari della sua felice spedizione. Ma Gabriella, sebbene confidasse moltissimo sulla nipote del cardinale per perorare la causa di d'Aragnan, non si lusingava della completa speranza di vederlo per questo mezzo immediatamente libero; ella contava molto su di sé stessa, e si lusingava che se non si fosse trovata obbligata di occultarsi alle ricerche di suo marito, il cavaliere sarebbe tra non guari fuori della Bastiglia. Abbandonata alle sue proprie forze ed alle sole sue risorse, la sua energia non era che più grande, e per darsi coraggio, ella trascinò madama Pluchet, col pretesto di una passeggiata, verso la trista fortezza.

— E dire che mio marito vi può entrare tutti i giorni, fu Stefanello.

— Come?... domandò Gabriella.

— È lui che fornisce il nutrimento de' prigionieri.

— Oh! ma noi entreremo, allora! esclamò madama di Barade affrontando collo sguardo l'altezza della muraglia. E se non possiamo giungere a salvarlo, almeno ci sarà possibile di addolcirlo la prigione.

La domane mattina, il signor Pluchet, chiamato da sua moglie nella camera ove si occultava Gabriella, fu maravigliato di trovare il giovane cavaliere giunto il giorno innanzi, non più abbigliato di velluto nero, colla piuma al feltro e la spada al lato, ma vestito molto miserabilmente, occultando la sua elegante taglia in delle brache e sotto la lorda rasacca di tela di un aiutante di camera.

— Amico mio, disse Stefanello, non voglio più a lungo tenere mistero con voi, giacchè son certa che servirete meglio ai nostri progetti quando ne conoscerete lo scopo.

— Avete ragione, madama, rispose con gravità Pluchet, tanto più che mi credo in grado di poter darvi un consiglio.

— Avete fatto le vostre prove durante la Fronda, signore, disse Gabriella.

L'oste gettò uno sguardo spaventato su di lei, giacchè quando erasi riunito a Mazzarino, e soprattutto da quando egli vi avea trovato il suo conto, avrebbe voluto seppellire nella più profonda notte il suo passato turbolento e rivoluzionario.

— Signor Pluchet, disse Stefanelletta, che volete andar per le corte, e senza occuparsi delle maraviglie del marito, il signore è una donna o vuol penetrare nella Bastiglia con voi, quando andrete a portare il pranzo ai prigionieri. Oh! siate tranquillissimo da questo lato, non si tratta in nulla di politica, e quando ve lo affermo io potete crocarmi: madama ha un grandissimo interesse di parlare al signor d'Artagnan, e voi solo potete farglielo facilitare.

— Che mai mi dite, gran Dio! Ma un tal progetto è impossibile a realizzarsi, lo che sono circondato da' più grandi ostacoli! Credete che si cosa tanto facile di parlare ai prigionieri? Io non ho potuto mai vedere nella sua prigione, il signor d'Artagnan; e son io. Deve stare nella più assoluta segrete. I miei garzoni entrano da certi prigionieri, ma per certi altri sono i carcerieri o i loro aiutanti che danno loro la pietanza.

— Come farle allora?.. domandò Stefanelletta, incoraggiata, a Gabriella.

— Che io possa soltanto entrare, poi si vedrà il resto!

— Madama, soggiunse Pluchet, non posso acconsentire a servire ad una simile impresa.

— E perchè? domandò la graziosa ostessa maravigliata di vedere lo sposo manifestare un'opposizione qualunque.

— Prima di tutto, perchè sarebbe un rischiare di farmi compromettere gravemente, e poi di farmi perdere la mia fornitura.

— Come! esclamò Stefanelletta, son dunque dello considerazioni di questa natura che vi arresterebbero! In verità, signore, che questo è molto meschino, ed io non ammetto che un uomo così cunfessario.

— Ed intanto se mi caccassero in prigione...

— Ebbene, il gran male! Il signor d'Artagnan non vi sta, egli ch'è tutt'altro personaggio di voi?

— Son di accordo con voi, ma egli vi è un pochetto abituato.

— E senza di lui non arrischiavate di essere perseguitato, signor frondista arrabbiato?

— Zitto!...

— Signor partigiano del conduttore!

— Stefanelletta!... io sono tra gli amici del signor cardinale, la capite? gridò l'oste pallido dal terrore; voglio che tutti il sappiano; il signor Mazzarino è un grand'uomo!

— Madama vi accompagnerà alla Bastiglia, disse sua moglie con voce imperativa e maestosa.

— Vi acconsento, oltimè!... fe' il buonuomo, ma se accade qualche disgrazia prendetela con voi, che ne siete stata la causa.

— Se accade qualche disgrazia!... Stefanelletta esclamò con tristezza e prendendo la mano di Gabriella, o lo sguardo delle due donne parve aggiungere: La nostra sveglia è al colmo!

Verso mezzogiorno, Gabriella entrava senza ostacolo nella Bastiglia portando un pesante panierino che non avea potuto tenere nella carrettina a braccia che tirava un garzone dell'oste.

La distribuzione incominciò, e l'istante che i carcerieri non vi si opposero, fu Gabriella che si incaricò di entrare in ciascuna camera, prigione o segreta. La sua attività maravigliò tutti, e la sua graziosa figura prevenne in suo favore; ma accorgendosi tosto di questo risultato, ella moderò il suo ardore, per timore di non destare sospetti. Intanto ogni volta ch'ella usciva colle mani vuote da una di quelle numerose stanze, la sua fisionomia esprimeva il dispiacere, e papà Pluchet n'era sempre più inquieto; giacchè più vi pensava, e meno sapeva se dovesse applaudirsi della riuscita oppure lodarsi della non riuscita.

Una duzina di carceri o camere soltanto rimanevano interdette al signor Pluchet ed ai suoi aiutanti, e Gabriella non dubitò punto che il cavaliere non si trovasse in una di queste, a meno che non lo avessero già mandato in qualche altra prigione di Stato del regno.

Egli terminarono la loro distribuzione colla torre della Bertaudière, e l'infaticabile donna, entrando in una prigione abbastanza illuminata, fu colpita tutto ad un tratto dal colore de' capelli del prigioniero, che, noncurante del rumore che si faceva nella sua camera, era rimasto coricato sul suo lettuccio.

Gabriella ad egli appressò ed esclamò con una specie di gioia:

— Siete voi, Luigi?

Il poeta si voise al suon di quella voce troppo ben da lui conosciuta, e:

— Gabriella! disse egli con estasi, io pensava a voi!

Questa pura espressione dell'amore e della consacrazione di quel povero amico della sua infanzia fu come un colpo di pugnale per madama di Barada; ella tremò tutta ed intese le lagrime venirle agli occhi.

— Ah! indovino... fe' malinconicamente Vigé, non è già per me che voi venite qui.

— Sì, Luigi, rispose Gabriella con voce anelante, voi mi comprendete sempre, voi che avete un eccellente cuore... Io lo cerco; egli è qui, non è vero?

— Entrato nello stesso giorno che vi sono entrato io, noi eravamo insieme, o ad un di presso, e ci hanno separati.

— In qual parte della prigione è desso?

— Nella torre, numero 14.

— Di là ne venivano, rispose ella, e non abbiamo potuto entrare... Se almeno potessi prevenirlo....

— Una letterina nel suo pane... disse Vigé; e gli lo rompeva tutti i giorni colla speranza di trovarne una.

— Bene.

In questo momento una garrula voce s'intese al di fuori.

— Eccomi, eccomi... disse Gabriella abbandonando precipitosamente il poeta.

La sera stessa, il carceriere portava al num. 14, un pezzo di pane in cui Gabriella aveva introdotto una cartolina sulla quale stava tracciato soltanto il motto:

— *Cofaggiat*

La domane, come di abitudine, il carceriere che aveva rimpiazzato Senza-Pari entrò solo nella prigione del cavaliere, l'otore della sua pietanza; ma ne uscì quasi subito, affittissimo. Gabriella comprese la espressione della sua fisonomia; ella intanto non osò domandare cosa era accaduto in quella prigione, temendo di lasciar leggere il suo segreto. Fortunatamente il carceriere le disse, come anche al signor Pluchet.

— Venito ad ajutarvi.

Entrarono nella prigione, e Gabriella s'intese il cuore a spezzarsi vedendo d'Artagnan disteso al suolo o nell'aspetto di un uomo fuor d' sensi.

— Povero diavolo!... esclamò il carceriere; hanno fatto male di togliergli il suo servo che lo serviva così bene.

— Come, egli aveva un servo? fe' Gabriella.

— Sì, ma adesso questo sta col governatore; ciò era di un cattivo esempio. In quanto al padrone, lo eredo assolutamente folle.

— Se avesse chi lo servisse forse non sarebbe tanto pazzo, disse Gabriella; non è egli vero, signor Pluchet?

L'oste rispose crollando il capo; ci non voleva comprometterli, nemmeno con una semplice parola, ed ajutò a portar d'Artagnan sul letto.

— S'egli è folle, lo porranno in libertà, disse Gabriella.

— Oh! rispose il carceriere, e non sarà questi

il primo; è la prigione che fa tale effetto. Vi ha qui un pazzo da oltre venti anni.

— È odioso ciò! esclamò Gabriella; — ma voi avviserete il medico?

— Sì, riprese il carceriere, porgendo l'orecchio al rumore che si udiva da fuori.

— Che avete, padrone?

— Vien della gente da questa parte, usciamo subito; dev'essere l'ispettore ebo ci hanno annunziato per quest'oggi.

Uscirono presto dal carcere, che il carceriere non chiuse, eho a catenaccio, premurato com'egli era di andare incontro al magistrato atteso, e lasciando Pluchet e Gabriella indietro, mentre la distruzione della torre era finita.

Il carceriere appena era sparito nella scala a chiocciola, che Gabriella condusse Pluchet verso il numero 14, tirò in un attimo i catenacci, e penetrò nel carcere, raccomandando all'attentito oste di chiuderla dentro, e di ritirarsi poi subito. Pluchet obbedì come un automa mandando fuori de' gemiti, e ridiscese la scala tutto turbato, passò dinanzi al carceriere che trovò discorrendo con varie persone, radunò i suoi utensili in tutta fretta, premurò l'altro garzone restato nel cortile col carrettino, ed uscì dalla Bastiglia dopo tutte le formalità che si aveva abitudine di adoperare, — leggermente, egli è vero, — con questo importante fornitore.

Quando giunse in sua casa, affranto dall'emozione e dal timore, cadde privo di sensi, e sua moglie non potè cavarne nessuna parola.

Una volta nella prigione di d'Artagnan, Gabriella si sbarazzò della lorde casacca le cui maniche incomodavano le sue mosse, e gettò l'odioso cappello che disonorava la sua graziosa testa.

— Cavaliere, cavalieret diss'ella appressandosi al prigioniero, — son io, son io...

E come d'Artagnan rimaneva insensibile a questa chiamata, fatta nondimeno con tutte le forze di quell'anima tanto di già sperimentata dalla sventura, ella lo scuotè fortemente, selamando piangendo:

— Carlo! Carlo! riacatevi.

D'Artagnan si sollevò, e ponendosi un dito sulle labbra, disse:

— Zitto!

— Carlo, Carlo! non mi risonosei più, Dio mio!... Ascolta, io ho potuto entrar qui; se nessuno non lo scopre, io non ti abbandonerò più; sarò la tua serva, mi darai soltanto un quarto del tuo pane, e sarò ancora fortunatissima di soffrir per te!... Passar la mia vita accanto a te, anche qui, per me sarebbe la suprema gioia!

— Gabriella... profferì d'Artagnan stringendole

la mano, voi siete un angelo, e non dimenticate, voi i.....

— Oh! noi vi salveremo.

— Zitto!..... fe' d'Artagnan curvandosi verso la porta.

— Tu non sei folle, non è vero?... Hai udito quell'uomo ciò che ha detto; i pazzi li lasciano morir qui!

— Nasconditi, vien gente, — disse d'Artagnan andando a sedersi sulla sua pietra.

Gabriella si occultò dietro le cortine del letto, e d'Artagnan tolse l'aspetto di un uomo leggendo in un libro che non esisteva.

Una chiave fu introdotta nella toppa, ma la stanghetta non girò affatto, ed i cateuacci furono immediatamente tirati con chiasso.

— Ecco una porta mal chiusa, disse una voce con tuono di rimprovero.

D'Artagnan si scosse al suon di questa voce, guardò l'uno degli uomini rimasti ancora nel corridojo, ed il suo sguardo gettò de' lampi che il bujo occultò fortunatamente. Intanto il carceriere entrato il primo con una fucola, rischiò i passi delle persone che li seguivano.

Questi erano il luogotenente del re, colla spada in mano, quattro soldati armati, ed un uomo vestito colla toga rossa ornata di ermellino de' consiglieri del parlamento. In quanto a Besmaux, dopo la prigione del suo amico, egli aveva il pudore di non presentarsi a lui; giacchè internamente si sentiva colpevole della prolungata carcerazione di cui egli era stato vittima, da bel principio, e che sarebbe stato di suo dovere di far cessare tosto conosciuto l'errore.

— Come si appella questo prigioniero? domandò il magistrato, la cui voce tradì un lieve tremore.

— Lo ignoro, signore; rispose il luogotenente.

— Ve lo dirò io, se bramate saperlo, soggiunse d'Artagnan senza abbandonare la sua pretesa lettura, — io sono della religione, e son chiamato Duretète.

Il magistrato guardò il carceriere.

— Ve lo dicavo, signore, fe' quest'uomo portando la mano alla fronte e morendola in un modo significativo.

— Avete a dolervi del nutrimento? domandò il magistrato bruscamente.

— Venite, o Spirito Celeste, prosequì d'Artagnan, e fate riluere su di noi un raggio della vostra luce! Venite, o padre de' poveri! venite, dispensatore di grazie velette, luce de' cuori!

— Inutile! fe' il magistrato facendo un passo verso la porta e senza potere occultare la gioia che si appalesava sulla sua fisionomia.

— Signore, disse d'Artagnan, congiungendo le mani verso il magistrato; io grido a voi dalle profondità dell'abisso ove sono! Signore, ascoltate la voce mia!

— Che volete? domandò l'uomo dalla veste rossa arrestandosi.

— Che siate il mio interprete presso del signore!...

— Lo farò certamente, amico mio.

— Giacchè io sono Duretète, non è vero? è questa il mio nome?

— Per fermo, fe' il magistrato volgendo si luogotenente del re. Illo delle gravi presunzioni per credere che questo disgraziato sia difatti il famoso Duretète.

— Ebbene! tu menti, miserabile! gridò il cavaliere alzandosi terribile e minaccioso, tu sai benissimo che io non mi chiamo così! Signori, io sono il cavaliere d'Artagnan!

— Il cavalier d'Artagnan! ripeté il luogotenente del re.

— Usciamo da qui, quest'uomo è demente! si affrettò di dire il magistrato.

— No, Barada, non son demente, voleva soltanto teperti un'insidia; non hai saputo evitarla, avventura a te! Io dimenticava tutto in ricordo di una donna; per pietà di lei la ti perdonava le tue viltà ed i tuoi delitti; ma giacchè tu li collochi ancora tra'miei nemici, giacchè tu vuoi che l'orrore della prigione continui a pesar su di me, guai, guai a te!

— Signori, fate largai... fe' Barada pallido dalla collera e dal terrore dirigendosi ai soldati che ingombravano la porta.

— Barada! soggiunse d'Artagnan avanzandosi verso di lui colle braccia alte e le dita raggrinzite.

Il luogotenente del re diresse la punta della sua spada verso il suo petto.

— Uccidetelo, ordinò Barada, — in nome del re ve l'ordino.

I soldati abbassarono gli archibugi.

D'Artagnan rinculò nell'angolo della prigione in cui stava il suo letto, ed avvolgendosi in una delle cortine esclamò:

— Non voglio morire, la mia missione non è ancora compiuta!

Ma un grido terribile, soffocato, rispose alla sua voce, e tutti gli astanti espressero la loro meraviglia con una esclamazione.

D'Artagnan avvolgendosi nella cortina aveva amascherata Gabriella, ed era stato riconoscendola che Barada aveva gettato quel soffocato grido ed erasi gettato dinanzi ai moschettieri.

— Come è entrata qui! fe' il carceriere con stupore.

— Uscite, madama, uscite! gridò Barada mostrando la porta.

— Una donna!.. fecero colla voce e collo sguardo gli astanti.

Gabriella nell'allontanarsi dal letto mormorò le aspgnuolo:

— Sì tranquillo, amico, dappresso come da lontano lo veglierò su te!

Barada prese pel braccio la moglie e la lasciò fuor della prigione.

— A rivederci, signor di Barada, disse d'Artagnan al quale questa scena avea generato un lampo di speranza.

Non fu senza gran scontento che Barada poté ottenere dal governatore di condur seco sua moglie. Gli fu mestieri cziandò attendere il ritorno di un inviato espresso al cardinale il quale dovè essere consultato su questo straordinario avvenimento, di cui Barada erasi riservato di dargli indi i particolari. Di talchè tre ore dopo, Barada chiudeva sua moglie nell'oratorio della loro antica casa della strada San Luigi.

— Ed in quanto al vostro amante, madama, diss'egli, stamane, — il cardinale mi ha promesso la carica di governatore della Bastiglia, — il che è dirvi che andrò ad essere arbitro della sua vita.

— Signore, soggiunse Gabriella, badate a quel che fate! Dopo di lui, non lo che farà duopo uccidere; giacchè, se lo prevengo, se lo tocche soltanto un capello del suo capo, io lo venderò.

— Vedremo, rispose Barada sogghignando.

XXVII.

Luigi XIV, padre de' suoi sudditi.

Abbiamo lasciato la contessa di Flavimont ed il re al convento di Pontoise, aspettando le tre nipoti di Mazzarino.

Esse accorsero subito, seguite dall'inevitabile madama di Venelle; bisogna anche qui notare che l'invidia dell'abbadessa non ebbe la pena di salire fino al loro appartamento, mentre una vettura entrando nel cortile era cosa troppo insolita per non punto attirare l'attenzione di esso, e la venuta del re un avvenimento troppo straordinario per farle rimanere in riposo.

Luigi baciò la mano delle sue buone antiche amiche d'infanzia, come si piacque allora chiamarle, e ricevè gl'inchini della governante con onta. Egli invitò le dame a dividere la sua collezione; ma l'abbadessa non volle affatto accettare per sè stessa questo eccesso di onore e si tenne dietro a Sua Maestà, tutta intenta a servirlo.

La contessa erasi impadronita di Anna Maria e non perdè tempo ad intrattenersi di cose oziose,

come facevano il re, il principe e le Mancini; ma le raccontò la inconcepibile prigionia del cavaliere.

Anna Maria, nella sua ingenuità, non pensò nemmeno per un istante a declinare l'interesse ch'ella accordava a d'Artagnan: d'altronde, la clausura di cui ella stessa soffriva, i progetti di matrimonio di cui ella era l'obbietto, contro il suo volere, non erano punto di natura a disporla favorevolmente verso lo zio.

Ella non pensò nemmeno a riflettere allà causa che faceva operare la contessa, o delle circostanze che avevano potuto farla partecipe del suo segreto ch'ella credeva ben custodito. Attribui la prigionia di d'Artagnan a niente altro che alle rivelazioni del giovane messaggere ch'egli le aveva mandato da Bordeaux, e l'intercessione delle sue amiche ai consigli di questo stesso messaggere, posto in libertà senza dubbio, pensava ella, dal cardinale.

Del resto, i momenti erano troppo preziosi, ella avea premura di operare; laonde, mostrandosi tosto la degna nipote del diplomatico Mazzarino, si unì alle folli conversazioni delle cugine, comprimendo sotto la sua volontà di rinscire i battiti tumultuosi del cuore.

— Allora, diss'ella, un cervo che si annega è indegno d'esserò annunciato trovarsi esso agli estremi?

— Non farebbe una compassionevole figura? una bestia bagnata, gonfiata, dal sangue raffreddato. I braccieri lo ripesceranno, ma che mi danni se avrei voluto solamente avvicinarveli, rispose il re.

— Non importa, disse Maria, la caccia del cervo è un vero piacere da re.

— La caccia è un piacere barbaro; soggiunse Anna Maria, e dal canto mio, se fossi nemo, lo preferirei tutti quelli che han per scopo di avvicinar le dame.

— Ne convengo, disse Luigi, che la caccia non aiuta al commercio della galanteria.

— Testimonio Ippolito nell'antichità, ed il vostro illustre padre; il re Luigi XIII, — disse Olimpia cessando la conversazione a voce bassa ch'ella avea col signor di Saroja.

— Il morto re fu un gran cacciatore, lo confesso, ma se fu riserbatisimo a riguardo delle dame, non è già ch'egli le disprezzasse.

— Sire, soggiunse Anna Maria, or v'ha un anno, a simile epoca, voi, vel ricorderete, noi eravamo del pari chiuse tutte e tre in questo convento. Un ballo fu improvvisato...

— Dello piacevole! esclamaron Olimpia e Maria Mancini.

— Me ne hanno contato maraviglie, disse il signor di Savoia.

— Noi non potemmo assistervi, oltimè fe' ipocritamente Anna Maria guardando sott'occhio l'abbadessa.

— Sire, tra breve sarà la festa di S. Luigi, disse Maria confidando sulle sue graziose dita, giacchè ella aveva subito compreso il progetto della cugina.

— Si parla già d'è magnificenze del ballo che si prepara per quel giorno al Louvre, disse il conte di Soissons, giacchè preferiamo di dargli il nome sotto il quale fu conosciuto in séguito.

— Sarà in maschera? domandò Olimpia.

— Ma davvero, madamigelle, voi siete cento volte meglio informate di me, rispose il re. Innanzi tutto non pensava affatto ch' eravamo nel mese di agosto.

— Vi sono delle cose che Vostra Maestà dimentica facilmente, disse Maria con voce grave.

— Ebbene, soggiunse il re, se li volete, madamigelle, quel ballo sarà con maschera.

— Ohimè! fe' Anna Maria, che c'importa, se non possiamo assistervi!

— E per qual ragione?

— Per moltissime. Prima, perchè siamo ehiuse qui, con espressa proibizione d'uscirne, rispose Olimpia, guardando sordidando il signor di Soissons.

— Poi? domandò il re.

— Ebbene, sire, questa ragione dispesa di enumerare le altre.

— Voi vi verrete, madamigelle.

— Oh! sire, il signor di Mazarino non vi consentirà giammai.

— Credete? domandò timidamente Luigi, la cui fronte si offusò.

— Chiedetelo a madama di Venelle.

— Sire, rispose la vecchia dama alla muta interrogazione del re, l'ultima volta ch'ebbi l'onore di vederè Sua Eminenza, essa parve decisa a lasciar qui le nipoti per lunga pezza.

— Il cardinale vorrebbe, forse, farvi prenderè il velo, madamigelle?

— Sire, disse Olimpia, egli sa che noi non ne abbiamo la vocazione.

— Peggio per voi, replicò il re, mentre so debito prestar fede alla fisonomia della signora badessa, si deve essere felicissimi in questa cosa.

— Sire..... fe' l'abbadessa tutta commossa dell'elogio.

— Intanto, soggiunse Anna Maria dolente di vedere prendere altra piega al discorso, ei si è detto che certe persone, misteriosamente avvolte in ne' dominos, eransi divertite molto a quel ballo, in compagnia di certo *torador*...

— Voglio oltimè da mia madre che questo ballo sia in maschera, replicò il re, incantato da uno sguardo che gli gettarono le due sorelle.

— Sua Maestà vi acconsentirà, ne son certa, disse Anna Maria, ma il cardinale vi si opporrà.

— Il fatto è che ne abbiamo avuto de' brillantissimi durante questa ultimo carnevale, fece osservare il re con deferenza, ed il cardinale ne avrebbe qualche ragione...

— In maschera o no, vorrei andare a questo ballo fe' Anna Maria con uno slancio troppo vivo per essere l'espressione del suo riserbato naturale.

— Ed io del pari, ripeterono le due Mancini.

— Voi ci sarete, madamigelle, esclamò il re.

— Ma, sire, rispose Anna Maria con impazienza, il signor cardinale non vi acconsentirà.

— Ma perchè?

— Perchè egli è il padrone, disse Anna Maria guardando sfrontalmente il giovane re, che impallidì, abbassò gli occhi, poscia si arrossì di collera.

— Vivadìo! soggiunse egli battendo col pugno sulla tavola, suppongo che non vi siano due re in Francia.

— È vero, sire, ma il fu vostro padre...

— Madamigella se lascio governare il mio ministro è a condizione ch'ei non tenterà di opporsi alle mie volontà.

— Sire, egli è nostro zio.

— Ed io sono il padre di tutti i miei sudditi, senz'alcuna eccezione. I padri hanno più autorità degli zii; in conseguenza, vi do la mia parola di gentiluomo che voi assisterete a questo ballo!

Anna Maria e le sue eugine sorrisero talmente d'incredulità, che il re saltò sulla sua sedia e si alzò.

— Madamigelle, vi vogliono ancora quindici giorni da qui al giorno di San Luigi, non è vero?

— Sì, o sire.

— Voi avete d'uopo di questi quindici giorni, almeno, per prepararvi a questo ballo?

— Per lo meno, sì, sire, risposero in coro le tre eugine.

— Ebbene, lo vi conduco meco oggi stesso.

— Dove, sire?

— A Saint-Germain, ov'è mia madre.

— Sire... azzardò timidamente madama di Venelle.

— Madama, voi navigherete agli affari di queste dame, e le raggiungerete quando vorrete, soggiunse il re. — Orsù, andiamo, madamigelle, in viaggio! Voglio provarvi che se il signore di Mazarino è il padrone, io sono il re.

— Sire... disse timidamente l'abbadessa.

— Che vi ha ancora? fe' il re con una impazienza febbrile.

— Che Vostra Maestà mi perdoni, rispose l'abbadessa che aveva tolto il suo partito, ma la vettura che ha condotta Sua Maestà non porrà guai.

— È vero, rispose il re.

— Sire, soggiunse con premura l'abbadessa, ne ho una che sarei troppo fortunata...

— Presto, presto, madama, fate attaccare e partiamo.

L'abbadessa si moltiplicò, dando i suoi ordini, e l'antica vettura nella quale ella si recava a Parigi una volta l'anno, tolta dalla sua rimessa ed attaccata a due vigorosi cavalli, richiesta alla posta in gran fretta, si avanzò dietro quella della contessa.

— Non direte più, madama, che vi si è forzata la mano, disse aspramente madamigella di Venelle.

— Ah! rispose l'abbadessa, il re è tanto buono, come potergli resistere!

Luigi fe' montare la contessa ed Anna Maria nella prima vettura; le due Manéni ed il principe si collocarono nella seconda, ma madama di Venelle vi si ficcò coll'autorità del suo impiego, dichiarando ch'ella non abbandonerebbe di un minuto le giovanette che l'illustre uomo posto alla testa de' consiglieri del re le avea condotte. La vecchia dama voleva sostenere il primo urto della collera del cardinale, in presenza del re.

Ma nel momento di partire la contessa cercò innanzi Gabriella. Questa, ormai assicurata sulla riuscita dell'impresa, e lasciando alla contessa ed a madamigella Martinuzzi la cura di proseguirla dalla loro parte, era sparita.

A Confians, il re discese di vettura al chiasso delle acclamazioni di tutti i contadini de' dintorni, accorsi in turba alla nuova del suo prosalmo imbarco.

Il navalestro aveva ornata la sua barca di tappeti e di fiori, ed il passaggio del fiume si effettuò in un modo il più allegro che si possa mai immaginare.

Una volta a terra, le giovanette montarono i cavalli di tro braccieri, e la contessa dichiarò ch'ella terrebbe compagnia a madama di Venelle fin tanto che i suoi cavalli e la sua carrozza fossero passati col battello sull'altra riva. Il re commise ad un gentiluomo la cura di vegliare su quella dame; ma prima di rimontare a cavallo, si appressò a madama di Flamont per baciarle la mano, e le disse:

— Ebbene, contessa, non mi avete poi detto la grazia che attendete da me?

— Sire, le madamigelle di Mazzarino morivano dalla noia in quel convento e bramavano abbandonarlo, ed ecco che vi son riuscite.

— Oh! ma questa è della politica! della diplomazia, come dice il cardinale.

— È più di questo, sire... esclamò malinconicamente la contessa.

— Ah! fe' il re, come distandosi da una lunga preoccupazione e cercando da tutte le parti; — ma dor'è dessa?...

— Chi dunque, sire?

— Il vostro grazioso compagno, madama di Barada?

— Non ne so nulla, sire, sarà rimasta al convento forse.

Il re partì, ed il tragitto assai lungo dalla Senna al castello di Saint-Germain, a traverso la foresta, fu fatto con tanta la galizità ed il piacere che provavano il re e le due giovanette nel rivedersi, dopo un'assenza di oltre un mese. Anna Maria seguiva silenziosa, tutta preoccupata della discussione ch'ella si preparava a sostenere collo zio.

In corteggio della caccia rientrò nel castello con tutte le fanfare ordinarie: si fece anche festà agli avanzi del cervo, ripescato in assenza del re, e del quale se ne fece tanta imbandigione sul luogo stesso; di guisa che aggiunta a tali ritorno, la regina non si mosse dal suo oratorio, ove, in quel momento era in conferenza col cardinale, giunto da Parigi da un'ora.

Il giovane monarca fu contentissimo nell'udire la presenza del cardinale a Saint Germain, e prendendo le tre nipoti, pallide e tremanti, per mano, fece loro immediatamente salire la gran scalinata che conduceva agli appartamenti, e le lasciò in un salone di aspettamento. Introdotto nell'oratorio, e dopo aver baciato la mano alla madre ed abbracciato il cardinale, pel quale avea un grandissimo fondo di affezione o di rispetto, scoppiò dal ridere come uno scolare che medita una malizia.

— Ebbene! figlio mio, che avete? domandò la regina sorpresa.

— Madre mia, vengo dalla caccia del cervo, come vi è noto, un superbo animale e che, aleggiando di morire per la mia mano, ha preferito annegarsi in piena Senna; ma non è stato senza gran pena che abbiamo avuto questo male-detto animale, giacchè abbiamo dovuto risalire fino a Pontoise.

— Come, fe' Mazzarino con maraviglia, questo cervo avrebbe abbandonato la Senna per risalire l'Oise! Tal cosa mi sembra inverisimile!

— Tanto inverisimile, monsignore, che ho voluto condurvi alla vostra presenza degli oculari testimoni.



Anna Maria lanciò destramente il fazzoletto — Pag. 131.

— Sire, la vostra parola basta.

— No, davvero, o son certo che presterete interamente fede alle affermazioni delle persone che vi conduco, signor cardinale, a voi particolarmente.

— Quali sono dunque queste persone?

— Dello povere vittime della calunnia e della maldicenza della corte.

— Spiegatevi, figlio mio, disse la regina vedendo il cardinale incarcar le ciglia.

— Madre mia, voi sapete meglio di ogni altro se il signor cardinale è stato calunniato, ebbene credete che Sua Eminenza sia forse l'uomo al mondo che aggiusti più fede alle voci sparse ad arto da perfidi spiriti?

— Sire, replicò il cardinale, io rinunzio a comprendere Vostra Maestà, se ella non abbandoni questo terreno.

— Allora, monsignore, mi direte la ragione

perchè avete fatto imprigionare le persone che sono colà, — disse il re indicando la porta della quale era entrato.

— Ma, insomma, quali persone, sire?...esclamò il cardinale andando egli stesso ad aprire la porta.

Ma Mazarino rinculò vedendo le tre graziose teste dello nipoti dello quali due sorridevano, mentre che la terza aveva una espressione di tristezza alla quale egli non s'ingannò.

— Entrate, madamigelle, entrate! se' il re, voi non siete di troppo qui!

Le tre nipoti entrarono, e, dopo che la regina ed il cardinale lo ebbero baciato in fronte, sebbene animati da contrarii sentimenti, il re gainamente soggiunse:

— Andiamo, madre mia, eccoci riuniti in consiglio di Stato, noi dobbiamo deliberare su di una grave questione: — cioè, se il ballo della mia festa debba essere mascherato, o no.

XXVIII.

Ciò che costa la libertà di un uomo.

Di buoni o di mala voglia, e per evitare d'entrare in delle spiegazioni che gli sarebbero dispiaciute, il cardinale era stato forzato di rinunciare a lasciar per più lunga pezza lo nipoti al convento delle Carmelitane di Pontoise.

Intanto, tosto la specie di piccolo consiglio al quale lo aveva invitato il giovane re, fu terminato secondo il desiderii o la soddisfazione generale; egli erasi alzato, e, dopo aver dato le sue istruzioni a madama di Vendôme ed al signor di Navailles, era partito per Parigi.

La regina rimase due giorni a Saint-Germain col re e le due Maestri, che si trovavano pochissimo disposte a rientrare sotto tutela pel piacere che esse trovavano nella compagnia di Luigi; — la bionda Anna Maria dovè darsi pazienza e far delle concessioni onde conservarsi le sue ancellarie.

Ella ebbe l'arte, nondimeno, a proposito del ballo della festa di San Luigi dell'anno precedente, di condurre la conversazione sul cavaliere d'Artagnan, ma il re, ricorrendosi il suo sbaglio, lo arcò le ciglia, e sebbene convenisse de' servigi resi da questo gentiluomo prima e dopo, palesò delle disposizioni poco benevole a suo riguardo, — influenzato com'era, e il confessò, da' rapporti che il signor di Barada aveva fatti al cardinale, riguardando al suo soggiorno a Bordeaux.

Anna Maria arrestò lo slancio delle sue egiuno su questo subbietto, — giacchè esse avevano incominciato un bellissimo panegirico del cavaliere, — dicendo che faceva mestieri innanzi tutto tentare la volontà del signor di Mazzarino, prima di supplicare il re, il che, probabilmente, sarebbe stato pochissimo efficace.

Tosto che si ritirarono nel palazzo Mazzarini, Anna Maria riorcine nel suo appartamento madama di Flavimont che l'attendeva. Esse si scambiarono qualche parola rapidamente e si lasciarono dopo che la giovanetta ebbe detto:

— All'angolo della strada Vitienne, occultatevi io un vialo.

Anna Maria si condusse immediatamente dallo zio. Il gabbiotto del ministro era zeppo di gente, ma ella ebbe l'arte di accomiatarsi subito subito i visitatori, sollecitatori o segretarii, abusando di quel privilegio che hanno le donne di permettersi tutte le tattiche, ed esordì allora tutte le scocchevolezze.

Il cardinale comprese la natura della conversazione che si accingeva ad avere colla nipote; di

talchè, colto seopo senz'altro di abbreviarla, ordinò al signor di Campfleury di lasciare entrare, tosto che si presentassero, i signori Tardieu e di Bareda ch'egli aspettava.

— Abbene, figliuola mia, disse il cardinale aspettando la più squisita bonarietà, come ti sei trovata nel tuo piccolo asilo a Pontoise?

— Benissimo, zio, rispose ella di buonissimo umore, mentre immediatamente modellò la sua fisionomia su quella di Mazzarino, — salvo un pochetto di noia, che facilmente lo comprenderete.

— Ah! non vi sono per fermo, le feste della corte, le galanterie de' signori, gli omaggi di tutti, le altezzanze del re; mondanità incanti!

— Si perde l'uso prestissimo di tutto questo, zio mio, ve lo giuro.

— Oh! perchè tu sei ragionevole; — ma lo tue cugine...

— Quelle caro sorelle ne hanno un po' più sofferto sul principio, non dico il contrario; ma hanno finito per abituarsi e per rinvenire esordio del piacere.

— Davvero!... ciò mi sorprende dal canto di quelle folli Siciliane.

— Eh! caro zio, non bisogna staro molto alle apparenze, e non sarei punto meravigliata se Maria ed Olimpia si riederessero un giorno — ne hanno molta disposizione.

— Su di che basi la tua opinione?

— Innanzi tutto, sull'ardore eh'esse ripongono nell'adempiere i loro doveri religiosi.

— Difatti, ciò è qualche cosa, ma che non è strano, nè sorprende per delle Italiane, soprattutto quando hanno avuto per madre la mia venerata sorella, — o poi?

— E poi, zio mio, esse hanno una forza di pazienza e di rassegnazione davvero esemplare.

— Oh! ma ciò è un aspetto tutto nuovo di carattere di queste giovani che tu mi scopri!

— Laonde, zio, io le ho incoraggiate in queste eccellenti disposizioni, giacchè se, come tutto sembra farlo prevedere, noi siamo destinate alla felicità della vita religiosa, piuttosto che alle ingannevoli, mezzognere e vuote soddisfazioni di questo mondo, non faremo un grande sacrificio a staccarci da tutto ciò che si appella pompe ed opere dello spirito maligno.

— Che dismiene mi stai contando?...

— Come, zio...

— Credi dunque che lo abbia la più che piccola intenzione di lasciarti di unita allo tuo cugine in alcun convento?

— Nondimeno; per le nipoti di un cardinale, è un destino affatto naturale.

— Eh! cara fanciulla, di voi tro, come dello

mie altre nipoti rimasto in Italia, voglio fare dello grandissime dame.

— Sappiate intanto, mio mio, che dal canto mio sono pochissimo abbagliata da una simile prospettiva.

— Olimpia e Maria non sono dello stesso parere, fortunatamente!

— Volete maritarle entrambe al re, monsignore?...

— Eh! fe' Mazzarino spaventato,

— Capperi! eredo che sposerebbero difficilmente un altro uomo!

— Tu sei folle!

— Sua Maestà si diverte volentieri della loro compagnia. Il re lo diceva non più tardi di ieri, e vi assicuro che non l'ingeva.

— Fanciullaggini!

— Non volete metterci in convento, — allora se mai una delle vostre nipoti fosse un giorno regina di Francia, non sarebbe questo un bel sogno che ella avrebbe realizzato?

— Sogni, sogni! esclamò Mazzarino, è mestieri che ciò resti allo stato di sogno!

— Zio mio, si son visti degli avvenimenti più straordinari.

— Giammai, madamigella, giammai! Credete che il mio egoismo sorpassi ogni cosa? quaggiù, e che non abbia pensiero della mia futura gloria? No, e qual che sia il piacere che sua Maestà palesi per le vostre origini, effetto naturale di una educazione divisa, Maria ed Olimpia faranno, come voi, de' matrimoni più in rapporto colla loro situazione.

— Il signor di Savoia, dicevi, colui che spesso voi chiamate il conte di Soissons, essere uno dei pretendenti.

— Per il momento non dinolo nessuno.

— In quanto a me, sapete qual è il mio modo di vedere, e vi accerto che non ho punto cangiato.

— Voi non avete punto cangiato! Mi avessi, Anna Maria, a pentire di averli fatto venire dall'Italia?

— Sì, per fermo, se chiamandomi presso di voi il vostro pensiero è stato di rendermi avventurata!

— Una giovanetta non è mai sventurata quando si tratta di torre marito!

— Secondo le circostanze. Per me trovo che non vi sia più grande sventura per una donna che di vedersi imporre un marito che le spiace.

— Il signor principe di Conti vi spiacerrebbe?

— Assissimo.

— Un principe di regio sangue!... capperi!... Fortunatamente una delle vostre eugine lo prenderà!

— Ne siete ben certo, zio?

— Certissimo. Quelle almeno sono ambiziose!

— Olimpia e Maria hanno un cuore, — non acconsentiranno giammai a sposare chi non sappia farsi amare.

— Ma dategli il tempo, a questo povero principe!

— Scommetterei che non ne cava nulla.

— Tra poco arriverà a Parigi, — è grazioso, spiritoso,

— Un pochetto gobbo, soggiunse Anna Maria con malizia.

— Oh! questo non si vede, e d'altronde se vuole, sarà, presso del re, la persona la più considerevole del regno.

— Oh! dopo voi ed il signor d'Orleans, però!

— Io, morirò ora non guari, ohimè! fe' il ministro con una profonda malinconia.

— Che dite mai, zio mio!... esclamò la donzella commossa tutto ad un tratto dalla desolata e convinta espressione colla quale parlava il cardinale, — potete avere una simile idea, voi che noi amiamo tanto?

— Voi mi amate e mi fate disperare colle vostre insensate resistenze.

— Obbedirvi, sarebbe consacrarmi all'avventura per tutta la mia vita,

— E non mi amate abbastanza per sacrificare qualche folle desiderio...

— Monsignore, qual può essere in ciò il vostro vantaggio, me lo direte?

— Eh! contate per nulla, madamigella, rispose Mazzarino, i cui occhi brillarono straordinariamente, la soddisfazione di apparentarsi con un principe, e di vedere la sua famiglia, uscita dall'oscurità di una piccola città, estendersi ed innestarsi su tutte le grandi case dell'Europa!...

— Io non ho ambizione, voi il sapete, zio, e non cangerò.

— Ebbene! via, disse tutto ad un tratto il ministro che voleva temporeggiare; ma se tu rifiutavi per te ad un destino tanto brillante, aiutami almeno a farlo accettare ad una delle tue eugine.

— Esse pensano come me su questo subbietto.

— Ed hanno intanto un'ambizione gigantesca, mentre lasciarsi andare ad un sentimento come quello che esse provano, senza combatterlo, è più che follia.

— È tutt'altro! — esse amano.

— Esse amano!... esclamò Mazzarino. Errore di gioventù, follia che voglio guarire fin da oggi, persuadendo loro che una di esse dovrà sposare al più presto che sarà possibile il signor di Conti.

— Nessuna non acconsentirà!

— Ma dunque vi siete unito tutto contro di me, vivaddio!

— Nel abbiamo giurato, zio mio, lo capite?
 — E che giuramento avete osato fare?
 — Quello di non maritarmi se non quando saremo trascinate all'altare.
 — E lo sarete.
 — In quanto a me, zio, vi prevenga che mi farò uccidere prima di questo momento.
 — Le son queste parole!
 — Voglio risparmiarvi il rimorso di avere formato la infelicità delle figlie delle vostro sorelle.
 — Il rimorso... fe' Mazzarino sorridendo stranamente.
 — Oh! monsignore, il vostro sorriso mi fa paura... e sarei quasi tentata di credere che la bontà presso di voi si fermi alla superficie.. Badate, voi non sapete dove possono condurre i risentimenti di on'anima esulcerata.
 — Fosse questa una minaccia, madamigella?... proruppe il cardinale incarendo le ciglia.
 — No, zio, è una preghiera! esclamò la dozzella gettandogli ai piedi.
 — Una preghiera?... E che avete da implorare? domandò il cardinale commosso. Egli è evidente che, voi e le vostre rugine, avete fatto no giuramento ad imitazione d'egli Oràzi; il signor di Conti arrischia molto allora di aspettare, s'egli tiene a sposare una delle mie nipoti, mentre quelle che rimangono sono ancora nella fanciullezza, soggiunse Mazzarino riprendendo la sua bonarietà. Sentì, Anna Maria, tu non sei conseguente con te stessa... Altravolta non era il marito che abborrivi, ma il matrimonio. Oggi, hai fatto de' progressi, perchè non è l'uomo che tu respingi, ma il marito. Lasciami dunque sperare, che il progresso seguirà tacitamente, e che questo caro principe troverà alla fine grazia dinanzi ai tuoi begli occhi!
 — Nè adesso, nè mai.
 — Ma, disgraziata fanciulla, esclamò il cardinale con una cordialità perfettamente rappresentata, se essa era sfolta, — non posso intanto maritarti al primo che si presenti!
 — Monsignore, voi mi sapete il cuore troppo altero per sopprimi dal canto mio la scelta di un uomo che non potrei confessare.
 — Ah!... fe' seriamente Mazzarino.
 — Monsignore, — Mancini, Martinozzi, Mazzarini, — non siamo di una nobiltà troppo antica, e non ci espiamo ad un cattivo parentado sposando un semplice gentiluomo.
 — Le nipoti del cardinale debbono essere principesse e duchesse!
 — E quando un gentiluomo ha in sé la stoffa di un duca e parli e di un maresciallo di Francia?
 — Gli uomini in apparenza i più saldi talora mancano e tradiscono.

— Viva de' cuori che rimangono sempre fedeli, qualunque cosa loro accada.
 — Orsù, finimola, madamigella; questo genere di conversazione mi stanca e mi spiace!
 — No, monsignore, voi avete pranzata una parola che non può restar così isolata... Voi avete parlato di tradimento. Spiegatevi.
 — Spiegatevi voi, vivadì! mentre non ho tempo da perdere a discutere con una fanciulla.
 — Monsignore, parlerò dunque più chiaramente, dappoiché Vostra Eminenza me ne autorizza; ma vi prevengo che se vi apro tutto il mio animo, si è col convincimento che la mia confidenza non sarà perduta. — Il giorno che ci mandaste alle Carmelitane, per punirci di un'azione di cui avrei dovuto sopportare sola le conseguenze, quel giorno, voi avete sorpreso un segreto che io lo taceva, a me stessa, avete penetrato un sentimento contro il quale io combattevo.
 — Oh! fe' il cardinale, questo sì ch'è singolare, i Voi combattevo un sentimento del quale v' intrallevate con un terzo!
 — Zio mio, Iddio mi è testimone, e ve lo giuro su quello che ho di più sacro su questa terra, non ho mai considerato il matrimonio come possibile per me, s'esso non fosse approvato da voi, che siete qui il depositario dell'autorità de' miei parenti... e la prova sì è che mi sono sottomessa, — quando egli era facile forse di forzarmi la mano. — Mi son rassegnata ad occultare nel fondo del mio cuore questo amore, a rinunziare ad ogni speranza se faceva duopo. Ma giuratemi, voi ancora, monsignore, che nessuno non soffre o non soffrirà per me o per mia causa.
 — Voi non parlate abbastanza chiaramente.
 — Ebbene! ponete in libertà coloro che avete imprigionati.
 — Io non vi comprendo! fe' Mazzarino alzando le spalle.
 — Oh! monsignore, non fate delle tergiversazioni!... Quell'uomo, che sorprendete nella mia camera, è alla Bastiglia, ne son certa.
 — È vero.
 — Ordinate che sia pesto in libertà,
 — Vi acconsento, disse Mazzarino con una specie di compiacenza, e davvero mi pento di non averlo fatto uscire prima, quel povero giovane.
 — Firmate, monsignore.
 — Che cosa?
 — L'ordine. — Dovete avere delle patenti regie sempre pronte.
 — Orsù, è mestieri fare sempre quel che tu vuoi! disse Mazzarino colla sua abituale bontà e prendendo una penna; ma pensaci bene, se la tua

riputazione è mai attaccata, non avrai a dolerti che di te stessa.

— Oh! sono tranquillissima su tal punto, zio; e non ho risio questo giovane che una sola volta, e ne rispondo. Ei si farà uccidere piuttosto che aprir mai la bocca.

— È possibile, disse Mazarino con aspetto convinto, giacchè si ricordava l'interrogatorio del signor Tardieu, e firmò.

Anna Maria s'impadronì avidamente dell'ordine del cardinale e l'occulò nel seno.

— E come lo farai giungere alla Bastiglia, adesso?

— Pel signor di Campfleury, zio, o per qualche ufficiale disponibile.

— Benissimo; va, figliuola mia.

— Sì, zio mio, ma...

— Che vi ha altro?

— Vorrei che...

— Tu chiedendo hai qualche cosa da dirmi? domandò Mazarino con aria indifferente e stando all'erta.

— Sì, zio.

— Sì, è che non ho molto tempo, bisogna che mi rechi al Louvre.

— Oh! sarà cosa tosto detta.

— In tal caso, attendi un momentino, debbo dare un piccolo ordine. Aveva dimenticato di far convocare il consiglio per mezzogiorno, presso il re. Ritorno subito.

E Mazarino, senza permettere alla nipote di aprir bocca, si alzò sollecitamente, aprì la porta del gabinetto lasciandola spalancata, e chiamò il suo capitano delle guardie che discorreva con varii signori.

— Signore di Campfleury, gli disse a voce bassa, date il formale ordine al portinal ed allo sentinelle di non lasciar uscire nessuno dal palazzo fino a questa sera alle ore otto.

— E si può lasciare entrare, monsignore?

— Sì, ma avvertendolo prima. Quest'ordine non concerne il signor di Barada, che aspetto.

Il cardinale rientrò nel suo gabinetto, e rinvase la nipote vicino della finestra rimasta aperta, e sul balcone della quale vi era un vasto tappeto di zolle che de' valletti venivano in ogni ora a bagnare, secondo la moda spagnuola, onde mantenere una gran freschezza nell'appartamento.

Vedendo entrare lo zio, Anna Maria abbandonò il balcone, ed il cardinale, gettando uno sguardo sospettoso nella strada, altro non vide che un grosso uomo dall'aspetto insignificante, asciugnandosi il sudore che gli scorreva dallo fronte, mentre che se la discorreva coll' ostio del canto della strada Vivienne.

— Vediamo, figliuola mia, s'abrigati, disse il cardinale appoggiandosi ad un grande armadio pieno di libri magnificamente legati.

— Sedetevi, zio.

— No, parla.

— Ho ancora qualche cosetta da farvi scrivere...

— Un buono pel mio tesoriere?

— Oh! fe' la giovanetta con una mossa di sdegno.

— Ora vi penso... voi non avete dovuto portare nemmeno un soldo dal convento, dappoichè, se non m'inganno, ho assolutamente dimenticato di mandarvene... Andiamo, tu hai duopo di cento doppie, ora te le farò pagare... ed altrettante alle tue cagnie, sogghiose tutto allegro il cardinale.

— Non è questo che lo bramo, monsignore, e voi di leggerli lo ludovigate. Il vostro imbarazzo, e soprattutto la graziosa facilità colla quale date il vostro danaro me lo provano.

— Che cosa vuol dire, madamigella?

— Orsù, zio... fe' la giovanetta prendendo una penna e presentandola al cardinale con uno di que' suoi sorrisi ch'ella sapeva irresistibili.

Ma Mazarino con sì mosse punto, e respinse colla mano la penna.

— Non ho l'abitudine di scrivere senza sapere, primieramente, di che si tratta.

— Zio, voi avete firmato testè l'ordine di libertà di un giovanotto; siete in vena di generosità, non vi raffreddate, mentre è tuttora un favore della stessa natura che imploro da voi.

— Ah!... fe' il cardinale fissando sulla nipote degli sguardi in cui la collera che da lunga pezza covava, senza che nulla nondimeno vi apparisse, pareva pronta a sboccare.

— Monsignore, voi non siete un uomo crudele, ed una crudeltà ha ritenuto un prigioniero innocente.

— Trovate ch'egli sia innocente, madamigella!... E che ne sapete?

— So ch'egli geme in una prigione perchè lo hanno accusato di osare di amare una persona che non sarà giammai sua.

— Eh! voi siete folle, davvero! Credete che io mi brighi degli amorette de' sudditi di Sua Maestà? Che questi amorette siano di quelle donne della città che non vivono che d'intrighi e di scandali, o di quelle che mi appropinquano, ho ben altri affari da badare!

— Monsignore, voi volete logannarmi. Questo gentiluomo è incapace di avere nulla fatto che meriti un castigo così duro.

— Questo gentiluomo è convinto d'intelligenza coi nemici del re.

— Ah! monsignore, siete stato trito in errore.

Vi ha in me una forza che mi spinge e mi farà sempre vedere la verità colà ov'ella si trovi. No! questo gentiluomo non è capace di un tradimento o di una villà! Voi il sapete benissimo! — ma voi avete mestieri che egli sparisca dal mondo, ed un delitto di Stato è stato facilissimamente inventato e provato! È tanto semplice, e l'iniquo linee di scrittura di un uomo non sono sufficienti? Non è molto che il signor Laubardemont è morto.

— Madamigella!

— Monsignore, ho bisogno della grazia di questo gentiluomo; anche di più, — giacché di che al farebbe grazia se non v'ha delitto? ho bisogno che ei sia immediatamente posto in libertà.

Mazzarino crollò il capo, e sorrise in segno di rifiuto.

— Ma vi ripeto che non è colpevole, monsignore!

— Operare contro i progetti che formo pel bene dello Stato, è essere traditore e colpevole.

— Ma la somma, che ha egli commesso, monsignore?... ditelo, confessate!

— S'egli non esistesse, voi avreste sposato il signor di Conti.

— Morto o vivo, non sarò giammai la moglie di un altro, monsignore, esclamò Anna Maria con energia.

— Ebbene! ed intanto la sua libertà è a questo prezzo.

— Oh! monsignore, che dite mai!... fe' la donzella coll'espressione d'un supremo dolore, e cadendo su di una sedia, infranta e morente. — Voi mi chiedete una di quelle villà contro le quali non si ha mai la forza di lottare.

— Udito, Anna Maria, e poiché il vostro indoglio amore è più forte de' vostri doveri, voi non esiterete a ricomperare la sua libertà o la sua vita, — mentre la sua sorte sia nelle mie mani. Dimenticherò tutto se ha mestieri, — ma egli si allontanerà, egli abbandonerà la Francia, oppure lo io manderò lontano molto con una buona cartuccia, eredetemi, lo lo conosco, egli è ambizioso, vi dimenticherà subito.

— Non lo dite, monsignore!...

— Povera fanciulla, il tuo cuore si smarrisce! La tua purezza e la tua innocenza ti hanno messa al coperto dalla corruzione del secolo, e tu ignori, non son certo, a quali eccessi si danno tutti questi gentiluomini de' quali non altro vedi che il seducente aspetto. Nessuno non è esente da quella febbre di avventure, nessuno non realista a quella corrente di galanteria che trascina: è una specie di rabbia, dello quale si gloriano, ed i più ammirati son quelli che mostrano maggior depravazione.

— Tacete, mio mio, non voglio nulla sapere!

— Ah! è un bel sogno che fanno certi di questi damerini, quando in mezzo de' loro facili amori possono allirare l'attenzione di qualche donzella di alto lignaggio o di gran fortuna; — egli non essi guidano la loro ambizione ed il loro amore, e più tardi, se riescono; se la innocente fanciulla che hanno affascinata cade nella rete, sanno sempre farcene uno agabello. Bel calcolo! destra tattica!

— Tacete, zio mio, non proseguite! lo l'amo! esclamò la giovanetta con un lacerato singulto.

— Tu brami la sua libertà? domandò il cardinale spaventato della sua esaltazione, ma toglia volontà di investigarla.

— Sì!

— Ebbene!... fa duopo... fa duopo pagarla.

— Siete inesorabile, monsignore!...

— Tu sposerai il signor di Conti.

— Oh mio Dio, oh mio Dio!...

— Pensaci!... la esistenza è miserabile nello prigioni di Stato, le segreto sono qualsiasi, non vi si vive per lunga pezza.

— Orrore!

— Delitto di Stato, o personale ingiuria, tutto dimentico, se sposerai il signor di Conti, se fu me lo giuri.

— Monsignore, ciò è orribile! esclamò Anna Maria, occultandosi il viso nelle mani e la sciando scorrere le lagrime la libertà.

— Acconsenti!...

Anna Maria era vinta. Ella si alzò, si asciugò gli occhi, rigettò indietro i ricci de' suoi ammirabili capelli biondi, ed, indicando la tavola, disse:

— Firmate prima l'ordine della sua libertà!

Mazzarino prese in un tiratolo uno di quei terribili fogli su' quali il regio stemma e la firma della reggente erano anticipatamente posti, e potevano, senza giudizio o senz'appello, infrangere come un vetro un uomo, e vi scrisse rapidamente qualche motto, mentre non avea che de' notti d'a riempire.

— Leggi, disse Mazzarino, ponendo la carta sotto gli occhi della nipote.

Anna Maria lesse ciò che seguì cogli occhi e col cuore:

« Signor di Besmaux de Montezun, vi mando questa lettera in nome del re, per dirvi di porre immediatamente in libertà il signor esulare di d' Ariegnan. Ed intanto prego Iddio che vi protegga. »

ANNA.

— Non avete apposta la vostra firma, monsignore.

— Eccola! disse Mazzarino, dopo avere aggiunto il suo nome a quello della reggente.

— Oh! grazie, zio mio, esclamò la giovanetta versando questa volta delle lagrime di tenerezza o di gioia.

— Un momento!... fe' il sospettoso ministro.—
dammela, dammela...

— Ah!... sospirò dolorosamente Anna Maria portandosi la mano al cuore.

Mazzarino mostrò una Vergine di Raffaello, collocata al di sopra di una credenza, carica di preziosi bronzi e ch'ei soleva quotidianamente contemplare, talora per delle intere ore.

— Giura su questa immagine, diss'egli, di sposare il principe di Conti.

Anna Maria stese la mano, il cardinale vi collocò l'ordino senza lasciarlo, o senza soprattutto arrestare della espressione di sdegno che regnava sulla fisionomia della alpete.

— Io giuro, profferì la giovanetta, di sposare il signor di Conti.

Mazzarino gettò un grido di trionfo.

— Ah! voi mi avete perduta!... esclamò Anna Maria strappandogli l'ordino ed abbandonando precipitosamente il gabinetto del ministro.

Nello stesso istante, il signor di Campfleury introdusse Barada.

— Ah! eccovi, signore, esclamò il cardinale; presto... ho d'unpo di voi!... Venite dalla Bastiglia, non è egli vero?

— Sì, o monsignore.

— Non siete soddisfatto, lo veggio dalla vostra fisionomia, del modo in cui il castello regio è amministrato.

— Se volete che vi dica la verità, no, monsignore, ed io volevo...

— Sì, vi ho riflettuto... voi sarete governatore della Bastiglia.

Barada lasciò sfuggire un sorriso del quale d'Arlagnon avrebbe realmente tremato se lo avesse veduto su quella trista fisionomia.

— E ciò, proseguì Mazzarino, oggi stesso, immediatamente; ma ad una condizione.

— Quale, monsignore?

— Che, se farò mestieri, dobbiate resistere a certi ordini... diretti, del resto, al vostro predecessore, — il che vi porrà al coperto.

— Ho compreso, monsignore.

— Ma vi dirò dappiù. Andiamo prima al Louvre, fa' mestieri che la regina vi dia questa carica, e che prestiate giuramento nelle mani del re. La formalità è indispensabile, e noi non abbiamo un momento da perdere.

— Ma, se da qui a quando sarò installato...

— Oh! è impossibile, venite...

Il cardinale trascinò Barada. Essi scesero precipitosamente la scala e si gettarono in una delle

vetture che attendevano nel cortile sempre in ordine.

Il capitano delle guardie apparve allora, e col suo aspetto, sembrò domandare gli ordini del cardinale.

— Soprattutto, signor di Campfleury, che nessuno ancora esca dal palazzo!

E la vettura partì come un baleno.

Ma Anna Maria, lasciando il gabinetto del ministro, era rimasta dietro la porta, ed in preda al terribile presentimento che l'aveva invasa tutto ad un tratto vedendo entrar il sinistro aspetto del magistrato;

Ella aveva ascoltato e compreso.

Laonde, appena che l'due uomini in veste rossa furono spariti, ella aprì dolcemente la porta; poscia, dopo aver posto i due ordini regii nel suo fazzoletto ed averlo annodato ben bene, si appressò al balcone.

Il grosso uomo veduto precedentemente dal cardinale, e che in quel momento era solo sulla soglia della taverna, si appressò tanto lestamente per quanto glielo permetteva la sua corporatura abbastanza ampia.

Anna Maria lanciò destralmente il fazzoletto che cadde per lo appunto ai piedi di costui, il quale se ne andò correndo a gettarlo in una vettura che stava poco lungi di là, poscia volse le spalle o via.

Una donna mascherata ed abbigliata di nero si affacciò dallo sportello e gridò all'orecchio del cochiere:

— Tucca, ed a tutta corsa.

XXIX.

L' Ombra.

Quando Mazzarino ritornò al suo palazzo, dopo aver spedito il signor di Barada alla Bastiglia, chiamò il signor di Navailles nel suo gabinetto. Questi venne di pessimo umore, mentre la consegna data al capitano delle guardie del cardinale lo aveva colpito, ed era stato costretto a rimanere al palazzo, quando precisamente, ei diceva, la sua presenza era più necessaria in sua casa. Il cardinale non si curò troppo delle sue doglianze, e lo invitò a sedere su di un sgabello collocato all'ultra parte della tavola sulla quale egli scriveva.

— Navailles, gli disse, con quella voce piacevole ch'ei sapeva tanto ben prender quando aveva d'unpo di qualcuno, avrete nessuna ripugnanza a fare un viaggio?

— No, monsignore; nondimeno ciò dipenderebbe dal paese ove si piacerebbe mandarmi.

— Ah! avreste allora qualche preferenza?

— Madama di Navailles è emmelata, monsignore, ed il medico di Vostra Eminenza le ha raccomandato istantemente di andare a prendere le acque a Forges.

— Convengo che queste acque hanno una virtù sorprendente, soprattutto dopo il soggiorno che vi fecero il fu re, la regina ed il signor di Richelieu, che si fecero appropriare le sorgenti; ma, se non m'ingenuo, la salute di madama di Navailles è alterata dal dolore, segretamente provato, di vedere il vostro albero genealogico fermarsi al suo nobile sposo.

Navailles gettò un profondo sospiro, sul quale non ingannò il cardinale, mentre continuò:

— Uffite, amico mio, i medici sono tutti, senza eccezione, persone altimabilissime, dottissime, e molto intese di quello che concerne la povera macchina umana; il signor Guénaut, egli stesso è uno de' più dotti medici della Facoltà; ma avvi un medico più abile e soprattutto più amabile di questi signori, — è la natura. Nell'Italia, a Napoli, e Messina, a Palermo, sapete che si fa in simili casi? — si prendono de' bagni di mare. Conducente madama di Navailles al mare.

— Al mare, monsignore! fe' Navailles con una viva ripulsiene.

— Sì, le nostre dame, ed i nostri fanciulli d'Italia, se ne trovano contentissimi, ve lo accerto. Tal cosa può sembrare barbara a prime aspetto; me credetemi, questa è la natura; — Iddio non ha sparso sulla terra tanta quantità di acqua salata ed in tanta abbondanza perchè servisse esclusivamente per far navigare alle navi ed a nutrire i pesci! Quando i nostri medici francesi acconsentiranno ad avere un pochetto di buon senso, es- li ordineranno i bagni di mare agli ammalati. Vi si arriverà a questo, siete tranquillo... ma intanto se volete seguire il mio consiglio, madama di Navailles, ed il vostro albero genealogico se ne troveranno a maraviglia e voi potrete esservi di una grande utilità.

— Come, monsignore?

— Il mare è lungi un dieci leghe da Nantes, Navailles, tutto al più; tentate.

— Vostra Eminenza vuol dunque mandarmi a Nantes?

— Precisamente.

— Questo potrà forse disporsi, monsignore; dappochè non lungi da Nantes, vi sono le acque delle Piauze che rassomigliano a quelle di Forges, come dico il signor Guénaut.

— Tutto va bene, allora. Sentite. Voi immediatamente si condurrete alla Bastiglia. Colà, troverete il governatore che vi recherà ad una vettura

attaccate in poste, e nella quale saranno già montati un prigioniero, un aiutante e due guardie. S'egli reclama di un nome che voi conoscete, di qualche religione, non l'udite, giacchè è un pezzo.

— Spiacetele invero, monsignore, noioso viaggio.

— Andrò io stesso a trovare madama di Navailles e dirle di raggiungermi dal canto suo a Nantes.

— E giunto a Nantes, domandò Navailles senza potersi occultare il suo cattivo umore, — andremo al castello?

— Ripercete nelle mani del governatore un prigioniero mascherato, collo istruzioni contenute in questo plico, e che leggerete per strada. Ah! continuò il cardinale ritenendo la lettera che si accingeva a dare al gentiluomo, — potrebbe accadere che incontrate a Nantes il signor coadiutore, che vi è ritenuto da poco, — voi non lo eviterete, e se avete occasione di partire insieme, gli annuncierete la prossima visita dell'abate di Beaumont.

— E potrà annunziargli del pari il termine della sua detenzione?

— Non vi veggio alcuno inconveniente. Ma colle più grandi cure, e soprattutto facendogli intravedere che vi sarebbe per lui gran vantaggio se desse la sua dimissione. Suo zio, l'arcivescovo di Parigi, è molto ammalato, ed il signor di Gondi deve ereditare il seggio vescovile, è il suo diritto. Ah! Navailles, vi sarà una bella ricompensa per colui che apprenderà per l'avvenire questo avanzo di discordia. Andiamo, partite, Navailles.

— Sì, monsignore; ma fo una riflessione?

— Quale?

— Se il prigioniero di cui parlavate testè opponesse qualche resistenza?

— Egli sarà legato solidamente.

— Ora va bene, ma quella maschera poste sul viso mi fa supporre essere egli di qualche importanza; ora, se una volta in viaggio si facesse un tentativo per liberarlo? — Non avete timore di questo, monsignore, il vostro aspetto sembra dirlo; ma io, avrei più fiducia nelle mure della Bastiglia che alle malchiuso pareti di una carrozza correndo in posta; avrei più fiducia nella fedeltà ben nota di Besmaux che nella vigilanza di guardiani che la stanchezza di un lungo viaggio addormenterebbero.

— Innanzi tutto, mio caro Navailles, non è più da un'ora il signor di Besmaux, il governatore della Bastiglia, è stato rimpiazzato dal signor di Barada.

— Monsignore, non discuto di vantaggio, vado subito ad obbedirvi.



D'Arlaguan e Besmaux erano rimasti immobili e ghiacciati di spavento. — Pag. 156.

— Benissimo, Navailles, andate! disse Mazzarino dandogli la carta sulla quale aveva scritto tutte le istruzioni relative a quella spedizione.

Dietro di Navailles, che il signor di Campfleury fece uscire rapidamente dal patagio per ordine del cardinale, entrò il luogotenente criminale.

— Monsignore, disse il magistrato, vengo dalla Bastiglia, ove sono stato mandato stamane, su di un avviso pressante del signor di Besmaux, per udire la deposizione di un uomo dal quale avevamo eredito, fino adesso, di aver tutto ottenuto. Si tratta di quel Giorgio, il vostro assassino di Bouillon.

— Ah! Senza-Pari, esclamò il cardinale.

— Precisamente. Quest' uomo ha tentato, suoi reati giorni, di evadere dalla Bastiglia, ove del resto stava a molin cuore, e fu ferito gravemente da una sentinella che gli fe' fuoco addosso. Da quest'epoca è stato sempre ammalato, ed essendo lo pericolo di morte; ma ha ricuperato la salute, e la sua prima cura, tosto che le idee gli sono state

loelde e che è ritornato in forze, è stata di dichiarare che aveva delle nuove rivelazioni a fare su quell'antico affare. Egli è sulle orme di quel misterioso organizzatore di complotti, che voi appellavate l'uomo dalla lanterna.

— Veramente! fe' Mazzarino, avremo finalmente la mano su questo essere impalpabile, del quale ho sentito sì dappresso l'audacia e l'odio! Ma temo, signor Tardieu, che sia tuttavia una falsa speranza!

— Monsignore, ordinarimente, la giustizia non procede che lentamente, e se fin da' primi giorni questo affare fosse stato condotto colla calma e le fogge usitate, avremmo conosciuto certissimamente tutte le fila di questa cospirazione.

— In somma, che avete appreso?

— Questo Senza-Pari mi ha accertato che il signor d'Arlaguan conosceva quest'uomo de visu et nomine.

— Bisogna domandarglielo, signor Tardieu, o tosto, oppure!

— Monsignore, costoso signor d'Artagnan è un uomo difficilissimo a maneggiarsi, ha la bocca sempre piena di dilemmi speciosi o di sarcasmi; di guisa che, per trovarmi in regola con lui, vengo a chiedervi una formale delegazione.

— Eccola, eccoli! fe' Mazzarino prendendo una penna o scrivendo uo ordine. — Andato subito, signor Tardieu, o presto ritornate!... Purchè questo miserabile non muoia nell'ioteryallo.

— Sta meglio, e d'altronde appenit giunto alla Bastiglia, ho avvertito il signor di Barada della necessità che vi era di far porre immediatamente questo Senza Pari nella segreta. Egli vi si è prestato con premura.

— Sì, il signor di Barada è un uomo molto accorto. Sono contentissimo di averlo presentato al re per rimpiazzare il signor di Besmaux, disse il cardinale con soddisfazione.

Dopo la partenza del loogotenente eriminale il signor di Campfleury entrò con aspetto tutto contrito e si avanzò timidamente verso il cardinale che volgeva le spalle alla porta d'ingresso.

— Che cosa è? disse il ministro.

— Monsignore, rispose il capitano, vengo a prevenire Vostra Eminenza... rappresentarle, .. avvertirla... ma che Vostra Eminenza voglia bene non comprendermi uel numero dello persone che, .. In somma, monsignore, io non sono che l'eco delle vostre sale ed antichiero.

— Ma che cosa è accaduto, mio povero Campfleury?

— Monsignore, le vostre sale sono zeppa di gentiluomini, e mezodil è suonato.

— Orbè?

— L'ora del desinare si appressa, e benchè si abbia della deferenza per gli ordini di Vostra Eminenza, temo che le mie sentinelle non siano costrette a spiggar la forza, perchè lo stomaco di que' signori grida fame. Si parlava già di scolare le mura della strada Vivicone! Ed io non posso far altro che pregare.

— Oh! esclamò Mazzarino sorridendo, ventre affamato non ha orecchie, comprendo questo! Ma giacchè ora il signor di Barada è alla Bastiglia, non vi ha dunque più motivo per ritenere qui questi signori. Voglio risparmiarvi uo' ultima noia, Campfleury, dando lo stesso la libertà a questi poveri prigionieri.

Il cardinale si alzò, si appoggiò al braccio del suo capitano d'olgo guardio o spinse la porta del gabinetto: Alla sua vista, no leggiero mormorio, si alzò da tutte le parti ne' saloni; ma questo mormorio, di qualunque natura esso potè essere, di impazienza o di soddisfazione, il cardinale non lo udì. Egli erasi fermato all'improvviso, pallido,

petrificato, quasi tremante, alla vista di un uomo che, sorridente e premuroso, s'inclinava dianzi a lui.

Quest'uomo era d'Artagnan.

— Aprite le porte! gridò il cardinale al signor di Campfleury, rientrando nel suo gabinetto lo tutta fretta e gettandosi su di una poltrona.

Il cavaliere, seggendolo, aveva avuto cora di chiudersi la porta dietro.

— Voi qui, signor!... esclamò con stupore il cardinale.

— Sì, monsignore, rispose il Bearnese inchinandosi fino a terra e guardandolo con fermezza, — giunto dalla Guienna questa mattina, ed intieramente a vostro servizio.

— Ah! fe' Mazzarino maravigliato, — voi venite dalla Guienna?...

— Direttamente, monsignore. Egli è vero che mi han fatto fare una fermata di qualche... ora, — nell'istante di entrare a Parigi; ma sono stato pure formalità e soprattutto prudentissime nell'epoca in cui viaggiamo; l'ho tosto capito e mi ci sono sottomesso. Non mi son deluso di questo tempo perduto, monsignore, che perchè mi ha privato del piacere di raccontarvi il successo della mia impresa di Bordesux.

Mazzarino non rinveniva dal suo sbalordimento; mentre si aspettava a sentirsi de' rimproveri da questo gentiluomo, del quale la franchezza gli era cognita, e dal quale aveva sofferto talora certe familiarità. Persistendo con a non parlare della sua prigionia alla Bastiglia, bisognava che avesse un piano stabilito, sia di rappresaglia, sia di volontaria dimenticanza.

Il cardinale inclinava per l'ultima ipotesi, e risolse di approfittarne.

La vostra missione a Bordesux è stata condotta audacemente, e non con molta abilità, mio caro signor d'Artagnan, — rispose il cardinale, e s'essa è riuscita, è piuttosto all'azzardo che debbo attribuirlo che alle vostre offerte, giacchè vi ho mandato laggiù per gli affari di Sua Maestà, e non per amoreggiare.

— Monsignore, non vi ha oula che conduca al matrimonio come l'amore.

— Quando si tratta di sè stesso, è possibile; ora non suppongo che pensiate ancora a maritarvi?...

D'Artagnan non rispose.

— Del resto avete lavorato ad innalzare contro di voi un bello e buon odio, soggiunse Mazzarino con severità — mentre bisogna che vi preenga che il signor di Barada è animato contro di voi de' più cattivi sentimenti.

— Ah!... fe' il cavaliere porgendo molta attenzione.

— Fortunatamente che voi avete in me un amico, o d'Artagnan, e che saprò prendere le vostre parti a tempo ed a luogo.

— Vostra Eminenza ha l'intenzione di darmi un pegno di questa buona volontà? fe' il Bernese sorridendo.

— Che volete dire? spiegatevi.

— Uditte, monsignore, per i tempi in cui viviamo, — tempi difficili, ne converrete, giacchè un viaggio da Bordeaux a Parigi dura qualche cosa come un paio di mesi, — un salvecondotto, una firma bianca, una commissione regia non son cose da sdegnarsi.

— La mia parola non vi basta, cavaliere!

— Tra voi e me, è tutto ciò che mi fa duopo, monsignore; ma da qualche tempo, alquanto terze persone si sono collocate tra di noi, ed è di queste che io diffido, e diffido moltissimo.

— Vi darò quel che bramate, d'Artagnan, ma a due condizioni.

— Parlate, monsignore.

— La prima è che voi mi direte il nome di un uomo.

— E la seconda?

— La seconda... ne parleremo più tardi, — restiamo innanzi tutto alla prima, essa è semplicissima, del resto, e non vi costerà gran sforzo. Non si tratta di altro che di dirmi qual nome possiamo applicare finalmente sul viso incognito dell'uomo del Corso della Regina.

— Ah!... fe' d'Artagnan con sdegno.

— Sembra che voi il conosciate?

— È vero, monsignore; ma il tempo, ch'è scorso dopo questo avvenimento, ha cancellato moltissime cose, e moltissime altre si sono dimenticate; voi avete perdonato ad un gran numero de' vostri nemici, ed anche a quelli ch'erano nemici vostri mortali. La clemenza è la virtù regis per eccellenza, — voi siete sul sentiero di praticarla.

— Oh! voi decidete leggermente su quello che mi concerne, cavaliere. Può darsi che molte cose si dimentichino; ma innanzi di dimenticare; bisogna conoscere. Ora, l'uomo di cui si tratta ha posto due volte la mia vita in periglio, colla spada ed il pugnale, al Corso della Regina ed a Bouillon; è questo un delitto riflettuto, combinato, tramato con tutt' i raffinamenti dell'odio! Se lo gentili di Parigi mi avessero potuto tenero un' ora, essi mi avrebbero senza remissione applicato; ma se i signori del parlamento avessero ordinato a cento, a mille tra di essi di andarmi ad investire a Bouillon, o voi sapete se era ciò cosa facile! — la lunghezza della strada avrebbe bastato per raffreddar gli entusiasmi.

— Monsignore, fa mestieri guardarsi dalle rap-

presagie, la vendetta è pessima consigliera, e viene il tempo in cui si pente di aver ceduto alle sue attrattive. Prima di venir qui, io mi era condotto al Louvre; ebbene, ne' saloni di Sua Maestà, ove una quantità di gentiluomini mi hanno fosto circondato, come ne' vostri, monsignore, ho raccontato la storia di uno de' più fedeli servitori del re, messo alla Bastiglia per errore, sotto il nome di un altro; e non vi è stato nemmeno uno che non abbia gemuto sulla sua sorte, anzi misurò troppo precipitate, aug' inconvenienti di aver sempre a fare co' terzi... e tanta ingratitudine.

— Ah! voi avete raccontato... fe' Mazzarino contento ed abbassando il capo.

— A tutti, vivaddio!

— Eziandio la causa... della prigionia?

— La causa conosciuta, sì... in quanto all'altra...

— D'Artagnan, ditemi il nome del nostro uomo del Corso della Regina, soggiunse vivamente Mazzarino.

— Monsignore, temo d'ingannarmi; e so quel che soffre un onesto uomo quando è vittima di un errore.

— Nondimeno...

— Zitto! monsignore, qualcuno picchia lievemente alla porta.

Il signor di Campfleury entrò e sussurrò qualche parola all'orecchio del cardinale.

— Ch'egli entri! fe' l'Eminenza: — D'Artagnan, collocatevi dietro quella portiera. Non vi movete, ed ascoltate.

D'Artagnan obbedì, e qualche istante dopo, il signor di Navailles entrò.

— Monsignore, eroomi ritornato da Nantes, disse il signor di Navailles entrando.

— E come? domandò Mazzarino.

— Vostra Eminenza non mi aveva ordinato di condurmi alla Bastiglia?

— Difatti, rispose il ministro, — e poi?

— Di ricevermi dalle mani del signor governatore un prigioniero mascherato, e di condurlo al castello di Nantes?

— E quali raccomandazioni vi aveva inoltre fatte, Navailles?

— Di non udire nessuna osservazione nè nessuna preghiera, — se per azzardo questo prigioniero facesse appello a delle vecchie relazioni.

— Benissimo. Voi non avete più trovato questo prigioniero alla Bastiglia?

— No, monsignore, almeno per quello che mi ha detto il signor di Besmaux.

— Come il signor di Besmaux è mischiato in questa faccenda? esclamò Mazzarino meravigliato.

— Ah!... comprendo che ciò vi sorprende, giacchè il signor di Besmaux non è stato ancora rim-

piazzato nel suo posto. Sembra che il successore che voi gli avevate dato, sapendo che il mio prigioniero mascherato era stato messo in libertà, abbia abbandonato precipitosamente la Bastiglia.

— Comprendo... fe' Mazarino che si pentì sinceramente di non aver mandato Barada alla Bastiglia prima di firmare l'ordine che liberava d'Artagnan, e che si vide burlato da sua nipote di un modo superiore, malgrado a tutte le sue precauzioni e la vigilanza del signor di Campfleury.

— Il signor di Besmaux, molto contrariato di vedersi sorrogato, avrebbe voluto abbandonare immediatamente la Bastiglia; ma io l'ho deciso a restarvi fino al ritorno, probabilmente vicinissimo, del signor di Barada, suo successore.

Nè il cardinale, nè il signor di Navailles non scorsero il cunuleto movimento della cortina dietro a cui d'Artagnan erasi occultato.

— Avete fatto benissimo, Navailles; ma è meglio che facciate un viaggio per la via di mare, passando per Nantes, e senza dimenticare il signor conduttore. E soprattutto siate cortese verso di madama di Navailles, giacchè sapete che la vogliamo fare dama di onore della futura regina di Francia.

— Io sono agli ordini di Vostra Eminenza. Il cardinale accomiatò il comandante de' suoi cavalleggeri, e quando si volse fu sorpreso di trovare d'Artagnan in piedi dall'altra parte del suo scrittoio.

— Ebbene! d'Artagnan, voi indovinate chi era cotesto prigioniero mascherato.

— Monsignore, io sono uomo di onore, e so conservare un segreto. La mia morte o la mia sparlazione dal mondo non sarebbero più sicure della mia volontà.

— Benissimo. Allora vi dirò qual è la seconda condizione.

— Monsignore... interrompo d'Artagnan.

— Che v'ha di nuovo?

— Lasciatemi adempiere la prima, e poi passeremo all'altra.

— Voi mi direte il nome dell'uomo del Corso della Regina?

— Fo anche di più, io arresto lo stesso e lo conduco alla Bastiglia. Firmatemi l'ordine lasciando il nome in bianco, e scrivetelo con tutte le possibili severità, onde evitare anticipatamente ogni evento.

— È dunque un uomo assai forte?

— Quando lo conoscerete, lo giudicherete, monsignore.

Il cardinale scrisse accuratamente l'ordine ed il passò a d'Artagnan. Questi tolse una penna, vi aggiunse qualche motto e si dispose a partire.

— Voi avete rinunciato alla clemenza, d'Artagnan?

— Monsignore, ho sempre pensato che in questo mondo, sotto pena di essere burlato e messo in ridicolo, valeva meglio di essere carnefice che vittima; ora, ho riflettuto che coll'uomo di cui si tratta val meglio prendere l'iniziativa, e che se non sceglio subito la parte, ci se ne impadronirà con audacia.

Il cavaliere si appressava ad andarsene, quando una porticina nascosta nella tappezzeria si aprì tutto ad un tratto, ed Anna Maria apparve ed entrò nel gabinetto.

D'Artagnan rimase come abbagliato, ed abbassando gli occhi, inviò verso questa celeste apparizione tutti gli omaggi e tutti i rispetti delle sue segrete adorazioni.

Ma il cardinale precipitandosi dinanzi alla nipote, la prese per mano e la trascinò per la stessa porta che le aveva dato accesso, gridando nel chiuderle la porta dietro:

— Non è qui il vostro posto.

D'Artagnan ricuperò il corso delle sue idee ritrovandosi solo. Per un istante si credè in preda ad un sogno, ma al posto medesimo ove Anna Maria erasi fermata ei scorse, sullo scuro tappeto, il bianco di una carta spiegata. Vi si gettò sopra come su di una preda, la spiegò rapidamente, la lesse tutto di un tratto, e la baciò con trasporto, esclamando con tutto l'empito dell'amore e del contento:

— Ella mi ama!... ella mi ama!...

Si passò poscia la mano sulle fronte, ed abbandonando il gabinetto del ministro, motmorrò:

— Ed ora, a Barada!

XXX.

Il testamento di Gabriella.

Subito dopo aver liberato d'Artagnan, e sulla sua preghiera, madama di Flavimont, — giacchè a lei papà Pluchet avea rimesso il regio ordine sì abilmente lanciato dal balcone da Anna Maria, — era corsa in casa di madama di Barada.

Ella rinvenne Gabriella coricata su di un sofà ed in uno stato spaventevole di prostrazione. Da quando suo marito l'aveva strappata dalla prigione di d'Artagnan, in cui ella erasi lusingata un istante di finire i suoi giorni, uno sposamento straordinario erasi sviluppato in tutta la sua organizzazione. Persuasa che Barada avrebbe fatta una vendetta qualunque del suo amante, intanto aveva teotato d'implorare la sua pietà: e sebbene non

isparasse più nulla da questo lato, avea tralasciato di pensar più ai suoi progetti di fuga, sperando che forse scontrerebbe un' ora in cui ella potrebbe essere utile al prigioniero. Non si trattava che di aspettare questo azzardo. Intanto le sue forze erano infrante; — non si nutria che leggermente ed eziandio con estrema ripugnanza, e non pareva di altro preoccupata che della cura di estinguere la inestinguibile sete che le dava l'ardente febbre da cui era divorata.

— Coraggio, povera amica, diceva madama di Flarimont coll'accento dell'angelo consolatore.

— Quanto siete buona!... rispondeva Gabriella; ma io sono condannata a morte, lo sento...

— Ed io, credete che sia felice!... Voi, almeno, siete stata amata da lui!

— Giammai, — egli lo disse al principe, — sono stata per lui un trastullo, un mezzo, ecco il tutto, — il trastullo a cui è infranto, ed io muoio.

— Morire!... voi, tanto bella!

— Vi dico, che lo sento. Uditte: Questo Barada è un uomo infernale, lo credo capace di osar tutto. Feri lo svenò la febbre, il delirio, egli è venuto accompagnato da un uomo vestito di nero; o, glielo ai son messi entrambi a parlarmi del Castelletto, di processo e che so io!... o mi ha fatto firmare non so qual carta... Io non aveva più il capo, ho firmato tutto quello ch'essi mi hanno presentato... Oggi mi sento più calma, o mi ricordo vagamente, e mi pare leggere in tutto questo del mistero, o del mistero spaventevole: — Quell' uomo nero, era un notajo, — una delle carte che ho firmate, era un testamento.

— Un testamento!

— Il mio. Io possiedo molti beni in Italia; Barada sapeva ciò che faceva sposandomi; tutti lo ignorano: adesso viene lo scoprimento!

Gabriella impallidì spaventevolmente e si portò la mano al petto.

— Barada mi ha forse avvelenata!... esclamò ella con un improvviso spavento.

Madama di Flarimont si affrettò di chiamare, ed Ines accorse.

— Ines, disse Gabriella, io mi sei affezionata, non è egli vero?

— Per fermo, madama.

— Rispondimi dunque con attenzione. Da quando son ritornata, mio marito ha desiderato quel?

— Sì, madama.

— Ha parlato mai col eneco?

— Che lo sappia, no.

— Ha toccato mai lo mie bevande?

— Non ho nulla visto, madama.

— Infine, non hai notato nulla di straordinario nelle sue azioni?

— Nulla, se non che da un' ora il camino del suo gabinetto fumica. Ciò non è naturale, nel mese di agosto.

— Bene, lasciatelo ed invigilate! — Egli abbrucia delle carte, soggiunse Gabriella, quando la cameriera fu partita, — quest' uomo è stato mischiato a tante misteriose avventure... Oh! che badi, però, posso perderlo!... Gliel ho detto... ed è per questo forse che lo muoio... Quest' uomo non può essere geloso!... Ah! Carlo! Carlo!...

Ines entrò colla fisionomia tutta alterata.

— Che cosa è? domandò la padrona.

— Oh! madama, ella esclamò, è lui! Ecco!

Gabriella si alzò; ma, contro l'aspettativa della contessa, la sua fisionomia non esprimeva nè disgusto nè terrore: ella era piena di contento, e le sue braccia portò verso la porta palesavano tutta l'eloquenza della passione e della felicità.

— Ella lo ama più di me! Lo ha indovinato! mormorò la contessa vedendo comparire d' Ariagnan.

Gabriella era ricaduta sul sofà, ed un lieve solco di sangue le apparve tra le labbra chiuse e pallide. Ella steso la mano al giovane, che si appressò a passi lenti, imbarazzato dalla presenza di quotate due donne, da entrambe le quali si sapeva amato.

— Carlo, diss' ella, quale imprudenza!... Venire in questa casa!... Se mio marito vi trovasse?

— Contessa, che soffrite voi? esclamò d' Ariagnan.

— Carlo, sento che la vita mi abbandona... Sì, non mi parlate... lasciatemi riunire tutte le mie idee ed approfittare di brevi istanti che mi rimangono.

— Sarebbe stato lorso quel miserabile di Barada... preoccupò spaventato d' Ariagnan.

— Ciò che provo è troppo strano perchè non vi abbia punto qualche cosa di soprannaturale... Sì, quest' uomo ha dovuto... il veleno...

— Il veleno!...

— Uditte, Carlo, lo sono condannata... non vi occupate dunque più del mio avvenire, non pensiamo che a voi... Fa duopo che siete felice... Giammai il cardinale vi darà sua...

— Tacete! fe' d' Ariagnan.

— Chi sa che la vostra vita non sia anche minacciata!... Trattasi di prevenire ogni evento cattivo e di affrontare il periglio... Bisognerà, innanzi tutto, sluttarmi a far rievocare un testamento che mi ha fatto firmare Barada... Oh! l' infame... Ma sento che si appressa il mio fine... almeno, una volta che sarò morta, voglio che voi benediciate la mia memoria. Ah! se ne avessi tempo, sareste il mio erede... de' grandi beni che ho in Italia...

ma, spero che vivrò fino a poter compiere ciò... Uditemi bene... Non vi ha che un mezzo onde sottrarvi all'ira del cardinale, e questo è di torre moglie.

— Ahmogliarmi, io!...

— Sposatela, esclamò Gabriella indicando la contessa, che le prese la mano e gliela baciò con un santo fervore, è lei che vi ha salvato.

— E voi! rispose la contessa, — e voi generosa amica!... Signor d'Artagnan, soggiunge ella, il suo cuore è un tesoro, e voi l'amerete, non è vero? giacchè noi la salveremo! In quanto a me, la mia vita è già anticipatamente tracciata... Io farò due parti della mia fortuna, ed essa è considerevole — una ai poveri, e l'altra... Dopo di ciò, mi ritirerò nelle Carmelitane. La superiora è mia amica, e non dubito che il tempo del noviziato non mi sia abbreviato.

— Ci avete ben pensato? soggiunse Gabriella; bella e giovane come siete, seppellirvi in un convento! Ma con una parte soltanto de' vostri beni, si può comprare un ducato, la parla! — Far la fortuna di colui che si ama, è sostituirsi alla Provvidenza, è procurarsi la felicità per tutta la vita.

E Gabriella, vinta dal dolore, infranta anche forse dall'immeasità del sacrificio ch'ella compiva, si rovesciò indietro, in preda ad una terribile convulsione.

— Ella muore, mio Dio! gridò d'Artagnan. Oh io corro...

— No, Carlo, restate qui, restate, amico mio. Se debbo tra breve finire, che almeno il mio ultimo sguardo sia per voi...

— Oh! Barada, Barada! esclamò d'Artagnan con una tetra energia. — Iddio mi è testimone che io ora venuto qui con intenzioni di pace e di oblio; ma se tu hai osato portare una mano criminosa su quest'adorabile donna! guai a te, guai a te!...

In questo istante si udì il rumore di un passo grave nella contigua sala; poscia un'esclamazione di spavento e di sorpresa d'Ines. Questo rumore agghiacciò di spavento le due donne; ma d'Artagnan alzò il capo con fiera e minaccia.

Quasi nel tempo istesso, la porta della camera si aprì e Barada comparve.

— Egli! questi esclamò scorgendo il cavaliere. Io vi attendeva, ed eccoci! pronunziò Barada mostrando due pistole che cavò dalla cintola.

— Signore, disse d'Artagnan cavando dalla tasca un foglio, ho ordito del re di arrestarvi.

— Voi non uscirete vivo da qui! rispose Barada chiedendo con sollecitudine la porta per la quale era entrato e ponendosi la chiave in tasca.

— A me! gridò d'Artagnan dirigendosi verso la finestra.

Barada gli chiuse il passaggio, lo mirò e se fuoco con una delle sue pistole.

D'Artagnan rievò il colpo in mezzo al petto. Tralibò, se qualche passo indietro, e nell'istante di cadere, si sostenne ad un mobile.

— Fortunatamente, esclamò egli alzandosi, io avea tolto le mie precauzioni venendo qui... ho una sottoveste di maglie.

— Demonio!... urlò Barada mirando questa volta al volto.

Ma Gabriella, essendosi alzata colla rapidità del fulmine, erasi precipitata verso l'amante, e prendendogli il capo colle sue mani febbrili, lo circondò delle sue braccia, lo appoggiò sul suo cuore e gli fece un riparo del suo corpo.

— Ah! oltantalevi, madama! gridò Barada al colmo della rabbia.

— Uccidetemi se vi piace i diss' ella, non fareste che compiere l'opera già da voi incominciata col veleno.

— Madama!

— Voi non ucciderete quest'uomo la cui spada vi fa tremare, vile!

— Indietro, madama!

— Vile! vile! vile!... ripeté Gabriella spintolo per via così questa foggia in faccia al marito.

Sventura! il mormoro di Barada abbassando l'arma in direzione del gruppo formato da sua moglie e dal suo nemico.

Ei fu fuoco... ma nello stesso istante varii nomi erano entrati dalla finestra, aperta dalla contessa, ed uo di essi, gettandosi addosso a Barada, aveva fatto cangiare la direzione del colpo. La palla andò ad infrangere uoo specchio al disopra del capo di Gabriella.

— Questa volta, non ci scappa!... gridò Vigé che, aiutato da Champagne e da parecchi arcieri, si occupò asseramente di legare il magistrato.

D'Artagnan spedì un uomo apposta al cardinale per prevenirlo della cattura dell'uomo del Corso della Regina, e mentre che uo uscire, — giacchè egli aveva tutto preveduto, — procedeva al sequestro delle carte che Barada non aveva avuto ancora il tempo di abbruciare, ei si appressò alle due donne, che aveva lasciate semivive assistite dal poeta.

— Venite subito, cavaliere! gridò la contessa a d'Artagnan.

D'Artagnan s'inginocchiò dappresso al letto ove avevano trasportata Gabriella. Ella era pallida, scapigliata, e le sue labbra mormoravano delle parole senza senso, — preghiere, minacce, pentimenti, speranze, — in mezzo alle quali il nome di Carlo udivasi continuamente, circondato da tutte le benedizioni e da tutte le tencenze. Ma da-

ma di Flavimont e Luigi Vigé, quantunque entrambi vittime di questo passionato amore, stragevansi in lagrime e non potevano pervenire a calmare la esaltazione di quella povera anima affaticata che si accingeva ad andare in migliori regioni.

— Carlo, fe' Gabriella tremando al contatto della mano dell' uomo amato, Carlo, io ti aspettavo per morire... Oh! amico mio, ricordati l'ultima mia preghiera... sposala... è questo il modo di salvarli... Il mio testamento di morte è questo... ch'esso il sia suo... Bada all'ira ed ai rancori del cardinale... Dio mio! che comi... non vostra!...

Un profondo silenzio seguì questo supremo addio, e d'Artagnan sentì tutto ad un tratto quella mano ch'ei stringeva raffreddarsi. Nessun battito non gonfiava più quel petto di alabastro i cui contorni erano ammirevoli e parevano del più puro marmo dell' antichità. Ei si strappò a quella stretta, esclamando:

— Morta!... Pover'animal... e addio per sempre!

— Morta!... ripeté una lacerante voce, e si uì a piè del letto come l'orlo di un capo sul pavimento.

— Soccorretelo, caulest!... fe' d'Artagnan mostrando Vigé che, difatti, era caduto sul suolo — lo la vendicherò!

Ei abbandonò quella camera fatale, e giunse nel cortile nell'istante in cui si poneva in una vettura Barada, strettamente legato e colla sbarra alla bocca. D' Artagnan si sedè di faccia a lui, e gridò:

— Alla Bastiglia!

— E, questa volta, non è per nostro conto i esclamò allegramente Champagne montando sul sedile e sferzando i cavalli.

XXXI.

Il gabinetto di re Luigi XI.

Nella sala principale dell'appartamento del governatore della Bastiglia, stavano assisi presso di una tavola, il cavaliere d'Artagnan, ed il signor Besmaux di Montlezun, — e di rincontro a poca distanza, seduto su di uno sgabello, col capo appoggiato nelle sue mani e sorvegliato da Champagne, vedeva un uomo nell'aspettativa di un interrogatorio. Del resto, se si conservava un così profondo silenzio, la ragione era che si attendeva il luogotenente criminale Tardieu ed il suo cancelliere.

Erano scorsi appena cinque minuti da che questi quattro personaggi si trovavano così riuniti, quando la porta della sala si aprì ed il luogotenente del re introdusse il cardinale Mazzarino.

Questi tolse posto sulla poltrona di mezzo e,

non rispondendo che appena alle domande dei suoi due vecchi conoscenti, disse subito:

— Siete ben certo, d'Artagnan, che questi sia il nostro uomo?

— Udendo questa voce l'uomo dello sgabello alzò il capo.

— Il signor di Barada! esclamò il ministro con una estrema meraviglia.

— Io stesso, monsignore, e molto sorpreso del trattamento che mi è fatto! rispose Barada con impudenza.

Mazzarino gettò un sguardo a d'Artagnan.

— Monsignore, questi disse, l'audacia di costui è grande, voi ne vedete la prova in questo momento; ma spero nondimeno confonderlo ai vostri occhi, aspettando che il signor luogotenente criminale adempia al suo dovere. Io lo riconosco perfettamente per l'uomo che comandava l'attacco del quale voi siete stato l'obiettivo al Corso della Regina, un anno indietro, e ch'era venuto la stessa mattina da me a propormi di farne parte. In quanto all'attentato di Bonillon, l'accusato Senza-Pari ha dichiarato già dinanzi la corte accente all'Arsenale, ch'esso era stato preparato e diretto da questo stesso uomo, di cui egli non era che l'istrumento, e che lo designava sotto il nome dell'Avvocato; ora, quando avvenne l'attacco del Corso della Regina, il signor di Barada era difatti avvocato al parlamento di Parigi.

— Monsignore, soggiunse Besmaux, in quell'epoca io non aveva mai visto il signore; ma mi ricordo perfettamente che interrogando questo Senza-Pari a-Bouillon, egli mi fe' dell'uomo che lo aveva pagato un ritratto che si rapporta esattamente al signore.

— Monsignore, falsità! esclamò Barada.

— Monsignore, giuro sul mio onore di gentiluomo che ho detto la verità, fe' d'Artagnan stendendo la mano.

— Monsignore, soggiunse Barada, la testimonianza del signor d'Artagnan mi è doppiamente sospetta, e Vostra Eminenza comprenderà ch'egli appartiene a quelli che non si odono. — Quel è la molla che lo spinge ad accusarmi? — Una animosità personale, avendo la sorgente in un sentimento che non voglio qualificare e che, se l'odio vuole che io sorta da qui, le leggi del regno sapranno ben punire.

— Signore, rispose d'Artagnan, se, con mia grande sorpresa, l'odio vuole che voi soriate da qui, avrete a rendere conto dinanzi la giustizia dell'assassinio di vostra moglie, ch'è morta accusandovi di averla avvelenata.

— È ciò vero, disgraziato? domandò il cardinale vedendo Barada cangiar colore.

— Monsignore, disse Barada passandosi la mano sulla fronte, egli è impossibile che Vostra Eminenza presti fede a delle simili accuse, soprattutto quando esse non si appoggiano su nulla di certo e di provato. Comprendo la tattica di quelli che mi accusano, e trovo ch'essa non manca di una certa abilità. — Vi ha un uomo che si è reso colpevole, in un'epoca molto lontana, di un tentativo criminoso, quest'uomo è restato incognito, è morto, — forse non ha nemmeno mai esistito: — ora, per delle vedute particolari della vendetta di un altro uomo, egli è utile di accusarmi, di questi passati misfatti; ecco quel ch'è difficile di ammettere su di così leggere affermazioni.

Il cardinale parve sconcertato, e disse:

— D'Artagnan, conosco il signor di Barada, egli mi ha dato, da un anno a questa parte, delle prove del suo attaccamento alla persona ed al governo di S. M., e non vi occulterò che mi sarebbe estremamente spiacevole di ricredermi sul suo conto.

— Monsignore, diffidate degli uomini a duplice faccia e che, in luogo di servire due partiti opposti, li tradiscono entrambi.

— Che mi si diaho de' giudici, esclamò Barada che questo colloquio riempiva di contento.

— Badate, signor di Barada, disse Mazzarino, non ci è difficile di ritrovare i signori consiglieri del parlamento Joly, Vincigu e Croissy, condannati alla prigione o all'esilio dalla corte residente all'Arsénale, — e s'eglino hanno rifiutato di parlare a quell'epoca, — ove la loro situazione li ha molto proiettati, — potrebbero aver potuto di poi fare delle riflessioni.

— Se il mio nome non vien suggerito a questi signori, son certo ch'essi non pronunzieranno giammai, rispose Barada. — Monsignore, io sono magistrato, lo conosco il valore delle cose e delle parole, e soprattutto delle testimonianze; talché supplevo Vostra Eminenza di accordarmi, se non dei giudici, almeno una libertà provvisoria, che impiegherò a lavarmi da ogni accusa, — senza pregiudizio del conto particolare che ho da regolare col mio accusatore.

— Monsignore, esclamò d'Artagnan alzandosi, dall'istante che l'affare toglie quest'andamento, io me ne lavo le mani, quest'uomo vi appartiene. Dal canto mio non me ne occuperò altrimenti che colla spada alla mano.

— Signor di Besmaux, disse Mazzarino, vedete la ragione perchè il signor Tardieu non viene. Egli è nondimeno in questo momento alla Bastiglia.

Il governatore uscì, e d'Artagnan, cavando gravemente la spada, si sedè di bel nuovo sulla sua poltrona.

— Che fate dunque, d'Artagnan?

— Monsignore, fino a quando voi non avrete ordinato la sua immissione in libertà, io lo considero come un malfattore, e mi fo arciere di sentinella.

— Signore, gridò Barada alzandosi, datemi una spada, e finimola.

— Un duella con voi? rispose il Bearnese con disprezzo, oibò, signore! voi non vi pensate! è piuttosto un...

— Ecco il signor Tardieu, interruppe il cardinale udendo del rumore al di fuori.

Il luogotenente criminale entrò, latore di un grande portafoglio, e gettò, passando, uno sguardo obliquo su Barada, e non degnò nemmeno salutarlo, circostanza che non isfuggì a nessuno dei circostanti e che lo trémare l'accusato.

Il cardinale scambiò qualche parola a voce bassa col signor Tardieu, mentre che Besmaux faceva altrettanto, dal canto suo, con d'Artagnan.

— Così, signore, disse il luogotenente criminale, voi persistete a negare di non avere giammai avuto nulla di comune cogli assassini del Corso della Regina e quello di Bouillon?

— Ne fo giuramento, rispose Barada.

— Procederemo al vostro confronto con... con qualcuno intanto. Siccome Sua Eminenza tiene essenzialmente perchè abbiate tutt'i possibili riguardi, questo confronto sarà circondato da certe precauzioni, tutte in vostro vantaggio.

E pronunziare tali parole, il signor Tardieu battè le mani. A questo segnale, quindici individui circa, soldati, scrivi ed eziandio prigionieri presi ne' cortili della fortezza, entrarono nella sala e si collocarono sopra un de' laui.

— Ponetevi in mezzo a questi uomini, comandò il signor Tardieu a Barada.

Questi obbedì, ma era divenuto di una pallidaggine spaventevole.

Il luogotenente criminale battè una seconda volta le mani. Un'altra porta si aprì, e Senza-Pari entrò zuppirando, col capo avvolto in de' panni insanguinati, — e maravigliatissimo di trovarsi in così numerosa compagnia.

— Signori, disse il magistrato Tardieu agli assistenti, vogliate tutti guardare l'uomo ch'è entrato, e...

Senza-Pari anch'egli guardò, o naturalmente, le fisionomie alle quali appartenevano gli occhi che si diressero su di lui, ed innanzi che il signor Tardieu avesse avuto il tempo di aggiungere un motto, el gettò una specie di ruggine.

— Ah! l'avvocato l'abbatù egli andando verso il gruppo e mostrando Barada.

Il signor Tardieu fe' uscire tutti gli estranei a questo affare, ed interrogò il cardinale collo sguardo.



— Ecco, fece il re, stendendo la mano verso d'Artagnan. — Pag. 162.

— Ecco ciò ch'è concludente, rispose Mazzarino crollando il capo.

Baradà lasciò sfuggire una gran risata.

— Mi maraviglio, diss'egli come degli uomini seril si lascino prendere a degl'indizii così grossolani. Io conosco quest'uomo, difatti; esso è stato un istrumento docilissimo, durante la Fronda, nelle mani de' Signori di Beaufort, di Condé e di Gondì. Con dieci doppio gli si faceva accusare il padre!

— Monsignore, — proruppe d'Artagnan, disgustato della debolezza e della specie di parzialità che il cardinale portava in questo affare, — potete il signore in libertà, io me ne lavo le mani.

— In libertà! In libertà!... quest'uomo che m'ha perduto! No per tutt'i diavoli dell'inferno! gridò Senza-Pari precipitandosi addosso a Baradà e prendendolo per la gola, — stretta della quale se ne liberò del resto molto facilmente il magistrato.

— Signor di Beaumau, fate, vi prego, uscire Senza-Pari, disse il luogotenente criminale, ma ch'egli non si allentano.

Beaumau risondu e il sottocarceriere fino alla porta dalla quale egli era entrato e la richiuse su di lui.

— Monsignore, soggiunse Tardieu, credo dovere, innanzi di andar oltre, farvi parte delle carte che sono state prese in casa del signor di Baradà. Tutte sono di un interesse molto relativo, — visto la sua sottomissione prima della fine dello turbolenze, — e non possono non poco servire all'accusa alla quale, con vostro beneplacito, si procederà contro di lui; — nondimeno, una lettera è stata rinvenuta, tuttavia sigillata ed in parte abbruciata col vostro indirizzo.

— Col mio indirizzo! disse il cardinale vedendo il signor Tardieu cercare nel suo portafogli e porgergli una lettera della quale uno de' lati era consumato dal fuoco.

— Ah!... se Baradà con irreprensibile, gettando un furtivo sguardo sulla lettera, o cadendo, infranto, sul suo sgabello.

Mazzarino spiegò la lettera e lesse a voce bassa quello che la fiamma aveva rispettato; e che, del resto, offriva un senso completo,

Monsignore,

*Colui che ha scambiato una sera con voi i molti
ENRICO E BARRA vi previene...*

... uomo è partito da Parigi...

... di attendere ai vostri giorni. Il port...

... il signor di Barada, consigliere al P...

... ordeaux, il vostro devotissimo ser...

... vi darà delle più larghe spieg...

... aiuterà ad impadronirvi dell'assas...

Parigi, 17 dicembre 1652.

— Questa lettera è ben chiara, disse Nazzarino alzandosi; essa è del signor di Gondi che ho avuto in debolezza di accusare. ... Veuille, signor Tardieu.

Il luogotenente criminale si alzò e si dispose a seguire il cardinale.

— Signore, disse il ministro dirigendosi a Barada, avrei voluto salvarvi, ma le prove vi aggravano.

Barada rispose con un movimento del capo che pareva palese un resto di speranza.

— Signor governatore, aggiunse il cardinale, il signor di Barada è vostro prigioniero.

Barada restò solo al cospetto di Besmaux e di d'Artagnan.

— Mio caro Besmaux, disse d'Artagnan alzandosi alla sua volta ed appoggiandosi sulla spada, voi conoscete pochissimo il signor di Barada; e nel candore della vostra anima son certo che pensate tenerlo per sempre, o ad un dì presso, chiuso tra quattro buone mura del genere di quelle del numero 14 della torre. Ebbene io son di parere, che il signor di Barada non è stato mai tanto vicino a sfuggirvi quanto oggi. Queste nature di similitudine hanno qualche cosa della belva e ricadono spesso sulle loro zampe.

— Orsù, signori, bastano gli scherzi, disse Barada, fatevi condurre in prigione.

— Besmaux, proseguì d'Artagnan, non vi concedo più di otto giorni per essere rimpiazzato nel vostro impiego dal signore, e sapete pur troppo s'egli aveva ben incominciato. Ora, dunque, se prestate fede ai miei detti, ecco ciò che dovremo fare: — voglio imporre silenzio ai miei scrupoli, e dargli la spada ch'el testè reclamava.

— Ma vi pensate, amico mio!

— Lasciatelo fare, signor governatore, soggiunse rispose Barada, il cavaliere è pazzo.

— Besmaux, date la vostra spada a quest'uomo, ve ne prego.

— D'Artagnan, la legalità...

— Eh! vi dico che quest'uomo vi rimpiazzerà poi come governatore, corpo del demònio, se

gliene lasciamo il tempo. D'altronde, il cardinale non sarà dolente di essersi sbarazzato di questo affare nello stesso tempo che dell'uomo, io lo conosco, e voi del pari, e sapete s'egli ami che si prevengano i suoi pensieri. Orsù, subito, la vostra spada a quest'uomo.

— Io non posso, d'Artagnan... pronunciò Besmaux soggiogato dall'altero sorriso del magistrato.

— Voi non potete! ma sarà un nemico che noi uccideremo, se l'addio volete!... Oh! rassicuratevi, signore, io non vi assassinerò. — Besmaux, egli vi deve la rivincita del Corso della Regina, ove vi fe' mordere la polvere, senza contare ch'ei voleva rovinarvi. Voi dovete in questa circostanza abbicare al vostro grado di governatore e ritornare il gentiluomo de' vostri verdi anni, — il Besmaux di Monthezun che io ho sempre conosciuto.

— Ah! d'Artagnan, voi mi compromettete stranamente!... fe' il governatore cavando la spada ed offrendogliela.

— In guardia! gridò d'Artagnan gettando la spada ai piedi di Barada.

— Io non mi batterò, questi rispose respingendola collo stivale.

— Ah! badate, signore, badate!

— Io sono prigioniero di Stato, deggio purgare un'accusa dinanzi ai tribunali, la mia vita dev'essere sacra per tutti fino al giorno del giudizio.

— In guardia, traditore!

— Io vi ho detto che non mi batterò.

— Tu non hai dunque coraggio che soltanto colle donne, miserabile assassino!

— Io ho una volontà, e questa sarà una delle cose ben curiose del mio processo, cioè di raccontare la violenza che mi è fatta in questo momento. Continuate, signori, continuate.

— Oh! fe' d'Artagnan alzando il piallo della sua spada come per schiaffeggiarlo.

— Fermate, d'Artagnan, disse Besmaux intervenendo. Difatti, credo più che mai che voi abbiate gran ragione di volere uccidere quest'uomo, che mi sembra di troppo quaggiù. — Signor Barada, proseguì egli, v'impegno ad accettare il leale duello che vi è offerto dal mio onorevole amico, il cavaliere d'Artagnan, voi non potete che guadagnarvi.

— Credete? domandò Barada alzando le spalle,

— Innanzi tutto, voi eritate molte spiacevoli cerimonie. Se i vostri colleghi, i signori Joly, Veneuil e Croissy, non sono stati posti alla tortura all'epoca del loro processo, si è che noi eravamo troppo vicini della pacificazione delle turbolenze, ma oggi, gli stessi riguardi non sarebbero forse punto osservati. Il signor Tardieu è un uomo ter-

ribile, e voi siete tra buone mora a traverso lo quali non respira che quel che vuoi soltanto far conoscere.

— Sia, rispose Barada, ehe non potè ritenere un lieve tremito.

— Evitate, inoltre la piazza di Grève colla corda... Ah! bisogna che riflettiate a ciò.

— Non mi batterò! rispose Barada. — Il carnefice! il carnefice!

— Ma questo non è tutto, proseguì Besmaux, che, come si vede, temeva grandemente di essere rimpiazzato in una carica così importante come la sua, — non avete mai udito a parlare d' un certo gabinetto?

— Ah! soggiunse d' Artagnan, quel gabinetto ove si trovava, non so in qual epoca, una specie di molla, che premendola un trabocchetto si apriva...

— Ebbene, disse Besmaux, questa stessa camera in cui noi ci troviamo è stata costrutta sul sito di quel famoso gabinetto. Guardate, signor di Barada.

Il governatore si appressò ad una finestra e si appoggiò fortemente ad un bottone dorato che era collocato alla sua destra.

Nello stesso tempo un grandissimo fracasso si udì, ed una porzione del pavimento, sopra sei piedi almeno di quadrato, sprofondò, non lasciando al suo posto che un buco spalancato e terribilmente nero.

— Orsù, signor di Barada, disse Besmaux, prendete la spada che vi ha sì generosamente offerta il signor d' Artagnan, o se no, giuro a Dio! il mando il mio futuro successore a raggiungerlo le ossa di coloro che si sono fatti precipitare in questo trabocchetto.

Barada, rincantucciato contro il muro, al colmo del terrore e dello spavento, stridè i denti.

La botola si chiuse senza rumore, e Besmaux si allontanò dal bottone dorato.

— Avete visto, signore, che vi si può sopprimere da questo mondo senza che mai persona pensi a voi, diss' egli. Si parla nel mondo, de' trabocchetti della Bastiglia, non ci costringete a provarvi che essi non sono un vano rumore popolare; ed accettate, di buon cuore, le galanterie del signor d' Artagnan.

Barada raccolse levisamente la spada; e si può affermare che se il suo sguardo avesse posseduto la malefica facoltà di dar la morte, i due uomini verso i quali ei lanciava le angherie stati annientati, tanto v'era di odio e di ferocia in quel baleno ch'esso gettava.

— Andiamo, signori, esclamò egli, giacchè non v'ha mezzo di evitarlo, uccidetemi... se il potete!

Essi si posero in guardia, e le spade incrociandosi fecero sgorgare una vira scintilla.

Nello stesso istante una porta si aprì e Senza-Pari apparve, armato di una sedia col mezzo della quale ci s'interpose tra le due spade.

— Signor d' Artagnan, diss' egli, non mi lascerete dunque far nulla per mio conto?

— Scostati, Senza-Pari, ho fretta!

— Signore, egli mi appartiene. Voi lo avete denunziato; è probabile che non ce uscirà bianco da un processo; la vostra parte è dunque molto bella.

— E che t'importa?

— Come che m'importa! Non trovate che sia giunto il tempo che una volta per tutte gl' intriganti di alto calibro cessino di servirsi di noi altri, poveri diavoli, per i bisagni delle loro ambizioni, e di abbandonarci poi nel momento del periglio e quando essi gavazzano tra l'oro ed i favori! Ditemi la vostra spada, io compirò l'opera come si conviene, ve lo assicuro, voi mi conoscete; e poscia, d'altrosde a' egli mi uccide, potrete sempre riprendere l'affare al punto ove l'avrò lasciato.

— Orsù, tacì, e parti.

— No, quest'uomo appartiene al carnefice. Son io che voglio esserlo, mi fa duopo la sua vital grido Senza-Pari brandendo la sedia e minacciando Barada, che, colla spada in pugno, non perdeva nessuno de' movimenti di questo furioso.

— Miserebile, scostati! fe' d' Artagnan perdendo la pazienza, o se no incomincio per inchiodarti contro il muro.

— Ah! se avessi una spada...

— Besmaux, ve ne prego, contentetelo.

Besmaux, molto contrariato e soprattutto molto inquieto dell' andamento che togliera questo affare, si doleva già di avere aderito a questo singolare duello. Egli non osò rimandare Senza-Pari, che aveva probabilmente udito a traverso la porta, e che, buciando ciò che accadeva nella prigione, poteva cagionargli de' seri imbarazzi. Si contentò d' impossessarsi della sedia che ei brandiva con energia, di forzarla a sedersi sopra, e di rimanere, com' egli stesso, pacifico spettatore dell' avvenimento che si preparava.

L' autentico aiutante del carceriere obbedì morsiandosi i pugni per la rabbia, ed i due avversari si trovarono in guardia simultaneamente.

Non era più, questa volta, come ne' fossi del castello Trombetta, un combattimento impetuoso, una specie di scambievole bravata, una zuffa febbrile; vi era, nel modo soltanto di cui i primi passi furono impegnati, qualche cosa della fredda crudeltà del cacciatore che si pone all' agguato: trattavasi di riflettere, di aspettare, di usare astuzia, di strisciare exisodio, di combinare con calma e sangue freddo le evoluzioni, nondimeno al rapido, di quel terribile giuoco che si appella duello.

D'Artagnan si era avvolto in un batter d'occhio il mantello attorno al braccio, al modo del cuchilleros catalani, ben risoluto di porre in pratica tutte le sue forze con un nemico di simil fatta; ma non poté riuscire ad impegnare la spada del suo avversario nelle pieghe di questo scudo improvvisato.

Barada, nipote di Spagnuolo, conosceva senza dubbio questa manovra e l'evitava con cura; allora il cavaliere cambiando immediatamente di tattica, si gettò il mantello dietro e ricorse a quella celebre *furia francese*, contro la quale invano si resiste.

Il magistrato non era tralente della forza del capitano delle guardie; egli già lo aveva provato; ragione per cui si riserbava di parare costantemente, fino a quando avrebbe potuto approfittare sia di un errore, sia di un passo falso, sia infine di servirsi di uno di quei colpi, pretesi infallibili dei quali abbonda la scherma, e che si crede sempre di esser soli a conoscere.

Gli attacchi di d'Artagnan si succedevano con una impetuosità sempre crescente, e dinanzi la quale il suo avversario fu costretto di rompere a varie riprese; ed in mezzo al terribile attenzio che mantenevano i duellanti, — contro nondimeno l'abitudine di d'Artagnan, — il rumore dell'acciaio avea qualche cosa di alistro che faceva grande impressione al freddo Besmaux.

Senza-Parì prestava a questo duello una estrema attenzione: la sua sperimentata scienza gli permetteva di giudicare de' colpi; ma questa scienza duplicava precisamente la sua impazienza e gli faceva gridare de' sordi gemiti.

— Ma attaccate una volta, viandò i fini per dire d'Artagnan, stanco di questa monotona aspettazione.

— Non voglio uccidervi, io! rispose il magistrato.

— Il che vuol dire che avete padre!

Barada impallidì a tal detto, scbbene la sua anima fosse salda ad ogni attacco al suo amor proprio, e vi rispose con una finta assai brillante che d'Artagnan parlò molto agevolmente.

— Voi siete uno spadaccino! esclamò Barada.

— No convien... replicò d'Artagnan; allora, para questo colpo, fellone!

E piombò sull'avversario con un colpo a cartoccio seguito da un altro dritto tanto improvvisamente lanciato che Barada ne rinculò instintivamente ancora una volta.

Ma in questo istante, Senza-Parì si alzò, battè le mani con furore; poscia, mandando una specie di selvaggio ululato, corse al muro ove Besmaux avea precedentemente spinta la molla del trabocchetto.

Tosto la spaventevole macchina giocò su' suoi contrappesi, e Barada, che trovavasi completamente impegnato sulla botola, s'innabissò con essa.

— Ah!... fe' Senza-Parì, gettando un grido di gioia e di trionfo che tepeva del folle.

D'Artagnan e Besmaux erano rimasti immobili e ghiacciati dallo spavento.

Intanto Barada non era caduto interamente nell'abisso: — egli avea abbandonata la spada, e colle mani si teneva all'orlo del pavimento.

— Salvatemi!... gridò egli con voce disperata e supplichevole.

In questo mentre, il cardinale ed il luogotenente criminale entrarono nella sala, e rimasero spaventati alla vista di quel precipizio spalancato e dello aventurato che si dibatteva al suo orificio.

Barada aggrinzava le mani sul pavimento e tentava d'incrostarvi le unghie, mentre i suoi piedi, battendo invano l'aria umida, non potevano appiccarsi nè appoggiarsi a nulla, — la parete del pozzo non offriva nessuno sporto e ascendendo a foggia di cono si allargava alla base.

— Monsignore, gridò egli, al, sono colpevole... sono stato io che volli farvi assassinare... al Corso della Regina ed a Boillon... Confesso tutto, tollo!... ma salvatemi, salvatemi!

Il cardinale fe' un segno a Senza-Parì, e gli disse con autorità:

— Porgetegli la mano.

— A me! fe' quest'uomo con una schifosa ripulsione.

— Obbedisci!

Senza-Parì si appressò all'orribile apertura zoppicando: — ma invece d'abbassarsi verso il miserabile, che in questo momento gli dirigeva uno de' più dolci di tutti gli sguardi, alzò il piede e gli schiacciò le dita col tallone.

Barada gettò una terribile imprecazione lasciando l'orlo del trabocchetto; ma coll'altra mano avea potuto schiacciare il garretto del suo nemico.

Senza-Parì perdè l'equilibrio sotto questa mortale e disperata stretta, e fu trascinato nell'abisso con Barada.

Due gridi prolungati e strazianti, — il tenso di un corpo cadendo in una densa acqua, — e ciò fu tutto.

I quattro testimoni di questa spaventevole scena giunsero istintivamente sull'orlo del precipizio e ne contemplarono impallidendo la prodigiosa profondità. Dopo di che, il cardinale si volse al signor di Besmaux, e mostrandogli il trabocchetto, disse:

— Chiudete questo, signore.

Ed uscì, seguito dal luogotenente criminale e

da d' Arlagnan, — poscia entrò nel suo palagio senza profferir motto sull' accaduto.

Nondimeno, nell' accomiatarli, disse loro:

— Sigoori, vi ha un destioo!

XXXII.

Sotto la maschera.

Il 15 agosto, così come lo avevano deciso le nipoti del cardinale, furvi un ballo mascherato al Louvre, per solennizzare il giorno di S. Luigi, festa onomastica del re. Si comprende già che fu ben altrimenti magnifico di quello dell' anno scorso a Pontoise. I più superbi costumi, i disinari i più fantastici, le sorprese, mille graziose incognite, e per soprappiù tutta la singolare giocondità del giovane monarca, — ogni cosa prometteva le magnificenze del regno che si appressava.

Le regine della festa erano tutto il fior della corte, le fedeli e le parenti, le amiche e le antiche nemiche, la beltà e l' aristocrazia, — le Maocini, le Martinuzzi, le Comminges, le Beuvron, le Yilleroi, le Mortemar, — madama di Sevigné, madama di Frontense, la duchessa di Châtillon, madamigelle d' Hodecort e tante altre. Il re sfavillava dal piacere e dal contento.

Si mostrava estatico, ridendo sommessamente, madama di Beauvais, camerista della regina, che il re proteggeva perchè doona di età ed i cui consigli sovente gli erano stati utili.

Le tre cugine, come sempre, eransi abbigliate di domind rosa simili; ma in mezzo della festa, Olimpia essendosi trovata condotta da un domind nero, s'era lasciata le sue compagne proseguire sole le loro passeggiate, le loro meditazioni e le loro confidenze; — mentre se Anna Maria era lungi dall' avere il cuore in gioia, dal canto suo Maria Maocini incominciava a tremare moltissimo di non essere punto amata tanto quanto ella lo avrebbe bramato: — le pene le riunivano.

— Mia cara Olimpia, disse il domind nero dopo aver discorso almeoo vènti migott colla nipote del cardinale, e divenendo più appassionato, — comprendete che non posso dirvi poi fino a qual punto io vi amo. Non sono per fermo conosciuto, ma mi pare ondimento che tutti gli sguardi si fissino su di me.

— Non temete di nulla...

— Io sono il vostro più devoto e più ardente amico... Sentite che brucia la mia mano, non è egli vero?... Ah! se voi poteste porre la vostra sul mio cuore...

— Oh! lacrime...

— Sentite che lo vi dica!... fe' il domind con impazienza,

— Tascete, ve ne supplico!

— Olimpia, non pensate che io l' amo? Non hai dunque giammai riflettuto che se siamo stati educati insieme, io è' stato perchè siamo destinati l' uno all' altra?... Ah! se tu volessi... ma tu non mi ami!

Un soffocato sospiro, una viva pressione furono la risposta della giovanetta; ed il domind nero intese il cuore batterle con violezza contro il suo braccio.

— Olimpia, dimmi che mi ami, dillo, e su questa parola lo edificherò un intero avvepire di felicità e di delirio per entrambi... Parla.

— Oh! io vi ho destato timore... Siamo guardati, andiamo più lungi.

La coppia si allontanò, e qualche istante dopo passò dinanzi ad Anna Maria ed a Maria Mancini, che ne riconobbero perfettamente i personaggi, giacchè entrambe tremarono: soltanto Anna Maria non partecipò a questo movimento passeggero e doloroso che materialmente, mentre era sua cugina che glielo avea commoicato.

— Lo vedi, disse Maria con una specie di singhiozzo, egli non mi ama...

— Tu t' inganni, non è lui.

— Il mio cuore non s' inganna.

— Olimpia è ambiziosa, replicò Anna Maria con voce grave.

— Ebbene, lasciami fare, lo lo ricondurrò.

Anna Maria abbandonò la cugina e si diresse sola pel ballo, cercando i due amanti, ma li rinvenne tosto nel voo di una fionstra, ed era tale la loro preoccupazione di sé stessi, ch' ella giunse presso quasi a toccarli senza essere vista; ma se non potè sorprendere oestua delle loro parole, comprese benissimo il tema del loro discorso.

— Separiamoci, giunge qualcuno!... esclamò tutto ad un tratto Olimpia. — Toh! sei tu!... soggiunse ella osservando il domind rosa che fionse di avvicinarsi.

— Sì, sono io, Maria mi ha lasciato, ed io ti cercavo... Il domind nero strinse dolcemente la mano di Olimpia e si allontanò, col cuore pieno di gioia; — il che non gli vietò puoto di dirigere i suoi omaggi a tutte le beltà che gli si offrivano a gara, una volta ch' ebbe smascherato quel grazioso viso che, più tardi, ebbe per la lotera' corte tutto lo splendore del sole.

Anna Maria ed Olimpia si appressarono a Maria, rimasta sola su di una seggiola, quando la meraviglia de' capeghi bloodi cangiò tutto ad un tratto di direzione, in modo da toccare, passando, il signor

di Savoia, o piuttosto il coile di Solssons, ella stava colà immobile e che si scostò.

Anna Maria urì col gomito sua cugina rimasta tutta pensierosa, e la spinse quasi sotto il braccio di questo amante di cui Olimpia faceva davvero troppo buon mercato, e di cui le intenzioni nondimeno erano sì pure quanto il suo cuore era appassionata.

— Adesso, disse Anna Maria alla cugina ragliongendola; procura di scoprire madamigella di Heudecourt e di ritenere: ciò ti sarà ancora una occasione evitata.... Ah! povera amica mia, questo amore ti consumerà, e faresti meglio di respingerlo quando n'è ancora tempo.

— E tu puoi parlarmi così, oltreve l... tu che lo ami l...

— Io, non passeranno tre mesi, sposerò il signor di Conti, l'ho giurato.

— Ohi! tali giuramenti non si mantengono!

— L'ho giurato, ed un giuramento è sacro!... Ah! Maria, Maria... lo confesso soltanto a te, invano cerco nella preglitura, nella rassegnazione, nella riflessione di dimenticarlo! disse la meraviglia da' capelli biondi con un soffocato singhiozzo.

— Si dice ch'ei sposterà madama di Flavimont.

— Ciò non è possibile... io nol credo... e nondimeno gli uomini sono così strani!... senti, Maria, vengono de' momenti in cui non so chi mi tenga di non entrare per sempre nel convento, o di... Ma son folle, non voglio decadere ai suoi occhi... Oh! no, no l... Ed intanto, so io il rivedessi, sento...

In questo istante, Anna Maria si fermò di botto. Ella intese che le gambe le si piegavano, e che mal al reggeva nè poteva fare un passo, e si strinse al petto della cugina, quasi spaventata, ed incapace di sopportare il fuoco di due sguardi che, partendo dagli occhi concavi di una maschera di raso nero, come due strali, l'andavano a ferire al cuore.

— È lui l... esclamò ella indicando questa novella maschera ed a voce così bassa, che Maria la intese appena.

Ed ella rinvenne abbastanza forza, — non per allontanarsi, ma per appressarsi a lui, ispirata tutto ad un tratto da una improvvisa risoluzione, trascinando sua cugina. La maschera le dava tale ardore di cui ella non si sarebbe giammai creduca capace.

— Questa notte, alle ore due, all'angolo della strada Vivienne, disse ella con un accento di autorità febbrile e con una voce soffocata.

La maschera nera s'inclinò e rimase come estatica.

Quando alzò il capo, la visione era sparita.

Soltanto l'era colà depresso, seduto su di uno sgabello un uomo immerso in un profondo sonno in costume di marinaio. Esso lo scosse rudemente, ma gli occhi sbalorditi e stupidi del dormiente parvero tanto di buona fede, che esso respinse il prudente pensiero che questi potesse essere una spia.

— Che hai fatto?... domandò Maria Mancini quando le due cugine si furono allontanate.

— Quel che ho fatto!... quel che ho fatto!... rispose la meraviglia da' capelli biondi con aspetto sbigottito. — Sì, egli è vero, vi ha un pochetto di follia nel mio operato... Oh! ma rassicurati, è per la tua felicità.

Il suono dell'orchestra copri la risposta di Anna Maria, e poco dappoi, mentre a quell'epoca le feste non si prolungavano troppo innanzi nella notte, mezzanotte annunciò l'ora della ritirata.

XXXIII.

Del portiglio che si correva, a quell'epoca, di avventurarsi, troppo tardi nella strada Vivienne.

* Dopo della sua uscita dalla Bastiglia, d'Artagnan era circondato di spie, e sebbene la sua condotta fosse di una estrema circospezione, sebbene avesse costantemente l'occhio all'erta, e l'orecchio attento, ei non si accorse affatto de' profondi studi di cui egli era l'obiettivo. Provava intanto una viva oppressione, una pesantezza di testa, una timidezza di andamento, cose tutte delle quali non si rendeva conto, e che si spiegherebbero facilmente adesso per la riunione de' fluidi convergenti sulla sua persona.

Quando egli uscì dal Louvre, prese la strada Sant'Onorato; e nel volgere che faceva la strada San Dionigio, per guadagnare quella de' Lombardi, s'intese dietro, non già il rumore di un passo, ma come un leggier tocco di una veste di raso contro un pilastrino. Questo lieve rumore, nello stato di preoccupazione e soprattutto nella situazione in cui si trovava, gli dette immediatamente la spiegazione del suo stato d'anomia da qualche giorno, e nel volgere la strada de' Lombardi vide distintissimamente un'ombra nera gettarsi sollecitamente nell'ombra di una porta bassa.

— Benissimo, tu mi segui, ma ci hai perduto i passi l... diss'egli tra sé guadagnando prontamente il suo domicilio.

Champagne dormiva profondamente, secondo la sua iodevole abitudine; l'andote d'Artagnan ebbe qualche difficoltà a fargli cingere una grande spada, e rvestire uno de' suoi più brillanti mantelli;

ma quando gli collocò sul capo un feltro da cui pendeva una bella piuma color d'arancia, l'infingardo era pervenuto alla fine a destarsi.

D'Artagnan gli dette rapidamente le sue istruzioni, e lo spinse dipoi nella scala, dicendogli:

— Soprattutto abbi cura d'imitare il mio portamento, e non volgerli.

Dopo di che, il cavaliere passò nel suo salone, alzò appena una cortina e scorse subito l'ombra nera, che l'aveva accompagnato precedentemente, porsi con discrezione al seguito di Champagne.

Ei terminò tosto i suoi preparativi. Cise una buona spada, tolse un mantello scuro, un feltro senza piume, e si trovò in pochi passi sulle orme della spia, della quale ei distinse perfettamente il dominò di raso nero.

Giunto al canto della strada de' Buoni Fanciulli, quest'uomo fischìo corforza, ma, quasi nello stesso istante, d'Artagnan gli assestò sul capo un colpo di piatto di spada tanto violento, che lo rovesciò a terra. Ei si accingeva a strappargli la maschera, quando il dominò aprendosi la veste, scoprì un costume di marinaio, simile a quello del dormiente del ballo mascherato.

— Diamine! se' d'Artagnan, ciò è più serio che noi credeva.

Ed affrettò il passo in direzione della strada Vivienne. Glungendo in vista del muretto che circondava il giardino del palazzo Mazarini, udì un rumore sordo e come gli scoppii di una lotta soffocata.

Convinto ch'era il suo servo che approfittava degli oneri attaccati ai suoi abiti, si domandò se faceva bene di lasciare gli assassini sbrigarli così della loro missione, quando udì una voce debole gottare delle imprecazioni e delle minacce alle risposte ed agli attacchi di una banda di assalitori.

Questa voce giovane e chiara, quantunque ei non potesse ricordarsi dove l'aveva altra volta udita, gli risuonò nondimeno fin nell'animo, e nel tempo istesso scorse il suo mantello e la sua piuma color d'arancia che stavano immobili al canto della strada Vivienne.

— A me, Champagne! gridò egli precipitandosi verso il punto ove la lotta aveva luogo.

Un solo uomo, di piccola taglia, si difendeva male contro sei od otto staffieri. D'Artagnan non esitò punto, e seguito dal servo, che, antico soldato, si serviva, egli del pari, molto destramente della spada, si gettò sugli assalitori con quell'arto e quella furia che gli sappiamo irresistibili.

— Fate fronte, signore! .. gridò dando colpi di punta o di taglio sugli staffieri, che, in un batter d'occhio, si dispersero sconfitti.

Quando d'Artagnan, padrone del campo, si vol-

se verso colui al cui soccorso egli era giunto così a proposito, e ch'erasi certamente preso per lui secondo i suoi calcoli, ei non iscorse che un corpo inerte giacente sul suolo.

La notte era buia, grosse nubi eransi accumulate sulla luna, di talchè era impossibile di poter vedere a due passi di distanza.

— Non è morto, esclamò d'Artagnan ponendo la mano sul petto di quest'uomo. — Champagne, amico mio, non è pesante costui, soggiunse egli sollevandolo; fa duopo portarlo in mia casa a curarlo. Tu andrai a destare il signor Fleuron, se bisognerà.

Champagne si caricò sulle spalle il corpo dell'incognito, e prese senza osservazioni la via della strada des Arcis.

Egli avea appena voltata la via de' Piccoli-Campi, quando d'Artagnan vide aprirsi una porticina nel muro del palagio Mazarini.

— Siete voi?... fe' una vocina.

— Sì, rispose egli subito senza esitare.

— Venite.

Ed ei penetrò nel giardino, ed una manina prese la sua e lo condusse verso l'edificio.

D'Artagnan seguì l'incognita facilmente.

Negli appartamenti delle grandi dame, il sole nasce a volontà, cortine ed imposte occultano i primi raggi dell'alba; laonde la donna d'Artagnan, che conosceva gli abitanti del palagio Mazarini, e le loro abitudini, passò palesemente nelle anticamere. Dopo aver preso qualche giro per precauzione, ei scese la scala con tutta la sicurezza della sua condizione di gentiluomo ordinario del cardinale, e si trovò senza nessuno ostacolo nella strada de' Piccoli Campi.

Egli si allontanò lentamente, col capo alto, fiero, e nondimeno le sue increspate ciglia parevano accusare qualche cosa come una vaga inquietezza. Dopo aver fatto un trenta passi, si volse e gettò uno sguardo sulle finestre di quel palagio, ove si trovavano racchiuse la sua fortuna e la sua felicità, quando tutto ad un tratto una sorda esclamazione gli sfuggì dal petto.

Ad ora delle finestre della soffitta, è il balconcino sporgente sulla strada, eravi una forma umana: questa era una donna.

Questa donna, ricoperta da un vasto dominò rossa, avea il capo appoggiato ad uno de' suoi bracci, poggiato sul ferro del balcone. Non si poteva vederle la fisionomia; ma dal cappuccio non bene alzato sfuggivano le abbondanti ciocche di un'ammirabile capigliatura.

Così dormiva.

D'Artagnan non s'ingannò punto.

— È lei!... esclamò, sentendo come una mano di bronzo stringergli il cuore... Ella mi ha aspettato là... in intera notte!... Oh! ma chi l'era dunque... l'altra!...

Ed il cavaliere spaventato si diresse verso la sua dimora.

— Signore, gli disse Champagne aprendo la porta, se sapete...

— Che vi ha?

— Quell'uomo che ho portato qui.

— È morto?

— No, ma...

E la fisionomia del bravo domestico esprimeva tanto torbamento e spavento, che d'Artagnan lo seguì e si precipitò nella sua stanza.

Gettò uno sguardo sul letto, ove giaceva l'incongnolo della notte precedente e proruppe in un:

— Oh!... di esclamazione.

E volera assicurarsi rispettosamente che il giovane monarca non fosse forito, ma questi si destò, e con una specie di gaiezza, disse:

— Siete voi, signor d'Artagnan?

— Sì, sire, e molto sorpreso, e molto contrito.

— E di che mal? ... Io ho dormito benissimo qui. Il vostro domestico è stato di un'esattezza perfetta. Ei mi ha circondato di cure davvero maravigliose, e non saprei abbastanza congratularmi con voi, cavaliere, di avere un giovanotto di questo merito al vostro servizio.

— Vostra Maestà è di una generosità senza pari, ma....

— Ebbene, signore, proseguite.

— Oserei domandare a Vostra Maestà per qual concorso di circostanze...

— Io mi trovo, alle ore due della notte, alla strada Vivienne... Questo, signore, è un mio segreto; ma da qualche parola sfuggita al vostro domestico, ho ben compreso che questa aggressione della quale io sono stato l'obbietto non era stata organizzata per me.

— Ho tutta la ragione di crederlo io dei pari, sire: nondimeno vi hanno molti ladri e vagabondi in Parigi, e potrebbe darsi che l'azzardo...

— L'azzardo, replicò il re; — allora, signor d'Artagnan, come spiegate un sonoro fischio seguito da queste parole: « E lui — dopo di che ho avuto appena il tempo d'impugnare la spada? »

— Io avea udito il fischio o non altro, sire.

— Ed è stata la vostra valorosa spada che mi ha cavato da quel cattivo passo, cavaliere, non lo dimenticherò giammai, ve lo giuro.

— Sire ..

— Parlate, signore, disse il re notando la riservatezza del cavaliere.

— Sire, noi viviamo in una trista epoca, e

fa duopo temere le irame de'nemici di Vostra Maestà.

— Per diavolo tal cosa, rispose Luigi. Orsù, signor d'Artagnan, aiutatemi ad alzarmi ed andiamo al Louvre: voglio che il luogotenente criminale sia consapevole al più presto possibile di questo affare.

— Sire, replicò d'Artagnan con rispetto, Vostra Maestà, me lo perdonerà, ma io non divido il suo parere.

— E perchè, signore?

— Per conoscere la verità dell'affare. A quest'ora, tutti dovranno essere inquieti al Louvre. Sire, accontentate al vostro più umile servo il favore di ostarre ancora della vostra presenza la sua umile abitazione, due ore al più, e vi rapporto la verità...

— Ove andrete a cercarla?

— Da per ogni dove, ore credo ch'essa si occulti.

— Ebbene, andate, signore, e ritornate prontamente, disse il re porgendogli la mano a baciarla.

D'Artagnan andò dritto al palazzo Mazarino e sorrise vedendo una turba di gentiluomini salire e scendere la scala con aria tutta affaccendata, — de'cortieri montare a cavallo ed il principale cortile ingombro di tutte le guardie del cardinale; ma Mazarino era al Louvre. D'Artagnan immantinente vi si condusse.

Ei cercò di madama di Motterville e le disse che se avesse potuto introdurlo immediatamente presso della regina o del cardinale, la regina gliene sarebbe stata molto grata; — ciò essendo soggiungere che vi andava della salvezza dello Stato.

Madama di Motterville trasmise la domanda del cavaliere.

— Il signor d'Artagnan! esclamò il cardinale al colmo della sorpresa; ma s'egli deve parlarmi, che attenda.

— Ei pretende, monsignore, che Sua Maestà sarà contentissima di averlo ricevuto.

— Eh! egli non ha affari con la regina, e Sua Maestà non può riceverlo così il primo gentiluomo che se le presenta.

— Ed ha soggiunto, monsignore, che trattasi della salvezza dello Stato, disse la dama di onore.

— Ch'egli entri! ch'egli entri! pronunciò la regina.

— Madama! obiettò il cardinale.

— Eh! non vi accorgete, signore, che questo gentiluomo viene a parlarci del re!

D'Artagnan entrò tutto raggliante.

Ei non avrebbe avuto questo abboccamento col cardinale, in presenza di un simile testimonio,

per tutto l'oro del mondo: ma Mazzarino era difficile per lui il vederlo ora, giacchè se non fosse stato inchiodato là dal desiderio di sapere or'era il re, avrebbe fuggito con premura in aspra ch'ei temeva.

— *Madama*, disse d'Artagnan inchinandosi suo a terra, reco a Vostra Maestà notizie del re.

— Vedete se vi diceva il vero! *le* colto aguardo la regina al ministro. — Parlate, alioore, aggiunse ella volgendosi al cavaliere.

— *Madama*, innanzi di andare al fatto converrebbe, anzi sarebbe necessario che Vostra Maestà mi permettesse di rimontare un poco il corso degli avvenimenti, ma ciò sarebbe andar troppo per lo lunghe ora, duoque mi tacerò; soltanto Vostra Maestà dovrebbe fingere di non saper nulla dell'accaduto di questa notte. Il re è giovane, il re ha un enore leale e generoso. Nessuno non lo ignora, e più di una virtuosa dama della corte ha lasciato errare sulle sue labbra un dolce sorriso di compiacenza ogni qual volta si tratti delle grazie e delle bonità di questo giovane sovrano... come per lo appunto lo fanno ora Vostra Maestà e Sua Emioenza.

— Andate dal re, signore, disse la regina, o persuadetelo che noi ignoriamo tutto ciò che si è passato questa notte.

— Sì, Maestà,

Il cavaliere si appressava ad uscire, ma Mazzarino lo richiamò, ed aprendo una porticina, gli disse:

— Venite, d'Artagnan, passate per di qua... vi troverete dall'altra parte; vi ha troppa gente interessata ad informarsi delle vostre azioni.

— Son persone di mia conoscenza, monsignore, disse il Bearnese sorridendo.

— Voglio loro ordinarlo di lasciarvi in pace per l'avvenire.

D'Artagnan prese una vettura della corte e si fece condurre alla chiesa Saint-Merri. Ei discese dinanzi la porta, attraversò la nave, uscì dalla porticina della strada della Verrerie, ed in tutta fretta giunse in sua casa.

XXXIV.

Ove è questione di ristabilire i moschettieri.

Fuvi una grande emozione nel palagio quando la carrozza entrò nel cortile, e che se ne vide discendere il giovane monarca in compagnia del cavaliere d'Artagnan, al quale si appoggiò salendo la scala.

Il cardinale ricevè Sua Maestà colla più viva effusione.

— È lunga pezza, monsignore, gli disse il re, che bramava visitare le vostre gallerie, ove sono, mi si dice, de' veri tesori.

— Tutto quello che sta qui appartiene a Vostra Maestà, rispose il cardinale con una schietta buona fede, — persone, quadri e statue.

— Queste vengono da Roma lo gran parte? domandò il re.

— Sì, o sire.

— Intanto che non andremo a vederlo, soggiunse il re, che si appoggiava sempre al braccio di d'Artagnan, bromerei discorrere con voi, monsignore, della riorganizzazione delle compagnie de' moschettieri che mia madre ha sciolte per compiacervi, e particolarmente per privarvi dei servigi del signor di Tréville, che vi faceva qualche opposizione.

— Sire, sono prontissimo ad obbedire ai vostri ordini a tal uopo; il progetto è preparato da lunga pezza.

— Tanto meglio! Voglio avere à me dintorno queste belle compagnie di belli e giovani gentiluomini che hanno sparso tanto lustro sul regno del fu re mio padre; essi saranno le mie guardie di predilezione; — insomma, io voglio essere il loro capitano.

— Prendo nota di questa parola, sire, per scrivervi sui quadri.

— Non ne fate e meno — Ma voglio che la prima compagnia abbia un luogotenente sul quale io posso contare come su me stesso.

— Sire, vi avea già pensato, ed anche sperava fare gradire la mia scelta a Vostra Maestà, — tanto più che si tratta di uno de' suoi amici d'infanzia.

— Ah! vostro nipote, Filippo Mancini?... rispose il re abbandonando il braccio di d'Artagnan.

— Sì, o sire.

— È vero, vo l'ho promesso, rispose il re contrariato, ma Filippo è molto giovane.

— Esso ha l'età di Vostra Maestà.

— Ah! soggiunse Luigi XIV riflettendo. Ebbene ecco come bisognerà accomodare la faccenda, signor cardinale, e prendetele nota, se vi aggrada, giacchè tale è la mia volontà.

— Odo, sire.

— Filippo sarà capitano-luogotenente de' moschettieri, poichè glielo promesso, ma voglio che il luogotenente sia un uomo solido, uoo di quei egori sperimentati e devoti come ne contiamo pochissimi, uno di quegli uomini a cui non temo di confidare la mia vita in ogni epoca, in ogni ora; un uomo che abbia fatto le sue prove di valore, e che ponga soprattutto l'onore al di sopra di ogni cosa quaggiù.

E profferendo questi detti, Luigi XIV aveva fissato i suoi occhi di aquila, — quegli occhi di cui nessuno non potè sopportare in seguito il maraviglioso splendore, — agli occhi del Bearnese, e, soddisfatto della loro espressione fiera e marziale, si volse poscia al ministro.

— Iudiciale! questo gentiluomo, sire, disse il cardinale con una specie d'imbarazzo.

— Eccolo! se l'è re stendendo la mano verso d'Artagnan.

— Oh! grazie, mio re! rispose il cavaliere cadendo in ginocchioni dinanzi quella mano e baciandola con fervore.

— È cosa fatta, replicò il cardinale senza poter reprimere una lieve smorfia.

— Monsignore, esclamò d'Artagnan alzandosi e dirigendosi sorridendo al ministro, io non obbligherò giammai che voi mi avete dato i mezzi onde meritare il favore di Sua Maestà.

— Andiamo, caro signor d'Artagnan, rispose alla sua volta Mazzarino ridendo, vi do la mia parola che sono locatario di ciò che vi accade, davvero dal fondo del mio cuore; e la prova si è che m'incarico io-dell' cento mila lire che costerà il vostro impiego.

— Cugino mio, se l'è re prendendo il braccio del cardinale, voi siete il più galante uomo che io conosca, nè io avrei saputo far di meglio. — Andiamo, ora, a vederé i vostri quadri. — Signor d'Artagnan, soggiunse egli, voi ci raggiungerete tra non guari.

Questa scena si era passata tra questi tre personaggi a poca distanza da' cottigiani e da' signori che ingombravano i saloni del cardinale; ma alcuno non ne aveva perduto un segno o non dubitò del favore lo cui era entrato il valoroso cavaliere. Laonde egli si vide circondato e complimentato da tutti. D'Artagnan ricevè gli uni e gli altri colla sua franchezza e cortesia abituali; e, senza mostrarsi gonfio oltre misura della sua novella fortuna, seppe liberarsene per raggiungerlo il re.

Nell' attraversare un salone da dove il re ed il cardinale ne uscivano, in compagnia delle madamigelle Mancini, ei si trovò al cospetto di Anna Maria.

— Oh!... esclamò egli come petrificato dinanzi quest' apparizione che, per lui, tolse tutto ad un tratto le crudeli proporzioni di un' inferno.

— Cavaliere, disse ella appressandosi colla fronte serena e porgendogli la mano, perdonatemi... Questa notte io era demente, o non pensava alle conseguenze che poteva recare l'appuntamento che io vi dava... Oh! che lo spavento mi aveva

— Come, madamigella?

— Sì, io voleva gettarvi dalla mia sinistra una chiave del giardino, voleva vedervi... per parlarvi... Ma le genti appostate contro di voi, senza dubbio, hanno tutto cangiato, o per un istante ho tremato... Fortunatamente, la vostra valorosa spada ha tagliato come sempre tutte le difficoltà. Vi ho ereditato di bel nuovo chiuso in quelle orribili Bastiglie, ed allora soltanto ho compreso tutta la estensione del mio errore... Voleva gridare, chiamare al soccorso, ma le mie forze hanno tradita la mia volontà, e son caduta priva di sensi sul balcone. — Quando ho ricuperato i sensi era giorno da molto tempo già, e mi accingeva a mandare in vostra casa quando vi ho scorto entrando nel palazzo... allora ho respirato.

— Madamigella, soggiunse d'Artagnan, dopo della mia uscita dalla Bastiglia questi sono i primi colpi di spada che io ho dati; ma quando tolsi l'elisa e la cagai fuori dalla vagina, un lampo attraversò i miei sguardi, e mi ereditò, sì, il confesso senza vergogna, mi ereditò giunto alla mia ultima ora... Ohimè!... era ciò la espressione di un dolore!... Oh! non mi opprimete colla vostra collera, io sono un egoista, non veggo che me, ed ossa pensare...

— Cavaliere, aspettate che lo sposo il signor di Conti, non mi fate pentire del mio sacrificio.

— Un sacrificio!... Voi sposato il principe?... La vostra volontà non è libera?

— Ho giurato, rispose Anna Maria con un poco sforzo:

— Giurato!

— E non me ne pento, mentre è in grazia di questo giuramento che...

— Proseguite, signora.

— Che voi tirete!

— Oh! se d'Artagnan con un movimento di arrore... è stato per me!... Ah!... signora, faceva duopo lasciarmi morire in quella prigione, ciò sarebbe stato per la mia anima più dolce mille volte che di vedervi nello braccio di un uomo che, sebbene sia un principe, non è degno di voi!

— Carlo, obbedisco alla ragione di Stato!... Iddio mi è testimone che io non bramava altra cosa che di divenire la moglie di un semplice gentiluomo, fosse stato anche povero, ed avessimo dovuto vivere nelle sue montagne... Iddio aveva stabilito altrimenti, io sarò principessa...

Un singhiozzo di d'Artagnan, che cadde in ginocchio, fu tutta la sua risposta.

— Principessa!... soggiunse Anna Maria con una profonda espressione di sdegno; — ma ve lo giuro, Carlo, fin tanto che vi sarà nel mio petto un battito di cuore, da presso come da lungi, fino a

mio ultimo sospiro io non vi dimenticherò giammai.

— Ah! fè d'Artagnan prendendo la bella mano ch'ell'igli gorsò o facendovi cadere te sue lagrime.

Ma, all'improvviso si credette trasportato in una celeste regione, — gli parso che dello ciocco morbide come seta gli toccassero i capegli, che un fiato caldo, e nel tempo istesso dolce come la brezza di una notte di està, scalfisse la sua fronte...

Chiese gli occhi, e quando li aprì, si rinvenno solo, ingiognocchiosi in mezzo del salone, dubitando di essere desto e credendosi il trastullo di un sogno inbalsamato.

Si rialzò barcollando, e raggiunse il re.

Mazzarino, l'uomo della sua epoca che s'intendeva meglio di tutti delle cose sublimi dell'arte, era come trasfigurato quando ne ragionava: si esaltava, n'era rapito e particolarizzava con una minuziosa e voluttuosa pazienza le mille beltà dei suoi tesori. Luigi XIV, che più tardi intanto si mostrò su questo punto il suo degno allievo, non prestava che una mediocre attenzione alle sue entusiastiche spiegazioni.

— Ebbene, signor d'Artagnan, disse il re quando vide il cavaliere a qualche distanza, sapete che mi ha detto tostè il cardinale, che voi siete sul punto di sposar madama di Flavimont.

— Sire... pronunciò arrossendo il cavaliere.

— Me ne congratulo coo voi, cavaliere, madama di Flavimont è una donna di spirito, ha una considerevole fortuna, ed è di una beltà assai notevole...

— Sire, interruppo Anna Maria, dubito che il signor d'Artagnan sposi giammai la persona di cui parla Vostra Maestà.

— E perchè, madamigella? domandò il giovane monarca sorridendo.

— Perchè madama di Flavimont è entrata da otto giorni nel Convento delle Carmelitane di Poitiers.

— Cho vuol dir ciò, ella ne uscirà, per dianal in otto giorni non ha potuto avere il tempo di prederci molto gusto.

— Sire, madamè la contessa di Flavimont non è più adesso che la suora Chiara, ella ha ottenuto una dispensa di noviziato, ed ha pronunziato i suoi voti jeri.

— Ebbene, vi sono altre donne alla mia corte pel signor d'Artagnan, od lo ne conosce una.

— Sire, soggiunso il cardinale m'incarico io di trovare un buon partito pel cavaliere.

— Luogotenente de' muschettieri, disse il re, dunque, grado di colonello, — tra duo anni generale, tra otto o dieci maresciallo di Francia, — il

signor d'Artagnan è un bel partito per bacco, monsignore!

— Sì, sire, rispose il cardinale; — ma ecco un quadro del divino Correggio, sire, io lo raccomando alla vostra attenzione. È il matrimonio mistico di santa Caterina. Sire, ammirate, ammirate le mani soprattutto!

— Le mani della santa sono difatti adorabili, o scelsim il re.

In questo momento, un novella personaggio entrò nella galleria.

— Oh! ecco il signor di Satolè esclamò Luigi. Giungete a proposito, eugio, ed offrite il braccio ad Olimpia, che cammia tanto penairosa e straoa cho poco è mancato e non abbia dato del capo lo una delle maravigliose telo del signor cardinale.

Colui che Mazzarino voleva assolutamente chiamare il conte di Soisson si appressò con premura ed offrì il braccio ad Olimpia Mancioi, che vi si appoggiò macchinamente.

La sera, al Louvre, non si discorreva che di una cosa, ma questa era un grave avvenimento, — cioè, che il principe di Conti arrivava tra due giorni.

XXXV.

Conclusione.

D'Artagnan non avea udito parlare di Luigi Vigé dal giorno de' funerali della sventurata Gabriella, un mattino, destandosi; lo trovò a piè del suo letto. Il poeta lodossava sempre i suoi vecchi consumati abiti; ma i suoi lineamenti esprimevano più che la malinconia che loro era abituale, essi erano attristati da un reale dolore, a su tutta la sua persona regnava una specie di abbattimento che non lafuggì punto al perspicace sguardo del cavaliere. Soltanto, siccome el ne conosceva la causa, si astenne dal domandarcela, o si contentò di porgergli la mano.

Ma il poeta non rispose affatto a questo tratto di urbanità.

— Che cosa avete mai, caro amico? gli domandò d'Artagnan coo interesse.

— Signor d'Artagnan, rispose Vigé con voce grave o solenne, vengo a chiedervi l'onore di tagliarvi la gola con meco.

— Con voi... esclamò scoppiando dal ridere il cavaliere; che siete folle, povero Luigi?

— Signore, voi siete la causa di tutto ciò che mi è accaduto di funesto fin da quando son nato; uno di noi è di troppo sulla terra.

— Orsù, Luigi, è per lacerzo che voi parlate così?...

— Io non ischerzo, signore, e passo dall'altra parte per lasciarvi l'uglio di vestirvi, disse il poeta alzandosi.

— Oh! ma non aveva osservate! Voi avete una spada rispettabilissima che vi pende allato, contro le vostre abitudini.

— Tra non guai vedrete, signore, ch'essa non renerà in mia mano.

— Ah! duoque l'affare è serio?

Vigé non rispose, e se ne andò a sedere nel salone.

D'Artagnan s'isolò i calzoni lestamente e lo raggiunse ridendo; ma Vigé avea un viso glaciale e gli disse:

— Signore, vestiteli subito, ve ne prego, giacchè non ho tempo da perdere.

— Voi volete battervi con meco?

— Credo avervelo già dette, signore.

— Ma sapete che siete passato ben soce le forse il più devoto de' vostri amici?

— Ho fatto delle lunghe e mature riflessioni da... da vari giorni, e non sono convinto di questo, rispose Vigé.

— Io non mi batterò con voi:

— Cavaliere, voi avete una bella reputazione di bravura, non mi fate supporre che potrebbe essa essere usurpata.

— Ah! ah! ah! fe' d'Artagnan accoppiando in grosso risate, lo volle per farmi mentire in cellera, ma el perdetè il tempo.

— Saprà bene forzarvi a cavar la spada.

— Ma sapete che io vi ucciderò, disgraziati!

Vigé alzò il capo, e nel suo sguardo passò come un lampo di speranza.

— Ah!... fe'egli crollare il capo; poscia dopo aver un istante riflettuto, soggiunse: — Mi batterò con voi, ma ad una condizione.

— E quale? domandò ardentemente Vigé.

— Che il duello abbia luogo qui, ed adesso.

— Vi accensio! rispose Vigé sfoderando la spada. D'Artagnan telse la prima che gli capitò nelle mani, si collocò di faccia a queste strane avversarie e si pose immediatamente in guardia, messa che fu imitata sì bene che male da Vigé.

I ferri s'increciarono, e quasi nel tempo stesso la spada del cavaliere si avvolse attorno a quella del poeta, che gli sfuggì di mano e cadde al suolo.

— Luigi, disse d'Artagnan ponendevi il piede di sopra, voi volete morire?

— Ebbene, sì, sono stanco della vita! rispose il poeta abbassando il capo.

— Fanciullo!... e dov'è quel cuore valoroso, quelle spirite senza freno, quella noncuranza dell'uccello, quella saviezza dell'uomo forte, che lo

lo conosciuto io voi, e che mi avevano fatto stimarvi ed amarvi tanto sinceramente!... Come! perchè non siete state amate da una donna, fu mestieri... Luigi vi ha ben altra cosa nella vita che la soddisfazione de' nostri pensieri e de' nostri desiderii; bisogna saper combattere e vincere le nostre passioni; così soltanto possiamo sollevare dalle tante passeggiate affezioni che ci cagliano le distinzioni e le affezioni... Luigi, siate forte, come io sono io, vi dirò! voi avete tuttavia de' lunghi anni da vivere, e potete fare delle grandi cose!

— E che volete che io faccia, adesso?

— Fatevi soldato.

— Soldato!

— Voi volete morire, m'incarico io di fornirvene l'occasione alla prima campagna.

— Mi sorge un pensiero l'esclamò Vigé.

— Ah! fe' d'Artagnan, ma ora che vi penso... ah... la morte di Barada vi ha fatto ereditare una bella fortuna, se non m'inganno...

— Sì è vero, e ne sono anche imbarazzato, rispose Vigé con ingenuità. Io alla testa di una cendevole fortuna, e perchè farne, gran Dio!

— Uditte, io debbo occuparmi col re e col cardinale, ad organizzare delle nuove compagnie di moschettieri; voi potreste farne parte, per poco che dimostrate di essere gentileuomo, e siete abbastanza ricco per questo.

— Per parte di d'enna io sono Montbarrey.

— Sia bene! Orsù tutto è stabilito: non è egli vero? e soprattutto da banda i luoghi pensieri.

Il poeta ed il cavaliere compirono, facendo l'accolgere, la riconciliazione.

La sera, la nuova dell'arrivo del signor di Conti per la domani era ufficiale. D'Artagnan chiese al cardinale il permesso di andare a fare un viaggette dalla parte del mare.

— Fate meglio ancora, disse il cardinale, partite a Nantes; ev'è detenute il signor di Gondj.

— E che farò laggiù, monsignore?

— Sone informate che il signor di Gondj prepara una evasione coll'ajute dei duci di Brissac.

— Fa duopo impedirlo?... domandò il cavaliere facendo una smorfia significativa.

— Ai contrarie, gli disse Mazzarino nell'orecchio.

— Ho compreso, monsignore.

Anna Maria Martinozzi non comparve affatto per tutta la serata.

Siccome d'Artagnan pensava già di ritirarsi, si trovò tutto ad un tratto nel salone contiguo, al cospetto della brava Olimpia Nancini.

Il suo viso era pallido e palesava tutte le tracce del più profondo dolore, nello stesso tempo che i sintomi di un violento interno tormento.

— Signor d'Artagnan, ella gli disse, voi un giorno mi diceste, — è oltre di un anno di questo, me lo ricordo, — voi mi diceste: io mi farò uccidere per voi.

— Sì, madamigella.

— Ebbene, soggiunse la bella giovanetta a voce sommessa, vi ha al mondo un uomo la cui vista soltanto può esporvi ad arrassire se giammai lo mi trovassi al suo cospetto, — quest'uomo io nol conosco, ma bisogna che voi il troviate, — questo uomo cavaliere, fu duopo... fu duopo che muoial...

— Non vi chiederò qual delitto ha commesso, ma se fosse innocente?... se non fosse esasperato che di uno di quegli errori...

— Oh!... fe' Olimpia coprendosi il viso.

— Credetemi, madama, voi avrete forse un giorno bisogno del suo affetto.

— Che dite?... esclamò ella alzando il capo.

— Quel errore gli ha dato forse il solo istante di felicità di tutta la sua vita, lasciatelo vivere con una rimembranza... e poi non è egli ben certo se non sia stato un sogno?...

— Quest'uomo cavaliere, voi li conoscete? esclamò con ispavento Olimpia.

— Io solo al mondo, madama. Nessuno, se voi li volete... io son pronto!...

— Taceite!... fe' Olimpia allontanandosi con ter-

rore... Taceite!... soggiunse ella porgendogli la mano, che d'Artagnan baciò santamente, come avesse baciato quella di una sorella.

Anna Maria sposò il 21 febbrajo 1654, a Compiègne, il principe di Conti. La blonda fidanzata, dice la *Gazzetta*, era abbigliata di un abito di velluto nero.

Il cardinale dette al principe, divenuto suo nipote, il governo della Guienna ed il comando dell'esercito di Catalogna; poi in vena di generosità, fe' costruire a sua nipote un magnifico palagio nel quartiere Malaquais, sul sito del quale innalzansi oggi le Gallerie della Sala delle Belle Arti.

Olimpia Mancini sposò poco dopo il principe di Savoia, e divenne la Contessa di Soissons, quella che fu la madre del principe Eugenio, e fu tanto gravemente compromessa negli affari per i quali s'istituì all'Arsenale la celebre Camera de' veleni.

Tutti sappiamo che il luogotenente generale conte d'Artagnan, capitano luogotenente della prima compagnia de' moschettieri di Sua Maestà, fu ucciso venti anni dopo, all'assedio di Maëstricht, in presenza del re Luigi XIV, che si dolè di non avere avuto il tempo di nominarlo maresciallo di Francia.

FINE.

INDICE

D' ARTAGNAN

I.	Lo ballo mascherato	pag. 1
II.	In cui l'odor della bergamotta di Champagne produce il suo effetto	» 8
III.	Ciò che può contenere la tasca di un scatore vedeziano	» 15
IV.	Vecchio debito o vecchio amico	» 22
V.	Il credito del signor Champagoe	» 28
VI.	Il salone di madama di Barada	» 35
VII.	Ovo il lettore ritrova una spada di sua coo- scenza	» 42
VIII.	Le due Emineozo	» 47
IX.	L'Agguato	» 53
X.	Le conseguenze di una caccia regia	» 61

XI.	La terra di esilio	pag. 68
XII.	Il bastone del cardinale	» 74
XIII.	Gavachos	» 80
XIV.	locunqueisti di portare la barba alla foggia di re Errico	» 86
XV.	Dove può condurre una barba tagliata.	» 94
XVI.	Io cui si haono dello notizia dell' uomo dalla Isoteroa	» 102
XVII.	Espericozo scietifichio o morali	» 109
XVIII.	La itterizia dell'abato di Beaumont.	» 118
XIX.	La vettura della porta Saint-Aotoioo	» 125
XX.	Io cui la quistiozo del danaio è viramento agitata	» 130
XXI.	Lo meraviglia da' capegli biondi	» 158

ANNA MARIA DI MARTINOZZI

I.	Qual uomo era il duca di Saint-Simoo. pag. 1	
II.	Io cui il cavaliere d'Artagnan trova finalmente ad utilizzare la sua lunga barba.	» 9
III.	I momenti lasciati da' Romani hanno tutta- via la loro utilità	» 15

IV.	Il Louvre Bordoiese	pag. 21
V.	L'eremita do' Benioteozionali	» 24
VI.	Il Mantello di Doo Marziale	» 29
VII.	Due cuori di donne fatti differentemente	» 26

VIII.		XVII.	
Che il miglior mezzo di sbarazzarsi di un no-		La discrezione del signor Champagne . pag.	116
mico è di farne il suo amico . . . pag.	42		
IX.		XXIII.	
Il segreto di don Marziale »	49	Le cui si vedrà che Champagne aveva altret-	120
X.		tanto ordine che previdenza »	120
Il vico di Langea »	55		
XI.		XXIV.	
La spia »	62	La vendetta di Senza-Pari »	122
XII.		XXV.	
Le cui è grandemente quistione di ammogliare		Che lo porte meglio chiuso si aprono dinanzi	
il priacipo di Costi »	64	certe grazie di Stato »	126
XIII.		XXVI.	
L'ultime gioree di don Marziale »	68	Le riserse di Gabriella »	133
XIV.		XXVII.	
Ove d'Artagan comprende lo scopo delle roc-		Luigi XIV, padre de' suoi sudditi »	134
comandazioni dell'abate di Beaumot . . . »	73		
XV.		XXVIII.	
A piè del patibelo »	81	Ciò che costa la libertà di un uomo . . . »	138
XVI.		XXIX.	
Le zie delle Mazzarinetto »	87	L' Ombra »	143
XVII.		XXX.	
Ove è dimostrato che se era facile di entrare		Il testamento di Gabriella »	148
nella Bastiglia, era difficilissimo l'uscirne »	91		
XVIII.		XXXI.	
La cui il numero 12 si congratula di aver fatto		Il gabinetto di re Luigi XI »	151
qualche studio di latine »	102		
XIX.		XXXII.	
Iacconciamento d'itebieste »	105	Sotto la maschera »	157
XX.		XXXIII.	
Che l'innocenza non deve nemmeno accettare		Del periglio che si correva, a quell'epoca, di	
il sospetto »	109	avventurarsi troppo tardi nella strada Vi-	
XXI.		viceneo »	158
I mezzi di dolcezza del signor luogotenente		XXXIV.	
criminale Tardieu »	113	Ove è quistione di ristabilire i moschettieri . »	161
		XXXV.	
		Conchiusione »	163



79463